



COMUNE DI OSSI

ANTOLOZIA

DE SU PRÉMIU DE POESIA

SARDA DE OSSI

“Antoni Andria Cucca”

ANNOS 1984 - 2009

*Ammanizu e bortaduras in italianu de
Cura e traduzioni italiane di
Antoninu (Tonino Mario) Rubattu*

INDICE

- <i>Prefazione del Sindaco Pasquale Lubinu</i>	9
- <i>Prefazione dell' Assessore alla Lingua Sarda Mario Demontis</i>	13
- <i>Prefazione Paolo Pillonca</i>	14
- <i>Prefazione Nicola Tanda</i>	17
- <i>Sa gara 'e Portuturre 1912</i>	34
- <i>Sa gara 'e Portuturre 1913</i>	43
- <i>Sa gara 'e Guspinu 1915</i>	55
- <i>Prima Editzione 1985</i>	63
- <i>Segunda Editzione 1986</i>	74
- <i>Tertza Editzione 1987</i>	82
- <i>Cuarta Editzione 1989</i>	96
- <i>Cuinta Editzione 1990</i>	111
- <i>Sesta Editzione 1991</i>	127
- <i>Sétima Editzione 1992</i>	140
- <i>Ottava Editzione 1993</i>	156
- <i>Nona Editzione 1994</i>	168
- <i>Décima Editzione 1995</i>	182
- <i>Undighésima Editzione 1996</i>	196
- <i>Doighésima Editzione 1997</i>	212
- <i>Treighésima Editzione 1998</i>	223
- <i>Battordighésima Editzione 1999</i>	239
- <i>Bindighésima Editzione 2000</i>	260
- <i>Seighésima Editzione 2001</i>	280
- <i>Deghessettésima Editzione 2002</i>	297
- <i>Degheottésima Editzione 2003</i>	321
- <i>Deghenoésima Editzione 2004</i>	339
- <i>Vintésima Editzione 2005</i>	356
- <i>Vintunésima Editzione 2006</i>	374
- <i>Vintiduésima Editzione 2007</i>	391
- <i>Vintitrésima Editzione 2008</i>	408
- <i>Indice degli autori</i>	427
- <i>Indice delle poesie</i>	433

**COMUNE DI OSSI
ANTOLOGIA
DEL PREMIO DI POESIA SARDA DI OSSI ANNI 1985 - 2009
IN OCCASIONE DEL 25° DELLA FONDAZIONE**

FONDATORI DEL CONCORSO

Giacomo Muresu

Vittorio Cau

GIURATI

Enzo Espa

Giovanni Antonio Salis

Nino Fois

Salvatore Santoru

Ico Chessa

Massimo Pittau

Tonino Mario Rubattu

Pietro Muresu

Nicola Tanda

Ignazio Delogu

Giommaria Muresu

Bonaria Mazzone

Bainzu Piliu

Salvatore Tola

Chiara Maria Farina

SEGRETARI

Sebastiano Sechi

Paolo Sussarellu

Beniamino Calisai

Salvatore Vacca

Loredana Calaresu

Vittoria Tedde

Pierangela Pinna

Donatella Mastino

PRESIDENTI PRO LOCO

Sebastiano Sechi
Beniamino Calisai
Alberto Derudas
Salvatore Vacca
Francesco Sanna

SINDACI

Sebastiano Demontis
Gavino Cassano
Giovanni Serra
Pasquale Lubinu

Pasquale Lubinu

Venticinque anni sono un segno discreto nel quadrante dell'orologio della “grande” storia, figurarsi nella “piccola” storia di un paese, soprattutto se è per un evento culturale che si può festeggiare il traguardo del quarto di secolo. Da questa consapevolezza e dall'idea che nulla andasse perduto di questi annali poetici è nato il progetto di raccogliere in una antologia i componimenti premiati in questi venticinque anni del concorso di poesia sarda Antoni Andria Cucca di Ossi.

Un patrimonio ricco di centinaia di testi raccolti con cura dall'infaticabile Prof. Tonino Rubattu, che ha curato la traduzione italiana inserita a piè pagina, chiara scelta editoriale di apertura verso la divulgazione del volume che si andava preparando. Un volume che ha in primis non un intento unicamente celebrativo ma soprattutto la volontà di raggiungere con la forza e la bellezza della poesia anche quelle persone che potrebbero avere difficoltà nella comprensione della lingua sarda e quindi scoraggiarsi e desistere dall'affrontare dei testi che per alcuni vocaboli potrebbero risultare parzialmente oscuri e chiusi. La presenza di un rimando alla traduzione, al contrario, rende sempre possibile superare tutti gli eventuali scogli interpretativi.

Oggi viviamo in un sistema di relazioni e di comunicazione che ha sullo sfondo quello che è stato definito dai sociologi il “villaggio globale”. Due termini questi che stridonano fra loro connotando da un lato la polarità del particolare, del peculiare, dell'hic et nunc che in ogni luogo crea costumi, usi e tradizioni diverse, dall'altro la polarità dell'universale che non può mai essere sintesi totalizzante pena il rischio di annullare le diversità, di cancellare il senso delle cose, dei luoghi, delle tradizioni. Il fatto che in pochi istanti possa conoscersi ciò che accade nei luoghi più lontani del mondo, il fatto che in poche ore possano percorrersi migliaia di chilometri, il fatto che nello stesso giorno si possa vedere sorgere il sole più volte viaggiando in senso inverso a quello dell'asse terrestre, superando distanze un tempo impensabili, ha portato l'uomo a dubitare che potesse darsi il linguaggio unico, il costume unico, la tradizione unica, che tutto potesse sommarsi in una civiltà unica de-localizzata che dimentica la miriade di particolarità che sono invece la ricchezza del mondo.

I bambini un tempo imparavano il sardo come lingua madre, successi-

vamente la scolarizzazione interveniva pesantemente per cancellare ed inibire quella lingua, ciò che allora era un valore culturale oggi è invece un disvalore, tanto che a molti pare ora doveroso insegnare il sardo nelle scuole, cercare di salvare la lingua che per secoli ha dato il nome alle cose del mondo sardo e non solo. Il linguaggio della scienza, la matematica, è l'unico linguaggio universale nel contenuto e nella forma che consente all'uomo di penetrare i misteri dell'universo dall'infinitamente grande all'infinitamente piccolo; in qualsiasi parte del mondo un uomo nasca accede al linguaggio logico matematico come ad un unicum culturale. Se da questo linguaggio si passa ad altri linguaggi non esiste più un formalismo universale di tipo logico-matematico e l'universalità assume contenuti particolari e si concretizza. Ad esempio la musica è un linguaggio universale, tuttavia le launeddas, il canto dei tenores ed altre forme simili sono la concretizzazione di quel linguaggio in una particolare forma frutto di una civiltà agropastorale del mediterraneo. Le pitture rupestri disseminate in tutto il mondo, pur essendo anch'esse un linguaggio universale, assumono da noi ad Ossi la forma concreta nelle domus de janas di Mesu 'e Montes. Il linguaggio è universale, la forma in cui si manifesta è particolare. Il linguaggio della poesia ha anch'esso questo rapporto fra universale e particolare; tutti i popoli del mondo scrivono in poesia, aspetto questo appunto universale, ma la poesia è costruita con le parole e con il sentire di un particolare luogo nel tempo ed è principalmente in questo modo che siamo rimandati al particolare.

Le parole nelle quali si esprime una lingua sono come conchiglie sulla spiaggia, ognuna col suo colore, ognuna con la sua lucentezza; nel conoscere più lingue si scopre appunto come quei colori e quelle lucentezze a volte siano unici e non possano essere tradotti se non con una frase, oppure a volte con un periodare col quale cercare di rendere pienamente il significato e le sfumature all'interlocutore che non conosce quella lingua. Un ragazzo che non ha mai visto un giogo di buoi, l'aratro che solca la terra, la semina e la mietitura, che non ha mai sentito il respiro dalle narici d'un cavallo toccandone il dorso e sentendo la sensazione della forza possente animata di quell'essere, compagno dell'uomo nelle fatiche della vita, non può davvero in profondità capire tutta la poesia che nasce dal sentimento del vissuto che si condensa, si distilla, nelle parole della propria civiltà e della propria lingua. Certamente è sempre possibile astrarre, è possibile leggere una poesia orientale, araba, latina, è possibile sempre dischiudere il proprio sentire a popoli e culture diverse e tutto ciò arricchisce secondo un paradosso per il quale più si è stati lontani dalla propria

origine, più sarà bello riscoprirla, come se un viaggio che ci portasse a scoprire l'unicità di tanti popoli e luoghi della terra ci aiutasse nel contempo a riscoprire l'unicità del popolo cui apparteniamo. Appare allora chiaro come vergognarsi del folklore sia un lato negativo della globalità; la cornamusa deve esistere al pari delle launeddas, al pari del violino e del pianoforte, perché è un suono “unico”, è una forma in cui l'universale musicale attraverso la materia vegetale si esprime. La versatilità dello strumento certamente condiziona l'evoluzione storica della musica, tuttavia perdere un suono particolare non arricchisce la musica in generale; la musica da camera od orchestrale, così come l'organetto od altri strumenti, hanno pari dignità esistenziva, allo stesso modo in cui una lingua parlata da un miliardo di persone ha la stessa dignità di una lingua parlata da una tribù amazzonica; la maggiore o minore produzione di opere scritte in quella lingua è certamente un fatto importante culturalmente ma non è un fatto essenziale che può giustificare la scomparsa di quella lingua senza che si colga la perdita che rappresenta. Alla luce di queste considerazioni, tuttavia, sarebbe un assurdo storico lottare contro il “globale”, ingaggiare una battaglia insignificante per sovrastare con il proprio particolare, con il “locale”, ad esempio, la pervasività della lingua inglese, oppure coniando neologismi a volte ridicoli, come fecero alcuni latinisti chiamando il computer in neolatino “instrumentum computatorium”. L'inglese è ormai il linguaggio della comunità internazionale, del commercio mondiale e degli scambi, e la vera battaglia da compiere non è quella di bloccare questo movimento ma, taoisticamente, di assecondarlo, cioè, di studiare l'inglese ed il sardo, di conoscere il valore storico dell'uno e dell'altro, solo così è possibile una battaglia culturale vincente. L'universale ed il globale riguardano il diritto internazionale, la politica, l'economia, l'Europa dei popoli, che certamente è più all'avanguardia degli stati-nazione. Noi come sardi abbiamo la nostra identità; è sufficiente osservare la multiforme bellezza dei costumi alla Cavalcata sarda per capire che siamo un popolo!

Questo insieme di riflessioni rappresentano le motivazioni profonde, direi lo sfondo filosofico sul quale porre la presente pubblicazione. Il sardo con le sue varianti certamente riguarda una piccolissima area geografica del mondo ma è un esempio, il nostro esempio, di quel “locale” di cui si ragionava che deve coesistere con il “globale” della lingua italiana ed inglese. Questa antologia vuole raggiungere due importanti obiettivi: salvaguardare la lingua sarda come lingua scritta in quanto la dimensione parlata nelle nuove generazioni trova minore familiarità e ancor più è importante salvare in forma scritta la lingua di coloro che l'hanno appresa come lin-

gua madre. Il secondo obbiettivo è quello di salvaguardare la lingua sarda come poetica perché dentro la poesia non c'è solo la lingua ma c'è un popolo intero con la sua storia.

Quindi il risultato che si vuole raggiungere è di contribuire a salvare la lingua sarda, salvandola come lingua sarda scritta, salvandola come lingua scritta in poesia.

La scelta di dedicare questa antologia al poeta ossese Antoni Andria Cucca secondo la volontà originaria del Comune di Ossi che creò il premio venticinque anni orsono, vuole essere un omaggio al più famoso poeta estemporaneo ossese che nella prima metà del Novecento si fece conoscere in tutta l'isola e venne annoverato fra i più grandi poeti per la sua “eloquentzia”.

Un ringraziamento doveroso a tutti coloro che hanno reso possibile la pubblicazione di questa antologia: l'ideatore del premio Giacomo Muresu, l'assessore alla Cultura nel 1984, Vittorio Cau, i Sindaci emeriti Sebastiano Demontis, Gavino Cassano e Giovanni Serra, i presidenti della Pro Loco che si sono succeduti negli anni, tutti i componenti della Giuria presieduta dal prof. Nicola Tanda ed il curatore prof. Tonino Rubattu. Le illustrazioni sono dell'artista Giuseppe Sotgia, le fotografie dell'archivio di Sebastiano Solinas, il ricordo in limba di Antoni Andria Cucca è di Paulu Pillonca.

Il Sindaco
Pasquale Lubinu

Mario Demontis

La scelta dell'Amministrazione Comunale di realizzare quest'Antologia per raccogliere le poesie di tutti i poeti che hanno partecipato ai 25“Cuncursos de poesia in limba sarda” di Ossi, ha come obiettivi principali la valorizzazione della lingua sarda, della propria cultura, della propria identità da conservare per il presente e per il futuro.

La straordinaria storia della nostra terra ci insegna quanto sia stato determinante il ruolo della poesia nella forza della ricerca della propria identità; nella forza delle radici della sardità che ha conquistato una valenza universale.

I poeti avevano la forza interiore per esprimere il linguaggio della nostra gente, delle nostre usanze, delle nostre tradizioni; non c'era altro modo di comunicare, raccontare e tramandare commenti e riflessioni; eventi lieti e tristi; nascite e fidanzamenti, matrimoni, divagazioni sulla natura e arte naturalmente in lingua madre, il sardo. Hanno scritto la storia del passato ma ancora oggi hanno una validità ed una attualità palpitante che può rivolgersi alle future generazioni.

La comunità di Ossi annovera tra questi poeti Antoni Andria Cucca al quale abbiamo intitolato questo volume; nonostante sia vissuto in povertà e con poca cultura aveva una grande capacità di comunicazione e di improvvisazione che lo colloca tra i migliori poeti della Sardegna.

Dei suoi componimenti, nonostante gli scarsi strumenti a disposizione che si avevano allora, sono rimasti degli scritti molto significativi ed importanti che hanno dato un grande contributo al recupero ed alla valorizzazione della storia della nostra comunità.

L'Assessore alla Lingua Sarda
Mario Demontis

Antonandria, su poete gherrieri

S'andera chene làcana de sos annos at cunsagradu s'ammaju, criadu dae sa zente de su tempus sou chi lu jamaiat cun su nùmene ebbia, chene bisonzu de sambenadu: Antonandria, che carignu díligu, cunfidéntzia de istima e de amparu. Oe su cantadore famadu de Ossi, in sa tradissione de tenerri biu s'ammmentu de sos mannos, tenet sa lughe de unu sìmbulu virtudosu: sìmbulu de criassione, de agguantu, de bellesa de càntigu.

Lu costumaiat nàrrere tiu Remundu Piras, ammentende sa prima cumparta sua subra sos palcos, a pitzinnu in sos deghennoe annos mancu cumpridos, própiu a costazu de tiu Cucca, in Montresta pro Santu Cristolu, su 28 de Abrile de su 1924. Teniat 54 annos, tando, Antonandria, in sa mezus edade pro cantare in poesia: “Cando si nde pesaiat a fagher s'otada pariat de un'àteru universu”.

A sa dechidesa de sa 'oghe Antonandria Cucca jobaiat su limbazu de su corpus, in sa móida de las manos e de sos bratzos, chi lu faghian assimilare a sos preigadores de su tempus coladu. Est unu donu naturale, s'elocuéntzia, ma si podet afinigare e imbellire cun sa pratighesa.

Narat un'otada chene mere chi in Sardigna connoschen in medas:

*Sigundu su critériu 'e sa giuria
crèn in Cubeddu unu lìghidu astru,
in Testone potente poesia,
s'elegàntzia, su géniu in Pirastru,
s'elocuéntzia in Antonandria,
in Còntene s'artista e veru mastru:
Farina pro satíras geniales,
Morete pro profundos ideales.*

Duncas, s'elocuéntzia: su donu arcanu e cuadu a sa connoschéntzia comuna dae su mistériu de sa nàschida de sa peràula cantada: criassione dae su nudda, diat poder pàrrere, fadada a isvanessire in s'aera. Pius a sa larga, sa sabidòria de ischire nàrrere a sa mezus manera sas peràulas, in rima o in prosa chi siat non b'at diferéntzia peruna. Est su matessi donu chi Mialinu Pira riconnoschet e bantat in Bannedda Corràine, s'atitudora lughente de sa disamistade orgolesa, a su comintzu de su séculu coladu. Nois podimus nàrrere, oe: su matessi donu de ómines e féminas de sa terra nostra chi ischin contare a deghile sas paristórias e tenen s'abbilidade se-

greta de tratènnere sos iscultadores lasséndelos ammajados. Est su matessi donu de tia Marianna sa crabalza, biddanoesa cantada dae Remundu Piras in sa trina connota e laudada: “Calchi ’olta filende in su foghile/ a netigheddas suas e nebodes/ narat sos contos cun modu deghile. E nois totu chietos e sodes/ a buca abbelta iscultende incantados/ in coro nostru li rendimis lodes”. In mesu sos isteddos de su firmamentu poéticu de su tempus sou, Antonandria lughiat pro custa virtude subra totu sos àteros. Ma lughiat puru pro un’àtera calidade, s’agguantu in sas disputas chi abberian sas garas de poesia:

*Canta pulidu e sériu, Gaviu,
pensa ch’as incontradu a Antonandria
ca si che torro un’ateruna ‘ia
innanti ti ch’ingullat su terrinu:
at a curren su sàmbene a trainu
a sa disisperada in dogni via:
S’Antonandria che torrat pro te
benis soldadu rasu dae re.*

Antonandria Cucca est passadu a s’istória e a sas paristórias de sos contados sardos pro sa franchesa e pro s’ànimu chi lu ghiaian illughenténdelu in sas disfidas subra su palcu, inue non timiat a niunu e s’intregaiat in bratzos de sa bona muta comente s’intregan a su ’entu sa Primas Pandelas de s’Ardia sedilesa: ischende de nde poder rùere dae caddu (“chie andat a caddu est sutamissu a nde rùere”, ammunestaian jajos e bisajos nostros) e de poder fagher finas rutolza mala. Criende sos versos suos a bolu, su cantadore est a sa sola che-i su cadderi sedilesu etotu: devet dare, die pro die, sa proa jara e nida de cantu ’alet isse in su càntigu, immanitende sa rejone sua e chilchende de imminorigare sa rejone anzena. A cara franca e chene timire, però, in cale si siat ocajone e cun cale si siat cumpanza. “Subra su palcu, a-i cussu non l’apo timidu mai”, costumaiat nàrrere Antonandria, sigundu una testimonia de tiu Peppe Sozu réndida a mie pagos annos como, riferéndesi a tiu Antoni Cubeddu subra su cale curriat boghe chi aeret tentu calchi preferéntzia in su séberu de sos cumpanzoz, a su tempus chi pro poder cantare in sos palcos de sas festas bisonzaiat chene farta de esser tesserados a su “Dopolavoro” de sas artes populares de Tàthari. Un’istile e unu timbru de calidade chi lu rendian distintu in mesu ’e totu sos àteros.

De sos cantadores nàschidos in su Noighentos, su chi l’ammentaiat de pius - segundu su pàrrere de Barore Tucone, Barore Sassu e Remundu Pira

chi a Antonandria Cucca aian àpidu manera de lu connoscher a fine e a finitu - fut tiu Antoni Piredda thiesinu, chi calchi 'olta dae cussos tres mannos beniat paralumenadu propriamente Antonandria. S'assimizaian meda abberu, Cucca e Piredda, in tres calidades màssimu a totu: s'elocuéntzia ondrada dae sa móida de sos bratzos, s'ata chene nue in s'amparu de su tema chi lis ruiat in sorte e sa sintzeridade de tratamentu: congruida sa gara (tiu Antoni narait semper "gala"), fut finida sa disamistade.

Sa lescione de virtude sàbia chi su poete de Ossi lassat a sos chi sun bénidos a pustis sou est una sienda de poesia e de vida: bellesa de càntigu e assiones de onestade: sa rialia in sa disputa est unu dovere - ca chene rialia non s'agatat gara - ma a sa falada dae su palcu tota sa matana teniat assentu e agabbu, chene néulas de peruna zenìa. Sos faeddos de cara non perden amistade: lu naraian a diciu sos mannos nostros de su tempus antigóriu, Antonandria nd'aiat fatu unu cumandamentu pro s'arte e sa vida sua.

Pàulu Pillonca

Lettera agli assessori alla cultura e ai sindaci sardi

Istituito nel 1984, il Premio di Poesia sarda di Ossi ha compiuto venticinque anni. Non sono pochi. Merita di essere considerato uno dei premi storici, di quelli qualificati, che hanno contribuito alla crescita impetuosa della letteratura sarda. Quella a statuto speciale: bilingue in sardo e in italiano, come prevede il canone attuale. E' opportuno trarre qualche conclusione, in particolare sul ruolo svolto dai premi letterari in lingua sarda. Magari per metterli in relazione con le vicende della grave crisi dell'italiano nelle scuole della Penisola e dell'Isola. Non la lingua sarda quindi ma la lingua italiana è in crisi, nella società e nella scuola. La denuncia è sulle pagine che la stampa gli ha dedicato in questa fine d'anno. Su "Tuttolibri" ("La Stampa", 5 dicembre 2009), un articolo di Gian Luigi Beccaria ha questo titolo allarmante: "L'italiano, questo sconosciuto - Non si impara a parlare e a scrivere se non si legge: il caso delle matricole". Dopo una breve analisi, conclude: "Uno studio dell'Ocse di tre anni fa ha dimostrato che gli studenti italiani sono drammaticamente arretrati rispetto alla media europea quanto alla comprensione di un testo. Non è possibile imparare a parlare e a scrivere con proprietà se non si legge. Certo l'italiano è una lingua difficile. Vi coesistono e vi s'intersecano più 'lingue' parallele: un italiano parlato e un italiano scritto, un italiano della conversazione quotidiana e uno della comunicazione formale, e i vari italiani regionali, specialistici, settoriali. Per chi ci sa fare, se ne possono articolare gli ingredienti in una miscela straordinariamente ricca ed efficace. Ma la stragrande maggioranza, oggi, più che padroneggiare è vittima di questa macchina complicata, oppure non sa che manovrarne qualche leva elementare". Affermazioni gravi, molto preoccupate che impiegano concetti complessi (lingue parallele / italiano scritto – parlato / comunicazione quotidiana – comunicazione formale / vari italiani regionali, specialistici, settoriali / registri linguistici), poco noti alla maggior parte del pubblico e degli stessi docenti.

Eppure se nella scuola queste competenze ci fossero state, avrebbero stabilito uno standard di comunicazione di buon livello. Non si può pretendere che la politica riesca a migliorare le sorti del paese, se non si interviene a riformare la scuola, aprendo le finestre per cambiare l'aria viziata. Il problema è dunque come insegnare a comunicare oggi. Si parla di studenti arrivati alla soglia dell'Università. Una inchiesta di "Repubblica" (Martedì 8 dicembre) rincara la dose: "Grammatica e sintassi sono ormai bestie nere. Anche nelle università. Viaggio in un paese che non conosce più la sua lingua". Gli occhielli, il titolo e i piccoli sommari dell'articolo sottolineano ancora: "Quando la grammatica è

un’opinione” / “Le regole della lingua di Dante sono sconosciute alla maggioranza degli studenti – Lo dimostrano gli errori dei test d’ingresso alle Facoltà. Ma anche il fatto che l’8% dei laureati non sa compilare un testo corretto. E ora gli atenei corrono ai ripari con i corsi di recupero di italiano per le matricole” / “Un laureato su cinque non riesce a dirimere un’ambiguità lessicale e un laureato su tre ha meno di cento libri in casa, quelli del ‘pezzo di carta’ ”. Chiamato in causa, Tullio De Mauro afferma: “I guasti cominciano nella scuola dell’obbligo … il buonismo e le promozioni di massa hanno fatto danni”. Sul “Corriere della Sera” (Venerdì 16 dicembre) l’emergenza è ancora più grave. L’articolo di Paolo di Stefano apre: “Un documento congiunto della Crusca e dei Lincei lancia l’allarme: “I ragazzi ignorano la lingua madre…/ Quella “I” come “italiano” che la scuola ha trascurato / Croce sbagliava: insegnare la letteratura non basta”. Sempre sul medesimo giornale, si propongono punti vista diversi. Ferroni (22 dicembre) esprime il suo parere sulla carenza di conoscenze di letteratura. De Rienzo avverte: “La rifondazione della lingua attraverso la formazione dei docenti …/ l’italiano non si salva per legge”. Morazzoni (24 dicembre) dal punto di vista della scuola osserva: “Il libro è diventato un cadavere che non ispira più emozioni”. Tuttavia nessuno di loro si prende cura di chiarire questo concetto fondamentale: ogni sistema linguistico produce un sistema letterario il quale è indispensabile al funzionamento dello stesso sistema linguistico. Pertanto sono e devono essere considerati inscindibili. Già Pietro Bembo, nelle *“Prose della volgar lingua”* (1525), aveva scritto: “Non si può dire che sia veramente lingua alcuna favella che non ha scrittore”.

Dante, nel *De vulgari eloquentia* e nel *Convivio*, passando in rassegna i volgari del suo tempo, faceva notare che la lingua sarda non era propriamente un volgare in quanto era quasi del tutto simile al latino. Probabilmente per questo è stata, tra i primi idiomi neolatini, ad essere impiegata nell’uso scritto. Era un fatto naturale che in Sardegna continuassero a parlare e a scrivere quel sardo che il Wagner ha definito un “latino rustico”. Ciò spiega, almeno in parte, perché i sardi, che impiegano lessico e sintassi del latino, parlano e scrivono correttamente tanto la lingua sarda che la lingua italiana. Come, in epoca medievale e moderna, usavano il toscano e il ligure delle Repubbliche di Pisa e di Genova, e il catalano e il castigliano della dominazione iberica. Gli esperti di glottodidattica oggi ci dicono che, se si padroneggia la prima lingua, quella materna, se ne conosce anche la grammatica generale, e questa facilita l’apprendimento della seconda lingua, della terza e delle altre. L’aver reso obbligatorio l’uso dell’italiano nelle scuole senza tener conto della lingua materna degli allievi, è stato un errore colossale che, invano condannato da linguisti e psicolinguisti, ha prodotto effetti negativi a catena. Il riferimento di De Mauro al “buonismo” potrebbe

includere, tra i tanti danni, l'incapacità di comunicare genera l'insicurezza che determina la rivalsa violenta del "bullismo". E anche per questo, di recente, la scuola si è trovata sotto accusa. Tuttavia, preoccupa ancora di più sentir parlare di riforme, se non si prendono in considerazione le nuove conoscenze delle scienze umane e in particolare quelle linguistiche, antropologiche ed estetiche. Vengono comunemente ignorate, non so se di proposito, le norme della Carta europea delle lingue regionali o minoritarie, che pure sono state approvate dal Parlamento europeo (1992) e ratificate da quello nazionale con la Legge 482 del 1999.

La valutazione di questo stato di cose conferma che la maggior parte degli italiani, e quindi anche la classe dirigente, ignora non tanto queste norme, quanto la cultura che le ha prodotte. Eppure la Carta europea delle lingue, viene considerata un documento di altissima civiltà. Un fiore all'occhiello della Unione Europea. A chi, nel clima del nascente europeismo, promuoveva premi letterari in lingua sarda, la crisi non poteva non apparire prevedibile e annunciata. Fin dagli inizi, l'istituzione dei premi mirava a favorire la ripresa della produzione letteraria in lingua sarda. Eppure, dalla cultura dominante questa ripresa non veniva rivendicata, sebbene fosse implicita nello statuto speciale autonomistico. Non fu presa in seria considerazione neanche dopo l'approvazione della Legge regionale N. 26 del 1997 su la Promozione e valorizzazione della cultura e della lingua della Sardegna. Proprio non si aveva sentore che la rivoluzione linguistica, antropologica ed estetica, che aveva coinvolto l'Europa, non aveva coinvolto l'Italia. Neanche dopo la traduzione, che Tullio De Mauro, nel 1968, ha fatto del *Trattato di linguistica generale* di Ferdinand de Saussure. I premi spuntavano e proliferavano perché intendevano supplire a questa carenza. Di lingua si continuava a parlare ancora a livello empirico, non formale. Non era, e non è ancora abbastanza chiaro che parlare una lingua non significa parlare di lingua. La differenza tra l'ignorare e il conoscere il funzionamento dei sistemi linguistici e comunicativi è enorme. Poiché la comunicazione può essere studiata solo come un insieme di linguaggi verbali e non verbali. Concetti ancora oggi vaghi nella scuola e nella società. Queste inadeguatezze, secondo De Mauro, riguardano il 70% della popolazione. Da questo scarto quantitativo dipende in fondo la criticità della situazione.

Invece il Premio Ozieri, un premio storico (lo ha fondato nel 1956 Tonino Ledda), grazie al presidente Antonio Sanna, primo professore ordinario di Linguistica sarda dell'università italiana, ha avuto a disposizione, alla partenza, subito nei primi anni, una guida sapiente la cui preparazione linguistica era, per quei tempi, molto avanzata. Lingue e linguaggi hanno pari dignità perché funzionano in modo analogo. La battaglia allora in corso a favore delle "lingue ta-

gliate” ha dato al premio una vigorosa motivazione civile e sociale. A promuoverla era lo stesso movimento culturale europeo che tentava di costruire argini per reggere l’urto dei processi di omologazione e di globalizzazione. Occorreva prendere coscienza che il fattore linguistico ha un ruolo decisivo in ogni ricognizione identitaria. Si trattò di una persona o di una comunità. Le giurie dei premi, al corrente di queste problematiche, hanno avviato ricerche e favorito sperimentazioni per migliorare la quantità e la qualità della produzione letteraria, che era indispensabile per insegnare la cultura sarda nelle scuole. Una lingua è sostanzialmente una visione del mondo, una *Weltanschauung*. Poeti e scrittori, impadronendosi dei procedimenti formali della lingua poetica contemporanea ed esercitandosi a tradurre in italiano le loro poesie, hanno raggiunto presto il traguardo del bilinguismo letterario. Cioè, della pari competenza letteraria nelle due lingue. Insomma gli autori, tanti, avevano appreso a usare la funzione poetica del linguaggio e a comprendere i problemi linguistici della traduzione. Questa attività culturale, condotta con estremo rigore, ha finito per costituire un centro di elaborazione culturale, un laboratorio di ricerca d'avanguardia nel campo linguistico e letterario in Europa. I risultati sono ormai evidenti, nonostante la melina dei media. Ne hanno addirittura tratto profitto persino gli autori contrari a questo movimento di riforma culturale e letteraria. Negli ultimi anni l’effetto travolgente della operazione dialettale dello scrittore siciliano Camilleri, ha indotto alcuni editori di prestigio a promuovere una operazione simile in Sardegna. E’ stato inutile spiegare che una simile operazione può riuscire produttiva sia dal punto di vista della forma che da quello del profitto. La pressione mediatica e la condizione cadaverica della narrativa italiana hanno consentito che si affacciassero alla ribalta gli autori sardi, prescelti e accolti con straordinaria enfasi dalla critica. Avevano avuto nel passato un buon esordio, ma ora rappresentavano addirittura il trionfo della narrativa sarda. I giornali, parlandone, hanno usato il vocabolo “rinascita”, di dubbio auspicio, se si pensa al Piano di Rinascita. Sono comunque argomenti che poco ci riguardano. Nei nostri premi coltiviamo una concezione diversa della letteratura e abbiamo urgenza semplicemente di una riforma. Di una riforma degli studi.

E’ stato scritto che la Sardegna è stata salvata dai poeti. E’ vero. La volontà di riappropriarsi dell’identità, *de sa recuida a domo*, come l’ha chiamata Antoninu Mura Ena, ha certamente impresso una forte accelerazione alla ripresa della creatività sarda nei settori tradizionali che riguardano le risorse locali, materiali e immateriali, quali i prodotti *made in Sardinia* e di origine controllata e quelli della più varia produzione artistica, dalla musica, al canto, al ballo, al teatro, alla gara poetica. Lo sviluppo turistico che ne è derivato ha costituito un’alternativa valida alla crisi dell’industria chimica. Insomma, si può affermare che questa

svolta economica, senza le risorse umane, creative in ogni settore produttivo, non ci sarebbe. Artisti e artigiani hanno riutilizzato i saperi della tradizione e ne hanno salvaguardato l'identità. Come del resto avevano già fatto i premi in lingua sarda che hanno continuato, rinnovandola, un'antica tradizione letteraria orale e scritta ora bilingue, nel passato plurilingue. Oggi circa sessant'anni di produzione artistica e letteraria di buona qualità e di studi approfonditi ci consentono un bilancio. Le altre minoranze linguistiche europee ci invidiano questa cospicua e qualificata produzione perché la conoscono e l'apprezzano. Una riprova: nel 1997, su *"Sotziu de sos Iscrittores Sardos"* (il *"Sardinian PEN Club"*), è stato accolto, in maniera autonoma rispetto all' *"Italian PEN Club"*, nella Associazione del *"International PEN Club"*. La storica associazione (quasi un secolo), di scrittori (poeti, saggisti e narratori) di tutto il pianeta. La più importante e prestigiosa, sorta per difendere la libertà di parola e soprattutto la libertà degli scrittori in prigione. Che, purtroppo, nel pianeta sono moltissimi, e numerosi anche in Europa. Un riconoscimento di assoluto rilievo che legittima e rafforza il canone bilingue della letteratura in Sardegna. Eppure questa letteratura, che esiste, nei programmi scolastici viene sempre ignorata o trascurata. Nonostante lingue e saperi, come è noto, siano quei beni immateriali, i così detti "beni culturali", che gli studiosi considerano essenziali per lo sviluppo del territorio. Infatti i creativi propongono una idea nuova e insieme una nuova rappresentazione della Sardegna. Quale? Si chiedono e, nel disorientamento propongono un modello culturale di sviluppo alternativo al precedente.

E' questo l'orientamento culturale, sociale ed economico che ha contribuito a rimuovere le barriere che un tempo relegavano in un ghetto la produzione letteraria locale. Ancora oggi, se sfogliamo le pagine delle guida turistiche, troviamo lo spazio dedicato a monumenti e a manufatti delle varie arti, ma non ai monumenti di parole. La produzione letteraria o musicale o comunque immateriale non vi figura. Tuttavia nel mondo è cresciuto l'interesse per l'ecologia, per le risorse naturali, ambientali e culturali, quelle che costituiscono l'identità di un territorio. L'immagine, che della Sardegna ha proiettato nel mondo la Costa Smeralda, ha avuto un effetto dirompente. Lo sviluppo turistico basato sulle bellezze naturali è diventato turismo conoscitivo. Si viaggia alla ricerca di autenticità, di un rapporto perduto con una natura primordiale e incontaminata, alla ricerca di una paese innocente, di un'isola che non c'è. Suscitano grande interesse attività estetiche molto antiche che parevano destinate senza rimpianti all'abbandono e che ora vengono rimesse in circolo e rivalutate. Si moltiplicano i volumi di studio e di raccolta delle gare di poesia *a bolu* dal palco; l'Unesco dichiara il *Coro a tenores* bene intangibile dell'umanità. Nel secolo scorso, quasi tutti, anche quelli che non sapevano leggere e scrivere, coltivavano la straordi-

naria capacità di improvvisare ottave secondo il modello di quelle dei *cantadores*, memorizzate durante le gare nelle piazze. Tantissimi sapevano comporre e/o cantare testi religiosi in rima (*gosos* e altre preghiere), *gli attittidos, su cantu a tenores, a chiterra (anninnias, serenadas, disispiradas, muttos e muttelos)*. Un lungo elenco di prodotti letterari di vario genere, dal didascalico al satirico, dallo gnomico al lirico, *cantone de 'antu, de ispreju, de rìer, de piantu, de amores* e via discorrendo. Il canto era l'espressione poetica più diffusa e la competenza che ne avevano era passiva e attiva. Competenza cioè nell'ascoltare e nel giudicare. competenza nel comporre parole e musica del canto e competenza nell'eseguirlo, nel cantarlo e nel ballarlo.

Questa creatività tanto diffusa è stata rafforzata dal recupero del sapere antropologico che, a sua volta, ha influito sulla formazione morale e religiosa. Risultati importanti ma dovuti alla scuola impropria, quella della comunità educante. Eppure non si capisce la rilevanza e il senso dei prodotti di questi saperi della tradizione che non vengono adeguatamente sostenuti e promossi. Solo briciole. I finanziamenti vistosi vengono assegnati alla realizzazione di "eventi", destinati a immettere in circolo una produzione culturale effimera, scipita (*isgiabidda*), comunque di intrattenimento. L'andazzo è quello di promuovere festival letterari, mostre d'arte, concerti di musica pop e spettacoli che continuamente si incontrano in televisione e nelle piazze. E questa produzione artistica globalizzata, che non ha radici e rapporti profondi con la nostra cultura, viene proposta, come modello esclusivo, ai nostri giovani per aggiornarne la supposta arretratezza. Nei mesi estivi, credendo di farli felici, la propinano anche a turisti che, al contrario, prediligono la natura quasi selvaggia (*wild*) e l'arcaicità della cultura della Sardegna che sono venuti a visitare per sfuggire a quei riti mondani e consumistici. Ciò nonostante i media hanno dovuto, loro malgrado, riconoscere la crisi sconcertante dei premi letterari italiani e svelarne i risvolti perversi e le dubbie trame che gli scandali hanno messo a nudo.

Diciamo che la produzione letteraria in sardo e in italiano è, e viene considerata, seria e significativa. Ma la stampa sarda e italiana raramente la conosce e la fa conoscere. I poeti affermatisi negli ultimi sessant'anni sono stati inseriti in collane di grande prestigio. Franco Brevini, nei tre volumi della collana dei Meridiani di Mondadori, *La poesia in dialetto*, ha accolto poesie recenti di autori sardi che si sono formati alla scuola dei nostri premi, ma il pubblico non ha avuto modo di conoscerli. In una collana di storia della lingua della Utet una rassegna dell'ultima produzione letteraria in dialetto, alla fine propone come autori di maggior rilievo, Antoninu Mura Ena e Andrea Camilleri. Un sardo e un siciliano. La stampa sarda che avrebbe dovuto informarne il suo pubblico non lo ha fatto. Mancano gli addetti, gli strumenti appropriati o l'apertura e

la disponibilità? Questo comportamento indifferente è molto diffuso e rivela un malessere che non affligge solo la Sardegna. Quale differenza intercorre tra Camilleri e Mura Ena? Camilleri recupera il sapere antropologico siciliano usando in maniera opportuna la contaminazione del siciliano, che è un dialetto dell'italiano, e lo fa con procedure stilistiche ed effetti di straordinaria efficacia. Mura Ena, a sua volta, recupera il sapere antropologico e religioso sardo, ma scrive in lingua sarda e fa un uso efficace di straordinarie intertestualità anche mistilingue che rinviano a procedimenti formali della tradizione lirica occidentale dalle origini fino ai simbolisti. Il lettore che conosce il sardo, legge il testo in sardo; il lettore che non è sardo, o che non conosce *sa limba*, lo legge in italiano, in traduzione testo a fronte. Come avviene per la maggior parte degli scrittori stranieri, moderni e contemporanei. Raramente li leggiamo nella lingua originale, quasi sempre li leggiamo tradotti. Il sardo è una lingua e, come tale, ha i suoi dialetti, cioè le sue varietà, logudorese al centro, sardo corso al Nord e campidanese al Sud. Le opzioni di uno scrittore in Sardegna sono tre: usa il sardo chi intende esprimere il vissuto sardo; l'italiano chi intende esprimere il vissuto in sardo cercandone l'equivalente in italiano e ricorrendo, quando questo non è possibile, all'imprestito (Deledda, Dessì, Salvatore Satta, Cambosu...); oppure usa l'italiano chi intende esprimere un vissuto in italiano e non sente alcun bisogno di confronti e quindi di equivalenze. Andrea Camilleri, con grande successo, ha contaminato o mescolato, o come alcuni dicono, meticciano l'italiano col siciliano, ma questa operazione non può essere ripetuta col sardo. Il sardo, come abbiamo appena detto, non si presta, perché non è un dialetto dell'italiano. Inoltre usando l'italiano in quel modo, si inciampa nel ridicolo di quel travisamento linguistico che noi chiamiamo "italiano porcheddino".

Gli autori che scrivono in sardo non vengono presi in considerazione dai media, sebbene sempre in primo piano nei premi di letteratura sarda o delle minoranze. Quindi non solo in Sardegna suscitano l'interesse e la simpatia di un pubblico vasto e motivato, non solo locale. Chi partecipa a queste premiazioni non si distrae e ascolta in silenzio e con attenzione la lettura dei testi poetici e delle relazioni. Questo pubblico svolge, di persona e col passa parola, una funzione importante, quella che gli specialisti chiamano della "ricezione del testo". Le giurie leggono, e leggono con competenza, perché sono composte anche da poeti che "sanno fare la poesia" e che ne conoscono i meccanismi. Selezionano i testi ritenuti migliori, li premiano e forniscono così, ai concorrenti e al pubblico, un riscontro critico. Un fenomeno, poco frequente, per non dire raro, allo stesso tempo di fruizione e di interazione costruttiva, che trasforma la competenza letteraria passiva in competenza attiva. La letteratura dell'idealismo è stata accusata di solipsismo, di essere cioè autoreferenziale, di parlare di sé a se stessa,

ed è naturale che sottovalutasse gli effetti della ricezione e della circolazione del testo presso i lettori. E' come se all'apparato fonatorio non corrispondesse il padiglione auricolare, come se funzionasse la lingua e non l'orecchio. Un testo esiste nel momento in cui viene a contatto con il lettore, che se ne appropria in base alla sua enciclopedia del sapere, alle sue conoscenze letterarie, alla sua esperienza del mondo e al suo vissuto personale. Perciò la possibilità di vedere presi in esame, selezionati e stampati, i propri componimenti, aiuta l'autore a rileggerli con occhi diversi e a tenere conto della interpretazione e del giudizio altrui. Le categorie concettuali di questo processo comunicativo entrano così a far parte del corredo teorico dei poeti e si presume anche dei lettori e dei critici. C'è inoltre una differenza tra la selezione della produzione inedita e di quella edita. Quella edita è favorita non solo dalle informazioni comprese nelle pagine di copertina, quelle che gli specialisti chiamano "paratesto" (sottotitoli, risvolti relativi alla biografia dell'autore e all'opera letteraria), ma anche dai riscontri che dell'opera hanno già dato i media. I quali però subiscono la pressione pubblicitaria che corrisponde alla misura dell'investimento che il grande editore si può permettere. A questo punto l'opera letteraria è una merce come tante altre. Difficilmente è un capolavoro. C'è da aggiungere che il controllo della maggioranza delle azioni delle case editrici, grandi e piccole, è passato nelle mani degli editori dei giornali; i più importanti sono quelli del gruppo Rcs (Rizzoli) o quelli del gruppo Mondadori, perciò l'effetto della pressione pubblicitaria è diffusa e assai efficace. A vantaggio, naturalmente, del profitto.

I narratori sardi di successo, integrati nel vecchio sistema letterario, non apprezzano i premi letterari in lingua sarda e si comportano da antagonisti naturalmente sono presenzialisti, perché vengono convocati, in ogni occasione, per dare pareri ed emettere sentenze politicamente corrette. Questi nuovi *maîtres à penser*, ritengono che i testi premiati abbiano come destinatario un pubblico arretrato e poco colto. Mentre è vero il contrario. Loro sono rimasti indietro, perché non si curano di comprendere le problematiche profonde degli autori bilingui. Ricordiamoci che quel settanta per cento di disinformati di cui fa cenno De Mauro riguarda anche i narratori e i poeti che rientrano nel canone monolingue del obsoleto. Intanto questi autori, che loro considerano naïf sono cresciuti alla scuola dei premi, con riscontri effettivi, reali non virtuali, con lezioni dal vivo. Hanno appreso procedimenti formali, linguistici e letterari contemporanei ed esprimono nuovi significati con nuovi significanti. Vale a dire che hanno una diversa visione del mondo e diversi codici linguistici e letterari per esprimerla. I loro testi esigono, per essere letti e interpretati, strumenti critici adeguati. Intanto non vengono selezionati in funzione delle vendite, ma della capacità di informare e formare, con i loro modelli culturali ed estetici,

la coscienza di lettori giovani e non più giovani. Questo rapporto autentico di reciprocità degli scrittori con il pubblico è abbastanza simile a quello che i *cantadores* instaurano con gli ascoltatori nella gara poetica. Una modalità di autentica partecipazione a quella tradizione poetica, che è quasi un reperto letterario del passato e che conviene salvaguardare e coltivare per la formazione culturale morale della comunità. Non si tratta di un rituale consumistico, è piuttosto, una consuetudine, una festa, una riunione collettiva che rientra nel novero delle manifestazioni popolari. Al tempo stesso è anche un indicatore del livello della coesione sociale. Anche le rappresentazioni teatrali in lingua sarda (soprattutto quelle in campidanese e in sassarese), sono assimilabili in qualche modo alla gare poetiche. Riempiendo di pubblico sale o piazze, possono offrirci un esempio di questo potenziale spettacolare. E' possibile da una parte effettuare la gara poetica in una sala, dall'altra rinnovare il linguaggio teatrale adeguandolo, tanto nei significati esistenziali, quanto nei significanti, alla recitazione e alla messa in scena contemporanea. La consapevolezza del valore di questa originaria spettacolarità esige, per essere compresa e per potersene avvalere, che rientri però nei programmi scolastici. Posso del resto testimoniarlo perché, insieme a Paolo Pillonca, ho organizzato, per gli allievi della mia Facoltà, gare di poeti estemporanei che hanno avuto uno successo straordinario. Sono ancora pochi tuttavia i docenti che avvertono questa esigenza, e sono quelli più motivati e preparati. Hanno spirito di gruppo, fanno sperimentazione e sono in grado di collaborare per costruire un modello di didattica più congeniale alla nostra indole e alla nostra cultura. I loro allievi partecipano con grande interesse alle loro lezioni e concorrono con successo ai premi, ormai numerosi, indetti anche per le scuole.

Questa circolazione letteraria virtuosa risponde inoltre a un altro fondamentale requisito del circuito della comunicazione: l'inclusione dei testi e degli autori nel sistema letterario. Il problema cioè della collocazione storica dei protagonisti della cultura locale e nazionale. Di coloro ai quali può bastare il nome inciso nel marmo di un loculo e di coloro ai quali è giusto elevare un monumento. Parliamo della giusta esigenza di veder riconosciuto il merito di chiunque collabori alla crescita civile e morale della società. Non si può continuare a fare un uso ideologico o personale di qualsiasi riconoscimento pubblico: l'obbligo della "citazione" o dell'intitolazione richiede equilibrio e senso di giustizia. Il rispetto reciproco costituisce il risultato sociale più importante della poesia, perché richiede condivisione, riconoscimento dell'altro. Non esistono nemici, solo competitori e avversari. L'indottrinamento deve cessare ed è urgente recuperare lo spirito di verità dell'educazione e della formazione dell'uomo come persona e come cittadino. La poesia non può essere di parte, non è né di destra né di sini-

stra, vuole parlare all'uomo, alla sua coscienza. Perché tende a un sapere totale che riguarda l'esistenza, cioè la vita. Il concetto corrente di universalità dell'arte è male inteso. L'universale dell'arte o l'universalità non è la propagazione di un nome nello spazio, condotto da onde elettromagnetiche. Inoltre il pianeta è piuttosto vasto e sovrappopolato (circa sei miliardi e più di persone). Non si può nemmeno misurare il valore dell'opera d'arte sulla base dei numeri delle copie vendute o dell'indice di ascolto. Probabilmente neanche valutarla in base alla sua discesa verticale negli abissi del cuore umano. Dante ci fa riflettere sulla relatività della fama quando, nella cornice dei superbi, incontra il miniatore Oderisi d'Agobbio: “Credette Cimabue nella pittura / Tener lo campo, ed ora ha Giotto il grido / Sì che la fama di colui è oscura. / ... (Purg., XI, vv.94 - 96). / / ”Non è il mondano romore altro che un fiato / Di vento, ch'or vien quinci ed or viene quindi, / E muta nome perché muta lato. / ... (Ivi, vv. 100 - 102).. / / La vostra dominanza è color d'erba. / Che viene e va, e quei la discolora / Per cui, ell'esce della terra acerba. / ... (Ivi, vv.115 - 117).

Il rinnovamento della scuola, a mio avviso, non può essere attuato se non promuovendo la conoscenza e la valorizzazione della cultura del territorio. Di una cultura che è il risultato del rapporto biunivoco locale globale. Chiunque può essere messo in grado di contribuire alla crescita del livello culturale e morale della sua comunità, interagendo in modo positivo e comunicando la passione per leggere, per capire la letteratura e per farla. Intorno a noi fanno un uso quotidiano della poesia persone che non avremmo mai supposto potessero farla e che vivono nella nostra strada o in quella accanto. Dobbiamo liberare i sardi dalla vergogna di essere poeti. Non diversamente dappertutto esistono atleti, compresi quelli olimpionici. Se le persone chiedono ispirazione alla Musa ne sono già allievi. Ed è bene che ogni paese ne abbia in abbondanza. Ciò non esclude, anzi moltiplica le possibilità che ci siano anche i grandi sacerdoti della poesia. Il canone letterario comunque deve essere bilingue e inclusivo per tener conto di ogni produzione letteraria in qualsiasi lingua del territorio. La geografia della letteratura legittima questo canone perché tiene in conto i confini spaziali. A maggior ragione, quando la delimitazione è marcata da confini etnici come comporta il nostro statuto speciale di minoranza linguistica. Pochi ancora, nella scuola, considerano la linea di contiguità che delimita il confine culturale della regione. La Sardegna ha una produzione letteraria in lingua sarda, in lingua italiana e nelle altre lingue materne come il catalano di Alghero e il ligure tabarchino. che rappresentano le eteroglossie di minoranza interna. In questo quadro è auspicabile che, prima possibile, la letteratura italiana si trasformi, in letteratura degli italiani. Venga considerata cioè un insieme di letterature regionali. E di questo assioma deve essere convinta e deve tener conto la riforma

indifferibile dei programmi scolastici. Se la conoscenza comincia dalla soglia di casa, è necessario conoscere la cultura e le culture nella quale siamo immersi. E questo studio in particolare deve riguardare almeno il trenta per cento dei programmi scolastici.

Tutto sommato la scuola impropria dei premi letterari, come abbiamo constatato, ha motivato e facilitato la produzione e la straordinaria circolazione letteraria che ha fatto conoscere e amare la poesia e la creatività in genere. Però la classe dirigente, in Sardegna, specialmente quella della scuola, non può continuare a ignorare le difficoltà linguistiche causate dalla diglossia, se non come fattore principale, almeno come concausa degli abbandoni scolastici. Queste criticità possono essere superate solo rafforzando, non combattendo, la prima lingua, quella materna. Non si può fare finta che non ci sia stata, in questi ultimi sessant'anni, una produzione letteraria in lingua sarda. E' un patrimonio di valore inestimabile, che è stato immesso nel sistema letterario regionale, rispettando un canone che è quasi un corollario della Carta europea delle lingue regionali e minoritarie. Un canone che rende visibile e comprensibile l'uso che della funzione poetica del linguaggio possono fare gli uomini in tutti i luoghi abitati da uomini. Comprendo che queste riflessioni elementari capovolgono una situazione che ha dato tanti e pessimi risultati. Un cambiamento di rotta è però necessario e non può essere rinviato. L'estetica idealista aveva staccato l'operazione artistica dalla terra per immetterla in un limbo inaccessibile ai più. Il concetto che l'arte popolare non era Arte con la maiuscola aveva chiuso e saldato dentro un sarcofago il meraviglioso sistema comunicativo di poesia e canto dei sardi e lo aveva consegnato a un definitivo abbandono. Questa filosofia, ossia la sua vulgata, ha contribuito a escludere l'Italia dal dibattito filosofico ed estetico che si svolgeva fuori dei confini nazionali. Senza entrare nel merito del dibattito teorico, non si può non convenire che quella "estetica" collocava l'arte fuori dal tempo e dallo spazio e quindi fuori dalla storia quotidiana degli uomini. Inoltre, mortificando la creatività, prima diffusissima, ha prodotto una deriva elitaria e assuefatto alla competenza passiva quelli che intendevano usare la funzione poetica del linguaggio. Le conseguenze sono state gravi nella letteratura, negli altri linguaggi artistici e in particolare nel cinema. Nella alternativa tra l'essere grandi e geniali, almeno come Dante, o non essere, non esistere, i più si sono sentiti scoraggiati dal tentare le vie dell'arte o più semplicemente quelle dell'impiego personale della lingua letteraria. Molti hanno perciò rinunciato a scrivere o, quando anche avessero scritto, a pubblicare. Non si parli poi delle difficoltà che gli autori hanno incontrato per l'assenza sia di un pubblico che di una critica che vagliasse i testi e ne favorisse la circolazione. Tutto questo ha contribuito a rallentare la crescita culturale complessiva e quindi anche democratica della società.

Il caso della Sardegna è ancora più eclatante. Conquistata l'unità, il nuovo stato nazionale italiano, l'appena costituito Regno d'Italia, non ha agito con chiarezza e con determinazione nei rapporti istituzionali con il Regno di Sardegna. Anche se dobbiamo tener conto della richiesta di parificazione con gli stati di terraferma presentata dagli stessi sardi. Una testimonianza è la frase famosa, attribuita a diversi personaggi storici, da Cavour a Garibaldi, che l'Italia era fatta e ora bisognava fare gli italiani. Restava quindi il traguardo del "formare gli italiani". Che era, e ancora è, l'impresa più difficile. Nel nostro caso perciò, a un secolo e mezzo di distanza dalla letteratura italiana del De Sanctis, non si è posto mano, se non in parte, alla letteratura degli italiani. A una storia regionale della letteratura, nell'Ottocento aveva lavorato, sebbene con criteri discutibili, Giovanni Siotto Pintor con i suoi quattro prolissi volumi della *Storia letteraria di Sardegna* (1843-1844). Nel Novecento aveva ritentato Francesco Alziator portando a termine la sua *Storia della letteratura della Sardegna* (1954). Malgrado i suoi presupposti concettuali datati, essa è comunque un monumento di erudizione e costituisce un spunto di riferimento per una storiografia letteraria plurilingue. Il canone letterario bilingue della letteratura regionale contemporanea è il cardine dell'antologia, *Narratori di Sardegna* (1965), di Giuseppe Dessì e di Nicola Tanda. Che faceva parte, già in quegli anni, di una collana di antologie delle regioni d'Italia dell'editore Mursia di Milano. Oggi, malgrado le resistenze, siamo a buon punto nella costruzione della storia della comunicazione letteraria in Sardegna, secondo questo nuovo modello storiografico. Nel 1984, Nicola Tanda, ha pubblicato *Letteratura e lingue in Sardegna* (Edes) e, nel 2003, *Un'odissea de rimas nobas - Verso la letteratura degli italiani* (Cuec). Seguono inoltre, come dimostrazione, le sezioni delle collane scientifiche del "Centro di Studi filologici - Cuec", *Scrittori sardi, Testi e documenti e Strumenti*. Di questa ultima sezione di manuali teorici, per comodità del lettore, si ricordano: N.Tanda – D. Manca, *Introduzione alla letteratura - Questioni e strumenti* (2005); G. Marci, *In presenza di tutte le lingue del mondo - Letteratura sarda* (2005); P. Maninchedda, *Appunti di filologia romanza* (2005) e *Medioevo latino e volgare in Sardegna* (2007)). Sono inoltre da ricordare le diverse collane di letteratura sarda come *Scrittori sardi contemporanei* della Delfino Editore; *La Biblioteca di Babele - Collana di letteratura sarda sarda plurilingue* e *Quaderni della memoria* della Edes, e le collane letterarie e saggistiche della Ilisso, della Cuec, della Domus de Janas, di Condaghes, e dei numerosi altri editori locali che continuano a moltiplicarsi. Anche la produzione orale, in base a questo nuovo canone, va inclusa insieme a quella scritta. E' bene ricordare il primo saggio in lingua sarda di Paolo Pillonca, *Cantadores a lughe 'e luna - Storia e problemi della poesia improvvisata professionale*, (1^o Ediz., Cagliari 1996). Perciò va ricordata, con particolare rilievo, la Casa Editrice Domus de Janas, per la quale egli, oltre

alle numerose iniziative pubblicistiche, dalla rivista “*Lacanas*” alle raccolte di taglio antropologico e linguistico, cura una collana di autori della tradizione orale. Grazie alla sua particolare dedizione a questo genere poetico, si può considerare il massimo esperto e studioso dei *poeti a bolu*, dei *cantadores*, soprattutto di quelli contemporanei dei quali ha registrato moltissime gare. Un’operazione importantissima e che richiede una filologia anche più complessa di quella della tradizione scritta. Insomma, costruito in base alle acquisizioni scientifiche e alle norme comunitarie europee, nazionali e locali, è già operativo il modello storiografico di un sistema letterario regionale in grado di includere la secolare produzione letteraria sarda scritta in cinque lingue: in sardo e nelle sue varietà; in latino; in catalano; in castigliano; in francese e, dalla fine del Settecento, in sardo e italiano. La lingua sarda, che è stata cancellata in periodo fascista e post fascista, si può dire lo sia ancora in buona parte della scuola. La sua ripresa sale a picco e raggiunge il traguardo del bilinguismo letterario tra la fine del secolo precedente e questo. La letteratura italiana oggi è pertanto un insieme di letterature regionali nelle lingue parlate e scritte dagli italiani. Non è possibile costituire la letteratura degli italiani e dei diversi popoli europei con un modello storiografico diverso. Nemmeno è possibile parlare di autonomia e di federalismo. Rischiamo di essere una nazione senza patrimonio linguistico e letterario e quindi senza storia. Su questo punto in Italia siamo in grave ritardo, in Sardegna invece, siamo forse a metà percorso. D’altra parte ricordiamoci che il plurilinguismo e il pluriculturalismo era combattuto in maniera atroce negli anni del nazionalismo esasperato, italiano ed europeo. La nuova coscienza dei diritti linguistici oggi è matura e codificata nella Carta europea delle lingue regionali e minoritarie. Ma, come sappiamo, solo per un trenta per cento circa degli italiani. Il settanta per cento non ha ancora recepito l’importanza di questa conquista democratica dell’Unione Europea. Abbiamo vissuto da italiani, ignorando la nostra terra della quale abbiamo solo una “oscura notizia”, siamo ancora nell’equivoco della assimilazione esclusiva del modello culturale italiano. Nemmeno ci preoccupiamo di conoscere i danni che le interferenze causate dalla compresenza dei due codici, sardo e italiano, hanno prodotto e continuano inevitabilmente a produrre. Se i sardi hanno una identità, la devono alla lingua che l’ha costituita. La lingua sarda ha lasciato filtrare nel tempo, a favore della comunità, i valori positivi delle culture degli egemonizzatori di turno. Essi hanno reso possibile una condizione di autonomia che poi la Corona della Confederazione dei Regni di Aragona di Castiglia aveva riconosciuto (*la naciò sardesca*). Quando, intorno al 1720, col Trattato di Londra, i Duchi di Savoia hanno acquisito, insieme col Regno di Sardegna, il titolo regale, il privilegio della autonomia è continuato fino a quando i rappresentanti delle città sarde, nel

1848, vi rinunciarono firmando la richiesta della parificazione con gli Stati di Terraferma. La scelta si rivelò un gravissimo errore e diede avvio alla mai sopita querelle della Questione sarda. Da allora la mancanza di autostima ha afflitto e affligge i Sardi: non ricordano più che è stato il Re sardo, a realizzare con le guerre di indipendenza, con i plebisciti, con l'Impresa dei Mille di Garibaldi, l'unità del Regno d'Italia. E fondamentalmente ai fini di un ampliamento dinastico di Casa Savoia. Dal quel momento la storia della Sardegna coincide con la storia d'Italia, la Sardegna scompare ed esiste solo per gli specialisti. Più tardi poi, dopo il referendum repubblicano, vengono rimossi e cancellati dai manuali scolastici, insieme alla monarchia dei Savoia, anche il Regno di Sardegna.

Questa memoria labile oggi rende problematica e difficile persino la celebrazione dei centocinquanta anni dall'Unità, dal momento che occorre chiarire come i piccoli stati, precedenti all'invasione napoleonica, restaurati dal Congresso di Vienna, siano stati costretti a un accorpamento forzoso. Il federalismo, cui aspiravano allora tanti patrioti, sarebbe stata una scelta migliore, più in linea coi tempi. L'alternativa tra monarchia e repubblica federale ha portato i padri costituenti al compromesso di prevedere possibile l'autonomia con l'istituzione delle regioni a statuto speciale e a statuto ordinario. E anche il federalismo, rivendicato con insistenza dall'odierna richiesta di riforme. A maggior ragione conviene porre rimedio al misconoscimento delle culture locali nella scuola. Non solo di quella sarda. Tardi ho cominciato a capire perché, fin da ragazzo, mi riempiva di stupore la saggezza che dimostravano le persone umili, quelle che, nelle città, venivano considerate prive di cultura e che, con alterigia e disprezzo, chiamavano "dei paesi". Mi commuoveva la loro dignità, il loro atteggiamento sereno nei confronti di una vita spesso drammatica, la loro fede e il rispetto degli altri che era il risultato di un sapere profondo e condiviso, che solo più tardi ho capito essere un sapere antropologico - religioso, bandito dalla vulgata razionalista dell'illuminismo, e arrivato sino a loro, non attraverso la scuola e la scrittura, ma attraverso la trasmissione orale che le comunità facevano delle loro esperienze morali e dei loro saperi. Se guardiamo la questione sarda da questi punti di vista, essa appare irrisolta e sempre più problematica.

La pubblicazione di questa antologia, con questa mia prefazione, si colloca in un contesto attuale e vuol essere semplicemente una chiarificazione, un contributo per rendere possibile una didattica rinnovata nel quadro di una nuova *ratio studiorum*, che tenga conto delle considerazioni che qui sono state proposte. E che hanno preso in esame solo le scienze umane, dalla letteratura, alla geografia, alla storia. Pur sapendo che anche la preparazione scientifica, dalla matematica, alla fisica, alla biologia, alla chimica, nella nostra scuola è agli ultimi posti nelle classifiche europee. Tuttavia l'avviare gli allievi alla conoscen-

za, muovendo dalla soglia di casa verso il territorio, resta il metodo migliore perché il discente possa acquisire gli strumenti conoscitivi nel confronto coi problemi che gli si presentano nella loro concretezza. De Rienzo, nel passo citato all'inizio, coglie nel segno quando ammonisce che "la rifondazione della lingua" passa attraverso "la formazione dei docenti" e che "l'italiano non si salva per legge".

Alla fondazione de *su Premiu de litteradura sarda de Ossi* hanno contribuito principalmente il poeta Giacomo Muresu, Vittorio Cau, Sebastiano Sechi e il sindaco Sebastiano Demontis. Gli altri sindaci, i componenti la giuria, i segretari, i presidenti della Pro Loco, sono ricordati nelle pagine del volume. Restano da menzionare alcuni amici con i quali ho compiuto questa straordinaria esperienza e che io sento di dover ringraziare in modo particolare. Intanto gli amici che maggiormente mi sono stati vicini. Salvatore Santoru, al quale sono legato da un'amicizia di lunga data e quasi fraterna. E' stato per me un punto di riferimento indispensabile per interagire in sintonia con la comunità di Ossi. Le sue esperienze di educatore e di uomo politico mi sono state al tempo stesso di sprone e anche di aiuto e di conforto. Con gratitudine ricordo Sebastiano Demontis, amico leale nel breve periodo di un mio breve coinvolgimento politico. La stima era reciproca. Riconoscevo, nel suo scetticismo ironico, il prudente realismo congeniale al sapere antropologico sardo. Sebastiano Sechi, con la sua presenza cordiale, si è e costantemente adoperato per avviare i primi e più difficili passi del premio, nel quale ha creduto fermamente fin dall'inizio. Per ultimi, ma non ultimi, i poeti, soprattutto quelli amici di lunga data e che hanno frequentato più assiduamente le riunioni della giuria: Nino Fois, maestro di vita e capace di fare poesia in tre lingue, e Tonino Rubattu. Tonino va ringraziato anche perché ha generosamente curato questa antologia e in maniera esemplare. Inoltre perché ha messo a disposizione la sua esperienza di poeta e di studioso nel curare la grafia dei testi e nel tradurre in italiano le poesie. Sono comunemente noti il suo monumentale *Dizionario universale della lingua di Sardegna* e le sue traduzioni del teatro di Garcia Lorca e soprattutto dei poemi di Omero. Mi preme ricordare, a suo merito, che Sergio Atzeni, nel *Quinto passo è l'addio*, ha citato la sua traduzione dell'*Odissea*.

Il volume è articolato in modo da rendere accessibili ai lettori le informazioni che riguardano i componenti la struttura ufficiale del Premio e di quanti a vario titolo vi hanno collaborato. Sono elencati, in ordine alla serie cronologica e a quella di merito, i poeti che, insieme con le loro poesie, emergono con evidenza come i veri protagonisti. Primo destinatario del volume è la comunità di Ossi. Resta come testimonianza di un progetto di attività culturale che è in atto da venticinque anni. Il Parnaso sardo vi è rappresentato con una produzione let-

teraria di qualità che merita, per la pulizia formale e morale, di circolare nella scuola. E col fine preciso di avvicinare ancora di più la scuola alla comunità. Perché, piuttosto che apparire una istituzione distante, possa assumere il ruolo, che è suo, di scuola di vita, calata profondamente nel suo *humus* sociale. Magari si iniziasse, una buona volta, dalla lettura e dalla comprensione dei testi letterari dei poeti locali, in sardo e in italiano. L'approccio alla letteratura diventerebbe più facile. Nel percorso conoscitivo che incomincia dalla soglia di casa, scatta la molla della curiosità e dell'orgoglio che costituisce la motivazione più forte allo studio.

Si potrebbero avviare così gli alunni a studiare la letterarietà sul testo di un poeta locale. Questo renderebbe più facile e meno noioso l'apprendimento delle regole grammaticali e sintattiche e delle forme dei diversi generi letterari, dalla lirica alla satira, dalla poesia gnomica a quella didascalica ed epigrammatica. Inoltre l'esprimersi in lingua sarda e l'impiego della sua sintassi latina consentirebbe l'acquisizione di quella essenzialità originaria latina e poi sarda, quella del *plane et latine loqui*, che raggiunge chi parla sulla base dell'esperienza vissuta e chi conosce il codice letterario con le sue regole. Regole che non possono essere disattese. Come quelle della metrica del verso. Ricordo volentieri un curioso episodio che mi è capitato, proprio a Ossi, durante una premiazione. Un poeta, deluso del suo risultato, mi faceva osservare che una poesia premiata conteneva un endecasillabo difettoso, metricamente zoppo. Insisteva nelle sue obiezioni, che erano pertinenti ma non giuste, poiché la poesia era ben costruita e l'errore era probabilmente una svista. Tentando di mettere fine a una interminabile discussione, gli dissi: "Senta, presenti un ricorso al Tar". In seguito ho avuto modo di riflettere su quella insistenza che mi ha portato a capire quanto sia rigoroso e fondato il giudizio di coloro che partecipano ai premi.

Con questa passione e con questo rigore infatti è cresciuta una produzione letteraria in sardo e in italiano che è alternativa a quella che viene pubblicata da editori della penisola e da quelli isolani. I quali sognano di emulare i modelli della produzione letteraria italiana di intrattenimento, come "il giallo", per esempio. E questo mentre nella penisola non solo la letteratura è in crisi. E' in crisi l'insegnamento della lingua italiana e della sua letteratura. E' in crisi poi perché gli editori scelgono i testi non in base al merito ma in base al profitto che si prefiggono. Inoltre spesso sono poco attendibili perché considerano i premi letterari un loro esclusivo terreno di caccia. Al contrario, i piccoli editori locali, che non hanno grandi spese di redazione, possono permettersi di pubblicare testi che impegnano la mente e la coscienza. I premi di letteratura sarda mirano infatti a coinvolgere e a far crescere adulti e giovanissimi in una gara che li sfida a capire la vita e a esprimerne poeticamente l'essenza. Come avveniva e avvie-

ne nella gara poetica, che esige una competenza letteraria passiva e attiva. La poesia infatti, secondo la concezione umanistica sarda, si propone di rendere gli uomini più uomini e la comunità più comunità. Perciò, paradossalmente, è possibile che un lettore di Ossi, in una Sardegna che già si considera regione d'Europa, abbia una coscienza della funzione poetica del linguaggio più avvertita di quella di un lettore che, sulla spinta della pubblicità, accoglie e legge passivamente opere di letteratura destinata al largo consumo. Il problema della scuola invece non è nella quantità o nella qualità dei testi ma nella capacità di leggerli e di capirli tutti, ma sapendone distinguere i diversi livelli.

Un'ultima considerazione. L'analisi che questa prefazione non breve propone, richiede dal lettore pazienza e buona volontà. Forse ho preso troppo. Pasquale Lubinu è un sindaco relativamente giovane e ha preso a cuore la sorte della pubblicazione di questa antologia e, mi auguro, anche della sua circolazione. Si è impegnato nella difesa della lingua e dell'identità sarda con determinazione, facendo propria una battaglia di civiltà che si combatte in un contesto non solo europeo. Ritengo che il progetto culturale che è stato esposto possa produrre i buoni risultati che ci aspettiamo per ciascuna comunità della Sardegna. C'è da augurarsi ancora che il Sindaco di Ossi sia altrettanto determinante nel convincere gli altri sindaci, suoi colleghi, della necessità di una nuova *ratio* degli studi in Sardegna. Solo una didattica nuova, che proceda dalla cultura locale verso la cultura globale, può essere in grado di formare una forte coscienza identitaria, sia soggettiva che collettiva. Una coscienza di sé e del rapporto con il mondo, in particolare con la madre terra, che possa fornire ai cittadini gli strumenti essenziali per capire i problemi del pianeta e la volontà per farsene carico. Problemi locali e al tempo stesso planetari che riguarderanno sempre di più attentati all'ambiente naturale. Occorre contribuire a questa consapevolezza e a questa responsabilità. E' necessario tenere sempre presente e saper valutare, di ogni proposta innovativa, il rapporto costi – benefici, specialmente quando è in gioco la sostenibilità ambientale dello sviluppo. Ed è bene che si rafforzino i saperi che riguardano il mondo della natura che da sempre costituiscono le radici della cultura antropologica e religiosa sarda.

Nicola Tanda

SA GARA 'E PORTUTURRE 1912

Sa Gara 'e Portuturre de su 1912 at bidu disputende sa bandera sos menzus improvvisadores de Sardigna e b'an leadu parte GAVINU CÒNTENE (Su 'Entu), PITANU MORETTE (Su Fogu), BARORE TESTONI (Su Mare), ANTONANDRIA CUCCA (Sa Terra)

Onzunu at dadu corpos a manca e a dresta in s'isforzu de che leare Su Pannu!

Còntene:

Ringràtžio s'illistrissima giuria
chi dogn'annu mi faghet cumprimentu;
ispero chi su pòpul'est cuntentu
de intender sa nostra poesia
a mie m'est toccadu 'e parte mia,
pro istasero difendo su 'Entu;
cando serramus custos argumentos
creo chi tottu restedas cuntentos.

Morette:

Ringràtžio s'illustre comitadu
e a totta sa 'idda ugualmente;
occannu puru m'agatto presente
de fronte ai custu pòpulu famadu;
su tema chi a mie m'est toccadu ...
apo su Fogu, su ramu potente;
si puru carchi 'orta est traiettore
est su piùs elementu ch'at valore.

Testoni:

Cara istimada zente Bainzina,
torro de nou a ti saludare;
deo non basto a ti ringratziare,
Portudurra, gentile cittadina;
deo difendo sa tua marina
giaghi a mie toccadu est su Mare;
e istasero cantende m'istendo,
m'est toccadu su mare e lu difendo.

Cucca:

Portudurra, continu istimo a tie
ses pro me de amore una fiamma;

m'allegro c'apo tentu custa brama
torrare occannu in sa matessi die;
su tema bellu ch'est toccadu a mie;
apo sa Terra, nostra vera mama;
subra sa terra su vivente gosat
in terra naschit, in terra reposat.

Còntene:

Caru cullega, ista bene attentu,
ca semus in printzìpios de ghera;
deo non timo ne mare, ne terra,
mancu su fogu non mi dat turmentu;
si cherzo deo, a s'últimu momentu
m'ap'a leare tottu, parte e perra;
pensa 'e ti ponner in su bonu motu
ca bi so deo chi cumando a tottu.

Morette:

Non creo ch'apas tottu a cumandare
cun custu 'entu tou furiosu;
as a fagher su mare tempestosu
podes sa terra puru danneggiare;
ma a mie no podes istudare
pro cantu sies tue velenosu;
anzis a fagher male mi custringhes
piùs t'apprettas e pius m'ispinghes.

Testoni:

Paret su ballu nostru comintzadu
sentza b'aer ancora sonadore;
su fogu atzesu est unu terrore
su 'entu est malu cando est airadu;
ma si 'enzo a su meu resultadu

deo calmo su 'ostru malumore;
ja l'ischides su mare ch'est profundu
e so deo padronu de su mundu.

Cucca:

Tottu sezis ballende sentza sonos
ponzende sa tristura in s'allegria;
pensade chi ancora est primadìa
a ispargher sas iras e sos tronos;
tottos tres bos cherides sos padronos
de custa cara bella Terra mia
cand'ischides chi sa terra est bona
e de tottu su mundu sa matrona.

Còntene:

Ammitto chi ses tue sa reina
de custu mundu padron'assoluta;
però so deo subra e tue sutta
ca ses campende cun sa mia frina;
e cando cherzo ti ponz'in ruina
ti sicco in sa pianta foza e frutta;
Duncas so deo su Re assolutu,
su chi rendo a tie dogni fruttu.

Morette:

Gia l'isco, bentu, chi de fortza nd'asa
però sa fortza l'as pagu segura;
est donu chi t'at dadu sa natura,
poden durare dae oe a crasa;
a mie pagu disturbu mi dasa,
pro parte mia no tenzo paura;
su fogu meu est s'unicu recreu,
est su consolu de su mundu intreu.

Testoni:

Si su 'entu mi faghet calchi jogu
deo so Mare mannu e non lu timo;
sa terra est necessària e l'istimo
gai matessi istimo su fogu;
issu est necessàriu in dogni logu,
cando mi faghet male ja lu frimo;
ma lu cumando deo e non m'impudo
ca si mi faghet male chel'istudo!

Cucca:

Custu tema comintzat avantzare
chie andat a passu e chie a trottu;
si sighimus cantende a custu motu
già so seguru chi devo 'alanzare;
creo sa terra ch'at a triunfare
ca est issa como ch'est salvende a tottu
pro cantu chi su 'entu nde distriut,
o pagu o meda sa terra produkti.

Còntene:

Si deo sigo ancora a mi drommire
este ca cherzo fagher su mandrone;
piùs a tardu mi ponz'in cumone
poi toccat a mie a discurrire;
so persuasu chi b'ap'arrivire
tottos trese bos ponz'a unu muntoni;
giaghi sa fortza l'apo, mi l'impreo
ca istanotte su mere so deo!

Morette:

Gavinu, lassa a parte sas minettas
ti prego, cun su fogu non bi giogas;
si l'asa, cuss'idea ti la 'ogas
ch'est tott'invantu si tue t'appretas;
pensa chi ses cantende cun poetas
su 'entu tou impresse l'isfogas;
si ti cheres leare cussu gustu
deo ti cogo a buddu e arrustu.

Testoni:

Trop'impresse cherides fagher gherra
sentz'arrivire a s'estremu momentu;
pro cantu forte siede su 'entu
deo ja che lu ponzo a una perra;
rispetto solu su fogu e sa terra
chi dat a su vivente nutrimentu;
ca so deo padronu de su mundu
e si cherzo bos ponzo tottu a fundu.

Cucca:

Bos sezis troppu prestu infuriados,
sezis dende a su tema sos adios;

semus ancora in sos primos avvios
non semus mancu ancora preparados;
si non cherimus esser criticados
ponide mente a sos cossizos mios;
chie l'at sa fortza non si lodet
dognunu at a fagher su chi podet.

Còntene:

Antonandria est cantende suave,
deo ammiro su sou intellettu;
forsis comprendet su meu segretu
s'abbizat chi su meu pesu est grave;
a su mare l'affido dogni nave
a sa terra li fatto ognī dispettu;
e a su fogu ch'est tantu azardosu
si cherzo deo istat a riposu.

Morette:

Gavinu caru, si la pensas gai
istanotte dae me che ses attesu;
su fogu meu est continu atzesu
tue istudare non lu podes mai;
pensa chi su vulcanu est forte assai
osserva Nàpoli chi est pagu attesu;
pro cantu durat mundu sempre istendo,
unu nd'istudo, un'àteru nd'atzendo.

Testoni:

Antonandria, tenet in possessu
sa bella terra tantu appretziada;
dogni fruttu ch'incunzat in s'annada
so deo chi lu 'atto a su progressu;
ca est dovere meu e interessu
cun s'abba mia siet allagada;
però si chelzo li fatto unu jogu
deo anniento bentu, terra e fogu.

Cucca:

Testoni caru, ti ses isbagliadu
pensa chi as offesu Antonandria;
l'assala a parte sa vana mania
so deo mama de ognī creadu;
e si tue ses mare abbolottadu,

però ses fizu de s'intragna mia;
e si cheres ideas più esattas
osserva sutta a tie ite b'agattas!

Còntene:

Già l'isco chi sa terra est necessària
ma la deves a Deus sa promissa;
pènsabi 'ene cun s'idea fissa
prima chi 'enzat sa cosa contrària;
su mundu prima fit solu tott'ària
poi de s'ària s'est creada issa
dae s'ària mia est ch'est nàschidu Deu,
poi s'est fattu custu mundu intreu.

Morette:

Deo non cherzo andare contr'a Deu
ch'est babbu nostru eternu valorosu;
sempre l'istimo che babbu amoro-su
contr'a issu non tenzo coro feu;
solu bos naro chi su fogu meu
est pro su mundu su prus valorosu;
ca su fogu consolat tottucantos
sentza chircare ne Deus ne santos.

Testoni:

Su 'entu paret benzende marranu
invochendesi a Deu e a Maria;
gai matessi est sa terra mia
ch'est timende sa ressa dae lontanu;
ma deo so vicinu fittianu
mi-la difendo cun tant'energia;
sa fortza de su fogu bi la sego
cun s'abba mia l'istudo e l'atzego.

*A-i custu puntu sos poetas perdent su filu 'e su
tema pro torrare chin Cucca a su semenadu:*

Cucca:

Bisonzu a bi pensare a sensu fissu
su mare est riccu de onzi zenia;
pro su mundu est s'ùnica allegria
però so deo chi li do permissu;
totta sa resa chi possedit issu

devet passare tuttu in manu mia;
sa resa de su mare est ricca e bona
però so sempre deo sa padrona.

Còntene:

Deo so 'Entu e mai mi retiro
antzis piüs bos rest'a vicinu;
cando 'ido ch'est siccu su trainu
deo pass'in tuttu e tuttu miro;
poi mi ch'and'a mare e s'abba tiro
e benzo a bos bagnare su terrinu;
in atunzu sas mias tramontanas
faghent currer trainos e funtanias.

Morette:

Intendide de Còntene s'indissiu
chi paret triste e sèria s'iscena;
nende ch'issu abbundat dogni vena,
tzeru chi faghet unu sacrificiis;
però si faghet cussu benefissiu
issu lu faghet cun sa cosa anzena;
e cando mai su mare est cuntentu
de isfruttare cust'abba su 'entu?

Testoni:

Caru Morette, isculta e pone cura
in cussu puntu at cosa 'e discurrire;
antzis ti naro e ti fatt 'ischire
b'at borta chi mi ponet in paura,
ca issu puru est fizu de natura
et eo non lu potto proibire;
calchi àtera frase ispieg'a bois
e si nos cheret male, iscur'a nois!

Cucca:

Ponide a parte totta sa chimera,
non cherzo de bos ponner in fastizos;
ponide mente a sos mios cossizos
si cherides sa paghe piüs sintzera;
pensade chi so deo mama vera
ca tottos tres a mie sezis fizos;
cun fizos mios giogo e mi recreo
però sa chi cumando so sempr'eo.

Còntene:

Si tue mi ses mama veramente
como sa veridade mi declaras;
bae a Fogu e Marc e bì lu naras
chie so deo faghelis presente;
nàralis puru chi so prepotente
proghi sas fortzas mias sunt amaras;
in parte mi est toccada cussa sorte
so deo su piusu bratzu forte.

Morette:

Bellu contu s'at fattu Tramontana
chi sa lughe la contat pro iscuru;
però at agattadu s'ossu duru
cussa idea sua est totta vana;
sì sighis gai cun cussa mattana
tando m'as a connoscher tue puru;
pro cantu siet issu prepotente
de front'a mie non contat niente.

Testoni:

Dognunu chirchet su sou valore
non chirchedas su mancu o su piusu;
sì su 'Entu cantende s'est confusu
bisonzat cumpatire carchi errore;
ca si mi ponzo deo in malumore
potto ponner su mundu a fundu in susu;
su mare est bonu e a tuttu disvagat,
però si cheret issu bos allagat.

Cucca:

Mi paret troppu sa ostr'importànsia
faghide ischire sos bostros segretos;
ponide a parte tuttu sos difettos
mantenide sa paghe e fratellànsia;
cantàdelu su tema cun sustànsia
pensade de passare in logos nettos;
e a su tema non siedas rebellos
pensade de cantare versos bellos.

Còntene:

Deo cheria arrivire a sa brama
però giaghi est gai non m'attrivo;

e mancu de cantare non mi brivo
apo su 'entu e mi bastat sa fama;
e penso sempre d'istimare a mama,
est pro issa ch'eternamente vivo;
proghi sa mama est s'ùnicu recreu
e como fatto su dovere meu.

Morette:

Daghi su 'entu como s'est calmadu
toccat a mie puru a mi calmare;
gai potto su tema prolungare
de su fogu ch'a mie m'est toccadu;
pero ispero d'esser onoradu
dae chie lu solent operare;
su fogu est bonu in mare e in terra
su fogu ponet paghe e faghet gherra.

Testoni:

Fio cun d'unu malu pensamentu
e no isco comente la pensare;
como mi potto su coro allegrare
ca s'est calmadu su furiosu 'entu,
s'in mare b'apo carchi bastimentu
podet in su portu rientrare;
però chi pius male non si ponzat,
su tempus bonu a tottu bisonzat.

Cucca:

Si restades in paghe mi nd'allegro
s'ùnica via est sa paghe santa;
sa zente est lamentosa tottacanta
e su motivu ja bos l'ispiego;
ana troppu rejone e non lu nego,
suffrint issos e patit dogni pianta;
pro curpa de s'issoro malumore
suffrint tottu, massaju e pastore.

Còntene:

A cantu potto fatto su remèdiu
chirco sa zente de la consolare;
su mare puru lu devo aggjuare
pro non ponner sas naves in assédiu;
si calchi 'orta mi 'enit s'attèdiu

deo non cherzo de mi frastimare;
ca cussu est donu meu de natura
nisciunu non si ponzat in paura.

Morette:

Su fogu est in vigore notte e die
siet in fora o siet in disterru;
cando 'enit su coro de s'ijerru
chi sos montes si tàppana de nie,
dogni vivente s'invocat a mie
in dogni domo paret un'inferru;
chi non lis manchet mai tottu implorant
e cun su fogu meu si ristorant.

Testoni:

Semus tres frades riccos d'alimentos
mancunu non bi nd'at inferiore;
in mare b'at vapore e bastimenti
lu traversant a vela o a motore;
b'est puru su bravu piscadore
chi tribàglia cun milli pensamentos;
gherrat cun su mare e si difendet
cun sacrificiù tribàglia e rendet.

Cucca:

E deo chi so mama isfortunada
non sunt tottu chi a mie m'istimant;
a bortas innotzente mi frastimant
màssimu si non rendo bon'annada;
so deo sa pius maltrattada.
ca dogni tantu sa gherra m'intimant;
tottucantos si chèrene padronos
e non timent ne lampos e ne tronos.

Còntene:

Ap'intesu de mama sa lamenta
deo comente fizu m'addoloro;
a mama mia l'istimo e l'adoro
eternamente mi restat s'impresa;
como li naro s'issa est cuntenta
chi custu mundu malu lu divoro;
si m'isfogo cun furiosos bentos
che lu distruso in pagos momentos.

Morette:

Pagu tempus durada est sa brama
de sa paghe ch'aimus disizadu;
ap'intesu su 'entu attidiadu
chi troppu lamentosa paret mama;
si bogo a campu sa mia fiam
benit prestu su mundu arruinadu;
torrat de nou a terra sa foresta
pro culpa de sa zente pagu onesta.

Testoni:

Leamus da-e fundu sa rejone
cantamus sempre cun musa soave;
creo siet unu peccadu grave
de fagher torra sa distrusione;
si b'at bisonzu mi ponzo in cumone
ne so prontu a distruer dogni nave;
però pensade prima 'e fagher male
ch'est bruttu su deluviu universale.

Cucca:

Tue, mare, as rejone, fizu meu,
su pensamentu tou est piùs giustu;
su fagher male no est unu gustu
ca est ruina de su mundu intreu;
mancu cuntentu non de restat Deu
de fagher a su mundu tottu custu,
ca pro curpa de un'impertinente
devet suffrire s'ànima innotzente.

Còntene:

E tando deo mi rètiro intantu
comente tue, mama, nadu m'asa;
però timo si no est oe, est crasa
issos e tottu mi diant su 'antu;
ch'at a benner sa terra a campusantu
a comente comprendo calchi frasa;
ma già chi mama mi dat sos permissos
deo mi carmo e chi s'arrangent issos.

Morette:

Mama nostra non cheret fagher male,
non cheret fagher unu tortu a Deu;

intantu deo mantengo s'impren
pro chi su fogu meu est naturale;
su chi sunu fattende artificiale
est piùs dannosu de su fogu meu;
Deus nde ardet chi fettana ghera
cantu suffragiu suffrit mama terra!

Testoni:

Creo chi non bi pottant arrivire
de si 'occhire cun s'issoro manu;
cando mai su Deu Soberanu
non podet custa zente cunvertire;
e si sighint ancora a insistire
deo già so vicinu e non lontanu;
chi fettant tottu cussu non bi creo
sinò prima de issos bi so deo.

Cucca:

Però b'at unu puntu 'e veridade
si custu mundu est malu de continu;
su primu malu est bistradu Cainu
c'at mortu Abele, innotzente frade;
est curpa de sa mala volontade
però b'est puru in mesu su destinu;
e pro cantu su mundu durat gai,
sintzera paghe non bi regnat mai.

Còntene:

Semus andende a su rue-rue
a ite servit sa nostra mattana;
faedda, mama, sintzera e galana
sinò su tema s'inserrat incue;
si sa curpa mazore l'asa tue
no est curpa 'e sa zente cristiana;
ca si la dasa libera sa fua
cheret narrer chi sa curpa est sa tua.

Morette:

Cherzo 'ider sa terra a ue arrivat
istasero cantende mi recreo;
e tando sa rejone l'apo deo
si fatto male nisciunu mi brivat;
custu destinu da' ue derivat

chi bi siet destinu non bi creo;
si sa natura a ue cheret andat
e tando su destinu ite cumandat?

Testoni:

Morette paret colpende in pienu
però non creo chi fettat disastru;
pro cantu siat unu bonu mastru
cherzo chi siet plàcidu e serenu;
in ogni cosa bi cheret su frenu
ogni vivente possedit un'astru;
si sa natura mama l'at permissa
però in tottu non cumandat issa.

Cucca:

Paret ch'apet rejone fizu meu
chi non dat a sa mama sa disfida;
so mama de su mundu intenerida
però in tottu non tenzo recreu;
da-e semper esistidu est Deu
e pro me est bistadu una guida;
chi fit potente deo apo connottu:
est Issu su ch'at dadu lughe a tottu.

Contene:

Mi naras chi cust'Ómine est potente
comente m'ispiegas in sa rima;
bido chi tue l'asa tantu istima
chi lu ses adorende dignamente;
ma cherz'ischìre in s'attu presente
chie de 'ois est nàschidu prima;
ammitto ch' apat dadu su permisso
però ses tue ch'as creadu a Issu.

Morette:

Gavinu b'est pensende tristu e sériu
subra de custa fortza soberana;
deo la penso che cosa lontana
comente ispirat su meu critériu;
prite m'abbizo chi cust'est mistériu
comente àteros puru nadu l'ana;
ch'est totta illusione bido e pro
chi deo fia fogu e fogu so.

Testoni:

Morette, non lu sias incredibile,
pensa chi tue as fattu manna iscola,
chi fisti a puntu de giugher s'istola,
custu contu ti paret impossibile ...
Su misteru de Deu est infallibile,
non podiat campare mama sola;
siet printzìpiu o siet accabbu
est totta fortza de mama e de babbu.

Cucca:

Serrade custu tema lestramente
e bogade unu tema da-e nou,
giaghi niunu fattu nd'at de prou
pro istasero in s'attu presente;
lassade in paghe su Deus potente
senza chircare ne pudda ne ou;
lassade in paghe su Deus Divinu,
torrade tottu a su 'ostru caminu.

Còntene:

Como no isco a ue m'ap'a dare,
custu mi paret unu minestrone;
paret chi mama apet sa rejone
chi si devet a Deu rispettare;
ite at a narrer su fogu e su mare
si deo ch'esso fora de cumone?
A fagher si mi ponzo a contu meu
non si cuntentat ne mama ne Deu.

Morette:

Mi tocat de isvelare su segretu
ch'apo su fogu e sempre m'ispasso;
a su chi narat su 'entu non m'abbasso
che passo in logu bruttu e logu nettu;
e sigo semper a fagher dispettu
in totue inue deo passo;
pro parte mia mai non mi rendo
invece 'e m'istudare più m'atzendo.

Testoni:

Et oe sigo sempre a dondolare
comente sempre fatto s'importunu;

so sempre attatu e mai so digiunu
e devo nott'e die in motu istare;
e niunu mi podet cumandare
subra de me non bi podet nisciunu;
so sempr'in motu e mai m'arreo
e fatto tottu su chi chelzo deo.

Cucca:

Tottos trese s'accordu ana fattu
de si leare liberu su 'olu,
de aggiungher a mie pena e dolu,
però no balet su 'ostru cuntrattu;
ti prego, mare, non sias ingratu,
pensa chi non cumandas tue solu;
siet su 'entu o su fogu in fiamma
a bos curregger b'est babbu e mama.

Còntene:

Cussa la creo chi siet mania
intende, mama, su chi ti relato;
ti naro solu, da' cando m'agatto
chi apo fattu sempre a conca mia;
e pro cantu mi durat s'energia
deo so 'Entu e sempre cumbatto;
istimo a tie, istimo a babbu meu
ma cando chelzo, fatto male e peu.

Morette:

Su 'entu si est lende su recreu
de istimare a mama e babbu mannu;
nende chi issu faghet mannu dannu;
et eo ap'a fagher male peu;
su fogu ja est bellu ma est feu,
est traitore e pienu de ingannu;
si tue, bentu, a mie mi molestas
tando destruo campos e forestas.

Testoni:

Pensade de calmare s'abbolottu
ca sinò deo puru mi recreo,
ca sa fortza mazore l'apo deo;
sa fortza mia est de continu motu
chi potto fagher unu maremotu

e fintz'a bos distruer no m'arreo;
bos fatto, bentu e fogu, revedibile
su dannu meu est pius terribile.

Cucca:

Tue m'as nadu chi ses superiore
ma ses fattende timer sos babbois;
deo no naro ne «ahis» ne «ohis»
bos prego de lassare su furore,
ca bi so deo cun su Redentore
ch'amus sa fortza 'e cumandar a bois;
si puru de accordu bos ponides
sentza de nois nudda non faghides.

Còntene:

No b'at bisonzu, mama, chi t'illudas
si tue ses sa mama de sas parmas;
poi no chelzo chi rendas sas armas
si nono tue tottu ti nd'impudas;
bides su fogu atzesu e non l'istudas,
bides su mare malu e non lu carmas;
e bois duos tando ite pensades,
subra de nois non bi cumandades.

Morette:

Paret ch'apet rejone frade meu
chi nois semus tres frades ignotos;
cand'eo fatto tantos terremotos
non mi proibit ne mama ne Deu;
e poi b'est su mare pius peu
cando faghet sos suos maremotos;
semus tres frades, si nois cherimus
in pagu istante su mundu istruimus.

Testoni:

So su mare et eo mi nde onoro
su padronu de tottu sos navios;
si deo chelzo ene a frades mios
a mama puru piusu l'adoro;
e mancu mai a Deu non l'ignoro
chi dat a sos viventes fortza e brios;
intantu si su mundu distruimus
nois solos daboi ite faghimus?

Cucca:

Ammiro de su mare s'intellettu
chi ponet frenu a sas malas bideus;
si tue su vantàggju ti che leas
ca pius de tottu usadu as su rispettu;
si faghides a mie unu dispettu
bois puru passades dies feas;
cun bonumore tottu tribagliade
e su mundu in paghe lu lassade.

ringràssio su 'entu e-i su fogu
chi cheriant sa terra ruinare;
fors'in favore tenio su mare
chi no at fatti tantu disaogu;
menzus bramare paghe e non gherra
e vivat sempre custa santa terra!

Còntene:

Como in custu propriu momentu
m'ant pregadu de faghene s'agabbu;
chie at iscrittu su santu lavabu
non l'at iscrittu pro trattenimentu;
vivat dognumu felice e cuntentu
deo rispetto sempr'a mama e babbu;
si calchi versu fatti apo contràriu,
est ca fit pro su tema necessàriu.

Morette:

Essende como in su menzus recreu
devo dare a su tema s'abbandonu;
non s'ischit chi' est malu e chie 'onu
pro si distingher su bellu e su feu;
però bisonzat de amar'a Deu
ch'est de su mundu s'ùnicu padronu;
mai de mama fattedas abusu
issa cheret amada de piusu.

Testoni:

Devo dare a su tema dispedida
sende chi comintzende fio ancora;
Deus pregamus e Nostra Segnora
chi nos dient sa paghe in custa vida;
prima chi deo fette sa partida
Testoni bos saludat in cust'ora;
cun giusto affetu minores e mannos
a nos bider cuntent'a largos annos!

Cucca:

Como chi fio in su menzus andare
m'est mancadu s'ispassu e su giogu;

SA GARA 'E PORTUTURRE 1913

*Iscentziadu - Cummerciante - Massaju - Pastore - Piscadore
cantados dae*

CÒNTENE - MORETTE - TESTONI - FARINA - CUCCA

Còntene:

Caru pòpulu amadu turritanu, atzetta unu saludu in parte mia; tue ch'amas sa vera poesia prego de giudicare a sensu sanu, siat Farina, Testoni o Pitau e s'istimadu 'ostru Antonandria; sa simpatia a parte lassade, s'onore a chie mèritat lu dade!

Morette:

Cara istimada populassione, ti saludo cun tanta riverèntzia; in sa giuria tenide passèntzia, prego de fagher bene attentione; occannu puru a sa tua presèntzia sempre cun sos collegas in cumone; a iscurtare bos leade gustu però pretendo de fagher su giustu.

Testoni:

Pòpulu bainzinu tantu amadu, ti devo occannu puru saludare; deo non basto a ti ringrassiare chi m'as occannu puru carculadu; no crettas chi mi so irmentigadu de s'elògiu chi m'as dèvidu dare, tue s'annu passadu a malu costu a mie in ciunta classe m'asa postu.

Farina:

Cara istimada zente bainzina, benzo a ti saludare attentamente;

occannu puru m'agatto presente in custa tua bella cittadina; deo so sempre Antoni Farina a divertire a tie ugualmente, ca tantu ses amante de sas rimas, creo chi, Portudurre, a mie istimas.

Cucca:

Saludo a custu interu populadu, e prus de tuttu a Santu Bainzu; de che torrare aia s'impinzu, mai a s'appellu tou apo mancadu; si calcunu bi nd'at ch'est bene armadu penset de si ch'ogare su ruinzu; e si puru s'at giuttu ispada noa, occannu puru faghet pagu proa.

Còntene:

Non cres, Antonandria, chi ti tima si puru apo 'attidu ispada 'etza, ma est bene affilada et est avvetza inue passat segat truncu e chima; s'annu passadu as viaggiadu in prima però occannu viàggias in terza; e si mi ponzo abberu, a mie cre', deo ti fatto viaggiare a pe'!

Morette:

Lassade a perder su tempus passadu, bazi pianu e lassade sa fua; dognunu penset a sa parte sua a comente su tema nos ant dadu; cando est s'ora de su resultadu

s'at a distingher sa cotta e sa crua;
como s'ispada contat una tzucca,
pensade a bos difender cun sa 'ucca.

Testoni:

Su bellu est a cantare addaju-addaju
ca est bella sa paghe e su recreu;
deo fatto su mistieri meu
m'est toccada sa parte 'e su massaju;
a s'ispada li falet unu raju
a su fusile puru male e peu';
dogn'arma chi si sicchet de pianta,
s'unica cosa est sa paghe santa.

Farina:

Paret, Testoni, chi apes rajone:
s'arma est piena de tantu terrore;
bi cheret in su mundu bonumore
pro viver tottu in paghe e unione;
a mie m'est toccadu in paragone
chi devo fagher s'arte 'e su pastore;
e campo cantu duro in custa terra
e mai in mundu chi si b"iddat gherra.

Cucca:

Paghe santa bi cheret in sa terra:
est issa su consolu de sa vida;
però bi cheret sa bona guida,
si no dognunu cheret parte e perra;
poi cando cumbinat una gherra
bénidi da-e Deu istituida;
det esser su destinu nostru gai:
vera paghe in su mundu non b'at mai!

Còntene:

Mi toccat como a usare prudèntzia
però dogni collega istet attentu;
deo sighire su meu argumentu
giagh'in tema toccada m'est s'iscèntzia,
ma si Cucca mi segat sa passèntzia
deo so prontu a su cumbattimentu;
e si giro s'idea a punt'in susu
deo a Cucca lu ponzo fora d'usu!

Morette:

Dognunu cantet cun coro amorosu
a s'arte sua chi siet amante;
si deo fatto su negotziante
prego niunu chi siet gelosu;
tue, Gaviniu, lassa su nervosu
pensa de ti leare unu calmante
e pone a parte sas bruttas bideas,
coment"enit su tempus ti lu leas.

Testoni:

A mie m'est toccadu s'aradore
e devo tribagliare de obbrìgu;
però fatto cuntentu dogni amigu
cun meu sacrifissiu e suore;
ammitto chi non fatto su signore
ma non mancat in domo orzu e trigu;
e cando in domo b'apo s'alimentu
passo sa vida felice e cuntentu!

Farina:

E deo puru de continu motu
in s'arte mia mi devo difendere;
a su dovere meu devo attèndere
si puru de su mundu so ignotu;
ma so padronu de casu e regottu
e latte 'onu puru potto bèndere
e campo bene in sa mia pastura
e allevo s'umana creatura.

Cucca:

E mancu deo fatto su signore
chi devo pro sa vida tribulare;
giagli a mie toccadu m'est su mare
e fatto s'arte de su pescadore;
cun meguis est Gaviniu a malumore
chi a fora mi che cheret bogare;
si ponet fattu meu e non piegat
in cussu mare meu si ch'annegat.

Còntene:

Cucca, ti ses fattende malu contu
de affogare un'iscentziadu;

cantas bortas cun megus b'as cantadu
nara, si mai m'as paradu frontu;
non ti nd'abbizas chi ses unu tontu
chi mai in poesia proa as dadu;
est a fagher in s'abba unu bucu,
est a ponner a Deus cun su cucu!

Morette:

Intendinde su 'ostru paragone
non potto fagher su negotziante;
chircade amore e paghe costante
e torrade a su tema ca est rejone;
Gavinu cheret fagher su leone,
Antonandria Cucca su gigante;
e su ch'at pius forza non si lodet,
dognunu at a fagher su chi podet!

Testoni:

Parimus in su monte de Parnasu,
chie la cheret gai e chie gae;
tue, Farina, in bon'ora bae,
fattu a sa roba tenes pagu pasu;
si a mie mi das regottu e casu
deo jà t'apo a dare trigu e fae;
tribagliamus cun ahis e cun ohis
però sos prus cumentos semus nois!

Farina:

Tue, caru Testoni, ses illusu,
chi issos campent non ti do su 'antu;
a mie non mi paret un'ispantu
ca tribagliende m'agatto confusu;
s'iscentziadu godit de pius
e su negotziante aterrettantu;
de su tribagliu nostru m'addoloro
progh'andat a finire in manu issoro.

Cucca:

Do a su malumore dispedida
e cun su tema meu mi recreo;
pro cantu pische meda leo deo
però so in perigulu de vida;
Morette at in manu sa guida

ca deo tribagliende mai arreto;
at rejone Farina si s'attristat:
chie pagu tribagliat acustiat.

Còntene:

In me non b'agattades differèntzia
si puru so fattende su signore;
deo puru tribaglio cun suore
pro cantu apo una bon'iscèntzia;
e fatto su dovere cun cussèntzia,
mi narant chi so bonu professore;
e so da-e dognunu preferidu
pro tanta zente ch'apo guardiu.

Morette:

E deo puru in su minore meu
non potto un'istante reposare;
mi toccat notte e die a regirare
e non narzedas chi so un'ebreu;
so girende su mundu tott'intreuu
in chirca de fortuna pro campare;
s'a mala sorte fatto fallimentu
creo nisciumu chi siet cumentu.

Testoni:

Antonandria Cucca, intesu l'asa?
Morette est nende chi podet fallire:
forsis lu narat pro impaurire
nende chi faghet sa vida romasa;
si a Morette rejone li dasa
issu birbante sighit a irricchire;
e pro non narrer chi diventat riccu,
faghet bider su campu 'irde, siccu.

Farina:

Testoni, lassa sa idea mala
si no non b'at ne cabu e ne filonzu;
ca pro nois est bravu tistimonzu
tràttalu 'eme cun pompa e cun gala;
ca si cumbinat un'annada mala
ti podet assistire in su bisonzu;
e pone a parte sa mala ingorditzia,
mantene cun Morette s'amicitzia!

Cucca:

E deo in mare so sempre ispibillu
in su dovere meu a puntu fissu;
e cantas bortas m'agatto in abissu
fatto sa vida de unu mandrillu;
su professore vivet trancuillu
ca faghet tuttu su chi cheret issu;
a su duttore neunu l'istrocchit,
unu nde salvat e deghe nde 'occhit.

Còntene:

Ti prego, abberi s'oju, Antonandria,
contr'a mie non sias odiosu;
tantu m'agattas pagu paurosu
chi passo trancuillu in dogni via;
ca si tì 'enit carchi maladia
ti fatto morrer che cane runzosu;
non ti minetto chi deo ti 'occo,
ma istas male si deo ti tocco!

Morette:

Gavinu, prite tantu t'inchietas?
Mantene sempre su tou intellettu;
e mai no isveles su segretu
ca no est bellu si ti nd'approfettas;
a neunu mai non minettas
pensa chi est peccadu su dispettu;
ti prego de usare su perdonu;
s'est malu issu, tue sias bonu!

Testoni:

A cale parte deo m'apo a dare?
So comintzende a m'impaurire;
si mi fatto su contu de fiure
in cale logu mi potto sarvare?
Morette sighit sempre a m'isfruttare
e su duttore mi podet bocchire;
tando, Farina, comente faghimus?
A pones mente, a nos che fuimus?

Farina:

Nara, Testoni, e prite ti che fues?
Ista cun megus costante vicinu;

non timas a Morette ne a Gavinu
non ti turbet sa mente carchi nue;
tantu, su malu esistit in tottue
e ponet fatti sempre a su destinu;
sa terra tua costante l'istimas,
para coràggiu e mai non timas.

Cucca:

Gavinu, t'asa fatti contu feu
e vanamente ti ses postu in fua;
nara chi ses imbreagu che lua
chi tue non bi pones fatti meu;
ca pro bocchire a mie já b'est Deu
e mai ruer apo in manu tua;
pro cantu ses istòricu e profundu
non ses tue padronu de su mundu .

Còntene:

Non ti naro chi deo so Sansone,
s'apo sa fortza non la ponzo in bàlia;
si puru ti che fuis dae s'Itàlia
siat in vapore o a pedone,
apo a fagher comente a Marcone
cand'at dadu sa lughe in Austràlia;
si ti cheres fuire non ti brigo
però si cherzo in tottue ti sigo.

Morette:

Caru Gavinu, ista moderadu
e non faeddes de cussa manera;
osserva bene e tottu cunsidera
cun Cucca non lu sies airadu;
ca tue sese un'iscentziadu
e a su tzegu das sa lughe vera;
si pones mente, a Cucca lu perdonas
e gai assumancu t'incoronas.

Testoni:

So obbrigadu a m'imbarcare a bordu,
caru Farina, ite mi consizas?
Creo chi tue puru ti nd'abbizas,
Morette cun Gavinu sunt d'accordu;
non m'as a narrer chi so deo ingordu

si su tou interessu lu disizas;
ca nois tribulamus cun decoro,
ma su tribàgliu nostru est tottu issoro.

Farina:

Frimma, Testoni, plàcidu e giocundu
sinò sunt tottu vanos sos afficos;
e lassa puru chi si fettent riccos
su professore ei su vagabundu;
non che jughent su bene a cuddu mundu
chi fruttos nostros bi nd'at bird'e sicclos;
tue no andes peressi-peressi
chi nois già campamus su matessi.

Cucca:

Non mi cherzo piusu mattanare
a s'agabbada l'amus a ischire;
si Gavinu mi cheret pessighire
deo so sempre pronto a l'affrontare;
si timo, timo sas undas de mare
ma mai a issu no ap'a timire;
e mancu bramo chi benzet su die
su duttore de ponner fattu a mie!

Còntene:

Antonandria, si ti cheres sanu,
ista cun megus plàcidu e suave;
a ti toccare m'est pecadu grave
antzis prego chi sies forte e sanu;
si puru giras su mar'Oceànu
cun sa barchitta tua o cun sa nave
ca deo ja t'istimo sempre a prou
bastat chi fettes su dovere tou!

Morette:

Cando 'ido a Farina non m'attrago
ch'est un'amigu bonu e amorosu,
però Testoni est troppu gelosu
sende chi deo sa merce li pago;
continu cun Farina mi divago
e a Cucca puru si est bisonzosu;
però Testoni est unu testone
a piüs ch'est tontu est un'ingurdone.

Testoni:

Morette, cun Farina ti divagas
cun sa fiacca tua trista e sèria,
però ti bido chi ses sempre in feria
da-e sas palas nostras t'imbreasgas;
tue naras sa merce chi mi pagas
ma so deo in mesu a sa misèria;
e tue passizende in sas piattas
ca ischis chi de maccos già nd'agattas.

Farina:

Prite, Testoni, a Morette l'offendes
dagh'est fattende su sou dovere?
E tue si non nd'asa piaghore
prite sa merce tua bi la 'endes?
Mira chi faghes male si cumpredes
tue jà ses padronu 'e la bendère;
dali sa merce a chie cheres tue,
su preju ch'est inoghe est in tottue.

Cucca:

A parte sa puntiglia lasso istare
a su dovere meu menzus attendo;
s'ingannu est in tottue già cumprendo
e mai non si podet cantzellare;
ca deo puru si b'ando a piscare
pro fortza chi su pische mi lu 'endo;
o pagu o meda dogni die nd'agatto
e pro fagher su soddu lu baratto.

Còntene:

Et eo ch'apo tantu istudiadu
e devo de continu istudiare,
si potto su malàidu salvare
giaghi duttore mi so professadu;
già so pagadu, ma non so pagadu
de su dovere meu pro curare;
e non lu fatto pro veru interessu
ch'est tottu onore meu su progressu.

Morette:

Testoni, t'apo nadu: non risarte'
ca tue mai binches custa gherra;

si non cheres cultivare sa terra
faghe una cosa e cambia s'arte;
beni cun megus e ti ponz'in parte
ma tue cheres tottu, parte e perra;
ca ti piaghet su saccu pienu
cheres tottu, su tou e-i s'anzenu.

Testoni:

Morette, pagu proa mi ses dende
ca tue ses in altu e deo in bassu;
tue mi pares unu porcu rassu
cheret narrer chi soddu ses fattende;
meda nde 'ido sunu passizende
comente custos campant a ispassu
ca sunu pagos chi sa terra tzapant:
duos tribagliant, deghe si lu pappant!

Farina:

Testoni, est tottu invanu a ti pistare
faghes tottu sos contos isbagliados;
si tottu a tribagliare si fint dados
non deviat su mundu isviluppare;
bi cheret s'ingegneri a frabbicare
bi cherent sos duttores e avvocados;
bi cheret puru su mastr'e iscola
tue sighis a girare sa mola.

Cucca:

Dogni via pro nois est iscritta
a segundu su meu pensamentu;
fatto su pescadore e so cuntentu
non so amante de su parassita;
ca si oe possedo una barchitta
crasa possedo unu bastimentu;
chi sa fortuna de tottu est padrona
però bi cheret volontade 'ona.

Còntene:

Cando b'est sa bona volontade
niunu passat mai vida trista;
sa fama e-i s'onore s'acuista'
custu contu si fettet dogni frade;
b'apo postu sa mia abilidade

pro diventare un'ispecialista;
chie s'idea mala sempre trattat
chircat fortuna e mai nd'agattat.

Morette:

Sa volontade est unu riccu donu
comente narat Còntene Gavini;
però sa mala sorte b'est vicinu
siat pro malu o siat pro bonu;
mai neunu si contet padronu
si non li dat permissu su destinu;
sa volontade est bella, non si negat
ma su destinu sa fortza piegat.

Testoni:

Cust'argumentu mi faghet ispanu
chi mai in cue non b'apo pensadu;
tando Bainzu fidi destinadu
a l'isconcare e diventare santu;
et eo puru chi tribàglie tantu
so de cussos unu isfortunadu;
però si trigu in terra no istrampo
nàdemli tando comente mi campo?

Farina:

Testoni, s'istimas su tou laorzu
cun bonumore ca est tou obbrigu;
deo cun tegus so fidele amigu
non ponzas a su destinu puntorzu;
sinò non messas ne trigu ne orzu
sa mala sorte esistit pro castigu;
si su destinu da-e pala ispinghet
a ue cheret issu ti custringhet.

Cucca:

Non do a su destinu s'importànsia
a su destinu meu mi piego;
ca mai in su tribàglu m'arrennego
chi su mare at pienu d'abbundànsia;
ca deo apo sa bona isperànsia
chi bi siet destinu non lu nego;
ca bido a bortas su malu disastru
creo ch'in mundu s'agattet un'astru.

Còntene:

Non do a su destinu s'importànsia
s'astru lu potto iscrier in tabella;
su sole cun sa luna e dogni istella
devet mirare ogn'ànima bivànsia;
sa fortuna no est pro s'ignorànsia
però sa volontade est piüs cantzella;
comente deo bene apo connottu
sa volontade sùperat a tottu.

Morette:

Rifletti bene, Còntene Gaviniu,
tue chi ses un'òmine galante;
ca bi nd'at medas chi sunu pesante'
su primu est Testoni, poverinu;
cando at bidu mai su destinu
chi dat a terra puru unu gigante?
Si su destinu a su malu istimat
sende currende in presse si frimat.

Testoni:

Morette, faghe su negotziante,
si no su ramu siccu non fiorit;
a tie su destinu ti favorit
isfruttende su pòveru ignorante;
e como ch'as su soddu in contante
chie siet su destinu si colorit
e deo chi tribàglie de continu
so fizu isconsoladu pro destinu.

Farina:

Testoni, tue sighi a tribagliare
pappa su pane tou cun suore;
et eo fatto sempre su pastore
ma però non mi potto lamentare;
chi sie sanu solu est de pregare
e ti nd'affuttis de chi 'est signore;
e si Morette campat cun s'imbrògliu,
tue in parte tua nd'as orgógliu.

Cucca:

Farina paret ch'apet bonu assentu
in su dovere sou armoniosu;

Testoni paret chi siet gelosu
ca fin 'a como non paret cumentu;
si deo apo unu bastimentu
so in su mundu felice e dicciosu;
su mare est bellu e de continu l'amo
àteru bene in su mundu non bramo.

Còntene:

So deo su piusu necessàriu
in su dovere fidele e costante;
tue, Morette, su negotziante
sunu nende chi ses unu sicàriu;
bido Testoni cun tegus contràriu
nend'a tie chi ses unu birbante;
Caru Morette, a mie pone mente
pensa de cumentare su cliente.

Morette:

Tue, Gaviniu, non sies illusu
prego, a Testoni non ponzas infattu;
in su cummérçiu apo unu cuntrattu
e non potto pagare de piusu;
giro su Campidanu e Cabuesusu
e in tottue deo so esattu;
a tottu pago su pane e s'aunzu
però Testoni est sempr'a murrenzu.

Testoni:

Si mi lamento jà nd'apo rejone
si deo non so mai soddisfattu;
nara, su soddu comente l'as fattu
si fisti sempre unu cane mandrone;
e como contas carchi milione
e pro cussu t'as fattu unu palattu;
e si possedis unu patrimóniu,
est da' palas de Titziu e de Sempróniu!

Farina:

Testoni, pone a parte cuss'orgógliu,
sinò ti naro chi no as giudissiu;
pensa, sa gelosia est unu vissiu
si osservas s'anzenu portafògliu;
pro cantu durat mundu b'est s'imbrògliu

tue faghe su tou sacrificissiu;
intantu si t'apprettas e t'affogas
nara poi, Testoni, ite nde 'ogas?

Cucca:

Subra s'anzenu non devo pensare
ca est bidea brutta, trista e vana;
a bortas bido sa terra lontana
gherrende cun sas undas de su mare;
però mai mi potto lamentare
pro cantu s'arte mia già est sana;
e mi busco su soddru dogni die
neunu podet invidiare a mie.

Còntene:

Dognunu at su sou intellettu
ca non vivet sentza tribàgliare;
deo non potto mai reposare
paret chi mi lu fattent a dispettu;
fintzas su notte cando so a lettu
so obbrigadu de mi nde pesare;
e si lu fatto est dovere meu
chircat a mie comente a Deu.

Morette:

A segundu sa mia intentzioñe
deo tribàglgio che-i su duttore;
ma salvo su massaju e su pastore
ca est consolu de ogni persone;
àpene sempre beneditzione
cun issos non so mai a malumore,
c'a bortas jà m'agatto in sos amissos
chirchende soddos pro salvare a issos.

Testoni:

Morette, non mi podes cumbinchire
si puru chirches a Deus e santos;
deo non cherzo onores e bantos
ne a Farina pro mi currezire;
su soddru non deviat esistire
pro èssere cumpattos tuttucantos;
pro si connoscher sa cotta e sa crua
dognunu de campare in s'arte sua.

Farina:

Testoni, prite gai ti presentas?
Cantzella da-e coro cussu neu;
tribàglia sempre a su fiancu meu
e nessi cantu campas ti cuntentas;
si tue de s'antigu est chi t'ammementas
su cristianu istaiat peu':
cando no esistiat su inari
sa zente si 'occhiat pari-pari.

Cucca:

Lassade istare sos tempos lontanos
chi tando fumis pius pessighidos;
in cussos tempos sos chi fint naschìdos
istaiana male e pagu sanos;
tando non fini mancu cristianos
ca fini piùs nudos che bestidos;
e si calcunu oe a bois trampat
però dognunu bene in mundu campat.

Còntene:

Faghide tottu a médiu e manera
de non chircare sos tempos antigos;
fumi tempos de penas e castigos
pro cantu oe esistat sa galera;
ma si de nou torrerat cuss'era
non b'at piüs parentes ne amigos;
non benzat mai cussa brutta brama
pro no connoscher ne babbu ne mama.

Morette:

Perdonade a Testoni ch'est ignotu,
collegas, si ponides mente a mie;
si pro disgràssia 'enzerat cussa die
bi suffrit issu e bi suffrimus tottu;
tando fit unu mundu de abbolottu
tue, Gaviniu, culpa non ti die';
est pro culpa chi no est bonu a lèzere
issu ch'est tontu e malu a currèzere.

Testoni:

Morette, ses unu bonu poeta
però mantene sas armas rimusas;

ses calculadu su mastru 'e sas musas
deo non timo sa tua minetta;
ca ischis chi so deo analfabeta
e pro cussu, Morette, ti nd'abusas;
si puru tue t'allumas de fogu
t'ap'a ponner infattu in dogni logu.

Farina:

Testoni, lassa cussa limba acuta
e non rispondas gai a s'isfrenada;
tue pensa chi fettet bon'annada
ma cun Morette non fettes disputa;
toccat a nois a bistare sutta
e lassa cussa zente istudiada;
intantu non lu podes affrontare
già l'as s'arte e ti podes campare.

Cucca:

Farina, su pastore si divagat
e criticare non lu potto, no;
e deo piscadore fia e so
e non m'importat si Morette bragat;
cando a mie su pische mi pagat
sempre a Morette su pische li do;
bastat ch'a mie mi diat su meu
a Morette non fatto modu feu.

Còntene:

A su ch'est bonu, bonu lu fentomo
a su malu lu devo criticare;
deo si potto, lu devo curare
siat in fora o siat in domo;
si b'at unu vapore in mesu mare
bi cheret cumandante e su nostromo;
po'infattu sos bonos marinajos ...
e in terra pastores e massajos.

Morette:

A segundu sa mia intentzioñe
deo potto contare galantómine;
si tue puru cheres custu dòmine
bi cheret ch' epes pero istrutzione;
e si faghimus unu milione

tand'ispartimus su tantu perómíne;
ma si no as iscola, a mie intedes,
pagu compras, Testoni, e pagu 'endes.

Testoni:

Morette, non ti flettes tantu mannu
ca deo ti cumprendo cantu crese;
a mie maltrattare non mi dese
ses tue chi mi pones in affannu;
su chi balanzo deo tottu s'annu
ti lu balanzas tue in unu mese;
ecco s'iscopu chi non so contentu:
tue balanzas su chentu pro chentu!

Farina:

Ancora sese cun cussa mattana,
caru Testoni, càmbia sa via;
intesu s'asa tue a Antonandria
chi est passende sa vida galana;
ca est bella sa leze italiana
e ite si fis istadu in Turchia!
Inie su guvernu tottu assomat,
e si calcunu faeddat lu domat!

Cucca:

Siet fortuna o destinu tentu
so deo chi mi fatto piüs onore;
fattende s'arte de su piscadore
como possođo unu bastimentu;
si 'enit sa fortuna a cumpriimentu
cantu prestu mi fatto unu vapore;
su mare est bellu de continu motu
deo mi fatto su piüs riccu 'e tottu.

Còntene:

Antonandria Cucca at bonu afficcu
ch'isperat bene a tempus venturu;
ma pero deo so pius seguru
ca cherzo caminare in logu siccu;
issu est nende chi diventat riccu
e Morette si faghet riccu puru;
e deo invece sentza capitale
m'acuisto sa fama mondiale.

Morette:

Si cun Testoni fatto su divòtzziu
non mi leo pius massaria;
ca si mi chirco un'ateruna via
intantu jà connosco su negòtziu;
cherzo provare a mi ponner in sòtziu
cun su collega meu Antonandria;
s'est gai fatto prestu sos concruos
e diventamus riccos tottosduos.

Testoni:

Tue, Morette, ses troppu buffone
nende chi deo so meda testardu;
ca tue puru ses tantu ispavardu
como chi asa unu milione;
tí cheres ponner cun Cucca in cumone
pro balanzare unu meliardu,
però si t'andant male sas camorras
coment'e prima ispiantadu torras.

Farina:

Tue, Testoni, non chirches a chie
si no ti naro chi ses pagu esattu;
e a Morette non ponzas infattu
tí prego, solu pone mente a mie;
tue jà ses campende dogni die
in domo tua b'at dogni recattu;
si soddu a parte non de ses poninde
Testoni pappat-buffat: futtitinde!

Cucca:

Cant'est bella s'arte de su mare,
so passende sa vida cun recreu;
Morette cheret cambiare impreu
ca si cheret cun meguis assotziare;
si podet de pius balanzare
bastet chi bi resistat fattu meu;
si provat de su mare su disagiu
creo Morette chi no at coràggiu.

Contene:

Sa vida de su mare est tribulìa,
toccat ch'istet sempre a sentinella;

podet mirare sa luna e s'istella
sempr'in mesu a sas undas in balia;
si narat ch'istat bene Antonandria
però sa vida mia est piùs bella;
sa vida de su mare est trista e dura,
sa vida de sa terra est pius segura.

Morette:

Già est bella sa vida 'e su duttore
ma est sempre pienu de affannos;
devet curare minores e mannos
s'acquistat sa fama e su valore;
ma deo potto fagher su segnare
negussiare devo pagos annos;
e poi jà mi leo su reposu
passo sa vida cun felice gosu.

Testoni:

Morette, chi ses tantu intelligente
ses pienu de peccadu mortale;
faghess sa vida che porcu mannale
chi contas in su mundu unu niente;
giras su logu imbrogliende sa zente,
totta sa vida ses fattende male;
deo pappo su pane cun suore
ma tue contas un'isfruttadore!

Farina:

Tue, Testoni, chi ses in assentu,
non ti deves mai impaurire;
tí podes che a issu divertire
pro te non b'at perunu impedimentu;
ca si Morette faghet fallimentu
poi toccat chi andet a pedire;
tando campat cun ahis e cun ohis
ca prus bene de tuttu istamus nois.

Cucca:

Morette cheret diventare riccu,
Farina nat ch'istat menzus de tuttu;
ma deo so su mare 'e s'abbolottu
non tenzo in su mundu ater'afficu;
Gavinu istat bene in logu siccu

fintzas chi 'enzet carchi terremotu;
in cuss'ora s'aggiudu lu chirades
tando su mare meu lu bramades!

Còntene:

Dividimus sa parte perra-perra
si tottu bene cherimus campare;
s'ùnica cosa este de pregare
chi mai in mundu bi cumbinet gherra;
malu est su terremotu de sa terra
peus su maremotu de su mare;
s'enit su maremotu sunt terrores
non sarvat bastimenti ne vapores.

Morette:

Deo non timo ne mare ne riu
ca so pienu de tantu cunfortu;
sa nave puru istat male in portu
tant'in s'ijerru coment'in s'istiu;
fatto sempre su contu de su 'iu
fatto coràggiu finas chi so mortu;
cust'est su contu ch'importat a mie
e mai s'ìdat cussa brutta die!

Testoni:

Deo bi so pensende bene a fundu
e non lu naro pro vana mania;
si 'enit una brutta carestia
chie s'at a salvare in custu mundu?
So deo solu su pius giocundu
chi mi potto salvare in s'arte mia;
guai s'in su mundu non b'at pane
mancu salvare si podet su cane!

Farina:

Testoni, isparende ses a bolu,
como ses avantzende troppu assai;
e cussa die chi non benzat mai
de bider zente cun pena e cun dolu;
chi tando mancu tue campas solu
in mundu est menzus chi si vivat gai;
non chirchedas de Deus sos rigores
ca istant male massaju e pastores.

Cucca:

E si mi ponzo abberu a giudicare
ponzo fogu a sa mala gelosia;
pensende chi so sempre Antonandria
in niente non potto dubitare;
posso s'abbundàntzia de su mare
pagu m'importat de sa carestia;
pro cantu chi Testoni at nadu gai
ma su mare non benit mancu mai!

Còntene:

Rispondidemi tottu a puntu fissu
su ch'est a caddu no andet a pe';
ca deo potto contare su re
ca s'iscèntzia at dogni permisso;
Testoni narat chi mi salvat issu
ma issu puru at bisonzu de me;
non siedas ingordos ne gelosos
ca semus tottucantos bisonzosos.

Morette:

Testoni, tue fama non meritas
ca ses duru comente unu nuraghe;
s'ottava de Gavinu mi piaghe'
e l'ap'a tenner in sa mente iscritta;
cantu durat s'invìdia malaitta
non b'ada in su mundu mai paghe;
Farina si meritat su carignu
de lu tenner in mesu issu est dignu.

Testoni:

Morette, ista attentu cando rimas
chi non flettes errore faghe contu;
ca deo sempre a tie paro frontu
si puru non bi so in altas cimas;
mi ses nende chi a Farina istimas
ca lu connosches chi est unu tontu;
però pro cantu cun meguis ti ligas
ista tzertu ch'a mie non mi frigas!

Farina:

Testoni, lassa sa brulla e su jogu
bide chi ses andende rue-rue;

deo ti potto aggiuar'in tottue
ma però tue non bi ses in logu;
sa limba mala pònela in su fogu
ca istasero su tontu ses tue;
non solu chi ses tontu, ses testardu
ca ses cantende sentza riguardu.

Cucca:

Prite, Farina, gai t'inchietas
mai cantende male t'apo intesu;
si a tie Testoni t'at offesu
cussu est giogu 'e tottu sos poetas;
non bi cheret rigore ne minettas
dividide s'errore mesu-mesu;
andade abbello e lassade sa fua
e chi torret dognunu a s'arte sua!

Còntene:

Testoni est fattende unu loroddu
però si faghet su cont'in biancu;
forsis de laorare nd'est istancu
non cheret giugher su marrone a coddu;
ca si unu balanzat unu soddu
issu pretendet chi li det su francu;
si s'annada ti podet favorire
tando ti dolet a lu dividire.

Morette:

Ap'intesu unu de su comitadu
ch'est ora de serrare s'argumentu;
ca no est bellu su divertimentu
si non b'at unu bonu resultadu;
Testoni malu esémpiu nos at dadu
in parte sua est pagu cuntentu;
chi s'at leadu sa parte contrària
essende chi dogn'arte est necessària!

Testoni:

Parides tantos caddos in sa pista
currinde sezis tottu fattu meu;
deo potto timire solu a Deu
a su duttore o su farmacista;
nàdemi puru chi so comunista

però non tenzo mancu coro feu;
in su dovere meu so precisu
cherzo su bene chi siet divisu.

Farina:

Si cheres dogni bene dividire
mancu gai, Testoni, ses cuntentu;
rifletti cun su tou pensamentu.
no est cosa chi podet esistire;
tando neunu podet produire
ca mai b'at cuncòrdia ne assentu;
custa est veridade si bi crese
chi mai padronu de su tou sese.

Cucca:

Cantade tottu in paghe e cun amore
e rispettade su chi est ignotu,
si no faghides invanu abbolottu,
chircade de currèggere s'errore;
deo so poverittu piscadore
chi potto dare unu cunfortu a tottu;
in su mundu niunu faghet proa
chie non l'at a conca l'at a coa.

Còntene:

Antonandria punghet volenteri
però non lassat perunu dolore;
si fio fin'a como professore
como non so nemancu infermieri;
Morette fit de soddos cavaglieri,
Testoni cun Farina possessore
et eo potto narrer a sos riccos
chi da-e chintu in bàsciu siant siccós.

SA GARA 'E GÙSPINI 1915

Mandrone e Ladru - Sennore - Operàiu cantados da-e

ANTONI FARINA - PITANU MORETTE - ANTONANDRIA CUCCA

Finas in su 1915 si podiat faeddare in Gara de sa chistione sotziale.

Si Antoni Farina faghet sa parte 'e Su Mandrone, Antonandria Cucca e Pitau Morette devent difendere Su Mere e-i S'Operàiu chi faghet càusa comune. Cucca faghet su tribagliante onestu, Morette su mere cumprenisivu, ma ambos iscusant su mandrone ch 'est ladru, puru chirchende de lu currèzere. Gai in piatta si risolvet sa chistione sotziale.

Farina:

Gùspini, ti saludo cun ardore,
ch'apedas sempre salute e recreu!
Su testamentu ch'at lassadu Deu
oe in die no at pius valore;
ma chie l'at distruttu est su segnori
pro si godire de su bene meu;
a mie a tribulare mi castigat
est issu chi a furare mi obbrigat.

Morette:

Caru Farina, ses fattende isbàgliu
non cominzes cun custa prepotèntzia;
pensa de ti purgare sa cussèntzia
si no paras su pettu a su bersàgliu;
deo non cherzo su tou trabàgliu,
no isco si nde ses a connoschènzia;
tue furas, mandrone, cun malissia
chi poi jà t'aggiustat sa Giustissia!

Cucca:

Farina, canta sériu e giocundu,
s'idea mala, menzus lassa a parte;
si tue crese ch'arrives a Marte
viceversa che ses andende a fundu;
si trancuillu ti cheres in su mundu
pónemi mente e léadi un'arte;
si faghes gai ses vittoriosu
de su segnori non sias zelosu.

Farina:

Antonandria, bene iscurta a mie
non cherzo chi ti ponzas in abissu;

mai segnori deo naro a issu
ca rispettare solu devo a tie;
ti naro chi ladru oe in die
s'est bonu in tuttue 'enit ammissu;
Morette, cun sa sua intelligèntzia,
sunt pagos chi li faghet riverèntzia.

Morette:

Farina, iscura e pònebi figura
si cheres fagher una vida bella;
mira chi ses iscrittu in sa tabella
si non lassas su vissiu de sa fura;
si a su male tou non das cura
fattu tou b'at sempre sentinella;
pro cantu sies lestru e chi ti fues
oe ti sarvas e crasa bi rues.

Cucca:

Farina, pensa a cambiare via,
abbandona sa vida 'e su mandrillu,
si nono contas unu coccudrillu
chi morit solu senta cumpagnia;
impara tue, nessi s'arte mia
gai podes campare trancuillu;
si as un'arte vives in assentu,
passas sa vida felice e cumentu.

Farina:

Antonandria, cumentu ti crese
chi tue faghes una bona vida;
deo non cherzo peruna guida
ca so lestru de manos e de pese;
su chi balanzas tue in unu mese

deo mi lu 'alanzo in una chida;
e mai ap'a tenner malumore
e mi nd'affutto de ogni signore!

Morette:

Farina, tue ses lestru e lezeri
ma pero contas sempre una lezera;
ti l'apo nadu, bene cunsidera,
pensa de cambiare mestieri;
mira ch'est furbu su carabineri
chi prestu ti che jughet a galera;
e cando in su giornale a tie iscrient
s'Arte cun su Signore si nde rient.

Cucca:

Farina, a su segnore intesu l'asa
et est giusto suou paragone;
chirca de cambiare intentziona
si nono non b'arrivas a sa basa;
podes girare dae oe a crasa,
pero poi che finis in presone;
si cussa idea mala non la lassas
sa vida tua in galera che passas.

Farina:

Caru collega, ponebei afficcu
creo ch'a mie connoscas assai,
et eo sigo sempre a fagher gai
m'ap'a firmare cando poi so riccu;
e tue tratta sa pala e su piccu
pero soddu non nd'as a bider mai;
inue passo tottu bene miro,
cando fatto su tantu mi retiro!

Morette:

Farina, ses fattende contu mannu,
giughes su caddu de santu Frantziscu;
pro issu est prontu paradu su biscu
che puzoneddu ruet in s'ingannu;
si in libertade si passat un'annu
tres annos si los passat in su friscu;
cantu durat fattende cuss'impree
pro issu non b'at santos e ne Deu!

Cucca:

Caru Farina, ses andende a fundu
chirca de la segare sa trobea;
si tottu aimis tentu cussa idea
comente aimis vividu in su mundu?
Tue contas unu vagabundu,
pro forza as a fagher vida fea;
ischis chi b'est sa leze pro guida
e ses puru in perigulu de vida.

Farina:

Antonandria, lassa sa mattana
si no ti naro chi ses importunu;
bae chi deo non resto dijunu
proghi s'idea mia no est vana;
a tribagliare non nde tenzo gana
comente gana non nd'ada niunu;
cumprendo de su mundu sos valores:
deghe tribàgliant, deghe sunt segnoro!

Morette:

Tue, Farina, l'as sempre cun megu'
ma pero deo ti fatto calmare;
a Cucca solu potto rispettare
a unu istroppiadu e a su tzegu;
ma si tue nou as un'impiegu
ti naro: a tie ti fatt'arrestare!
Bi nd'at meda de custos attrividos
chi tottu ti ant cherrer remundidos.

Cucca:

Farina atzetta su meu cossizu
tando cun megus t'ispassas e giogas;
comente ses andende mi l'attrogas
chi deo a tie non ponzo in fastizu;
si a furare tenes su manizu
nara, Farina, it'est chi nde 'egas?
Si cheres esser bonu cristianu
dae sa fura r'estati lontanu

Farina:

Cun su tribàgliu fattu apo divòrziu
deo non timo ne leze, ne Deu;

si tue cheres, pone fattu meu,
Antonandria, jà ti ponzo in sótziu;
cantu prestu mi fato unu negótziu
poi potto lassare cust'impree;
si tue sighis tribagliende in s'arte
mai unu soddu ti pones a parte.

Morette:

Antonandria, ista bene attentu
non ponzes mente a sos cossizos suos;
si no finides male tottos duos
istati in s'arte tua cun assentu;
pro issu benit prestu su momentu
chi a furare faghet sos congruos;
si sighit gai ancora a faeddare
deo matessi lu fatt'arrestare.

Cucca:

Prite, Farina, mi faeddas gai,
a fagher s'arte de su pelandrone?
Ma si mi dasa unu milione
cussu cuntentu non ti lu do mai!
Tue, Farina, in bonora bai
ca as su coro che unu leone;
si un'istante cun tegus mi trattenzo
però in fattu tou non bi 'enzo!

Farina:

Morette, non mi faghes una tzudda
pro cantu sies una bona ispia;
pius a prestu est ch'as zelosia
ca tue pappas ou et eo pudda;
e sa Giustissia non mi faghet nudda
ca eo isco passare in larga via;
ti prego, lassa in paghe sos ladrones
si no, Morette, sa vida bi pones.

Morette:

Farina, pone a parte sas minettas
già l'ischis chi sa pinna bene impreo
e si ti ponzo una māncia deo
mancu pro totta vida ti l'innetas;
e si abberu este chi m'appretas
fin'a t'impresonare non m'arreo;

menzus chi fettes su dovere tou
sinò non pappas ne pudda ne ou.

Cucca:

Caru Antoni Farina, pone mente,
abbarra onestu e bon'a puntu fissu;
ca si nono che rues in s'abissu,
toccata tie a istare prudente;
già l'ischis chi Morette est un'agente
e t'impresonat cando cheret issu;
duncas abbarra calmu e mansuetu
ca est Morette un'agente segretu.

Farina:

Caru Antonandria, a tie istimo
e sempre t'ap'a tenner a fiancu;
e si Morette est unu magna-francu
ista seguru, eo non lu timo;
e si l'agatto solu, jà lu frimo,
tando li fatto su cont'in biancu;
e prestu at a benner cussa die
d'ider Morette chi timet a mie.

Morette:

Si mi minettas de cussa manera
tue, caru Farina, ses illusu;
pro cust'istante non nde fatto abusu
però non timo, no, sa tua ispera;
ca si pro casu ti ponzo in galera
ista seguru non nd'essis plusu;
e tando in te non b'at plus perdonu,
ti fatto ischire si so malu o bonu.

Cucca:

Morette, si ses ómin"e sustànsia
de custu pellegrinu nd'apas dolu;
pro issu non ti ponzas oriolu
non li trunches in pese s'isperànsia;
lassa chi cando faghet sa mancànsia
issu s'at a calmare solu-solu;
deo non creo chi siet ladrone
ca est unu fantàsticu ciarrone.

Farina:

Su chi m'at nadu Cucca est giusto iscriu
non cherzo cun Morette fagher gherra;
e pretendu ne parte ne perra
a su destinu meu mi culvio;
bos lasso in paghe e bos naro adio
pro chircar in fortuna àtera terra;
si atzetedas bos tocco sas manos
e a nos bider trancuilllos e sanos.

Morette:

Farina cheret dare sos adios
pro s'illargare dae sa dimora;
parti, Farina, e ba'in bonora
a lontanu dae sos ojos mios;
bastat ch'apas coràggiu, fortza e brios
Deus t'assistat e Nostra Segnora;
però t'avverto, su tribàglu istimes
e a sa terra tua non frastimes.

Cucca:

Farina, ses decisu de partire,
deo ti sento che amigu sardu;
però ti prego ch'apes riguardu
tue sa leze la deves timire;
ca ses a tempus de ti convertire,
a ti pentire no est mai tardu;
pensa 'e fagher una vida comuna
bae in bonora e bona fortuna!

Farina:

Deo ti juro ch'apo a ponner mente,
cherzo passare sa vida serena;
si mi potto salvare calchi pena
ap'a esser cun tottu ubbidiente;
como no isco s'ando a Continente
o forsis siat puru in terr'anzena;
si puru parto cun ahis e ohis
deo bos naro: m'ammento de 'ois!

Morette:

Caru Farina, si partinde sese
pro parte mia benis perdonadu;

t'auguro chi sies fortunadu
comente tue bramare ti dese;
et eo so dolente, si mi crese
s'in calchi puntu t'apo maltrattadu;
mira ch'in dogni terra b'est sa posta
si m'iscries ti torro sa risposta.

Cucca:

Caru istimadu Antoni Farina,
tu'iscusare mi podes a mie;
appena chi arrivis a inie
faghemi prestu una litterina;
Deu t'assistat, sa Mama Divina
chi siet in favore sempre a tie;
Deus ti diet su santu perdonu,
ma tue pensa de fagher su 'onu.

Farina:

Su coro meu s'est bestidu 'e luttu
cando ti penso, Cucca, e non t'agatto;
apo juradu chi su bravu fatto
a tribagliare mi so resolutu;
a costu de pappare pane asciuttu
inue passo a tottu bene tratto;
mi ch'esso fora dae sos fastizos
e ponzo mente a sos tuos cossizos.

Morette:

Parti, Farina, pulidu e perfetu
in dogni terra s'istranzu l'atzettant;
tottu sos malos che a tie fettant
de cambiare su malu intellettu;
tue usa cun tottu su rispetto
chi tando a tie puru ti rispettant;
e tribàglia cun bona voluntade,
gai ognunu t'istimat che frade.

Cucca:

Farina, a tribagliare ti rassigna
e sias sempre bonu cristianu;
pro cantu tue che restas lontanu
est comente chi sies in Sardigna;
parti cun coro e ànima benigna

e a torrare tranciullu e sanu;
e cantzella dae coro dogni neu,
bae, ch'in dogni terra já b'est Deu!

Farina:

Deo so prontu a sa mia partënsia
però sento su coro tristu e feu;
in dogni terra mira chi b'est Deu,
e issu mi at a dare resistënsia;
lasso a bois cun bona permanënsia,
prestu bos mando un'iscrittù meu;
devo partire cun gioia e cun brama
a nos bider, amigos, babbu e mama!

Morette:

Farina at saludadu a tottucantos,
pro su distaccu sou m'addoloro;
mancari gai, l'istimo e l'adoro,
torret pienu de onore e bantos;
in favore li siana sos santos
e a torrare gàrrigu de oro;
ti siet custu augùriu cuntzedidu
giaghi a su 'onu ti ses cunvertidu.

Cucca:

Ecco, Morette, Farina est partidu
che puzoneddu at leadu su 'olu;
aeres chi deo nd'apo pena e dolu
pensende a issu no apo dormidu;
so cuntentu chi s'este cunvertidu
ca no est in su mundu issu solu;
peus de issu meda nd'apo 'idu
issu at cumpresu su meu considu.

Morette:

So cuntentu chi Farina est partidu
l'auguro chi siet fortunadu;
tue l'as a su bonu consizadu
e che amigu l'asa preferidu;
ma deo puru l'apo impauridu
e pro cussu Farina s'est calmadu;
e at cumpresu su meu morale
si no aiat sighidu a fagher male.

Cucca:

Bae chi male issu non nd'at fattu
solu chi fidi sempiceddu ignotu;
cun sa limba faghiet abbolottu
però cun megus fidi sempr'isattu;
e mai at cummissu unu reatu
ca deo bene já l'apo connottu;
poi fit de bonu coro puru
e lâstima 'e giovanu, s'iscuru!

Morette:

Chissà chi siat comente ses nende,
sa manu in su fogu non bi ponzo;
ca deo l'apo 'idu sempre a zonzo
e mai l'apo 'idu tribagliende;
e mancu como a palas l'abbirgonzo
non crettas chi lu sia critichende;
s'est gai non de chirco pilu in s'ou
pro arrivare a su cuntentu sou!

Cucca:

Tue connottu non l'asa bastante
proghi mai non l'as affiancadu;
ti naro chi at puru tribagliadu,
a sa campagna sua fit amante;
Farina est de zente benistante
est pro cussu chi fit imberriadu;
e como girat mundu, isperimentat
e so cunvintu chi issu s'assentat.

Morette:

Tue m'as nadu ch'istaiat bene,
ma no aiat ne conca ne coa;
chissà como chi est in zona noa
chi siet bravu giòvanu lu crene;
si cussa idea bona la mantene'
podet puru Farina fagher proa;
e si Farina faghet aumentu
ti juro finas deo so cuntentu.

Farina:

Caru cullega Antonandria Cucca,
ti fatt'ischire chi so a Torinu;

eo disizo 'e t'aer a vicinu
e faeddare a tie cun sa 'ucca;
chi su padronu meu est unu duca
e tento solu su sou giardinu;
in su dovere meu so pretzisu
gai mi parzo in unu paradisu.

Cucca:

Morette, iscurta sa bella notissia
chi m'at iscrittu Antoni Farina;
appena apo leggìdu sa foglina
apo proadu in coro una delissia;
ti l'apo nadu ch'est sentza malissia
no est tipu de mala dissiplina;
su mere sou est duca in Torinu
e issu est survegliante in su giardinu.

Morette:

Biadu a chie tenet cussos donos
ca mèritos accistant e regalos;
bi nd'at meda a minores chi sunt malos
a mannos poi che diventant bonos;
agattan puru sos menzus padronos
e sunt semper in mesu a sos iscialos;
prima a fagher male issos s'ispinghent
e poi pro su bonu si distinghent.

Cucca:

Deo como rispond'a cust'avvisu
ch'est unu soddu, mìsera moneda;
e m'at nadu chi istat bene meda,
paret chi siat in su paradisu;
e su dovere lu faghet pretzisu
est diventadu ùmile che seda;
at agattadu su bonu caminu
forsis fit cussu su sou destinu!

Morette:

A mie non mi càusat ispantu
de cussas cosas so a connoschènsia;
deo li fatto tanta riverènsia
in parte l'ap'a dare onore e bantu;
si li rispondes, salùdalu tantu

de iscusare a mie apat passènsia;
saludamilu tue a boghe forte
ch'apat bonu saludu e bona sorte.

Cucca:

Caru Farina, eris apo retzidu
s'iscrittu tou tantu disizadu;
chi ses in bon'istadu m'asa nadu,
chi su duca t'at meda preferidu;
Morette 'e parte mia l'at ischidu,
su cale chi s'est tantu rallegradu
ch'as agattadu unu postu fissu ...
ti saludo, Farina, eo e issu.

Farina:

Caru collega meu, Antonandria,
s'affettu tou sempre lu mantenzu;
e a Morette puru in coro tenzo
issu puru m'at postu in bona via;
apo a benner pro Santa Maria
e pagas dies cun bois trattenzo;
ca nd'apo meda tantu piaghère
si permissu a mie dat su mere.

Morette:

Nàrami, Cucca, si notissia as tentu
dae Farina, s'istimadu amigu;
a fagher bene sempre est un'obbrigu
cando s'amigu est in patimentu;
ca penso chi su meu avvertimentu
l'est servidu a Farina pro castigu;
su ditzu antigu no est isbagliadu;
«Su rattu tortu cheret addritzadu!»

Cucca:

Su collega Farina m'at iscrittu
pienu de orgòglu e allegria;
m'at nadu puru pro Santa Maria
chi 'enit pro sa festa, poverittu!
Ringràtziat tantu su tou meritu
nende chi l'as postu in bona via;
a mie puru dat onore e bantu
ca l'apo fattu bene aterettantu.

Morette:

Si torrat issu pro Santa Maria
deo l'atzetto cun tantu disizu;
e sigo a li dare onzi cossizu
comente tue puru, Antonandria;
a bortas non li 'enzat sa mania
de si torrar a ponner in fastizu;
e non lu naro pro perunu iscopu:
su fagher bene no est mai troppu.

Cucca:

Su fagher bene no est un'iscialu
est dovere de bona intèlligèntzia;
cheret bene pulida sa cussènzia
pro sarvare su bonu dae su malu;
creo chi siet s'ùnicu regalu
pro unu ch'est fattende penitènzia;
tando finas su malu si nde satzia'
e poi infattis t'at a narrer: Gràtzia.

Morette:

Tocat a custu tema dare adiu
creo chi siet ora 'e l'agabbare;
ca si poi sighimus a cantare
benit a mancare fortza e briu;
però ti naro: Cantu resto biu
su ch'at bisonzu lu dev'aggiuare;
ca est dovere de s'òmine 'onu
chi s'ùnica vinditta est su perdonu!

SETZIONE “RIMA”

- 1° PRÉMIU: Costantino Strinna “**Andende a passu passu**”
- 2° PRÉMIU: Gigi Sancis “**Pensende a su passadu**”
- 3° PRÉMIU: Lorenzo Brozzu “**Ammentos de tando**”

SIGNALATZIONE DE MÉRITU

Giovanni Arca “**Lassademi cantare**”
Giuliano Branca “**Funtana Gazente**”
Antonio Maria Pinna “**Istanotte**”
Franceschino Satta “**Torrant sas isperas**”

SETZIONE “SENTZA RIMA”

- 1° PRÉMIU: Salvatore Corriga “**Pastorale grega**”
- 2° PRÉMIU: Antonio Satta “**Est fiorida sa ‘inistra**”
- 3° PRÉMIU: Gianni Cossu “**Die pro die, cada manzanu**”

SIGNALATZIONE DE MÉRITU

Giuseppe Antonio Beccu “**Natura morta**”
Luciano Cuccuru “**Bae, ‘entu, bae**”
Vittorio Falchi “**Lassademi cantare**”
Cristoforo Puddu “**Dia cherrer cantare**”
Tore Tedde “**Chentza titulu**”

SETZIONE “RIMA”
1° PRÉMIU

Andende a passu passu

A passu passu mi che so andende
A su logu famosu a riposare
Cun sa gana mancarì de tardare
E non che tantos ch’andana currende.

Mi servit de consolu su pensare
Chi sa Sorte m’est bona, regalende
Custos annos ch’intantu sunt passende
Senz’ènnere sa Morte a mi leare.

Non mi sunu mancados sos affannos,
ma non potto a nisiunu ‘ettare neghe,
ca sa vida est mistériu profundu.

Mi paret bellu contare sos annos
in edade avantzada a deghe a deghe,
‘idende su ch’accadit in su mundu.

Costantino Strinna

Passo dopo passo

*Passo dopo passo me ne sto andando / verso il luogo del riposo eterno, / anche se con la voglia
di tardare / e non come tanti che sembra ci vadano di corsa. / Mi consolo nel pensare / che
la Sorte mi è amica, e mi regala / tutti questi anni che intanto stanno passando / senza che
la Morte sia venuta a prendermi. / Certo non mi son mancati gli affanni, / ma di questo non
posso incolpare alcuno, / giacché la vita è un mistero profondo. / Ed è bello poter contare gli
anni / mentre l’età avanza, di dieci in dieci, / mentre guardo ciò che accade nel mondo.*

SETZIONE “RIMA”
2° PRÉMIU

Pensende a su passadu

Mi peso chitto chitto unu manzanu
cando su sole ancora fit cuadu;
poi chi totta notte sonniadu
apo puzones cantende in beranu.

Mi tucco solu-solu, a passu lento
a ue cando fia in pitzinnia
cun trastes campagnolos andaia
cun babbu pro buscare s'alimentu.

Imbucco unu caminu ue passadu
milli ‘oltas bi so, sende minore,
cun su burriccu garrigu ‘e laore
su chi tando ‘eniat incunzadu.

Cantas boltas in dies solianas,
caminu antigua, t’apo attraessadu...
oe tottu ‘e malesas ses tuppadu
fintzas sos groddes b’ ant fattu sas tanas.

Mi frimmo e comintzo a osservare
sos cunzados minores e sas tancas
e m’ ‘iso cun su trigu ancora in francas
messéndelu cun babbu, a curtzu a pare.

Accò chi su sole pianu-pianu
ch’ ischidat cun incantu sa natura;
intendo ‘e sos puzones sa dultzura
intonende s’insoro cantu arcanu.

Tra sa frina ‘e su ‘entu soriana
alzo sos ojos e bido un’ astore
forsis tentende su ‘etzu pastore
chi est paschende in s’ala soliana.

Mi passant in sa mente mill' iscenas
torréndemi a sos birdes annos mios,
ma tott' in una mi torrant sos brios
e mi paret chi suffra milli penas.
Osservo torra cunzados e tancas
e los bido cobertos de tirias,
miro delusu custas manos mias
e mi sero chi nudda giutto in francas.

Gigi Sancis

Pensando al passato

Mi alzo presto una mattina / quando ancora il sole è nascosto; / dopo aver sognato per tutta la notte / uccelli che cantano in primavera. / Mi reco solo solo a passo lento / sin dove durante la fanciullezza / ero solito andare con gli arnesi di lavoro / con mio padre per procurarmi il necessario per vivere. / Mi inoltro in un sentiero, dove, da ragazzino, ero solito passare / con l'asinello carico del grano / che avevamo raccolto. / Quante volte nelle giornate solatie / ti ho percorso, vecchio sentiero, / oggi sei coperto di frascaglie, tanto da essere nido per le volpi. / Mi fermo e guardo ed inizio ad osservare / i piccoli campi e le tanche / e immagino di essere ancora con il grano tra le gambe / a mietere con a fianco mio padre. / Intanto il sole piano piano / risveglia come per incanto la natura / e sento gli uccelli che cantano dolcemente / liberando i loro cinguettii. / Tra la brezza del vento secco / sollevo lo sguardo e vedo un falco / che osserva un pastore/ che conduce il gregge nell'ala solatia. / Mi passano per la mente mille visioni / che mi riconducono alla mia verde età, / ma all'improvviso mi sento come percorso da briandi / e mi pare di soffrire mille pene./ Osservo nuovamente i campi e i pascoli / e li vedo ricoperti di ginestre; / guardo con delusione le mie mani / e mi accorgo di non aver nulla tra le dita.

SETZIONE “RIMA”
3° PRÉMIU

Ammamentos de tando

Cando sos brios mios fint lugura,
a sos beranos de sa pitzinnia,
ap’amatu sa cara terra mia
cun risos de gosu ‘e gioventura.

Cantaio dicciosu, accumpagnadu
dae sos nudos, pìdigos atunzos,
semende su trigu a mannos punzos,
intro sas tulas ue aio sestadu.

Beddia, abba, ‘entu, frittu e nie,
m’istratzaiant penas chena pasu.
Pro ‘ustare fit solu pane e casu
Chi mi teniat reu totta die.

Cantas boltas in Pascas de Nadale,
istraccu torraia a s’intrinada;
e in domo sa mesa apparitzada
solu de abba e fae arrebisale.

Ma mi consolaiant sos laores
chi mi daiant sa lughe ‘e s’incantu;
e mirende s’ issoro ‘irde mantu,
isvanessiant penas e dolores.

E cando su ‘eranu cun s’ adiu
saludaiat s’ operadu sou,
intendia profumu ‘e pane nou
intro su furru in bratzos a s’ istiu.

E notte e die, timende su fogu,
faghia cumpagnia a sas ispigas,
chi ràidas, pomposas, ingroghidas,
mi ‘estiant su coro ‘e disaogu.
Fit disaogu puru sa messera
cun sa carena gàrriga ‘e piaes;

e in s'arzola tentende sas aes
pro difender sos ranos de s' ispera.
Isperas, s'accunortu, meighinas,
fortzas noas fint pro caras de brunzu
isettende sa prim'abba 'e s' atunzu
pro cumintzare a nou sas fainas.

Oe so giaittadu intro 'e domo.
Gàrrigu 'e annos, tristu, isconsoladu.
E cando conto su tempu passadu,
mi rispondent sos giòvanos de como:

“ Ma cussa fit una vida pro cane!
Ma cantu amore, fizos, cantu amore
pro sa campagna, frùture e laore,
cando fit dulche su ràntzigu pane.

Lorenzo Brozzu

Ricordi di un tempo

Quando era lucente il vigore / dei sogni della giovinezza / ho amato la mia cara terra / col sorriso gioioso della fanciullezza. / Cantavo felice accompagnato / dai nudi e neri autunni, / seminando il grano a pugni pieni / lungo i solchi che avevo tracciato. / Brina, pioggia, vento, freddo e neve/ non mi risparmiano le sofferenze. / Come pranzo pane e formaggio soltanto / che mi davano le forze per tutto il giorno. / Quante volte a Natale / tornavo all'imbrunire, stanco, / e trovavo la tavola imbandita / soltanto con acqua e fave bollite. / Mi consolavano però i campi coltivati / e provavo speranze e illusioni, / e nel vedere il loro manto verde / svanivano le pene e i dolori / E quando la primavera dava l'addio / alle sue tante fatiche, / sentivo il profumo del pane / appena sfornato abbracciato dall'estate. / E così notte e giorno, temendo gli incendi, / facevo compagnia alle spighe, / che gravide, gonfie e dorate / mi riempivano il cuore di gioia. / Era un piacere anche la mietitura / con il volto pieno di piaghe; e il sorvegliare gli uccelli nell'aia / per preservare quei chicchi di speranza. / Speranze, attese e rimedi / davano nuova forza a quei volti di bronzo / in attesa delle prime piogge autunnali / per ricominciare i lavori. / Oggi mi ritrovo inchiodato dentro casa, / carico di anni, triste e sconsolato. / E quando racconto il tempo trascorso / mi sento rispondere dai giovani di adesso: / -Ma quella era una vita da cani!- / Ma quanto amore, quanto amore, figli miei, / per la campagna, per i suoi frutti, per il grano / quando era dolce il pane tribolato.

SETZIONE “SENTZA RIMA”

1° PRÉMIU

Pastorale grega

Su ‘entu in sas carreras,
su ‘entu in pilos tuos
isolvet caddos nieddos de disizu,
giuas de calarinas vòrgenes in cursa.
Sutta su sol’ ‘e maju
ruet a ‘umbra
dae sos chercos,
ruet in s’ ebra modde
in lettos birdes, friscos...
Su ‘entu in sas mattas
curret caddos de prata in sas olias;
e in sos bratzos tuos,
in sas ancas
imprentat formas
de isculturas gregas
chi, a sos ojos,
appenas mustrant
unu velu de linos e de néula.
Tue ries, ries ries...
In facc’ a tie
(sos pilos sempre isoltos in su ‘entu)
bolan’ a undas sos disizos mios.

Salvatore Corriga

Pastorale greca

Il vento per le strade, / il vento tra i tuoi capelli / sbriglia neri cavalli di desiderio, / giumenta di puledri vergini in corsa. / Sotto il sole di maggio/ cade l’ombra / delle querce, / cade sull’erba tenera, / in freschi e verdi letti ... / Il vento tra i cespugli / fa correre cavalli d’argento fra gli olivi; / e nelle tue braccia, / nelle tue gambe / scolpisce forme / di sculture greche / che agli occhi, / appaiono appena / come un velo di lini e di nebbia. / Tu ridi...ridi...ridi.../ Vicino a te / (con i capelli sempre sciolti al vento) / volano come onde i miei desideri.

SETZIONE “SENTZA RIMA”
2° PRÉMIU

Est florida sa ‘inistra

Pàsida in lettu
‘e roccas fit
bene reparada
s”adde bóida tottu
s’ jerru
drommida chena
‘entos de sentidu
chen’ ispera
e ne dolu
pro s’ aera
tèttera
in traschia,
in ausentu fit s “adde:
ne disizu ‘e mezoru
o timòria ‘e peorū;
non t’ imbaraiat pius no
s”adde (ne vida fit ne morte)
in sonn’ a fundu
assaccarrada ‘e nues;
tue, dilliriada ‘inistra,
lòmpida li ses che raju
como a maju
l’ as torra abbolottada,
ispramminada tue
che tando, rea o colcada
in trema o chizolu
a fache, a cua, cun cuddu
fiore tou grogu
m’ as isoltu caddos
de fogu
in badde ‘e coro
e torra m’ ispanto che criadura
in sónniu risulana
de siddados

(posca sunt ojos
tuos isteddados
de trausulera)
ei sa galavera
timo torra 'e su jogu
ranchidu
bàntzigu
tra chelu e inferru...
Torramilu s'jerru
meu de pupias
níbidas de astrau,
pàsidu chena
'entos de sentidu!

Antonio Satta

E' fiorita la ginestra

*Placida, in un letto / di rocce era / ben riparata / la valle deserta per tutto / l'inverno,
/ addormentata, priva di venti di passioni / senza speranza / né pietà / per l'aria / rigida
/ dal gelo; / tranquilla era la valle, / senza alcun desiderio di miglioramento / nessun timore
di peggioramento; / non ti aspettava più, no, / la valle (né vita né morte) / coperta com'era di
nubi; / e tu / smaniosa ginestra, / l'hai colpita come un fulmine / e adesso a maggio / l'hai di
nuovo sconvolta, / l'hai sparagliata / così come allora, / in piedi o sdraiata, / sull'argine o in
un angolo, / apertamente o di nascosto, / con quel tuo fiore giallo / hai sciolto per me cavalli
/ di fuoco / nella valle del cuore / e mi stupisco di nuovo come un fanciullino / in giocosa
visione di tesori / (che poi altro non sono che gli occhi / tuoi stellati / di ingannatrice) / e
temo ancora una volta / la dissolutezza del tuo gioco / amaro / e altalenante / tra paradiso e
inferno... / Restituiscimi il mio inverno / di pupille / terse di ghiaccio, / tranquillo, senza /
venti di passioni!*

SETZIONE “SENTZA RIMA”
3° PRÉMIU

Die po die, cada manzana

Sos ómines baent a sa campagna, silentziosos, mentres si movent pianu in s'àghera tribula, chi parent feras andende a messare.

Sas féminas iscurtinant da-e su prúghere sos pannos de còchere.

Su 'entu pianu pianu àrriat sa 'oche a su chelu.

Sas gründines parent canzos de chisina 'elata tra mare e monte, che-i sas làcrimas de una pitzinna innamorata.

Un'istrada prena de ànimas.

Unu chelu de sentimientos de 'oches e de prantu.

Unu fracu de utzu e de latte.

Ma dunu in dunu tottu si solat, tottu si firmat.

Sa terra matessi paret senz'àlinu.

Onzunu e onzi cosa

arenant s'ispìritu
a s'àghera,
e si firmat che istàtuas
de sale.

Ehi, ehi, paret su
chelu gridare:
est
‘essitu
su sole.

Gianni Cossu

Giorno dopo giorno, ogni mattina

Gli uomini incedono / verso la campagna, silenziosi, / e mentre si muovono lentamente / nell'aria soffocante / paiono fiere che vanno / a cacciare. / Le donne scuotono / dalla polvere / i panni di cucina. / Il vento piano piano / aumenta il suo sibilo / verso il cielo. / Le rondini sembrano pezzetti / di cenere fredda / sospesa / tra mare e monte / come lacrime / di fanciulla innamorata. / Una via piena / di persone. / Un cielo colmo di emozioni, / di voci e di / pianto. / Un odore di olio / e di latte. / Ma d'improvviso tutto / tace / tutto si ferma. / Finanche la terra / pare senza fiato. / Ciascuno ed ogni cosa / affidano lo spirito / all'aria, / e si bloccano come statue / di sale. Ehi, ehi, sembra / il cielo gridare: - E' / apparsò / il sole.

SEGUNDA EDITZIONE 1986

SETZIONE “SENTZA RIMA”

1° PRÉMIU: Luca Mele **“Un'iscutta”**

2° PRÉMIU: Gonario Usala **“Orgiolarì”**

3° PRÉMIU: Palmiro De Giovanni **“A l'àipra memòria”**

MENTZIONE D'ONORE

Giuliano Branca **“Pasca chene sole”**

Salvatore Corriga **“L'as nadu tue”**

Filippo De Cortis **“Imbreagu ‘e vida”**

Francesco Dedola **“Azis mortu una mama”**

SIGNALATZIONE DE MÉRITU

Nino De Murtas **“Pustis sa bida in terra”**

Lorenzo Brozzu **“Isettende sa frina”**

Franceschino Satta **“A tziu, poeta, mortu in terra anzena”**

SIGNALATZIONE DE MÉRITU

Vittorio Sini **“Cherimus paghe”**

Gigi Sancis **“In campagna”**

Bainzu Truddaiu **“Usos antigos : s'arzola a caddos”**

Antonio Maria Pinna **“Contadinu”**

Angelo Porcheddu **“Triste passizada”**

SETZIONE “PROSA”

1° PRÉMIU: Luca Mele **“Sa recuida”**

2° PRÉMIU: Salvatore Patatu **“Sa festa pro su diproma de Nenardu”**

PRÉMIU ISPETZIALE “POETA ‘E OSSU”

PRÉMIU ÙNICU: Pietro Muresu **“Ammentos de Curràggia”**

SETZIONE “SENTZA RIMA”
1° PRÉMIU

Un' iscutta

Ses un' iscutta, fizu caru,
in s'assaltu 'e su tempus.
Fizu subra 'e fizu
infattu sou andamus
chene sesse, persighèndelu
e in sa corrida tzega,
attesu, insegus,
dai sa filerina s'iscantant
bolas de vidas lómpidas
e a manu a manu iscumparint
ingulliddas dae su nudda.
Bazi innantis, bois !
Innantis bazi, iscuttas noas,
chi frimmare mai non bos podides.
Attaccàdelu su tempus
como ch'in ojos.
bos ballat s'ispera.
Lantziade innantis
sas fortzas tottu de sa vida
cun sa provvista, ognunu,
de sos annos assignados.
A bois toccat a l'imbirdire s'ispera
e a nois chi lenos nos coizamus
a bos cuare comente sas bramas
chi colant in s'imbudu 'e su tempus
Bae, tue, iscutta mia ! Bae !
T'iscappo a s'assaltu in custu giru,
àteru non potto
e àteru non podes
ca cundennados semus
a raffiare crostas de infinidu
in fischimidas de universu.
Bae, fizu meu, riende, bae!
Ses già un'iscutta 'eternu
e si cun tegus su tempus
già s'attrivit e si 'antare,
amméntati chi semus, nois tottu,
iscuttas furadas a s'eternu,

chi ponzéndeli infattu
li permittimus de s'agattare.

Luca Mele

Un'istante

*Sei un istante, figlio caro, / nello scorrere del tempo. / Figlio dopo
figlio / corriamo dietro a lui / senza sosta, inseguendolo / e in questo correre cieco, / remoto,
indietro, / dalla catena si staccano / voli di vite concluse / e pian piano spariscono / fagocitate
dal nulla. / Andate avanti, voi! / Andate avanti, istanti nuovi, / che non vi potete mai fermare.
/ Sfidate il tempo, / ora che negli occhi / vi brilla la speranza. / Lanciate in avanti / tutte
le forze della vita, / ciascuna con la scorta degli anni loro assegnati. / Spetta a voi rinverdire
la speranza / e a noi che lenti ci attardiamo / di nascondervi come i sogni / che colano
dall'imbuto del tempo. / Vai tu, istante mio, va! / Ti lascio libero nella corsa di questo giro,
/ altro non posso / e altro non puoi / perché siamo condannati / a raschiare croste di infinito /
in briciole di universo. / Vai, figlio mio, ridendo, vai! / Sei già un istante eterno / e se con te
il tempo / oserà vantarsi, / ricordati che siamo, noi tutti, / degli istanti rubati all'eternità /
che, inseguendola, / le permettiamo di esistere.*

SETZIONE “SENTZA RIMA”
2° PRÉMIU

Orgiolari¹

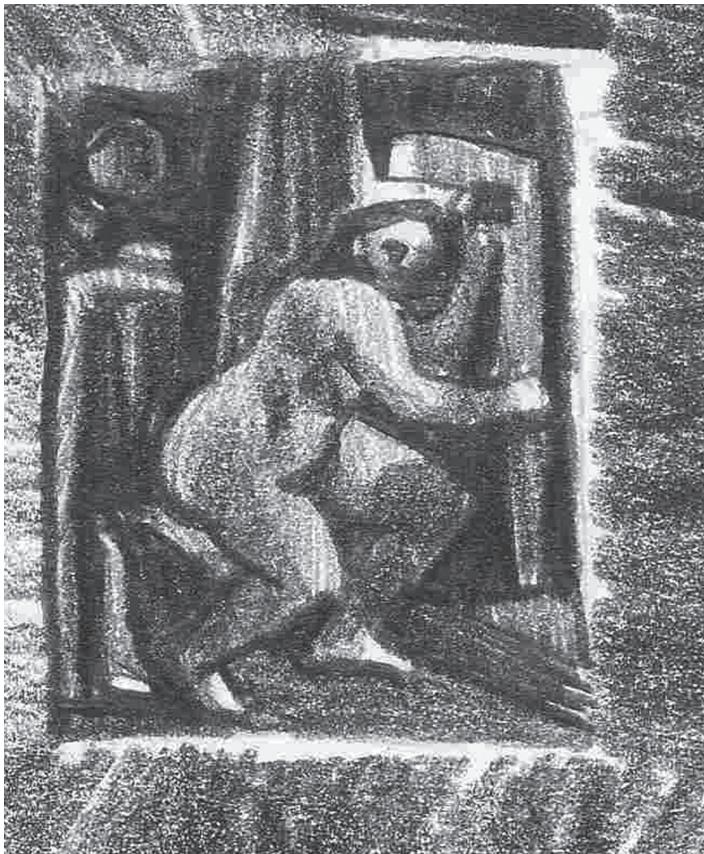
E candu Deus ad a bolli
de mi firmai po sémpiri
appustis de tantu andai
in logu stràngiu, pistendi po campai,
ólgiu a m’interrai in bidda
in Orgiolari, facci a soli,
po mi calentai, finalmente,
is ossus isfridaus in sa Mosella
de su ghiàcciu chi no iscàlgia
de s’abba nii chi non sensata
e èntrada in sa carena fincias a s’ànima.
In Orgiolari ólgiu a m’interrai
a uba su gelu est sémpiri limpiu
du est su soli de mangianeddu fincias a merici
e calgièntada e imbùddiada
che i su bambinu a bint’annus.
Uba su ‘entu ‘àttidi su fragu de is méndulas frorias
de su mustu udendo chi alloriada
e s’inténdinti is sonus de ‘idda
de sa genti mia, abbista, allutta,
chi iscì prangiri i errori a bogi manna
comenti iscidi a forti trabalgiai.
Ma no iscidi a su furriai
cun tottu su veli e sa forsa chi ténidi in su coru
contras a chini tenit cupa
de no si fàiri emigrai.

Gonario Usala

1- Orgiolari du est su Campusantu de Jèrzu.

Orgiolai

E quando Dio vorrà / che io mi fermi per sempre / dopo tanto peregrinare / in terra straniera per campare, / voglio essere sepolto nel mio paese, / in Orgiolai, di fronte al sole, / per riscaldare finalmente le mie ossa, raggelate nella Mosella, / dal ghiaccio che non si scioglie, / dall'acqua che non cessa di farsi neve, / che ti penetra nel viso, fino all'anima. / Ad Orgiolai voglio essere sepolto, / dove il ghiaccio è sempre trasparente / dove c'è il sole dall'alba al tramonto / che riscalda e bolle / come un bambino a vent'anni. / Dove il vento porta il profumo dei mandorli in fiore, / del mosto che fermenta, / e si sente il suono della borgata, / della mia gente, sagace, vivace, / che sa piangere e gridare a voce alta / che esce di casa per lavorare duramente. / Ma non esce per perdere tempo / ma con tutto il fiele e la forza che ha nel cuore / per protestare contro chi è responsabile / di farci emigrare.



SETZIONE “SENTZA RIMA”
3° PRÉMIU

A l'àipra memòria

A l'àipra memòria
di li così pieni
vanamenti
s'accostha nobu tempu.

“Appianu ...”
ingramisseggiu ancora;
ninnedi appianu
cu lu vosthru pienu
o attitadori !
Cumpunìdiri abà
chi si so ammasiddadi.

E ancora no isthrùia
ranzigura di làgrimi
lu lizu ciàru
di la so' cara.
Ancora no càggia
da lu rattu di li so' labbri
lu fruuddu di curaddu
di la so' risa.

Ischisthièggia la firidda
i lu mé pettu
puru abà
chi sobr'a dischunsuràda barcha
anda l'ànima meia
chena bassura !
“appianu ...”,
suneddi appianu,
ch'ei no intèndia ancora
la vosthra pena, verdhi campani
di la so' giumpertha.

Palmiro De Giovanni

All'aspra memoria

Nell'aspra memoria / delle cose piane / si accosta vanamente / un nuovo tempo. / "Piano..." / imploro ancora; / cullatemi piano / col vostro pianto, / o prefiche! / Componete adesso / che si sono acquietati. / E l'amarezza delle lacrime / non distrugga ancora una volta / il chiaro giglio del volto. / E che non cada ancora / dal ramo delle sue labbra / il virgulto di corallo / della sua risata. / Scalpita la ferita / nel mio petto / anche adesso / che sopra una barca sconsolata / va la mia anima / senza basse profondità. / "Piano..." / suonate piano, / sì che io non oda ancora una volta / la vostra pena, verdi campane / del suo vespero.



TERTZA EDITZIONE 1987

SETZIONE “RIMA”

- 1° PRÉMIU: Giovanni Fiori “**Fogos**”
- 2° PRÉMIU: Angelo Porcheddu “**Istraccu ‘e sonniare**”
- 3° PRÉMIU: Francesco Dedola “**Giogos pro insinzu**”

MENTZIONE D’ONORE

Bainzu Truddaiu “**Nostalgias de s’emigradu**”

SETZIONE “SENTZA RIMA”

- 1° PRÉMIU: Luca Mele “**Sa notte ‘e su siléntziu**”
- 2° PRÉMIU: Antonio Satta “**Faeddù innotzente**”
- 3° PRÉMIU: Palmiro De Giovanni “**Siccagna**”

MENTZIONE D’ONORE

Lorenzo Brozzu “**Indifferèntzia**”
Filippo De Cortis “**In su cuzone meu**”
Salvatore Corriga “**Beni, amigu, beni**”

SIGNALATZIONE DE MÉRITU

Nino Demurtas “**Sas dies galanas de mare**”
Piero Bardanzellu “**Ziraccu pastori**”

MENTZIONE D’ONORE

Giuliano Branca “**Bona notte e bona Pasca**”
Carlino Mureddu “**Brigas pulíticas**”
Nino Demurtas “**Fracu ‘e corrù**”

SETZIONE “RIMA”
I° PRÉMIU

Fogos

Galana e grae in altu sa chilandra
Furat budrones de lughe a sas frinas.
Su madrigadu in sas baddes umbrinas
Recuit lento e pàschidu a sa mandra.

Deo rebelde che unda e isoltu
Chirco chen’assussegu ‘enas de paghe.
E groddes lanzos impinn’ a s’umbraghe
Inzomant bentu iscurrizende a tolta.

Profetas bambos che fattos in liscia
Pramma de vanidade tzega ispazant.
Sos rios mortos impeltantu trazant
Disisperos e tragos finz’ a s’iscia.

Morit su littu... e tu indonu cerves
Ponzende fattu a bòidas grandesas.
Cheres su mundu! E bocchis sas bellesas
De s’ànima e s’oju. E pesas turres

Faltzas e surdas, abbramidas solu
De poderiu, in lugores de pedra
E subra sos fiores de sa ‘edra
S’abe pius non mìidat a bolu.

E s’auembrat su mannu ‘isare meu
Pro tantas iscabadás curridorzas
Che dòlimas atzesas de pantorzas
chena ninnidu in lettos de anneu.

Gai sas mezus boghes de su coro
S’istudant che faddija a fogu lenu.
A chie dolet su dolore anzenu
Cando su sìdis de laru e de oro

cudisiosu e inguglione brujat,
cattighende sos lizos de s'amore?
E chie a carignare un fiore
Pro addulchire una pena si mujat?
Remuzende inchietu antigas dudas
ando seguru a passu 'e pensamentos
e m'atzendet su fogu 'e sos ammentos
padros de sole in mudesas fungudas.

Forte annijat addae su tentorzu
che giàmidu carrale a chertos giustos.
Lughet in punta 'e sos chercos infustos
tremulende s'isteddu 'e chenadorzu.

Ite gialesas largas! Ite fogos
de bellesa e de punna! Ammenta! Isculta!
Mi' sa luna in sos rattos de sa multa,
mi' sa domo piena 'e ciarra e giogos...

E deo indesodadu giamo a tie
a manu abberta 'e càntigos atzesu.
Sa chima giara e alta ch'est attesu,
ma 'eni, 'eni ch'andamus a inie...

Giovanni Fiori

Fuochi

*Graziosa e grave in alto l'alldola / ruba grappoli di luce alla brezza. / Il gregge nelle valli
ombrose / rientra lento e sazio all'ovile. / Io, ribelle come un'onda senza freni, / cerco senza
sosta sorgenti di pace. / E volpi macilente, a ridosso del nuraghe, / ingannano il vento che
soffia contrario. / Scialbi profeti, come se passati in lisciva, / millantano palme di cieca vanità.
/ Fiumi sitibondi nel frattempo trascinano / nelle loro anse disperazioni e affanni. / Muore la
valle... e tu rincorri vanamente / vuote grandezze. / Brami il mondo! Eppure uccidi la bellezza
/ dell'animo e dell'occhio! E innalzi torri / false e assurde, affamate soltanto / di potere, tra
la lucentezza delle pietre, / mentre sui fiori dell'edera / più non vola e non ronza l'ape. / E si
adombrano i miei grandi sogni / per le tante corse senza senso, / simili alle doglie acute di una
partoriente / senza nenie in letti di sofferenza. / Così le voci migliori del cuore / si spengono*

lentamente come il fuoco. / Chi può mai dolersi del dolore altrui / quando la sete di fama e di ricchezza / brucia ambiziosa e avida, / sino a calpestare i gigli dell'amore? / E chi è disposto a chinarsi a carezzare un fiore / per dar sollievo ad una pena? / Riflettendo inquieto su antichi dubbi, / procedo sicuro seguendo le mie convinzioni / e il fuoco dei ricordi / riaccende in me pascoli solatii fra profondi silenzi. / In lontananza nitrisce fortemente un poledro / come un monito fraterno alle giuste lotte. / Sulle querce roride di rugiada riluce / tremolante la stella di Venere. / Che vaste chiarezze! Che fuochi / di bellezza e di desideri. / Ricorda! Ascolta! / Guarda la luna tra i rami del mirto... / Ecco la casa piena di chiacchere e giochi... / Ed io che chiamo te infervorato / con le mani aperte, infuocato di canti. / La vetta chiara e alta è molto distante, / ma vieni, vieni che andremo là...



SETZIONE “RIMA”
2° PRÉMIU

Istraccu ‘e sonniare

Sétzidu in sa pigada a mesu costa,
cun suore e cun làgrimas in chizos,
istraccu ‘e currer fattu a sos disizos...
mi sunt fuidos sentza una risposta.

So istraccu de ‘ider custa terra
ch’ azig’ a foddid’ est torrende alenu
sutta su pesu de su pe’ anzenu
ch’ est passend’ arriu ‘e trastes de gherra,

e l’inferchint su sinu sas chimeras
de sas milli promissas aurtidas
chi sunt in nues de fumu isvanidas
brujende a fogu lento sas isperas.

So istraccu ‘e s’isettu chi “s’avréschida
noale sarda” esseret ispuntada,
ma coment’ ‘e ogni cosa disizada...
in su coro ‘e sos sardos est aëschida.

Istraccu de intender s’agonia
e s’isprammu de ‘oghes in bisonzu.
Istraccu d’esser debadas testimonzu
de custa ispasimada zente mia,

e de su ‘etzu sighidu lamentu
de frades andantanos chena pasu
ch’isettant de “s’avréschida” su ‘asu
‘isende in terra insoro s’ausentu.

So istraccu ‘e iscultare su respiru
affannosu ‘e sas fértiles cussorzas
ue non cantant prus sas messadorzas...
ma mudas solidades tott’ in giru.

Istraccu de intender sas campanas
sonende toccos de trist'angustia,
su lamentosu attitudu 'e s'istria
accumpagnende avréschidas metzanas.
So istraccu 'e pregare a manos giuntas,
istraccu 'e frastimare a rughe fatta,
ma su pregare: est bistrale sentz'atta
sos frastimos: sun fritzas chena puntas.

Disizos e afficcos istraccare
m'ant fattu, sonniende fatt'insoro...
chi battimosu mi sento su coro
e so istraccu fintza 'e sonniare.

Angelo Porcheddu

Stanco di sognare

Seduto a metà della salita del pendio, / sudato e con le lacrime agli occhi, / stanco di rincorrere i desideri... / (mi accorgo che questi) son scappati via senza avermi dato una qualche risposta. / Sono stanco di vedere questa mia terra / che, ansimante, cerca a stento di riprendere fiato, / sotto il peso del piede straniero / che le passa sopra carico di armi, / e che sente il suo cuore disilluso e trafitto / dalle mille promesse abortite / che bruciano ogni sua speranza a fuoco lento. / Sono stanco di attendere che spunti / l'alba nuova di questa terra, / giacchè, come ogni suo desiderio, / si è inaridita nel cuore dei sardi. / Sono stanco di assistere all'agonia / spasmodica di tanti bisognosi. / Stanco di dover essere testimone / di questa mia gente atterrita / e dell'atavico lamentarsi / dei miei fratelli eternamente emigranti / che attendono il bacio della rinascita / e che sognano la pace nella propria terra. / Sono stanco di sentire il respiro / affannato delle nostre fertili cussorgie, / dove non s'ode più il canto delle falci... / coperte tutti'attorno da mute solitudini. / Sono stanco di sentire i rintocchi / tristi ed angosciati delle campane, / la lamentosa trinodia della civetta, / che accompagna albe sempre tristi. / Sono stanco di pregare a mani giunte / stanco di bestemmiare facendo croci, / se ogni preghiera è una scure senza taglio / ogni bestemmia una freccia spuntata. / Desideri e speranze mi hanno stancato / come pure i sogni con cui li inseguo... / sento il mio cuore cha ansima, / e sono persino stanco di sognare.

SETZIONE “RIMA”
3° PRÉMIU

Giogos pro insinzu

Mi paria un’òmine cumpridu
fattende a piseddu ortigheddos,
serrèndelos ingiru a murigheddos
in zassu seberadu e remunidu.

In su giogu ‘idei donz’afficcu
chi a mannu ‘istadu m’est dissignu,
coment’esserent giogos de impignu
mi so ‘idu ghiare a bon’appricu.

A su gioga-gioghende so passadu
a tulare deghinas de cunzados
ue a unu a unu sunt colados
sos annos chi como apo toccadu.

Sos giogos m’ant postu in caminera
‘ona e chen’agghéju apo sighidu:
pro cantos sacrificios nd’apo ‘idu
m’est pàrfida leve ‘onzi chimera.

Gai gioghende a “s’ispera-in-Deus”
iscazadu apo chevas luzaninas,
e timinde incunzas lanzighinas
pustis ‘nde apo ‘idu mal’e peus!

Potto narrer chi mai balentias
m’ant bogadu da-e sincheros impizos,
incrabistènde manadas de fastizos
chintadu apo annadas regadias!

Cun bia marrania e cun suore
apo leadu ‘e pettus donzi anneu,
e bàrfidos mi sun(u) de granzeu
sos giogos imparados da-e minore.

Su chi m'appurat est sa musenghia
chi mi lantat sos passos in caminu,
sos annos giutténdemi a chessinu
giuttendesiche sunt sa vida mia!

Francesco Dedola

Imparare giocando

Mi pareva d'essere un uomo già maturo / quando da ragazzo impiantavo orticelli, / cingendoli con muretti / in qualche sito ben scelto e appartato. / Prestavo ogni attenzione a quel gioco / che da grande mi è servito come modello, / tanto che quei giochi impegnativi / hanno guidato in ogni mia futura applicazione. / E così tra un gioco e l'altro ho seminato / decine di campagne, / dove uno dopo l'altro ho trascorso / gli anni che ho raggiunto oggi. / I giochi mi hanno messo sulla buona / strada e così ho continuato senza alcun fastidio: / e per quanto siano stati i sacrifici sopportati / mi è parsa lieve fino ogni disillusione. / Giocando e confidando nel Signore / ho dissodato zolle argillose / e nel timore di magri raccolti / mi è capitato di vederne anche dei peggiori. / Posso dire che mai le spavalderie / mi hanno distratto dalle normali occupazioni, / tanto che, aggiogando affanni con affanni, / ho superato anche delle cattive annate! / Con caparbia puntigliosità e con fatica / ho preso di petto ogni avversità, / e mi sono apparsi come un dono / gli insegnamenti dei giochi imparati da piccolo. / Ciò che mi infastidisce è la pigrizia / che ferisce i miei passi durante il cammino della vita, / giacché gli anni che mi spingono a stare in casa / si stan portando via la mia vita.

SETZIONE “SENTZA RIMA”
1° PRÉMIU

Sa notte ‘e su siléntziu

Si pottera isboidare
sa notte ‘e su siléntziu
s'universu infinidu
dae ‘ue est bessidu
tottu cantu sos ómines ant nadu,
non dia istare mudu
innanti a su dolore
ne-i su faltzu o su giustu
diat pòdere ingannare.
A faeddare a sa morte
dia fintzas insinzare
e cun s'amore
non dia esser limitentu.
In sos chelos su limbazu
lu dia liberare,
isgravéndelu dae tempus e ispàtziu.
Si unu sole ismesuradu
su siléntziu potterat illuminare,
sa limba dia impreare che pinzellu,
che un'iscalpeddu ‘iu
a penetrare s'anima ‘e ogni cosa.
A faeddare dia insinzare
a su violinu
e in su sonu ‘e sa poesia
sa ceppa pigosa ‘e s'anima
si diat solovrare.
Si su rennu ‘e su siléntziu
pro un'iscutta ebbia l'aia pottidu violare,
aia pótidu contare
s'istòria ‘e ogni ‘uttiu
dae chelu a mare,
sas venturas de su ‘entu
e-i su risu ‘e unu pitzinnu
fit istadu giaru che unu fiore.
Ma troppu est manna
sa gravidade ‘e su siléntziu,
mudas m'ojittant sas cosas

e deo non potto 'essire
e andare contendere infattu
a sa currida allutta 'e sas istellas.

Luca Mele

La notte del silenzio

Se potessi svuotare / la notte dal silenzio, / l'universo infinito / da dove è stato originato, / tutto quanto han detto gli uomini, / non tacerei / di fronte al dolore, / né potrei ingannare / chi è falso o giusto. / Insegnerei a parlare / finanche alla Morte / e non sarei balbuziente / con l'amore. / Libererei nei cieli / il mio linguaggio / sciogliendolo dal tempo e dallo spazio. / Se un sole smisurato / potesse illuminare il linguaggio, / impiegherei la lingua come un pennello / come un aguzzo scalpello / per penetrare l'anima di ogni cosa. / Insegnerei al violino / a parlare / e nella melodia della poesia, / si scioglierebbe il grumo di pece dell'anima. / Se avessi potuto violare / il regno del silenzio / avrei potuto raccontare / la storia di ogni goccia / dal cielo al mare, / le scorribande del vento / e il sorriso di un bambino / sarebbe stato chiaro come un fiore. / Ma è troppo grande / la profondità del silenzio, / e le cose mi occhieggiano silenziose / né io posso liberarmene / e andare a raccontarle / inseguendo la corsa infuocata delle stelle.

SETZIONE “SENTZA RIMA”
2° PRÉMIU

Faeddu innotzente

“Un’in liu, un’in righedda,
duas de mìmina, tres crescende...”,
murmuttaiant sos ferrittos tinnende;
màglas de peràulas carignosas
m’affianzaiant in dulche vestimenta
de fiocchedda delicata e bianca
in pitzinnia ninnada dai ‘asos
de mama, suende dai laras
sa limba nadia. Posca che Pineddu
m’ant postu ‘estireddu frittu
‘e pabilu pintadu e tott’iscrittu
e m’ant imbiadu peri buscos
de peraulones che mutzigones
betzos de suerzu cun corza ferida
e in padros de perauleddas fioridas,
ómine mannu chen’isguardu
a indovinare velenu sutt’ a mele.
Firmu paret faeddu e est pregadoria;
cando si pesat a bolu cun boghe
arrughida ‘e astore in valentia
est solu pregunta chena torrada,
est bolu ‘e pianas in succuttu
isfarinadu in sos séighi colores
ispantosos de pitzinnia;
gasi torra si tancat su chìsciu
gioghende a fagher s’ómine mannu
cun sas màglas anzenas de ingannu,
un’in liu, un’in righedda, tott’ a rughe...

Ma cando cun unu risittu
chi non si agattat s’assemizu
in tottu sas pijas de natura,
muda, ti mi setzis affaccada muda,
si mi faghet faeddu su pensamentu
chi lébiu s’isterret in arcu ‘e chelu,
carignados sos ojos dae armonia
de colores devinos, ca su Verbu

nde pesat gai su coro chen'ischimuzu,
cun una mirada non pedida e' amore...
Gasi a s'ómine mannu faeddas tue, Segnore?

Antonio Satta

Discorso innocente

“Una al dritto, una al rovescio, / due di sotto, tre di su...” / borbottavano i ferretti tintinnando; / trame di parole affettuose / mi fasciavano in dolci abiti / di bianca lana delicata / nella fanciullezza cullata dai baci / di mamma, succhiando dalle sue labbra / la lingua natia. Poi, come un Arlecchino / mi han vestito un freddo abitino / di carta colorata e tutto stracciato / e mi hanno mandato tra selve / di paroloni vecchi come ceppi di sughero, dalla corteccia rugosa / e tra prati di paroline appena sbocciate, / come un uomo adulto dallo sguardo spento / a scoprire il veleno sotto il miele. / Il discorso sembra statico ma è una preghiera; / quando si libbra con la voce / rauca di un astore in caccia, / è soltanto una domanda senza risposta, è un volo di meropi singhiozzanti / frantumato nei sedici colori / meravigliosi della giovinezza; / così si chiude nuovamente il cerchio / giocando ad imitare l'uomo adulto / con le maglie altrui dell'inganno, / una al dritto, una al rovescio, tutte incrociate.../ Ma quando con una risatina, / che non ha l'uguale / tra le pieghe della natura / silenziosa ti siedi vicina a me, silenziosa, / il pensiero mi si fa parola / che leggera si distende come un arcobaleno, / con gli occhi inebrinati dall'armonia / dei colori divini, perché il Verbo / fa esultare così un cuore, senza frastuoni, / con uno sguardo di amore non richiesto.../ E' così, o Signore, che tu parli ad un uomo adulto?

SETZIONE “SENTZA RIMA”
3° PRÉMIU

Siccagna

Durenti
veggù la me’ terra
chi da dì infiniti
no bizi.
Da sempri
cunnòsciu la so’ sedi:
l’aggiu vista
i’ l’allimbrissi di masoni
a l’abbadogi limigosì;
i’ li ruggini
d’aradi arrumbadi
piubarosi d’asciuttori;
i l’aisetti inniviadi
di li cuiri.

Ca lu sa
si pa la me’ terra si pesarani nui,
si l’accansarà lu zèru
venti benigni,
tinibrosi d’uragani,
a ischazzà
chista disaura
di sori nimigu.
Si tempu venarà
d’infusori
l’incrippi agri di chistha terra
sarani frischura d’èibi,
incugni bimifighi
e festhi firizzi.

Vògliu arriggì
e aisittà li di chena sori.
No pari, forsi,
ma è lu mèglu disizu:

l'òmini, li campi
l'animari
e li pianti intristhudi
tutti s'ispogliarani
a purificassi di libarazioni.

No pari,
ma è la mèglu fantasia:
la me' terra nuda
tuttu l'ippussididu vibì
nudu

a visthissi d'eba
immusginadu i' lu limu
chena più doru.

Palmiro De Giovanni

Siccità

Dolente / vedo la mia terra / che da infiniti giorni / non beve. / Da sempre / conosco la sua sete: / l'ho vista / nella voracia delle greggi / presso gli abbeveratoi limacciosi; / nella ruggine / degli aratri abbandonati / polverosi tra l'aridità, / nelle attese snervanti / degli ovili. / Chi può sapere / se sulla mia terra sì alzeranno nubi, / se i Cieli le concederanno / venti benevoli, / o tenebrosi uragani, / sì da scacciare / questa sventura / di un sole nemico. / Se verrà il tempo / delle piogge / le crepe aride di questa terra / si muteranno in freschezza d'erbe, / in raccolti abbondanti / e in feste di allegria. / Voglio resistere / fino a vedere giornate senza sole. / Non sembra, forse, / ma è il desiderio migliore: / gli uomini, i campi, / le bestie / e le piante ora intristite / si spoglieranno tutti / liberi di purificarsi. / Non sembra, / eppure è l'utopia migliore: / poter vedere la mia terra nuda / tutto questo vivere stremato / nudo / vestirsi di acqua / e rotolarsi nel limo / senza più soffrire.

SETZIONE “RIMA”

- 1° PRÉMIU: Nino Trunfio “**Notte d’agustu**”
- 2° PRÉMIU: Lorenzo Brozzu “**Sos artistas de tando**”
- 3° PRÉMIU: Angelo Porcheddu “**Occannu puru...su fogu**”

MENTZIONE D’ONORE

Bainzu Truddaiu “**In custos ortos**”
Lorenzo Loi “**Est in s’amore**”
Pietro Peigottu “**Antigos profumos e sabores**”

SIGNALATZIONE DE MÉRITU

Antonio Soggiu “**Luna giara passizera**”
Nanni Brundu “**Prutzessione**”

SETZIONE “SENTZA RIMA”

- 1° PRÉMIU: Palmiro De Giovanni “**Un fagottu d’impriasthi**”
- 2° PRÉMIU: Giuliano Branca “**Una ‘oghe in sa néula**”
- 3° PRÉMIU: Angelo Porcheddu “**A ue curres?**”
Ex aequo: De Cortis Filippo “**Notte de ammentos**”

MENTZIONE D’ONORE

Pietro Peigottu “**Ammentos**”
Nino Trunfio “**Littera**”
Lorenzo Brozzu “**Ojos istudados**”

SETZIONE “RIMA”
1° PRÉMIU

Notte d’agustu

Istèmperat sa notte su calore
e rughent dae su chelu mill’isteddos,
fortzis est unu prantu de orfaneddos
o trattas anticòrias de dolore.

Fortzis sunu làcrimas de amore
o istripitos d’ànghelos reberdos,
fortzis sunu sonnos de laccheddos
chi ‘òlana che prùghere de frore.

Unu murmuttu ‘e ribos dae bassu,
unu colare lépiu ‘e milli janas
una dantza de grillos in su pranu.

E sicht sa luna, a passu passu,
a carinnare predas e funtanias.
Sonazos de berbeches, a luntanu.

Nino Trunfio

Notte d’agosto

Stempera l’afa la notte / e dal cielo cadono mille stelle, / forse è un pianto di orfanelli / o antiche orme di dolore. / Sono forse lacrime di amore / o brusii di angeli ribelli, / o forse suoni di culle / che si spargono come polvere di fiore. / Dal basso sale un mormorio di fiumi, / un passare lieve di mille fate / una danza di grilli nella pianura. / E prosegue la luna, passo dopo passo, / ad accarezzare pietre e fontane. / In lontananza, sonagli di pecore.

SETZIONE “RIMA”
2° PRÉMIU

Sos artistas de tando

Cando sos annos mios fint beranos,
appenas lu podia ‘essia a fora,
pro passare, mancari solu un’ora
in sas buttegas de sos artigianos.

Famidu de cumprender e ischire,
cale fit su segretu o sa majia,
incantadu che maccu miraia
su trapperi in sa màchchina ‘e cosire.

Mastru Giagu da’unu truncu tortu,
faghiat comodinos, cantaranos;
e fint fadadas sas déghiles manos
dende sa vida a unu truncu mortu.

Bottes a bucc’abberta, a bucos mannos,
cun trinchittu e ispau, a paju paju,
dae sas manos de su calzeraju
nd’ ‘essiant che bajanas de vint’annos.

Cantos artistas! S’accontza-piattos,
su remenaju cun sos labiolos
mastru ‘e paneris, colvas, coinzolos,
cun s’accontza-chiliros e sedattos.

Cantos ammentos! Lùghidas istellas
chi mi che torrant a sa pitzinnia,
de cando, in su fraile ‘e mastr’Andria
passaio sas oras pius bellas.

Mastr’Andria, sa cara ‘e su tribàgliu,
lùtziga de suore e tintieddu,
cantaiat sonende su marteddu
subra a s’arvada, su piccu e rustàgliu.

Cantas cantones coloradas d'oro,
mùsica de accisu e poesia,
dae tando mi faghent compagnia
che prendas de consolu intro su coro!

Ma non contant pius cuddos “artistas”,
sos mastros de fainas, sas bandelas,
chi fruniant de gala sas carrelas
oe pintadas solu ‘e pedras tristas.

Non cantant; su progressu a passos lentos,
de olvidu los at assaccarrados;
e issos, betzos, solos sunt restados,
cun sa bottega accóluma ‘e ammentos.

Lorenzo Brozzu

Gli artisti di allora

Quando i miei anni erano delle primavere, / appena potevo uscivo di casa / per trascorrere qualche ora / nelle botteghe degli artigiani. / Desideroso di conoscere e di apprendere, / quale fosse il segreto o la loro magia, / mi soffermavo incantato ad osservare / la macchina da cucire del sarto. / Maestro Giacomo da un tronco storto / riusciva a fare comodini, canterani, / ed erano le sue mani fatate, / che restituivano la vita ad un tronco morto. / Dalle mani del calzolaio, paia dopo paia, / simili a giovinette nel fiore degli anni, uscivano / scarpe fantastiche, con grandi buchi, / fatte col trincetto e con lo spago. / Quanti artisti! C'era chi riparava i piatti, / il calderaiò con i paioli, / il maestro panieraio con corbule e cestini, / l'acconciaria-crivelli e stacci. / Quanti ricordi! Stelle luminose / che mi riportano alla fanciullezza, / quando nella fucina di Maestro Andrea / trascorrevo le ore più belle. / Mastr'Andrea, il vero volto del lavoro, / lucido di sudore e di fuligine, / cantava tra i colpi di martello / mentre preparava il vomere, il piccone e la roncola. / Quante canzoni belle come l'oro, / musica e fascino della poesia, / mi fanno compagnia da allora / come perle consolatrici dentro il cuore! / Ma quegli artisti oggi non hanno più valore / quei maestri del lavoro, quei simboli, / che riempivano di festosa bellezza le strade, / oggi ornate soltanto di pietre tristi. / Non cantano più; il progresso piano piano / li ha coperti nell'oblio; / e loro, invecchiati, sono restati soli, / con la loro bottega colma di ricordi.

SETZIONE “RIMA”
3° PRÉMIU

Occannu puru...su fogu

Pantàsimas! che àнимas dannadas
occannu puru ant semenadu luttu,
e de piantu a órchipa e a succuttu
s'intendent torra ‘oghes isprammadas.

Boghes penosas che pigant in altu
da-e sas baddes siccas de su coro
pro attirare su sàmbene insoro
chi noales cainos ant ispaltu

subra s'àteru samben caldu ancora
ch'at a Curràggia 'estidu 'e disconsolu
chi pro s'ammentu 'e tantu tragu e dolu
fintzas sas roccas nde trement ottora.

Suerzos, chercos a bratzos altzados
clamant che àнимas in agonia
a oju a chelu: in pregadoria
o minettosas a punzos serrados?

In cussa tumba inue s'est arressa
sa vida, solu 'e morte est su limbazu!
E sentza ispera restant a costazu
nudas e siccas sa murta e sa chessa.

Cantentarzu, binistras e lidones,
mudeju, frassu, laru e aladerru,
sunt ruttos chena gulpa in cuss'ifferru
pro ispirare .. pérfidos nerones!

Ca sos viles nerones, in Gaddura
che in ... Roma, 'e su càntigu funestu
cantare occannu ant chérfidu su restu,
bramende allutta in fogu sa natura.

Occannu puru ant sughid'a annànghere
a Limbara, de luttu su cuguddu...
Occannu puru intradu l'est s'astuddu.
Occannu puru at dévidu piànghere.

Pianghet sa cussorza muribunda
chena sas bestes birdes de sos littos.
Piànghene in segretu sos granitos
chen'imbérriu 'e frunzas in sa ronda.

Si occannu puru, lastimosos bentos,
abbas e nies, cun d'unu carignu,
de disaura cuant dogni signu...
non cuant de sos mortos sos lamentos,

ca restant in su tempus pro ammentu
e pro cundenna 'e cussa fine ingiusta,
e a chie 'e samben s'at sa manu infusta
l'intronant in s'orija pro tormentu.

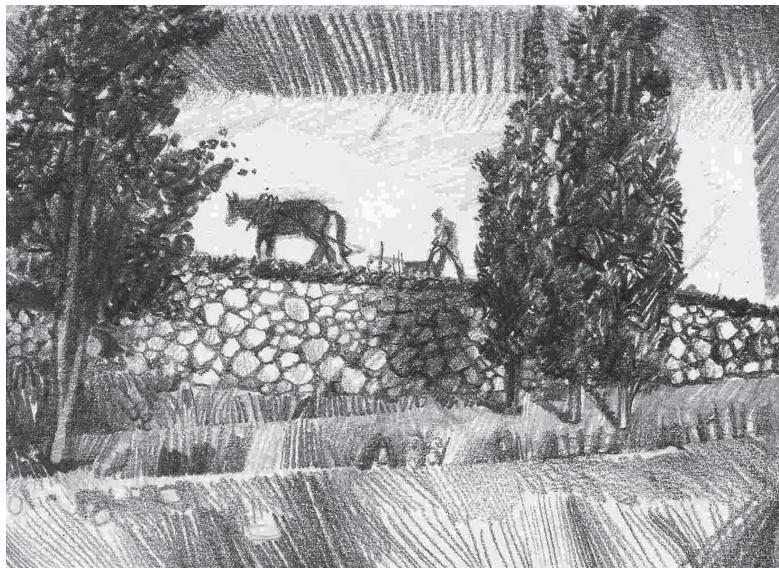
Ma siat s'ùltim'ùrulu 'e terrore
chi che ispidu sa Sardigna punghet,
siat s'ùltimu isprammu chi s'aggiunghet
a sas tristes cantones de dolore.

Angelo Porcheddu

Anche quest'anno...il fuoco!

*Fantasm! come anime dannate / anche quest'anno han disseminato lutti, / e urla e singhiozzi
di pianto / si odono sparsi dappertutto. / Voci penose salgono al cielo / dalle valli secche del
cuore / quasi a richiamare a sé il sangue / che hanno sparso i novelli caini / sopra quell'altro,
ancora caldo, / che ha vestito di sconforto Curraggia / se al solo ricordo di tanta dolorosa
sofferenza / ne tremano finanche le rocce. / Querce e roverelle, con i rami al cielo / come anime
agonizzanti, gridano: / è una preghiera la loro / o una minaccia a pugni chiusi? / In quella
tomba dove la vita si è fermata / il solo linguaggio è di morte! / E senza speranza restano
acomunati, / spogli e secchi, il mirto e il lentischio. / L'érica, la ginestra, il corbezzolo, / il
cisto, il frassino, l'alloro e l'alaterno / sono caduti, senza colpa alcuna, in questo inferno / per*

ispirare forse... perfidi neroni! / Sì, perché questi vili neroni, oggi in Gallura / come un tempo a Roma, hanno voluto far sentire il loro canto anche quest'anno, / godendo nel vedere la natura incendiata. / Anche quest'anno han continuato / mettendo una cappa di lutto al Limbara. / anche quest'anno hanno disseminato il terrore, / anche quest'anno si è dovuto piangere. / Piange la cussorgia moribonda / privata del verde manto della boscaglia. / Piangono segretamente i graniti / senza la gioia delle fronde sui loro cocuzzoli. / E se anche quest'anno, venti compassionevoli, / piogge e nevi, con una carezza, copriranno i segni di tanta disgrazia... / non potranno di certo nascondere i lamenti dei morti / che resteranno nel tempo come imperitura / condanna della loro ingiusta fine, / mentre coloro che hanno bagnato nel sangue le loro mani / sentiranno nelle loro orecchie il peso del tormento della loro colpa. / Sia questo però l'ultimo urlo di straziante terrore / che trafigge come uno spiedo la Sardegna, / sia l'ultimo spasmo che si aggiunge / alla triste catena delle canzoni di dolore.



SETZIONE “SENTZA RIMA”
1° PRÉMIU

Un fagottu d’ impriasthi

Ipigurèggju i’ lu tempu
pa turrawvi a agattà l’ori
chi più hani arimintadu
la pricundia di l’illusioni

“Cammina... camina... “
ripìti la fora luntana
cun bozi chi si dipìdi.

“ Sunnièggia...
Sunnièggia e ridi
e camina:
cun un fagottu d’impriasthi
oramai chena contu;
e quatru suipiri,
unu pa’ dugh’aidu di lu zeru.

E ridi
chi hai vinturadu
trigu dibiziosu
puru si lu ventu, abà,
ti ni torra la mundàglia.

Sunnièggia ancora
chi di la to’ fantasia
nisciunu t’è più amigu.

E ancora camina,
puru si t’abizi chi giri in tondu
e torri
a undì sei parthudu”.

Ipigurèggju i’ lu cori
pa turrawvi a agattà li bozi

di li me' esaltazioni. L'insarru
in innici di fiara
e dugna voltha
torru a ischubia
in chissi cuzori di luci
lu pogu chi l'ammentu
no ipréziarà forsi di me.

Palmiro De Giovanni

Un fagotto di impiastri

Spigolo nel tempo / per ritrovare ancora le ore / che più hanno alimentato / l'ipocondria delle mie illusioni. / "Cammina...cammina..." / ripete la fiaba di un tempo / con una voce che si congeda. / "Sogna... / sogna e sorridi / e cammina: / con un fagotto di impiastri / ormai di nessun valore, / e con quattro sospiri, / uno per ogni varco del cielo. / E ridi / perché hai ventilato / grano dovizioso, / anche se il vento, adesso, / ti riporta la mondiglia. / Continua a sognare / ché nessuno è più amico / della tua fantasia. / E prosegui nel cammino, / anche se ti accorgi che giri sempre attorno / e che ritorni sempre / al punto di partenza. / Spigolo nel mio cuore / per ritrovarvi ancora la voce / delle mie esaltazioni. / Le chiudo / in teche di fiamma / e ogni volta / riscopro / in quegli angoli di luce / quel poco che il ricordo / forse non disprezzera di me.

SETZIONE “SENTZA RIMA”
2° PRÉMIU

Una ‘oghe in sa néula

Apo chircadu
in su fungudu abbolottadu mare
sa giae ‘e su coro tou
ue sunt inserradas sas promissas,
sos giuramentos,
chi cun sas laras infustas d’amore
e cun boghe ‘e sirena
m’as murmattadu sutta sas istellas
in una notte de luna piena.

T’apo chircadu
in sas segretas oras de sa notte
pro fuire, ammagadu,
in su jógulu de sos bratzos tuos
ue isvaniat su restu ‘e su mundu
e fioriant sònnios
chi no ana disizos e ne pena.

T’apo giamadu
(est ràntzigu pedire piedade)
pro m’apporrire una francada ‘e sole
a m’allughire s’ànima
in s’iscuru ‘e sa solidade.

... T’apo giamadu:
ma sa ‘oghe, arrughida,
che tue, est isvanida
in sa néula lontana.

Giuliano Branca

Una voce nella nebbia

Ho cercato / nel fondo del mare agitato / la chiave del tuo cuore, / dove sono rinchiuso le promesse, / i giuramenti, / che con labbra umide d'amore / e con voce di sirena / mi hai sussurrato sotto le stelle / in una notte di luna piena. / Ti ho cercato / nelle segrete ore della notte / per fuggire, ammaliato, / nella culla delle tue braccia, / dove si annullava il resto del mondo / e fiorivano sogni / che non conoscono desideri né pene. / Ti ho chiamato / (è amaro il chiedere pietà) / perché tu mi porgessi una manata di sole / per rischiararmi l'anima / nell'oscurità della mia solitudine. / ... Ti ho chiamata: / ma la mia voce, rauca, / è svanita come te / nella nebbia lontana.



SETZIONE “SENTZA RIMA”
3° PRÉMIU

A ue curres ?

Sa notte cun sa die
si persighint in su chìndalu eternu
inzomende su tempus e a tie
in su lòrumu arcanu ‘e s’existènzia;
e tue, ómine, curres
che tzegu a car’ a terra
chirchende ‘ebbadas su cabu ‘e s’atzola
cuadu in su mistériu ‘e sa vida;
e lu chircas currende
a bémidas, che pegas battimosu,
torrende alenu in nues de piùere
chi sa presse ‘e su tempus est pesende.
Ma surdu e tzegu ruppes
in anderas de dolu
lassende caldas sémidas de samben,
ch’abbóghinant venditta,
pro s’iscabadu e vile currer tou!
E sighis a chircare
cun s’ojada inferchida
in caminos de ludu,
persighende pantàsimas de néula
in sa tancas luadas de su coro.
E curres chena seru a conca bàscia
fattu a sa fua ‘e sònnios arrestes
ch’iscurrizant in s’ànima,
appettighende tulas fioridas
de innidos sentidos, istrunchende
su téneru brotare
de lizos innotzentes
appenas iscanzados a su ‘asu
de su primu lugore ‘e su manzanu.
Ma tue a car’ a terra
sighis a currer chirchende in sas umbras
su cabu de s’atzola... trobojada,

cun sa leppa lughente 'e sa resone,
andas currende... senz'ischire a ue.

Frimmati a car'a chelu!
E mira sos isteddos o su sole...
In terra b'istrisinant sas coloras!

Angelo Porcheddu

Dove corri?

Notte e giorno / si inseguono nel guindolo eterno / raggirando il tempo e te / nell'arcano groviglio dell'esistenza: / e tu, uomo, corri / come un cieco, a viso basso / alla vana ricerca del bandolo della matassa / celato nel mistero della vita; / e lo cerchi di corsa, / ansimante, come una bestia affannata, / respirando appena tra nuvole di polvere / che la fretta del tempo solleva. / Ma come un sordo e un cieco / attraversi sentieri di dolore / lasciando calde orme di sangue, / che gridano vendetta, / per l'insensata e vile tua corsa. / Ma tu continui a cercare / con lo sguardo imperterrito / lungo strade fangose, / inseguendo fantasmi di nebbia / nelle tanche avvelenate del cuore. / E corri senza rendertene conto, a testa bassa, / inseguendo la corsa dei sogni selvatici / che ti corrono nell'anima, / calpestando aiuole fiorite / di limpidi sentimenti, stroncando / il tenero germogliare / di gigli innocenti / appena aperti al sorriso del bacio / della prima luce mattutina. / Ma tu perseveri nella corsa, / ostinato, cercando tra le ombre / il bandolo della matassa... sconvolto / dalla lama lucente della ragione. / e vai di corsa...senza sapere dove. / Fermati e guarda il cielo! / E guarda le stelle o il sole.. / Per terra strisciano le bisce!

SETZIONE “SENTZA RIMA”
3° PRÉMIU EX AEQUO

Notte de ammentos

Abbratzadu mi so ‘idu
cun s’umbra
mia matessi,
andende
peri sas camineras
de ammentos antigos ...

Mi so ‘idu andende,
chentza cabu ne coa,
peri coronas
de àlbures annuzados...

Dultzuras rànchidas
assaporo in s’aea
de sonos e boghes prena.

Làccanas de chelu,
indeoradas si corcant
in sos montes lontanos,
mentres chi, de repente,
“ladra” falat sa notte.

Lugores de luna,
imprateados
isclarint flores
in oros connòschidos
de rizolos ismentigados.

Custa notte,
in su buscu mudu
mistérios s’isfozant.

Gùspidu
in ùmile pregadoria,

mentres chi,
siccas fozas ruent
cun pensamentos anneulados,
de su buscu accisadu,
bido s'umbra fuiditta...

Ammalmiada
est como sa mente
e isvanessidu onzi faeddu!
Restant solu:
sos rimpiantos
in custa notte
... de ammentos ...

Filippo De Cortis

Notte di ricordi

Mi son visto abbracciato / con la mia stessa / ombra / camminando / lungo i sentieri / di antichi ricordi.... / Mi son visto andare / senza capo nè conto, / attraverso giogai / di alberi imbronciati... / amare dolcezze / assaporò nell'aria / piena di suoni e di voci. / Confini di cielo, dorati, si adagiano / sui monti lontani, / mentre, furtiva, come un ladra cala la notte. / Baghori di luna / argentei / rischiarano i fiori / lungo sentieri conosciuti / di ruscelli ormai dimenticati. / Questa notte, / nel silenzio del bosco, / si dipanano misteri. / Raccolto / in umile preghiera, / mentre / cadono le foglie secche / tra la nebbia dei pensieri / del bosco incantato, / vedo ombre che scappano... / Avvizzita / è ora la mente / e sparita ogni parola! / Restano / soltanto i rimpianti / in questa notte.../ di ricordi.

SETZIONE “RIMA”

- 1° PRÉMIU: Giovanni Fiori “**Isteddos**”
- 2° PRÉMIU: Antonio Maria Pinna “**Ses che bentu**”
- 3° PRÉMIU: Nino Trunfio “**Sirinada**”

MENTZIONE D’ONORE

Antonio Francesco Pira “**Riflessiones de tiu Bachis**”
Gigi Sancis “**A unu puddu illusu**”
Caterina Mura Stara “**Ammentos sepultados**”
Pietro Sechi “**Funtana antiga**”

SETZIONE “SENTZA RIMA”

- 1° PRÉMIU: Giovanni Fiori “**Acceradu a su mundu**”
Ex aequo: Giulio Cossu “**Cittai di stiu**”
- 2° PRÉMIU: Salvatore Corriga “**E non mi sero**”
Ex aequo: Nino Demurtas “**Ti mustro**”
- 3° PRÉMIU: Nino Trunfio “**Dego soe nudda**”

MENTZIONE D’ONORE

Gonario Carta Brocca “**Nadale**”
Vincenzo Pisani “**Paternidadi**”
Luisa Masala “**Profum”e eternidade**”
Giuliano Branca “**T”ido che deris**”
Graziella Porcheddu Useli “**Sas últimas isperas**”

SETZIONE “RIMA”

1° PRÉMIU

Isteddos

Mannas in s’annuzadu chelu grogu
fiammaridas de lughes addae.

Pàsidu e nettu in altu a bolu grae
ando tenzende isteddos a infogu...

Cantadore de sònnios e suores
curro puddedras de sole in fungudas
e chietas immensidades mudas
ue naschent e morint sos lugores.

E bisos e faeddos e ammentos
sunt undas in combatta cun sa rocca,
sàbias mariposas de fiocca
ch'in die mala isperdîsciant sos bentos...

Disisperadas boghes! A inue
sezis dadas... E chie contivizat
sa die noa ? Cansida s'allizat
e s'istudat che lampos in sa nue.

E cantu so andadu – si l'ischeras! –
pro non sighire a giugher fasca in ojos
pastorighende lunas in sos pojos
e dende ‘oghe a chertos e isperas.

Ma tue non ti frimmes, no!... Si puru
m”ideras cras acchénSIDU ‘e andare
che vela chen’asséliu in su mare
peleosu e in mundos de iscuru...

Ando! E non trazo vilesa in benujos
ne sonu d’irgonza ant sos faeddos.
Sigo a dudare... Ma t’ammustro isteddos
e ispamparriados chelos rujos.

E si giamo non sunt bélidos lenos
chi pedint gràscia a chìbberos padronos:
ti 'atto 'e sa nadia muta e ...tronos
in su frusciare lèbiu 'e sos fenos.

Emmo! Mancu sos ch'ant sa luna in manos
podent mannos tudare isteddos bios
cando giughent s'avrèschida a sos rios
a s'ispijke in àteros beranos.

Undas isoltas che bittas in giogu
ninnant sas chimas cando rundat s'ae...
Fiammaridas de lughes addae
atzendent s'ispantadu chelu grogu.

Giovanni Fiori

Stelle

Grandi bagliori di stelle / nel cielo giallastro imbronciato. / Calmo e puro volando sicuro / acchiappa stelle con la soga tra le alture... / Poeta di sogni e di sudori / cavalco poledre di brezze nelle profonde / e quiete immensità silenziose, / dove nasce e muore la luce. / E sogni, parole e ricordi / sono delle onde che combattono con le rocce, / sagge falene di fiocca / che i venti disperdoni nelle brutte giornate... / Grida disperate! Dove siete / andate? Chi si preoccupa del nuovo giorno? Esausta si avvizzisce / e si spegne come lampi tra le nuvole. / E quanto ho camminato-sapessi- / per non continuare ad avere la benda agli occhi / portando al pascolo lune tra i pozzi / e dando voce a sconfitte e speranze. / Ma tu non ti fermi. No! Quand'anche / mi vedessi stanco di camminare / come una nave senza sosta nel mare / in burrasca o per mondi oscuri.../ Cammino! E non trascino viltà con le ginocchia / né han voce di vergogna i miei discorsi. / Continuo a dubitare. Eppure sono in grado di mostrarti stelle / e cieli rossastri spalancati. / E se chiamo qualcuno non sono-i miei-belati pietosi / che invocano grazie da padroni ben pasciuti: / io ti mostro l'indole della mia stirpe e... tuoni / tra lo stormire lieve dei fieni. / Proprio così! Neanche coloro che hanno la luna tra le mani / possono spegnere le attese bramate / quando portano le albe ai fiumi / per specchiarci in nuove primavere... / Onde limpide come capriole che giocano / si muovono lentamente quando rotea l'avvoltoio... / Bagliori di luce in lontananza / accendono un attonito mondo giallastro.

SETZIONE “RIMA”
2° PRÉMIU

Ses che bentu

Dami sa manu, pitzinnedda mia,
istrìnghela a-i custa, istent umpare!
Ajò currimos: sos montes, su mare
attraessamus cun sa manu tenta,
però non curras meda, bae lenta
già l’ ‘ides ch’in sos pilos b’at biddia!

Però dami sa manu: ti che leo
a t’ammustrare sas campagnas mias,
sos rizoleddos cun pedras liddias,
sas funtaneddias friscas de su saltu,
e cando est notte a dogni istella in altu
su saludu pedimos tue e deo.

Incantados miramos su lugore
de sa bòveda manna ‘e s’infidu
cando est notte, e a pustis in su nidu
che puzone ti assento pro drommire.
“Ninna nanna” apo a pedire
e sa bona sorte a su Segnore!

De goi dogni sero in su jannile
sa poesia attogat su reposu;
cun sas manos in chizu m”ido isposu,
poi babbu de fizas istimadas,
però como sas tulas sunt messadas...
So pastore sentz’ama in su coile!

Pitzinnedda ‘e su coro, dogni tantu,
si podes beni, t’ispetto e giogare
cherzo cun tegus. Cherzo brinchittare
che candu fia babbu ‘e primma ‘essida.
Dami sa manu: t’ammistro sa vida
ch’est fatta ‘e godimentos e piantu!

Ses lontanu, ma t' 'ident sas pupias
che immàgine fissa e sempre giamo
su nomen tou! Prite goi t'amo,
prite ti chirco, prite su turmentu
de iscrier mi pones? Ses che bentu
trazadora de custas poesias!

Antonio Maria Pinna

Sei come il vento

*Dammi la mano, bambina mia, / stringila a questa perché siano congiunte! / Su corriamo: i
monti, il mare / attraversiamo mano nella mano; / non correre molto però, cammina lentamente
/ vedi nei miei capelli c'è della neve! / Dammi la mano però : ti porterò / a mostrarti le mie
campagne, / i fiumiciattoli con le pietre liscie, / le fontanelle fresche del salto, / e quando si
farà notte, a tutte le stelle del firmamento / chiederemo un saluto io e tu. / Estasiati guarda-
remo la lucentezza / della grande volta dell'infinito / appena si farà notte e, poi, nel tuo nido
/ come un uccellino ti sistemerò per dormire. / “Ninna nanna” chiederò per te / al Signore la
buonasorte. / Così ogni sera sulla soglia di casa / la poesia affogherà il riposo; / con le mani
sul viso mi vedo sposo, / poi padre di figlie apprezzate, / però ora i campi sono già mietuti.../
Sono un pastore senza gregge nell'ovile! / Fanciulla del cuore, ogni tanto, / se puoi, vieni da
me, t'aspetto e giocare / voglio con te. Voglio saltellare / come quando ero un papà agli inizi.
/ Dammi la mano: ti mostrerò la vita / che è fatta di gioie e di pianto. / Sei lontana, ma le
mie pupille ti vedono / come un'immagine fissa e sempre / invoco il tuo nome! Perché ti amo
così, / perché ti cerco, perché sei tu / che crei in me il tormento di scrivere. Sei come il vento /
trascinatrice di queste mie poesie!*

SETZIONE “RIMA”
3° PRÉMIU

Sirinada

I' la notti sirena senza ventu
sott'a la luna chi pari incantada
si pesa da l'isthrinta di Cunventu
lu sonu dozzi d'una sirinada.

Passa e si fèima pa casche mamentu
i' lu balconi di la cantunada
e lu cantu s'isciogli in un lamentu
drent'a lu cori di l'innamurada.

Chissa chitarra e chissu mandurinu
chissa bozi chi pari una preghiera
farani cu' lu sanu in dugna vena.

I' lu vindioru s'è annighendi in vinu
cantendi a mezu bozi trallallera
ca portha in cori lagrimi di pena.

Nino Trunfio

Serenata

Nella notte serena e senza vento / sotto una luna che sembra incantata / si leva dal vicolo di Convento / il suono dolce di una serenata. / Passa e si ferma per pochi attimi / sotto il balcone di un angolo della strada / ed il canto si scioglie in un lamento / nel cuore di un'innamorata. / Quella chitarra e quel mandolino / quella voce che sembra una preghiera / scorrono come il sangue in ogni vena. / Nella bettola affoga nel vino / cantando a mezza voce una trallallera / chi ha nel cuore lacrime di sofferenza.

SETZIONE “SENTZA RIMA”
1° PRÉMIU

Acceradu a su mundu

Ando cantende in cùccuru ‘e su mundu
isolvende campanas e birdes ammentos.
E s’intendent sas bémidas lenas de s’unda.
E s’isparghent sas umbras falende in sos montes.

So inoghe a ischina ‘eretta,
oriolu accabodu e ómine intreu.
Arcu ‘e chelu annuzadu
deo,
andantanu in rughes de caminu...

Ah! It’ansa mala in bula!
No!
Ne como ne mai azis a bider
sas laras mias in su càlighé anzenu.
Su fogu ‘e sas dudas
creides
ch’istruit su cherrer e tudat sas boghes?
A crebu mannu ‘ostru
ingràidat bisos atzudos,
imbozat a cantones oberosas.

So inoghe ficchidu,
beranu de ammajos antigos.
E impreos noales attarzo e appittos.
Non ti cumbido lattùrighe friscu...
Abbàida!
S’Iscala ‘e Santu Giagu
si nde podet boddire da-i terra
che una melapéssighe, istanotte.

Deo,
andantanu in rughes de caminu,
cantatore inchietu e pensamentosu

bados in lua e caminos fingidos
apo connòschidu e bidu... Ma tue
non cherzo a lis boltare mancu 'e oju.

Subras sas alas nidas
de pàsidas columbas in amore,
sighit e sighit a passos de pedra
e mai de abberu appagada
custa ràñchida ispera.
E in s'istrinta caminera longa
si cheres ancora t'isetto
deo,
andantanu in rughes de caminu...

Da-i s'atta 'e sas dudas m'accero a su mundu.
S'umbra ispana iscolorit in ammentos.
Andat e torrat in sas roccas s'unda.
E lughes prias allummant sos montes.

Giovanni Fiori

Affacciato al mondo

Cammino cantando sulla vetta del mondo / sciogliendo campane e verdi ricordi. / E si sentono i lievi gemiti dell'onda. / Calano le ombre sui monti. / Sono qui con la schiena dritta, / assillo cosciente e uomo integro. / Arcobaleno imbronciato / io, / vagabondo tra i crocevia. / Ah! Che sete ardente in gola! / No! / Né adesso e né mai vedrete / le mie labbra nel calice altrui. / Il fuoco dei dubbi / credete forse / che possa annientare la volontà e soffocare ogni grido? / Con vostro grande dispiacere / sappiate invece che seconde sogni coraggiosi, / che invoglia l'anima ad alti ideali, / che ispira canti operosi. / Sono qui fermo, / primavera di antichi stupori. / E tempro nuove lotte e nuove speranze. / Io non ti offro euforbia fresca. / Guarda! / La Via Lattea / si può cogliere da terra / come una melapesco, stanotte! / Io, / vagabondo tra i crocevia, / cantore inquieto e pensieroso, / ho conosciuto e visto / guadi avvelenati e strade ingannevoli... Ma tu / non volgere loro neppure uno sguardo. / Sopra le ali nitide / di tranquille colombe in amore, / segue, segue con passi di pietra, / mai completamente appagata, / questa mia amara speranza. / E nelle strettoie di questo lungo sentiero, / se vuoi, ti aspetterò ancora / io /, vagabondo tra i crocevia... / Dal limitare dei dubbi io mi affaccio al mondo. / L'ombra rossiccia svanisce tra i ricordi. / Va e viene l'onda tra le rocce. / E pigri bagliori rischiarano i monti.

SETZIONE SENTZA RIMA
1° PRÉMIU EX AEQUO

Cittai di istiu

Bramosa di li me' passi, cittai di stiu,
ancor'oggi hai di minimà
li me' inutili spanti:
vitrina reggia d'una musca
insunnita, sdòrria, culurata,
cu' la fitta di pizza stantia
a origanu e ruiura calata
in una comunali tratturia.
O lu conu d'òstia di gelatu
in azza di carrera sciacciatu.
Eroi di lo pocu,
socu chi no è mea
la 'ista ciavaccana di l'hotels
cun serii e tracci di neon.
Riviutu finz'è lu sònniu
chi trema in dugna ghjema solitària
adducata cu l'ori
do l'orèfici in ferii.

Cittai abbramita,
ancora di li me' chilivrini t'alimenti
chi spagli illa to' pùlvara gricali,
illi to' asfalti imbruttati
di carruggħi lacati
da automòbili andati
inveldi li marini.

Mi sai anduleri
cun chisti miserii 'icini
e lu cori be' istrantu
palchi alumancu chistu
no m'agattia ghjittatu a li to' brami
in mitali d'un'alta frisca notti
e lu cunsèlvia a la risa di sirenu

d'una stella di fora fora
chi fioria ill'última cima
d'un àlburí drummitu
chi non sa d'esse protettori
di droga e un vindidori,
a una battona ch'offri amori-vilenu.

Giulio Cossu

Città d'estate

Vogliosa dei miei passi / città d'estate / ancora oggi vuoi ridurre / i miei inutili stupori: / vetrina reggia di una mosca, / insonnolita, abulica, colorata, / con una fetta stantia di pizza / all'origano e poco cotta / in una trattoria comunale. / O con il cono d'ostia di un gelato / schiacciato al margine della strada. / Eroe del poco, / so che non è mia / la veduta goffa degli hotels / con vistose tracce di neon. / Rifuto finanche il sogno / che trema in ogni gemma solitaria / incesellata con l'oro / dell'orefice in ferie. / Città avida, / ti alimenti ancora delle mie briciole / che spargi nella tua polvere grecale, / sui tuoi asfalti sporchi / di vicoli abbandonati / da automobili partite / verso il mare. / Sai che sono un vagabondo / tra le miserie che mi circondano / col cuore ben stretto, / perché almeno questo / non mi trovi gettato tra i tuoi desideri / sulla soglia di un'altra fresca notte / e lo preservi dal sorriso rugiadoso / d'una stella lontana, / che spunta sull'ultima cima / di un albero addormentato, / che non sa di essere il protettore / della droga e di uno spacciatore, / o di una puttana che offre amore-veleno.

SETZIONE “SENTZA RIMA”
2° PRÉMIU

E non mi sero

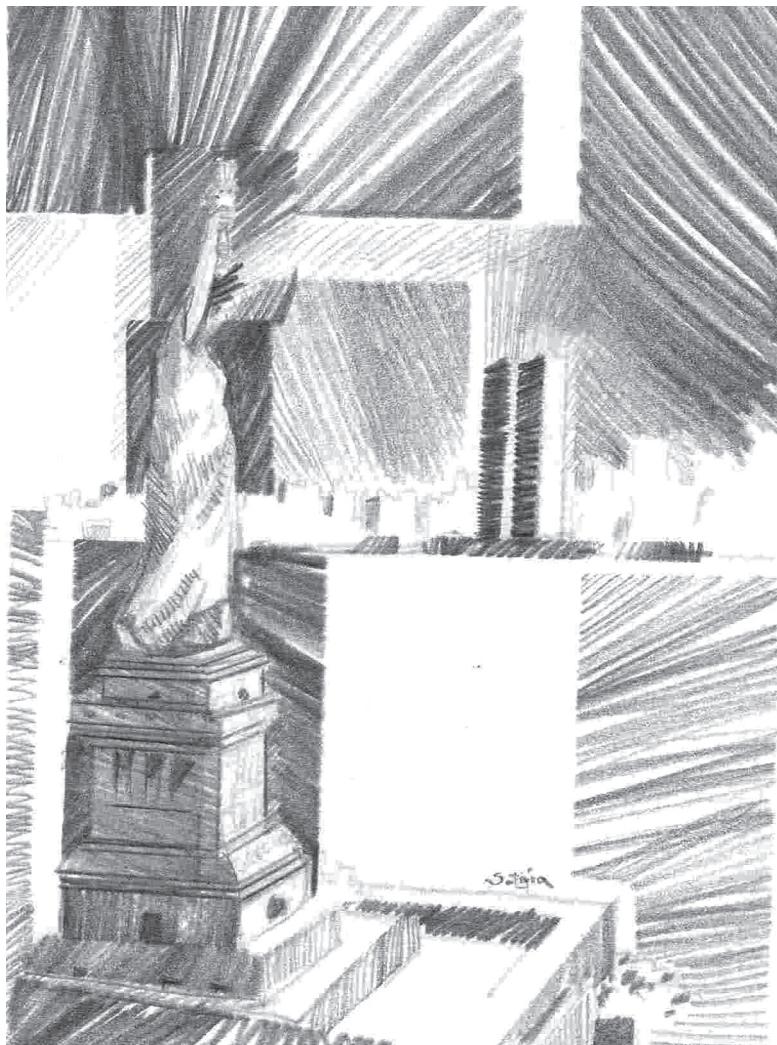
M'at nadu un filósofu:
- Su “como” e “s'inoghe” no ant sensu.
Tempus e logu mudant de continuu.
“Inoghe” podet esser
cuddu logu
ue non dias a cherrer esser mai;
e “como” podet esser su momentu
in su cale ti moris,
ti morit un'amigu,
si ch'andat unu fizu, unu parente...
Eppuru, si bi penso,
deo so sempr'in su “como”
e in s'"inoghe”;
so foras de sa vida chi disizo.
Forsis bivo in su nudda
e non mi sêro.
Oh, Signore,
ti cheria in sa terra fattu buscos,
fattu vida serena
in donzi parte.
Ma, in custu amore meu isconfinadu,
so culilughe
a gara cun su sole,
trama 'e ispera
in lórumos de notte.

Salvatore Corriga

E non mi accorgo

Mi ha detto un filosofo:- / L' “adesso” e il “qui” non hanno senso. / Mutano il tempo e il luogo continuamente. / “Qui” può essere / quel luogo / dove non avresti mai voluto essere; /

e “adesso” potrebbe essere l’attimo / in cui muori, / ti muore un amico, / se ne va un figlio, un parente... / Eppure, se ci penso, / io sto sempre nell’ “adesso” / e nel “qui”; / sono al di fuori della vita che desidero. / Forse vivo nel nulla / e non me ne accorgo. / Oh, Signore, / ti avrei desiderato sulla terra fatto bosco, / fatto vita serena / in ogni luogo. / Ma, in questo mio sconfinato amore, / sono una lucciola / che gareggia col sole, / esile trama di una speranza / nel groviglio della notte.



SETZIONE “SENTZA RIMA”
2° PRÉMIU EX AEQUO

Ti mustro

Si benis chin mecus ti mustro
cussorjas buscosas,
porrales orgosas
e, pustis, si cheres,
bidimus in pare
passibales e chirros de mare
in s'accasatzu 'e su sole.

Si benis ti mustro
su padent' 'e seculares suberjos,
su regnu 'e una pore 'e chìchelas,
de ghiros muvras sirbones.

Si benis,
si benis ti mustro su logu
prus galanu,
su logu 'e sos bentos,
de sos poetas sàblos
chi leghene in su chelu
e disrient chin passione
su murmuttu fittianu
de su traghinu galanu,
de milli puzones
e, su ferru 'e sas 'amas.

Ti mustro,
s'alligru ribittolu
chin s'istiu benit mancu
e non murmuttat
pro rezelu a su sole,
a su cantu 'e sa capinera,
a su pèrpere tempus.

Ti mustro,
si detzidis de benner chin mecus,

ube colat su bentu
nabiu 'e milli pistichinzos
chi ómines de atterube
l'hana in s'andare integrau.

Pustis sa Gianna bentosa,
ti mustro, si benis,
su sole lassinàndeche in mare
e, s'ùrtimu bolu 'e sa rùndine
in su mentres ch'in su chelu
a trémula un'isteddu
nos hat a narrer chi luego sa notte
accullit serena sa die
pro su reposu 'e sempre.

Nino Demurtas

Ti mostro

Se vieni con me ti mostro / contrade tra i boschi, / radure verdegianti / e poi, se vuoi, / vediamo assieme / pascoli e angoli di mare / accarezzati dal sole. / Se vieni ti mostro / boschi di sughere secolari, / il regno di mille cicale, / di ghiri, mufloni e cinghiali ./ Se vieni, / se vieni ti mostro il luogo / più bello, / il luogo dei venti, / dei poeti saggi / che leggono nei cieli / e descrivono con passione / il perenne mormorio / dell'amenno torrente, / di mille uccelli / e i sonagli degli armenti. / Ti mostro / l'allegra ruscello, / che sparisce in estate / e non mormora / per la gelosia del sole, / il canto della capinera, / nell'ora del vespero. / Ti mostro, / se decidi di venire con me, / dove passa il vento, / naviglio di mille preoccupazioni, / come l'hanno nel tempo definito / uomini di altri luoghi. /Ti mostro, se vieni, / la Porta dei venti, / il sole che scivola in mare / e l'ultimo volo della rondine, / nel momento in cui il cielo / al tremolar di una stella, / ci dirà che sta per scendere la notte / che accoglie serenamente il giorno / per l'eterno riposo.

SETZIONE “SENTZA RIMA”
3° PRÉMIU

Dego soe nudda

Dego soe nudda!
Brossau dae sas intrannas de su mundu
chirco s’ormina de sa prima zente
e trattas anticòrias in cada ispiaza
o in andattas predosas in Gennargentu.
S’alenu de su bentu
moghet dae sa néula de muntanna
umbras carottadas:
ispìritos zae colaos
o galu a benner.
E dego sico
iscurtande unu muttu chi si pesat
dae pala de suberjos
istérriu dae una boche de pitzinnia.
Iffattu ‘e una bisione
juco in sas benas focu de vurcanos
e in sas oricras gridos de piratas.
Fortzis est colande s’ora ‘e sos pantarmas
o calavrinas arbas in su sole.
In unu poju inintr”e su tràghinu
s’ispicat sa luna indifferente:
issa non mi connoschet...Soe nudda!
Torrat a sa mente un’istajone
de latte e mele
cando sa bida fatta ‘e passicheddos
chircabat de contare sos isteddos.
Ite b’importat mai
de colare un’àttimu in su mundu
peri credende d’esser importante?
Su tempus
in una rocca mùrina pro imbaru
si contat sos ziros de sa terra
e jocat a assettiare predas e séculos.
Battor isteddos solos, distimonzos

de s'ora 'e su cuminzu
e de sa fine.

Nino Trunfio

Io sono niente

Io sono niente! / Spuntato dalle viscere del mondo / cerco le orme delle genti primigenie / e tracce antiche in ogni spiaggia / o lungo i sentieri pietrosi del Gennargentu. / L'alito del vento / muove dalla nebbia della montagna / ombre mascherate: / spiriti già passati / o che dovranno venire. / Ed io proseguo / ascoltando un canto che si leva / da dietro le querce / disteso da una voce fanciulla. / Inseguendo una visione / ho nelle vene il fuoco dei vulcani / e nelle orecchie urla di pirati. / Forse sta passando l'ora dei fantasmi / o bianche puledre nel sole. / In un pozzo dentro il torrente / si specchia la luna indifferente: / lei non mi conosce... Sono niente! / Torna alla mente la stagione / di latte e miele / quando la vita fatta di piccoli passi / cercava di contare le stelle. / Cosa importa mai / di attraversare per un attimo il mondo / anche credendo di essere importante? / Il tempo / da una roccia scura, come in attesa, / conta i giri della terra / e si diverte a riassetture le pietre e i secoli. / Quattro stelle solitarie, testimoni / dell'ora dell'inizio / e della fine.

SETZIONE “RIMA”

- 1° PRÉMIU: Gonario Carta Brocca **“Orudé”**
- 2° PRÉMIU: Giuliano Branca **“Su rusinzolu in sa notte”**
- 3° PRÉMIU: Nino Trunfio **“Cantone”**

MENTZIONE D’ONORE

Gigi Mulas **“Cando calat su sole”**
Gigi Sancis **“Sa dieta”**
Angelo Porcheddu **“Fogos arcanos”**
Antonio Maria Pinna **“Imbetzende”**

SETZIONE “SENTZA RIMA”

- 1° PRÉMIU: Francesco Dedola **“Andende meledende”**
- 2° PRÉMIU: Gabriella Orgolesu **“Sa ‘inza”**
- 3° PRÉMIU: Giovanni Manconi **“Arregodus de pastori bécciu”**

MENTZIONE D’ONORE

Giovanni Frulio **“Arveghes nieddas”**
Luisa Masala **“S’últimu pastore”**
Salvatore Corriga **“M’ant fattu a cantos sa luna”**
Gonario Carta Brocca **“Gherra”**

SETZIONE “RIMA”

1° PRÉMIU

Orudè

Dolore mannu b’at in Orudé!...
Lu contat su treghettu ‘e sas aeras
e sos irgràmios tristos de sas feras
chi, chene pasu, müttini su Re.

Su Re chi sa cussorza at orfanau
cando s’ierru ‘e sa vida l’at sizi;
e, anchi-modde e peus atturdiu,
in sa lettèra a bidda l’ant għirau.

In marturia, como, in s’apposentu
toscau de decottos e pumatas,
at gal’in coro cuddas rujas attas
cando cantant e müllant a su ‘entu.

E torrat, chin sas alas de sa mente,
a sas gróghinas mattas de tiria;
a sos innidos campos d’iscraria,
a s’umbra seculare ‘e su padente.

Po ispada, sa vründula at in manu!
po corona e pandela, sa berritta!
Che sacerdote iscanzat sa jagħitta
inue su tazu ispettatt su manzanu.

Saludat amorosu a Murinedda
chi po prima cumintzat sa leada.
Murghet a Pali-arza e Murri-lada
e una losinga dat a Leporedda.

Rispondent sos masedos animales
intonande un’antiga sinfonia:
innu areste d’amore e d’armonia
chi de durcura inundat sos trempales.

Faghet eco sa muvra da-e s'artura,
da-e ùmidas mattas, su sirvone.
E torrat cudd'arcana comunione
de su Re chin su rennu 'e sa Natura.

Che leppa, tazant s'àera, sos lamentos,
bestinde su 'ighinadu de dolore:
contant sa morte de su Re-pastore
chi codiau at solos sos armentos.

Ma cuddu chi sont tottu lastimande
po sa mala tugada de improvvisu,
at in lavras serenu unu sorrisu
ca in eternas pasturas est truvande.

Gonario Carta Brocca

Orudè

C'è un gran dolore in Orudè!... / Lo dice il frastuono dei cieli / e gli urli tristi delle fiere / che senza sosta, invocano il Re. / Il Re che ha reso orfana la cussorgia / quando lo ha stretto l'inverno della vita; / quando, con le gambe molli e per di più senza sensi / l'hanno portato in paese sopra una lettiga. / Tra le sofferenze, ora, è in una stanza / avvelenato da decotti e da pomate, / con il cuore ancora rivolto alle cime rossastre dei monti / quando cantano e fisichiano i venti. / E rivede, sulle ali dei ricordi, / i gialli cespugli di ginestra, / i nitidi campi di asfodeli, / l'ombra secolare del bosco. / Ha tra le mani, come spada, una fionda! / per corona e bandiera il berretto! / Come un sacerdote apre il cancelletto / dove il gregge attende l'alba. / Saluta con amore Murienedda / che per prima apre la strada verso l'erta. / Munge Paliarza e Murrilada / e porge una carezza a Leporedda. / Gli rispondono i miti animali / intonando un'antica sinfonia: / inno selvatico di amore e di armonia / che inonda le guance di dolcezza. / Gli fa eco dal colle la semmina del muflone, / dai cespugli rugiadosi il cinghiale. / E si rinnova quell'arcana comunione / del Re col regno della Natura. / Fendono l'aria come una lama i lamenti, / avvolgendo nel dolore il vicinato: / raccontano la morte del Re-pastore / che ha lasciato soli i suoi armenti. / Ma colui che tutti compiangono / per il brutto ed improvviso congedo / ha sulle labbra un sorriso sereno / perché già pascola nelle pasture eterne.

SETZIONE “RIMA”
2° PRÉMIU

Su rusinzolu in sa notte

Notte giara: su sole s'est drommidu
in su pàsidu jógulu 'e su mare:
si ch'est drommidu pro ismentigare
dolos e penas ch'in su mundu at bidu.

Ma non drommit su tristu rusinzolu
chi faghet serenad'a sas istellas
tessende sas cantones pius bellas
in s'àlvure frunzidu, solu solu.

A maju fioridu ch'est torradu
innos d'amore li cantas cuntentu?
Ti cunfortas cun cantos de lamentu
ca sa cumpagna solu t'at lassadu?

Boghe d'accisu, dulche, delicada,
chi mudas in suspiros de dolore
giamendel'a su nidu de s'amore
comente in s'istajone cabulada.

Grìgllos e ranas, pro no istrobbare
sa melodia, si sunu cagliados;
sos Anghelos de chelu, ammacchiados,
s'accerant a sa giann'a iscultare:

falan'a manutenta, a chentu e chentu
ti ballant tott'in giru 'ola-'ola
e, riende, sa luna mariola
tí carignat cun basos de argentu.

Mi paret de torrare a una 'ia,
cando mama sos nìnnidos de oro
mi cantaiat abbratzad'a coro
e sonniende fadas mi drommia.

Ma poi ispiccas su ‘olu lontanu
e mi lassas sa pena ‘e disizare
su chelu mannu tou a bi ‘olare
cantende melodias in beranu.

Giuliano Branca

L’usignolo nella notte

Notte chiara: il sole si è addormentato / nella quieta culla del mare; / si è addormentato per dimenticare / i dolori e le sofferenze che ha visto nel mondo. / Ma non dorme il triste usignolo / che fa le serenate alle stelle / tessendo le più belle canzoni / sulle fronde degli alberi, solo solo. / A maggio, che è da poco tornato, / dedichi questi inni di amore? / O ti consoli con canti lamentevoli / perché la tua compagna ti ha lasciato solo? / Voci d’incanto, delicate, / che muti in sospiri di dolore / chiamandola al nido dell’amore / come nella stagione trascorsa. / Grilli e rane, per non disturbare / quella melodia, si sono zittiti; / gli Angeli del cielo, incantati, / si affacciano alla porta per ascoltare: / scendono a centinaia, mano nella mano, / e ti danzano attorno svolazzanti / mentre, sorridente, la luna mariuola / ti accarezza con baci d’argento. / Mi sembra di rivivere i tempi passati / quando mamma, stringendomi al cuore, / mi cantava ninna nanne d’oro / ed io mi addormentavo sognando le fate. / Ma poi spicchi il volo e ti allontani / e mi lasci la pena di desiderare / il tuo grande cielo per potervi volare / intonando melodie primaverili.

SETZIONE “RIMA”
3° PRÉMIU

Cantone

Cantone de Terra luntana
chi muscas de murta, de armidda
tue ‘olas coment’e ischintzidda
in custa cubada ventana.
E bido in su sonnu sa ‘idda
minore, bedusta, soliana,
s’isettu de su primu amore
su primu secretu dolore.

Cantone, che bena d’artura
mi pones disizu ‘e cantare,
mi torras sa forza ‘e campare,
cantone serena, galana.
Oh, cantu dio cherrer torrare
a biver s’antica amargura,
torrare derettu a sonniare
su sonnu de tottu sa bida,
sa prima illusione collida.

Cantone, chin alas de bentu
mi battis sa betza prumissa,
su toccu de sa prima missa
intesa a Nadale in Cumbentu.
E cussa mirada gai fissa
eternu sighiddu d’ammmentu
torratu chin mudos faveddos
isutta a unu chelu de isteddos.

Cantone dechìda, amorosa
a groppa ‘e su bentu atonzinu
a cussa ventana in bichinu
tocchedda, non sias timorosa:
dae semper in cussu caminu
si pèsana nuscos de rosa

e mùghid' 'e alas de Anghèlu
pispisu de su primu Chelu.

Nino Trunfio

Canzone

Canzone di terra lontana / che profumi di mirto e di timo, / tu voli come una scintilla / in questa finestra nascosta. / E in sogno mi appare il paese / piccolo, vetusto, solatio, / l'attesa del primo amore, / il primo segreto dolore. / Canzone, come sorgente di montagna / mi fai venire il desiderio di cantare, / mi rinnovi la forza del vivere, / canzone serena, deliziosa. / Oh, quanto vorrei tornare / a rivivere l'antica amarezza, / riprendere a inseguire / il sogno di tutta una vita, / la prima illusione raccolta. / Canzone, con ali di vento / mi riporti l'antica promessa, / il rintocco della prima messa / sentita a Natale in Convento. / E quello sguardo fisso, / eterno sigillo di ricordi, / che torna tra mute parole / sotto un cielo stellato. / Canzone affascinante, amorosa, / in groppa al vento autunnale / bussa a quella finestra / del vicinato, non aver timore: / da sempre lungo quella strada / si alzano profumi di rosa / e un fruscio di ali d'Angelo, / bisbiglio del primo Cielo.



SETZIONE “SENTZA RIMA”
1° PRÉMIU

Andende meledende

Apo sighidu cossizos mentuados
semper in afficcu ‘e fagher mezus.
E iscobiende istigas de jajos
fintzas deo diventadu so ‘edustu.
Mirende daesegue e daenanti
apo impreadu atza in sos anneos
fintzas a nd’ ‘essire binchidore.

Mancu sa fainas subra ‘e chizos
mi ant frimmu, ne surras de isprammu,
cumbintu de aggantzare sas isperas.
E cando mi pariat tottu contra
apo chertadu cun ùngias e dentes
sighinde unu dìcciu antigu meda
ch’impreadu aiant sos “Alemannos”
pro ‘inchere disdicias e fadigas:
“Probire, probire, probire
und himmer probire”.
-Proare, proare, proare
e sempre proare.-
E potto narrer de no aer pedidu
pius de cantu bastat a sa vida.
Cumenténdemi de su paghitzeddu
chena nde pedire ne frundire.
E marranias cantu apo ‘ettadu
las apo medidas meledende.
A niunu cattigadu apo sos pêš
a niunu m’at promissu “ball’ a corra”.

Cando mi soe ‘idu “In pedras caldas”
apo meledadu “A pedra fritta”
pro non ruer in faddu e penentire.
E gai meledende apo retzidu

alabansas mannas da-e donzunu
e-i custu m'abbarrat fintz'a morte.

Francesco Dedola

Camminando e riflettendo

Ho sempre seguito i consigli saggi / nel continuo proposito di fare sempre meglio. / E seguendo le orme degli antenati / anche io sono diventato vetusto. / Guardando in avanti e indietro / ho sempre mostrato coraggio nelle difficoltà / fino a risultarne vincitore. / Neanche le fatiche più pesanti / sono riuscite a fermarmi, / né le batoste da far paura, / convinto di aggrapparmi sempre ad una speranza. / E quando tutto mi appariva contrario / ho lottato con le unghie e con i denti, / seguendo un proverbio molto antico / che avevano impiegato gli “Alemanni”, / per superare disgrazie e fatiche: / “Probire, probire, probire, / und himmer probire,” / “Provare, provare, provare / e sempre provare.” / E posso dire di non aver mai elemosinato / più di quanto è sufficiente per vivere. / Contentandomi sempre del poco, / senza mai chiedere né sperperare. / E così quante sfide ho lanciato / le ho sempre valutate con raziocinio. / Non ho mai calpestato i piedi a nessuno / e nessuno mi ha promesso cose facili. / Ogni qualvolta mi son trovato sui “tizzoni accesi” / ho sempre riflettuto a “mente fredda”, / per non sbagliare e poi pentirmi. / E così per queste mie riflessioni ho ricevuto / grandi onori un po’ da tutti / e questo mi appaga fino alla morte.

SETZIONE “SENTZA RIMA”
2° PRÉMIU

Sa ‘inza

Cantos nd’ant cottu
cantos
de ‘udrones e de ‘ides
sas pèrelas incheladas
de su ‘etzu
e como
chi at cumpridu sa pelea,
nd’incunzat
de cadèlios a buttios
mìscios a binu,
de suore
pettorras e suilcos.

Canta pena
mirende ludu e terra,
a ledàmine
fattu nutrimentu,
chi da-e manos
iscalùsciat
sicca e ansida
cun sos annos birdes
d’ ‘eranu e bentu.

Nd’assazat su sentidu
da-e onzi puppujone
nende...
“unu sutzu,
damind’ancora
unu sutzu”
e inscappat da-e s’ierru
s’alva lasca niada...
“un’atunzu,
sùlami un’atunzu
e battiminde

s'uspu 'e su mustu
e de sa cuba",
adderetténdesi
su coddu cattigadu.

A donzi jampu
bessat un'ammmentu
a innestu
in sas biradas
appasadas da-e s'intrinu...
a donzi jampu
imprentat
istigas de ameddu
in sos bidighinzos
mujados da-e s'anneu...
jampu-jampu
narat adiosu
a donz'alenu
'e cussa 'inza drommida,
chi risos l'at dadu
e mattas de recreu.

Gabriella Orgolesu

La vigna

Quanti grappoli / quanti / sono maturati, / perle opache di viti, / e adesso che il vecchio / ha ultimato la fatica / raccoglie / gocce di stenti / mischiate col vino, / e sudore / nel petto e nelle ascelle. / Quanta sofferenza / nel vedere il fango e la terra, / ridotti a letame, / e la vita che gli scivola / dalle mani / secca e assetata / con gli anni verdi / della gioventù e con il vento. / Gusta il sapore / da ogni acino / e dice.../ “una sorsata, / dannmene ancora / un sorso” / e sfugge dall'inverno / la sua barba rada e innevata... / “un autunno, / regalami un altro autunno / e portami il profumo del mosto / e quello della botte” / dice drizzando / il collo compresso. / In ogni proda / cresca un ricordo, come un innesto / nei filari / appagati dal tramonto... / in ogni proda / s'imprimano / orme di cordialità, / come nei vitigni / piegati dalla fatica... / proda proda / addio / ad ogni alito / di quella vigna addormentata, / che gli ha regalato sorrisi / e gioie a sazietà.

SETZIONE “SENTZA RIMA”
3° PRÉMIU

Arregodus de pastori bécciu

Una matta imprassada de aureas
mi parit ‘e portai ancora in sinu.
A denotti is sonnus
mi bistint de bisus
fadendimia incentzai
de fumus de culis
impari a is angioneddus brinchendi.
Sa dì seu frastimendi
ca mi fait pagabundai
stenteriendi cun is atrus
in arregodus de siendas,
de làngius pescidroxus
o alligas picchettadas in tundidroxus
pinchillaus de imbriagheras;
e po faulas o deveras
tra tzeraccus contendi
de sa di ‘e Santa Maria,
po dus soddus crocchendi
a lettu cun cudda “tzia”!
Su soli saludat un’atra dì finìa...
M’anninniat sa notti cun sa luna
po m’imbracchinai cun sa prata de is isteddus
ancora cuddos pillonatzeddus
chi mi sunt abarraus
de sa matta ‘e sa vida.
Su scilulai ingroghiu de su mengianu
annùntziat sa Pasca de un’arrundinedda
chi torrat ‘e lontanu;
in is alas de unu celu ‘e beranu
disiggendi seu de podi bolai...
Ma s’atóngiu bugginu, m’at idalau!
S’istipeddi canudu apo appiccau
in su stàulu cinixau de is trummentus
po s’ammesturai cun is atrus sentimentus

in foddis de una bértula istuada.
De su monti, is notas de sa pittiolada
m'indi 'ettit su 'entu
de is brebeis pascendi...
Cument'e una canna seu tremendi
a su ballu de is làmbrigas cittias
carignendimì a s'obràci de is trempas,
che ortigu frùngias!

Giovanni Manconi

Ricordi di vecchio pastore

Un cespuglio abbracciato dai cardi selvatici / mi sembra di avere ancora nel petto. / Di notte i sonni / mi vestono di illusioni / facendomelo incensare / con i fumi dell'ovile / insieme agli agnellini saltellanti. / Di giorno bestemmio / perché mi fa delirare, / farneticando con gli altri / di ricordi di ricchezze, / di magri bottini / o di allegre bisbocce nelle tosatute / storditi dalle sbornie; / o raccontando bugie o verità / con servi pastori / della giornata di Santa Maria / andando a letto per due soldi / con quella "zia"! / Il sole saluta un'altra giornata che muore... / Mi culla la notte con la Luna / per avvolgere con l'argento delle stelle / ancora una volta quei polloni / che mi sono rimasti / del cespuglio della vita. / Il giallo cinguettio del mattino / annuncia la Pasqua di una rondine / che torna da lontano; / nelle ali del cielo primaverile / desidero di poter volare... / Ma l'autunno boia ha tarpato le mie ali! / Ho appeso la logora mastruca / al soffitto cenerognolo dei tormenti / per mescolarli con gli altri sentimenti, / nelle tasche di una bisaccia spenta. / Dai monti il vento mi porta / le note dello scampanellare / delle pecore al pascolo... / Tremo come una canna / al danzare delle lacrime silenziose, / carezzando l'orbace delle mie guance / rugose come il sughero!

SÉTTIMA EDITZIONE 1992

SETZIONE “RIMA”

1° PRÉMIU: Franceschino Satta **“Prados d’amore”**

2° PRÉMIU: Salvatore Filindeu **“Poeta?”**

Ex aequo: Gonario Carta Brocca **“Sa paristòria ‘e s’infàmia”**

3° PRÉMIU: Angelo Porcheddu **“Apo furadu”**

Ex aequo: Giovanni Piga **“Bolos de incantu”**

MENTZIONE D’ONORE

Giuliano Branca **“Bandidores de morte”**

SIGNALATZIONE DE MÉRITU

Antonio Francesco Pira **“A Sant’Antoni ‘e su fogu pro sa disamistade de Mamoiada”**

Carlino Mureddu **“Curiosidade ‘e pitzinnu”**

SETZIONE “SENTZA RIMA”

1° PRÉMIU: Nino Demurtas **“Deddè”**

2° PRÉMIU: Luisa Masala **“Giaja bianca”**

3° PRÉMIU: Angelo Nanni **“Su massaju”**

Ex aequo: Florio Frau **“Cantat Brai prima de smurzai”**

MENTZIONE D’ONORE

Gonario Carta Brocca **“Raighinas”**

Maria Sale **“Bolos de ‘entu”**

SIGNALATZIONE DE MÉRITU

Marcella Masala **“Ma non ses morta”**

SETZIONE “RIMA”
1° PRÉMIU

Prados d’amore

So semper a murrunzu. Sos ammentos
m’iscussertant su coro isarbuliu.

Peri su chelu est tristu, incrapuddiu;
su bentu a fùrriu, tzìricat imponentos.

Milli chimeras, milli pessamentos
mi nch’ant prima ‘e su tempus incaniu
Gai, miseru ‘e mene, pissichiu
nadro tra percas, penas e turmentos.

Ma si camino in prados de lentore
ube sas alipintas tottu in coro
cantant muttos d’amore e de bontade,

tando pesso a su tempus benidore,
béntulo a galabera pannos d’oro
e torro a creder in s’eternidade.

Franceschino Satta

Prati d’amore

*Borbotto continuamente. I ricordi / mi rovinano il cuore esangue. / Anche il cielo è triste,
irrequieto; / il vento, vorticoso, solletica la fantasia. / Mille chimere, mille preoccupazioni /
mi hanno imbiancato i capelli in anticipo. / E così, povero me, come un perseguitato / nuoto
tra dirupi, pene e tormenti. / Ma se cammino nei prati rugiadosi / dove i fringuelli all'unisono
/ cantano inni di amore e di bontà, / allora, pensando al futuro, / sventolo con ostentazione
bandiere dorate / e credo ancora nell’eternità.*

SETZIONE “RIMA”
2° PRÉMIU

Poeta?

Lass'a Machado chin son males suos
e m'aggarro dae nobu sos sonettos
de tziu Rimundu, pren' 'e chentu ghettos
de amore e de sàtira, ma ambos duos

m'irmùrrana e mi nana: - Paris tuos
la finas de iscrivere in versettos,
ca s'arte no est cosa 'e cacalettos,
s'abbarret cada unu in trettos suos!

Tando su libru faco in chentu cantos
e m'accoccono a càrchipedes che travu;
mi credia poeta, e finas bravu,
non m'isettabo tzertu cussos bantos!

B'amus punnau fortzis tottu cantos
a nos facher cumbicher dae sas rimas,
torràndebi appustis prus de primas,
e invocande a Deus chin sos Santos.

E appustis de istrumpas furiosas
chi duràbana prus de zorronada,
chircande carch'ispuntu, sa torrada,
o brigande chin musas dispettosas,

m'intendo narrer dae cussos tzios:
-Lassa sa pinna e non ti ch'avantzes,
su fozu chin sa tinta non bi mantzes,
non tenes de poeta sos sentios!-

Boh-boh, mi naro, si nd'abbizant commo,
appustis chi pro annos m'ant permissu
de m'esibire pejus d'unu missu
cantand'a boch'isparta in cada dommo,

in cada Prému, in cad'occasione,
crèttiu, pomposu, fachende su divu,
e invetzes so' che nuche chenza chivu
o de s'ächina solu su foddone. -

Salvatore Filindeu

Poeta?

Lascio Machado con i suoi malanni / e riprendo nuovamente i sonetti / di zio Raimondo (Piras), ricco di mille spunti / di amore e di satira, ma entrambi / mi sgridano e mi dicono:- Va' con i tuoi pari / e smettila di comporre versetti, / perchè quell'arte non è roba di cacaletti, / se ne stia ognuno nei propri panni!- / Faccio in cento pezzi allora il libro / e mi accoccolo scalciando come un toro: / credevo di essere un poeta, ed anche bravo, / non mi aspettavo certamente quei complimenti! / Ci abbiamo provato tutti, forse, / a farci coinvolgere dalle rime, / insistendo e riprovando sempre, / invocandoci persino a Dio e a tutti i santi. / E dopo cadute rovinose / che a volte duravano più di un giorno, / alla ricerca di un qualche spunto, della rima, / o litigando con muse dispettose / mi sento dire da quei Signori: /-Lascia la penna e non avanzare oltre, / non sporcare il foglio con l'inchiostro, / tu non hai sentimenti da poeta! / Boh, boh –dico tra di me- se ne accorgono adesso, / dopo che per anni mi hanno consentito / di esibirmi peggio di un banditore / cantando a voce alta in ogni casa, / in ogni Premio (di poesia), in tutte le occasioni, / apprezzato, vanitoso, comportandomi da divo, / e invece altro non sono che una noce senza mallo / o soltanto il fiocine dell'uva.

SETZIONE “RIMA”
2° PRÉMIU EX AEQUO

Sa paristòria ‘e s’infàmia

Che matzones chi torrant a sa tana,
da’ impotentes appèdidos sizidos,
colant a passu lestru, sos bandidos,
trazàndesi su vruttu ‘e sa vardana.

In sa trèmula carre ‘e su pitzinnu
de ‘irgonza s’attarzu s’est iffustu
azunghéndeli dùbbios e assustu
e in s’uriga lassàndeli su sinnu.

Istronat in sas roccas de granitu
su corróghinu mannu de terrore;
ispantà, sa Sardinia, da-e s’orrore,
paris chin issu pranghet su delittu.

Canes e corvos fattu ant abbuffada
de piantu, de pena e timorìa
po dovere de crònaca!... E surìa
in una carigotta ammuntonada!.

M’ant fattu brivu, chin sa vil’obrada,
de cudd’orgóglu mannu chi tenia;
un’avra punghinosa de ‘iddighia
demozat custa terra cattigada.

Gonario Carta Brocca

La fiaba dell’infamia

*Come volpi che rientrano nella tana / pressate da incalzanti latrati, / procedono a passo svelto
i banditi / portandosi dietro il frutto della bardana. / Nel corpo impaurito del fanciullo / il
coltello si è bagnato di vergogna / aggiungendo incertezze e spavento / e lasciando il marchio
nell’orecchio. / Un ruggito enorme di dolore / rimbalza nelle rocce di granito; / stupita,*

la Sardegna, dalla ferocia / piange con lui tanto orrore. / Cani e corvi si sono ingozzati / di pianto, di pena e di timore / per dovere di cronaca... Quale sfrontatezza / ammassata nel viso di un impudente! / Mi hanno privato, con questa vile azione / del mio grande orgoglio di sardo; / un vento pungente di gelo / flagella questa terra sventurata.



SETZIONE “RIMA”
3° PRÉMIU

Apo furadu

Apo furadu una frina a s'aera
pro dare alenu a barcas moribundas
chi sunt tzedende in sas abbas profundas
de mares chena ghia ne lumera.

Apo furadu unu filu ‘e ispera
pro chie est sempre in chertu cun sas undas
chena approdare mai a sas ispundas
de unu cras de lùghida costera.

Apo furadu ruju unu fiore
pro cuare su samben de sa gherra...
E a su poeta... càntigos d'amore.

Furadu apo unu risu a donzi coro
pro chi sos fizos tristes de sa terra
l'imprentent in sa sicca ‘ucca insoro!

Pro cujare in su mundu su piantu...
dia furare ancora! Chissà cantu...!

Angelo Porcheddu

Ho rubato

Ho rubato una brezza al cielo / per dare fiato a barche moribonde / che rischiano di affondare in acque profonde / di mari senza una guida né una certezza. / Ho rubato un filo di speranza / per chi è sempre in lotta contro le onde / senza mai approdare nelle sponde / di un domani certo e luminoso. / Ho rubato un fiore rosso / per celare il sangue delle guerre... / E al poeta... cantici di amore. / Ho rubato un sorriso ad ogni cuore / perché i figli tristi della terra / lo stampino nella loro bocca secca! / Per cicatrizzare il pianto del mondo... / ruberei ancora! Chissà quanto!

SETZIONE “RIMA”
3° PRÉMIU EX AEQUO

Bolos de incantu
(A sa carrale, cojubada a manna)

No as connottu frore ‘e pitzinnia
nen bolu ‘e zoventude in sos seranos:
petzi jocos de acu e filu, in manos,
tappulande sos sònnios de ispera
ocriande su sole in sa carrera
mimulande a sos frades s’anninnia.

Non fint cantos d’amore nen suspiros
d’una bachianedda a primu bolu,
fit s’animedda tua in oriolu
a su chelu pedinde una fiacca
de jocos, de durcura; e, cando istracca,
a sero si moriant sos ammiros.
Cantos innidos sònnios agurtios
in campuras de zovanos beranos!
Cantas bramas de bolu in solianos,
chin alas de incantu e de disizos,
s’allizabant in s’arcu ‘e cussos chizos
semper a grista bassa, isarbulios.

Deus sos fizos non los irbandonat
in mesu trettu ‘e s’àndala ‘e sa bida:
sa bonidade Sua manna e nîda
luchet tottube peri a notte arta,
ca los amat e tottus, chene farta,
de sa gràssia Sua los coronat.

Non bi cheret isporu. Su Sennore
si manifestat cando cheret issu
chin un’ocrada ebbia e su zudissu
lu dat pesau e zustu: su cumpensu
a su mundu, a sas cosas, pro ca immensu
in su disinnu ‘e Deus est s’amore.

S'alenu Suo ti siat amicu
e gosu mannu in coro. E-i s'aneddu
chi t'est benichende de ammeddu
e de salute ti prenet sa domo.
Cust'incantu de oje da-e commo
siat s'incunza 'e su penare anticu

Cando benit a fruttu s'istajone
in sa tula 'e sa fide semenada
creschet e ponet granu, indeorada,
s'ispica 'e su cussolu; e su sudore
indurcat cada pena e prus sapore
li bestit a su pane in sa bajone.

Giovanni Piga

Voli di incanto (Alla sorella, sposatasi da grande)

Non hai goduto nel fiore degli anni, / né i voli della gioventù nelle feste con balli: / soltanto giochi con l'ago e col filo tra le mani, / rattoppando sogni di speranza / occhieggiando al sole nella via, / cantando la ninna nanna ai fratelli. / Non erano canti d'amore e né i sospiri / di una giovincella appena sbucciata / ma la tua piccola anima pensierosa / che chiedeva al cielo lusinghe / di giochi e di dolcezza; e quando, di sera, / si spegneva ogni incantesimo. / Quanti sogni innocenti sono abortiti / nei prati di giovani primavere! / Quante brame di voli solatii, / con ali di stupore e di desiderio, / si sono appassiti nell'arcata di quelle ciglia / sempre abbassate, smorte. / Dio non abbandona i suoi figli / a metà strada nei sentieri della vita; / la Sua grande e nitida bontà / riluce dappertutto, anche nella notte più scura, / perché li ama tutti, senza dubbio alcuno, / e li incorona della Sua grazia. / Non bisogna mai scoraggiarsi. Il Signore / si manifesta secondo il Suo volere / con uno sguardo soltanto e il giudizio che dà / è sempre misurato e giusto; è il suo compenso / al mondo, alle cose, giacché è immenso / l'amore nei disegni divini.. / Il Suo alito possa esserti amico / e possa darti una grande gioia. E l'anello nuziale / che sta per benedirti possa / riempire la tua casa di salute e di ogni bene. / Che l'incanto gioioso di oggi sia d'ora in avanti / la ricompensa di tanto antico penare. / Quando matura la stagione / nel solco seminato della fede / cresce e matura, dorata, / la spiga della consolazione e il sudore / raddolcisce ogni pena e rende più saporito / il pane nel cestino.

SETZIONE “SENTZA RIMA”
1° PRÉMIU

Deddè

Beni,
beni, deddè, beni chin mecus
ca ti mustro
s’orgosa ube a minore
zocabo chin amicos una pore.

Non brùsies su tempus, deddè,
pòmpia, pòmpia e ammenta
ca cando benit s’ora ‘e subettare
tottu su chi as bidu,
cantu as imparau,
t’as’abbizare riccu,
riccu in intro
de luche bera chi at esser sa ghia
in s’àndala’e sa bida.

Biende ses, deddè, cuddu nurache?
Dego l’apo connottu bene fattu,
commo da lu bies, est tottu iscalabrau
ca ómines ghirrisones
pro si facher male fatta una barracca,
midade de nurache ch’ant ghettau!

Misura, deddè, misura tottu,
chentza ti facher cumbincher
dae ómines anticos e ruzos
abbesos a non cherrer imparare
a narrer emmo,
abbesos a narrer semper nono,
a narrer chi bidu no ana
cantu in cusséntzia ana bidu!

Beni, deddè, ca nos ch’intramus
a su fravile ’e compare Bantoni,

ómine bonu e abbesu
a si chingher de linos berteros,
de linos d'umirtade.

Ma, cust'òmine, deddé,
est peri ómine de atza
chi at irfidau su códitez anticu
nande chi issu est ómine liberu
chi non cheret sa lóriga
ne báttiles ne imbastu!
Cumpresu as, deddé?

Nino Demurtas

Fanciullo

Vieni, / vieni, fanciullo, vieni con me / perché ti mostro / l'acquitrino dove da piccolo / giocavo con una schiera di amici. / Non sprecare il tempo, fanciullo, / guarda, osserva e ricorda / perché quando giunge l'ora di mettere assieme / tutto ciò che hai visto, tutto ciò che hai imparato, / ti accorgerai di essere ricco, / ricco di luce vera / che sarà la tua guida / lungo i sentieri della vita. / Vedi, ragazzo, quel nuraghe? / Io l'ho conosciuto integro, / adesso, lo vedi bene, è tutto diroccato, / perché degli uomini insipienti / per farsi una misera baracca / ne hanno demolito una metà! / Considera ogni cosa, fanciullo, misura tutto, / senza mai farti convincere / dagli uomini retrogradi e rozzi / abituati a non voler apprendere / a dire di sì, / ma a dire sempre di no, / a dire che non hanno visto / quanto in coscienza hanno invece visto! / Vieni, fanciullo, entriamo / nella fucina di compare Bantoni, / uomo buono e avvezzo / a vestirsi di lini di verità / di panni di umiltà. / Ma quest'uomo, fanciullo, / è anche un uomo coraggioso che ha sfidato le antiche consuetudini / dicendosi uomo libero / che non vuole anelli di ferro / né bardagli né basti! / Hai capito, fanciullo?

SETZIONE “SENTZA RIMA”
2° PRÉMIU

Giaja bianca

Risos d’eranu
in su balcone tou.
Ispantos e meràculos de sole
in sa festa ‘e sa natura.
Bolat attesu su pensamentu
in s’unda ‘e sa cantone tua.

Cantos dissinzos, giaja!
Cantas isperas d’istajones galanas!
Est d’astrau custu coro
pro cantu podiat esser
e no est.
Oe, pius de mai,
istringhe custas manos
in sas tuas,
forte che tando,
a mi dare seguresa.

So isvelende su “meda” ‘e a tie,
ch’apo’in coro frisciadu,
pro m’ispijare
in sos siddados d’una ‘olta.

Giaja nida che nie!
Fint gai pòveras
sas prendas ch’amaias!
Ma cantu “meda” tenias,
in sas manos tuas “bóidas”,
pro mi render cuntenta!

Como miro sas siendas tuas:
unu geràniu fioridu,
una tiaza ‘e linu recramada
pro su Corpus de Cristos,

una fiara 'e candela,
sa lughe 'e sos ojos tuos.

E-i custu sidis?
Custu sidis de paghe e bonidade
chi m'as créschidu in s'ànima?
Tott'unu "mundu" antigù 'e arribbare
in custu "mundu" nou 'e amare!

Risos d"eranu
in su balcone tou:
ispantos e meràculos de sole
in sas manos mias....bóidas.

Luisa Masala

Nonna canuta

Sorrisi di primavera / sul tuo davanzale. / Meraviglie e miracoli del sole / nel tripudio della natura. / Vola lontano il pensiero / sull'onda della tua canzone. / Quanti disegni, nonna! / Quante speranze di stagioni leggiadre! / Si è ghiacciato questo cuore / per quanto poteva essere / e non è. / Oggi, più che mai, / stringi queste mie mani / nelle tue, / forte come un tempo / per darmi sicurezza. / Sto svelando il "molto" di te, / di quanto ho rinchiuso nel cuore, / per specchiarmi / nei tesori di una volta. / Nonna candida come la neve! / Erano così modesti / i tesori che amavi! / Ma quanti tesori avevi, / nelle tue mani "vuote", / che mi rendevano felice! / Adesso osservo quelle ricchezze: / un geranio in fiore, / una tovaglia di lino ricamata / per Il Corpo del Cristo, / la fiamma di una candela, / la luce dei tuoi occhi: / E questa sete? / Questa sete di pace e di bontà / che hai fatto maturare nella mia anima? / Tutto un "mondo" antico da conservare / in questo "nuovo" mondo da amare! / Sorrisi di primavera / sul tuo davanzale: / Meraviglie e miracoli del sole / nelle mie mani...vuole.

SETZIONE “SENTZA RIMA”
3° PRÉMIU

Cantat Brai prima de smurzai

Est sa tomatta chi m’importat
cand’est istadi e torru a bidda.

Sa bidda no ‘nc’est prus. C’est perou
sa tomatta assuba de sa mesa.

Est ollu, su pìbiri e su sali.
Sa bidda mia s’est fatta albergu.

Birdi e arrùbia assuba de sa mesa.
At cambiau su nòmini e sa bisura.

Unfrada, mi parit chi chistionit.
Béndida o appesonada cun su mari.

Contus de terra àcua soli e bentu.
Tottu sa genti – sciacuai e prenciai.

Pani e tomatta in sa binnenna.
Coxinai e serbì in guantus biancus.

Tomatta e pani assutta de terra.
Fai sa guàrdia e fueddai stràngiu.

A genti arricca prena de dinai.
Ferreris, maistus ‘e linna e scientis.

Nant chi boghit traballus medas.
Genti sparèssia chi mi chistionat

de sa tomatta assuba ‘e una mesa,
arrùbia che sànguini, durci

che un'àcua 'e arriu in ora 'e soli.
Est sa tomatta chi m'importat.

Florio Frau

Canta Biagio prima di far colazione

E' il pomodoro che mi interessa / quando in estate ritorno in paese. / Il paese non c'è più. C'è però / il pomodoro sul tavolo. / E l'olio, il pepe e il sale. / Il mio paese è diventato un albergo. / Verde e rosso sul tavolo. / Ha mutato il nome e l'aspetto. / Gonfio, mi pare che parli. / Smerciato o affittato con il mare. / Racconti di terra, acqua, sole e vento. / Tutta la gente - sciacquare e stirare. / Pane e pomodori nella vendemmia. / Cucinare e servire in guanti bianchi. / Pomodori e pane sotto terra. / Fare la guardia e parlare straniero. / Per gente ricca piena di soldi. / Fabbri, falegnami e sapienti. / Dicono che procuri molti lavori. / Gente sparita che mi parla / del pomodoro sul tavolo, / rosso come il sangue, dolce, / come l'acqua del fiume nelle ore di sole. / E' il pomodoro che mi interessa.



SETZIONE “SENTZA RIMA”
3° PRÉMIU EX AEQUO

Su massaju

Gherreri
tra roccas e ispinas
in su sartu illaccanatu de isperàntzia.
Milli telàrios de vide
chin tramas de passéntzia
t'ant téssitu
tulas de peleas,
chin loros ch'astringhent
sos ràñchidos mamentos de s'apprettu.
Bucculeris musunzos de gadda
ti suspint su sudore de s'ùrtimu istrapatzu.
Luego,
lassas fainas e chimmentu
mancari a murrunzu,
attrempas a meriare sutta s'umbra
niedda
de sa paghe,
lassande vaineris sos trastes
chi t'ant
datu su pane marrande a barvacana,
in s'ùrtimu andàine
de sa cussòria.

Angelino Nanni

Il contadino

*Guerriero / tra rocce e spine / nel salto sconfinato della speranza. / Mille telai di fede / con
trame di pazienza / han tessuto per te / solchi di sofferenze, / con corregge / che stringono / gli
amari momenti del bisogno. / Sporchi sfruttatori di crosta / approfittano del sudore dell'ultima
tua fatica. / Subito, / lasci le occupazioni e il frastuono / e, anche se col mugugno, / meriggi
sotto l'ombra / nera / della pace, / abbandonando i ferri del mestiere / che ti hanno procurato
/ il pane dissodando il terreno, / nell'ultimo tratturo della cussorgia.*

SETZIONE RIMA

- 1° PRÉMIU: Gonario Carta Brocca **“Bòsnia”**
- 2° PRÉMIU: Angelo Porcheddu **“Deris e oe”**
- 3° PRÉMIU: Franceschino Satta **“Làcrimas de ‘olu”**

MENTZIONE D' ONORE

Salvatore Corriga **“Temporada”**
Baingio Truddaiu **“Ammentos de pitzinnia”**

SIGNALATZIONE DE MÉRITU

Francesco Dedola **“Attoppende a finitia”**
Pietro Sotgia **“Ben’ a su ballu, pitzinna”**

SETZIONE “SENTZA RIMA”

- 1° PRÉMIU: Florio Frau **“Atóngiu”**
- 2° PRÉMIU: Gonario Carta Brocca **“Thomes”**
- 3° PRÉMIU: Gabriela Orgolesu **“Cabidanni”**

MENTZIONE D'ONORE

Anna Cristina Serra **“Manus accappiadas”**
Luigi Mulas **“Maestrale”**

SIGNALATZIONE DE MÉRITU

Luisa Masala **“Manos de tràmula”**
Maria Sale **“Fémina furada”**
Augusto Vincenzo Cherchi **“Intro s’ànima”**

SETZIONE “RIMA”
1° PRÉMIU

Bòsnia

Che canarinos de malignos donnos,
in palattos pertuntos e istruidos,
ischifosos corvais ant fattu nidos
e fàghene che meres dурches sonnos.

Sònniant sa carre modde ‘e sos pipios
e de sos betzos sas ispaurigadas
pipias chi sont de làgrimas signadas
in concales già mortos sende ‘ios.

E, che famidos corvos, irforrande,
colant sos irfollados, ortos-ortos,
unu ‘ugone chircande tra sos mortos
chi seportura instant ispettande.

De s’Erinni, sas benenosas tittas,
trùbulos bentos pesant de dillàriu
allattande ispirales de martíriu
in antigòrias rànchidas vendittas.

Si pienant de samben milli pojos
a sos tronos funestos de sa gherra
e carignant che bàlsamu sa terra
sas làgrimas de dolu ‘e tantos ojos.

Che tulungrones còlana sos fertos
fuinde sos mortíferos cantones
chi d’istermìniu càntana cantzones
in zardinos torrados a desertos.

Dònnia notte si pesat orrorosu
s’órulu de sas féminas violadas
che baccas in s’istalla, incadenadas,
po dare a sos gherreris tristu gosu.

In mesu 'e tantas boghes de dolore,
unu pipiu sa mamma istat muttinde;
ma issa da-e su'izu s'est fuinde
ca in pettus brusadu l'ant s'amore.

De tottu su tremendum disaccattu
mi miro s'ispettàculu in poltrona;
però si non m'agatto in luna 'ona
che morzo s'elettrónicu apparattu;

ca meda presse e meda faghe-faghe
d'indolèntzia su coro m'ant iffustu:
e mi godo sos sonnos de su zustu
irméntigu de gherras e de paghe.

Gonario Carta Brocca

Bosnia

Come canarini di maligni nobiluomini, / tra palazzi sventrati e distrutti, / hanno fatto il nido dei corvi schifosi / e, come i padroni, fanno dolci sogni. / Sognano la carne tenera dei bambini / e le paure degli anziani, / ragazze già segnate dalle lacrime, / teschi di morti pur vivendo ancora. / E, come corvi affamati, frugando qua e là, / vanno gli sfollati, clandestinamente, / cercando una guida tra i morti / che sono in attesa di una sepoltura. / Dai seni abbondanti delle Erinni / si alzano intanto torbidi venti di delirio / alimentando spirali di martirio / seguendo antiche e amare vendette. / Mille pozanghere si riempiono di sangue / sotto i tuoni funesti della guerra / e come un balsamo accarezzano la terra / le lacrime di dolore di tanti occhi. / Come lombrichi strisciano i feriti / cercando di evitare il fuoco dei mortali cannoni / che innalzano canti di sterminio / in giardini diventati deserti. / Ogni notte si leva orribilmente / l'urlo delle donne violentate / come vacche nelle stalle, incatenate, / per dare un misero godimento ai guerrieri. / Fra tante urla di dolore, / un fanciullo invoca la madre, / ma lei fugge via dal figlio / perché le hanno bruciato l'amore nel petto. / Di tutto questo orribile scempio / guardo lo spettacolo, seduto in poltrona, / e solo se non sono di buonumore, / spengo il televisore; / perché tutta questa fretta e il continuo asfissiante affaccendersi / hanno inondato d'indolenza il mio cuore: / e così preferisco godermi i sonni del giusto / dimenticando guerre e pace.

SETZIONE “RIMA”
2° PRÉMIU

Deris e oe

Fintz’ a deris, cun bideas atzudas,
fio in su chertu de su faghe-faghe,
chirchende ‘enas de lughe in dogni umbraghe
de custa vida imboligada ‘e dudas,

ue preguntas, cun rispostas mudas,
pesadu ant che contones de nuraghe
e m’ant in sinu ischitzadu sa paghe
lassende in coro piaes fungudas.

Ma che gherrei de fortza romasa
chi de sa die at pérdidu su prou
e istraccu torrat a su pasa-pasa

meledaio a notte da-e nou
pro affrontare fieru s’incrasa:
de sa vida, s’eternu chertu sou.

Ma oe, de sos annos su presorzu
imbolighende m’est à anima e ancas,
e raffiende mi sunt già sas francas
de sas umbras de s’interinadorzu.

S’aradu, ch’eo fattu apo laorzu
in terr’asprìghine ‘e pedrosas tancas,
l’ant frimmu... sulcos e... tulas biancas
in s’andàina ‘e s’ùltimu ‘iradorzu.

Como pasende, setzidu a costazu
de su mundu pienu ‘e baraundas
nd’isculto mudu su tristu limbazu;

e de su tempus, sighende sas undas,

isetto de sa barca su... passazu
pro che giampare a àteras ispundas.

Angelo Porcheddu

Ieri e oggi

Fino a ieri, con propositi audaci, / stavo in mezzo alle lotte dell'esistenza, / cercando sorgenti di luce in ogni ombracolo / di questa vita circondata dai dubbi, / dove domande, senza una risposta, / hanno innalzato macigni da nuraghe / tanto da comprimere in me i sentimenti di pace / ed aprendomi profonde ferite nel cuore. / Ma come un guerriero di modeste forze / che essendo stato sconfitto di giorno / torna stanco al riposo, / ripensavo durante la notte a come / avrei potuto affrontare con fierezza l'indomani, / l'eterna battaglia della vita. / Oggi, però, il legaccio degli anni / mi sta stringendo l'anima e le gambe, / e già mi sento graffiare dagli artigli / delle ombre del tramonto. / L'aratro, con il quale ho solcato campi di grano / nella terra sterile di tanche pietrose, / si è fermato... tra i solchi e...le bianche prode / tra i tratturi dell'ultima aratura. / Ora, mentre riposo, seduto al fianco / di questo mondo pieno di baraonde, / ascolto in silenzio le sue voci: / e, seguendo le onde del tempo, / attendo che passi una barca ...che mi traghetti / verso guadi di altre sponde.

SETZIONE “RIMA”
3° PRÉMIU

Làcrimas de dolu

Nobant’annos de sole, prenos solu
d’amore e de serena simpatia.
Chin tottus semper bene portzedia
pintande lizos, bramas de cossolu.

Un’incurbiajola, arta in su bolu,
rucrat chelos d’antica melodía.
Li rispondet sa luna, pinta ebbia
de candore e de làcrimas de dolu.

Cara tzia Lenarda, su destinu
bos at alluttu s’ànima ‘e bontade
mustràndebos sas luches de su coro.

Bois semper deretta in su caminu
de custa bella e durche immensidade
bos sezis meritande risos d’oro.

Franceschino Satta

Lacrime di dolore

*Novant’anni di sole, pieni soltanto / di amore e di serena simpatia. / Sempre in buon’armonia
con tutti / disegnando gigli e desideri di gioia. / Un’allodola, sospesa nel volo, / solca i cieli di
un’antica melodia. / Le risponde la Luna, dipinta soltanto / di candore e di lacrime di dolore.
/ Cara zia Leonarda, il destino / vi ha infuocato l’anima di bontà, / mostrandovi le luci del
cuore. / E voi con l’incedere sempre sicuro / lungo il cammino di questa bella e dolce immensità
/ vi state proprio meritando questi sorrisi luminosi.*

SETZIONE “SENTZA RIMA”
1° PRÉMIU

Atóngiu

Benit s’atóngiu.
Unu disìgiu ‘e àcua
si pesat de terras
e crobetturas-
unu fumixeddu
in ora ‘e soli.
Cittiu, su mundu
cobertu ‘e pruini.
Mudu, su Deus cravau.
Mi sbèliat su sonnu
unu pensamentu
de fragu ‘e mustu
chi buddit sei-sei,
de mela tidòngia
e de pabassa
in su solàiu ‘e jaja.
Torrat a conca
s’arrisu ‘e is cresuras
de figu morisca
o birdi o groga.
Scumparessit luegu
in cussus chitzis
de perdixis grassas
insaras candu
de terra si pesat
suidu nebidosu.?
E candu su soli,
sene unu fueddu,
si ‘nc’est ghettau assutta,
unu striori ‘e frius
currit po finas
in is nais de is mattas.
Ma a is primas àcuas,
pensamentus e umbras,

pubas e boxis,
tottu' is bius s'asseliant
in cust'atóngiu
de follas arruttas.
E, a bellu a bellu,
deu puru mi calu
in sonnu, che terra
affatigada.

Florio Frau

Autunno

Viene l'autunno. / Un desiderio di pioggia / si alza dalla terra / e dai tetti / un fumo leggero / nell'ora del sole. / Zitto, il mondo / coperto di polvere. / Taciturno, il Dio crocifisso. / Mi seduce nel sonno / il pensiero / dell'odore del mosto / che bolle lentamente, / di melo cotogno e di uva passa / nel solaio di nonna. / Mi torna in mente / il riso delle siepi / cariche di ficodindia / verde o giallo. / Scompare subito / in quei dintorni / di pernici grasse / allor quando / dalla terra si leva / un alito di nebbia. / E quando il sole, / senza neanche fiatare, / è appena tramontato / un brivido di freddo / si sparge finanche / tra i rami dei cespugli. / Ma alle prime piogge / i pensieri e le ombre, / i fantasmi e le voci, / ogni essere vivente si acquieta / in quest'autunno / di foglie morte. / E, dolcemente, / mi adagio anch'io / nel sonno, come la terra / stanca.

SETZIONE “SENTZA RIMA”
2° PRÉMIU

Thomes

Da-e s’artare ‘umigosu
si pesat a pupadas
su nuscu ‘e su profanu sacrificiū
a deos irmentigaos.

Brivas d’ierrile mantu
istant sas ‘amas in su meriadorzu.

Sas boghes de sa murra,
sa cresura ‘e su tempus,
parent zumpare, in caminos d’arcanu,
trumuzones pesande
in s’istele ‘e granitu ‘e su zigante
e in sas massissas roccas
ue sos antigos dromint
in s’amparu ‘e padentes de néula.

Ma oje
pesàndesi da-e nou
colant
chin ardore ‘e vulcanu
e caddittos de brunzu
chi catzant da-e sas ungras ischintiddas.
Irmentigos d’eternu.
Un’istante si frimant
a godire ‘e s’orrosu e de sa frue
chi s’unda tentadora
annùntziat in sos campos de puleu.

Madrighe de s’erèssia,
àteros nd’ant festau
tusorzos e bardanas
e antigas balentias
in s’umbra ‘e sos ozastros nudorosos

ue luttos e amores
un'arrastu de preda ana lassau

Aumbrados de tristura
a s'ispìritu 'orte 'e custa terra
torrent chin sas nieddas berveghinas.

Cando s"arche 'e sa luna
attarzat sas pàntamas,
a dònnia 'entu càntana s'istòria.

Gonario Carta Brocca

Thomes

Dall'altare fumoso / si alza a volute / l'odore del sacrificio profano / in onore di dei dimenticati. / Privo del manto invernale / bivacca il gregge nell'ombracolo. / Le voci della morra, / la siepe del tempo, / pare che attraversino sentieri misteriosi, / sollevando turbini / nella stele di granito della tomba di giganti / e nelle rocce massicce / dove riposano gli antichi / riparati da una selva di nebbia. / Ma oggi / levandosi ancora / passano / con l'ardore di un vulcano / e poledri di bronzo / scalpitano scintille con gli zoccoli. / Immemori dell'eternità. / Si fermano un attimo / a godere della rugiada e del latte quagliato / che l'onda tentatrice / annuncia nei campi di mentuccia. / Lievito di una stirpe, / hanno festeggiato altre volte / tosature e bardane / e antiche prove di coraggio / all'ombra di nodosi olivastri / dove lutti e amori / han disseminato orme di pietra. / Adombrati di tristezza / ritornano con le nere pelli di pecora / alle primigenie origini di questa terra. / E quando la falce della luna / tempra i fantasmi, / cantano la loro storia ad ogni vento.

SETZIONE “SENTZA RIMA”
3° PRÉMIU

Cabidanni

Dìligos sulos bàttini promissas.
Bistantant in s'aèra trummas
pantasmas...
suavidade 'e fozas istramuttidas
chi cun s'alenu curtzu fràzana s'aggaju.
Bìdrinas isperas
isparghent su tristu barreddu
chi retzit sa terra nuda.
Mi tzoccant sas pettorras,
iscultant sos ammentos interrados
e non dudant si sas frinas las trìulant
e las trìnnigant...rusuzos nd'iscuttinant.
Tùnciat su chelu,
ispàinat in terra amarguras.
Ite tristu adiosu a istadiale cumpridu!
Sutzos mi leant sos pensamentos
e s'incrìstiant... e arresettant.
De bonidade annajant pane e brou.
S"udrone..... sa 'ide.... torramus dae nou.
Si pintat s'obra umana
a inghìriu 'e su sarmentu
e morit su dèbere.
Cabidanni: ammodigada
'e fittianas néulas
subisco sos primmos ansidos tirighinos
e sos annos mi fuint
lascos e incrispidos
a pramma bóida....
a garrones in sàmbene...
e mi licco sas fertas iscanzadas.

Gabriella Orgolesu

Settembre

Soffi leggeri recano promesse. / Si attardano nell'aria torme / di fantasmi... / soavità di foglie
atterrite / che con l'ansia nella gola uccidono l'allegria. / Fragili speranze / spargono il triste
manto / che riceve la nuda terra. / Bussano al mio petto, / ascoltano i ricordi sopiti / e non
esitano se le brezze li scompigliano / e li sconvolgono... se ne scuotono i rimasugli. / Bisbiglia-
no i cieli... / spargono per terra amarezze. / Che triste addio nel finire dell'estate! /
Si spremono i miei pensieri / e si corruciano... si acquietano. / Annusano il pane e il brodo
della bontà. / Il grappolo... la vite... riprendiamo dall'inizio. / Si snoda l'attività umana /
tutt'attorno alla vite / e cessa ogni dovere. / Settembre: un linimento / di nebbie insistenti; /
sopporta i primi viottoli assetati / e intanto fuggono via i miei anni / radi e rabbuiati / con le
mani vuote... con i talloni sanguinanti... / e mi lecco le ferite aperte.



SETZIONE “RIMA”

1° PRÉMIU: Angelo Porcheddu “**Ando e chirco**”
2° PRÉMIU: Giuseppe Tirotto “**Cumente un agliastru**”
3° PRÉMIU: Francesco Rosu “**S’agrustu ‘e mannoi**”

MENTZIONE D’ONORE

Antonio Maria Pinna “**Fit che rosa**”
Salvatore Monte “**Sonnu patzificu**”

SIGNALATZIONE DE MÉRITU

Giovanni Giacomo Fadda “**A ponidores de fogu**”
Luigi Sancis “**A dieta**”

SETZIONE “SENTZA RIMA”

1° PRÉMIU: Maria Sale “**Umbras**”
2° PRÉMIU: Anna Cristina Serra “**Cara pintada**”
3° PRÉMIU: Franceschino Satta “**Pessande a tando**”

MENTZIONE D’ONORE

Salvatore Mossa “**Camineras de soli**”
Francesco Dedola “**Abbesu so’ imbetzende**”

SIGNALATZIONE DE MÉRITU

Filippo De Cortis “**Lamentos de zìngaru**”
Maria Gabriella Orgolesu “**Intritzu ‘e rattos**”

PRÉMIU ISPETZIALE
G. Uff. Fernando Pietro Tilocca

Luisa Masala “**Fizu ‘e su sole**”

SETZIONE “RIMA”
1° PRÉMIU

Ando e chirco

Su mundu est bortuladu! Sas antigas
peuttas cun sas noas si trobojant.
Dudas acutas s’ànima isforrojant...
e m’agatto in caminos chena istigas.

Ma deo che rupo in s’iscussertu
de custu tempus, chirchende s’essida...
Ando inzomende s’atzola ‘e sa vida
ch’est in su chindalu ogni die in chertu.

E sutta s’arcu ‘e sos chelos nieddos,
in unu mare pìdigu e fungudu,
franghende undas de lua e de ludu,
ando furende ranzas de isteddos

pro losbettare in coros disdicciados
sutta sas umbras de sa malasorte
inue, ognora, su caddu ‘e sa morte,
rude, istripizat cun sos pès ferrados.

Ando inferchende de amore isticcos
in sos padentes de tottu su mundu
a dispettu ‘e su ‘entu furibundu
de s’ódiu, chi los at mortos e siccios.

Ando e sèmeno in tancas de umbraghe:
ranos de lughe calda a punzu a punzu,
pro chi sos frades chi sunt a deunzu
messent ispigas in tulas de paghe

e incunzent beranos tintos d’oro
coronados de chelos biaittos
ch’appaghent noos e betzos appittos
cubidos in su longu ‘ierru insoro.

Ando abberzend”e ispera su caminu
ch’attraesset in terra ognì cussorza.
Ando brujende s’acuta resorza
de su dolore umanu, inferta in sinu.

Ando istratzende da-e raughina
s’àlvure manna ‘e s’eternu addoroju
pro asciuttare ‘e làgrimas su pojù
e piantare rosas chena ispinas.

Ando e chirco funtanas d’abbas giaras
chi siant de cunfortu e de accusu
a sa zenia umana, chi at su risu
da-e troppu tempus allizadu in laras.

Ando chirchende cantos de amistade
musicados de caldu sentimentu
chi pro consolu los giuttat su ‘entu
a sa trista e dolente umanidade.

Ajoe tue puru e... anda e chirca
fiores chi ti'estant de poeta
pro dare a s'esistèntzia inchietà
de custa terra, alenos d'ena frisca.

Angelo Porcheddu

Vado e cerco

*Il mondo si è rovesciato. Le antiche / usanze si aggrovigliano alle attuali. / Dubbi acuti
scavano l'anima... / e mi ritrovo lungo sentieri senza orme. / Ma io attraverso lo sconquasso /
di questo tempo, alla ricerca di una via d'uscita... / Vado dipanando la matassa della vita /
in un guindolo che la vuole ogni giorno in guerra. / E sotto la volta di cieli neri, / in un mare di
pece profondo, / combattendo con onde di veleni e di fango / vado alla ricerca di briciole di stelle /
per deporre nel cuore di tanti sfortunati / sotto l'ombra della malasorte, / laddove, a tutte le
ore, il cavallo della morte, / indomito, scalpita con gli zoccoli ferrati. / Vado conficcando innesti
di amore / tra le contrade di tutto il mondo / a dispetto di un vento furibondo / di odio, che
li vanifica e li secca. / Vado e semino in tanche di ombre: / pugnelli di grani di luce calda, /*

perché i miei fratelli affamati / possano mietere spighe di pace / e conoscere primavere dorate, / ricche di cieli tersi / che corroborino speranze antiche e nuove / coltivate nel loro lungo inverno. / Vado aprendo spiragli di speranza / che possano raggiungere ogni angolo della terra. / Vado cercando di eliminare l'acuta lama / conficcata nel seno del dolore umano. / Vado divellendo dalle radici / il grande albero dell'eterno patimento / per prosciugare il pozzo di lacrime / e per piantare rose senza spine. / Vado alla ricerca di sorgenti d'acqua chiara / che siano di conforto e di aiuto / per il genere umano, che da troppo tempo / non ha più il sorriso sulle labbra. / Vado inseguendo sogni di amicizia / alimentati da caldi sentimenti / che il vento possa portare / a questa umanità dolente. / Su, vieni anche tu...vai e cerca / fiori che possano renderti poeta / in modo da poter regalare all'inquietudine / di questa terra aliti di fresche sorgenti.



SETZIONE “RIMA”
2° PRÉMIU

Cumente un agliastru...

Àlburu d'agliastru i' la austera,
curcaddu da la fúrria di lu ventu,
pari un'ànima bàrria di tormentu
currendi i lu prufilu di la sera,
cumente foggu, cumente la spera
di un amori chena sintimentu.

Àlburu d'agliastru, furzudda pianta,
radigi appuntiddaddi i' lu fundali,
ratti inniddi cun tènnari faldali
cumente mani tenti a l'eva santa;
pianta pari d'azzagghju, chi t'incanta,
candu si pigghja solu a lu maistrali.

Cument'àglastru pari la me' ghjenti
fort'attaccadda a chissi so' radigi,
a li so' ratti bàrrii di disigi,
scundiddi pianu pianu da li venti,
eppuru imbara ferma risistenti,
pigghjadda, ma chen'abbascià li chigi.

Da mangianili a curvità la schina
abituadda, cu' lu primmu rispiru,
d'accò si pesa la dì a lu ritiru
di lu soli darreddu a sirintina,
vèrtigga tennarosa è da la frina
curcadda micca a micca a dugna spiru.

Cand'è minori l'àlburu s'addrizza,
lu nostru dittu antiggu ci l'ammenta,
ma s'eddu nasci curvu finzamenta
e a dugna colpu si corca e s'inghizza,
si no si tronca ma mancu s'attizza
a cosa vali si una pianta è tenta?

A cosa servi, pa' la ghjenti mea
sighì che l'agliastru a curcà la schina,
sabendi d'avè forza chi schisgina,
chi più manna diventa tutta intrea?
Spìzzaddi, ma non mullà, ghjenti mea,
loggu e linga divenza da l'arruina!

Giuseppe Tirotto

Come olivastro....

Albero d'olivastro sul declivio, / piegato dalla furia del vento, / pare un'anima colma di tormento / correndo nel profilo della sera, / come fuoco, come lo spettro / di un amore senza sentimento. / Albero d'olivastro, forte pianta, / radici conficcate nel fondale, / rami tenaci con tenere fronde, / come mani giunte all'acqua santa; / pianta sembra d'acciaio, che t'incanta / piegandosi solo al maestrale. / Come olivastro pare la mia gente / forte attaccata alle sue radici, / ai suoi rami densi di desideri / sfrondati lentamente dai venti; / eppure rimane lì, resistente, / prostrata, ma senza chinare ciglia. / Dal mattino a curvare la schiena / abituata, con il primo respiro, / dacchè si leva il giorno al ritiro / del sole al di là della sera, / virgulto delicato è dalla brezza / piegato lembo a lembo a ogni spiro. / Quando è piccolo l'albero si raddrizza, / ci ricorda il nostro detto antico, / ma se esso nasce già ricurvo / e ad ogni soffio si piega e s'avizza, / se non si spezza ma neanche si ribella / a cosa vale se una pianta è viva? / A cosa serve per la gente mia / seguitare come l'olivastro a chinare la schiena, / sapendo di avere una forza che s'getola, / e che più grande diventa tutt'intera? / Spezzati, ma non mollare, gente mia, / terra e lingua difendi dalla rovina!

SETZIONE “RIMA”
3° PRÉMIU

S’agrustu ‘e mannoi

In un’iscala de tzimentu lisu
a supra ‘e sa veranda de mannoi
mi paria picande a Paradisu.

Ma cando mi atzappait, ohi-ohi!
Paret lu sia vedende galu oe,
chin una vrunza mi vachiat goi.

Subra bi vit s’agrust”e ocr”e voe
chi dae su mes”e agustu a mala pena
s’assazu nde vachia e mi vit proe.

E issu chin sa sua cantilena
mi ghettait sa voche “Eh, birbante!”
Che lampu mi nch”essio dae s’iscena.

Curria chi paria unu jocante,
mi vachia unu ziru a murra muta
e sa pache torrait pro un’istante.

Ma si zirait cara pro un’iscutta,
che buffaraju supra sa pianta,
deo bi la vachia dae sutta.

Cando allegru viat canta-canta
li naria: “Manno’, unu putrone!”
Sa manu sua mi pariat santa.

Mancat s’agrustu in cussu prantimone,
Mannoi ch’est in chelu de sicuru,
sas domos las ant postas a muntone.

Pesatu a novu bi ana unu muru
e de s’agrustu una bella talea,
pro nd’assazare carch’àteru puru,

che l'apo carrajata in domo mea.
Ma non b'apo nepotes e ne fizos.
Oe cando mi setzo in sa catrea

pro sos ammentos m'iffundo sos chizos.
E naro: "Buffurajos, chi sentz' alas
pro sos mannos sezis solu fastizos,

sas brigas non sono cosas malas.
Si bi vizis istatos fina inoche,
cando da' inantis e cando dae palas,

no bi vit mancata carchi voche".
De puppujones ne gai ne goi
non dia cherre nessunu nde tocche (t)
dae s'agrustu 'e su biatu ' Mannoi.

Francesco Rosu

La pergola di nonno

Su una scala di cemento liscio / sopra la veranda di mio nonno / mi pareva di salire in Paradiso. / Ma quando mi scopriva, oh!, oh! / Mi pare di vederlo ancora oggi, / con una verga era solito minacciarmi. / Sopra vi era un pergolato innestato / che da mezz'agosto in poi / mi permetteva qualche assaggio, ed io ci tentavo. / Ma lui, con la solita cantilena, / mi gridava: Eh, birbante! / Ed io abbandonavo la scena svelto come un lampo. / Correvo da sembrare un giocoliere, / mi allontanavo zitto-zitto / e la pace poco dopo era fatta. / Ma se si voltava per un attimo, / come un passerotto sull'albero, / io ci riprovavo subito. / Quando ero allegro gli dicevo / cantando: Nonno, dammene un grappolo! - / Le sue mani mi parevano benedette. / Ora non c'è più quella pergola, / nonno è certamente in cielo, / le case sono state demolite. / Vi hanno costruito un muro nuovo / ed io una bella talea di quella pergola, / perché ne possano assaggiare anche altri, / l'ho trapiantata in casa mia. / Non ho però né nipoti e né figli. / Oggi, quando me ne sto seduto, / bagno le mie ciglia di lacrime al solo ricordo. / E dico: - Passerotti, che quando non volate / siete solo di fastidio per gli adulti, / sappiate che l'essere sgridati non è poi tanto grave. / Se foste stati ancora oggi qui, / apertamente o alle spalle / avreste anche voi sentito qualche mio rimprovero. - / In un modo o nell'altro di acini / non vorrei che nessuno ne toccasse / dalla pergola del povero nonno.

SETZIONE “SENTZA RIMA”
1° PRÉMIU

Umbra

In lughes impiuradas,
chentza paghe,
traessant
umbras ventureras,
in sas iscazas de sole
chi arrustit sas sidas
in sa terra arrumbada
a zigantes de rocca,
inue si perdet
s'ispàsimu
'e su séberu
de sas dies coladas
in sa terra granida.

Incue sightit
su sidis
a cunsumire sas àscias
bias
de su sèmene
abbratzadu,
suspirende in sas nues
su roccu 'e sa vida.

E cun s'umbra
a costazu
pessighint unu tzuffu
'e ispera
bélidas de anzones;
sementzas
de custa terra
'e istinchiddas,
de fozas àrridas,
chi su 'entu
isfaghet

in fumu 'e cristallu,
chirchende
lughe isgiannada,
pro umbras
chentza paghe.

Maria Sale

Ombre

Tra le luci polverose / senza pace / passano / ombre vagabonde, / tra schegge di sole / che arroventa le fronde / in questa terra appoggiata / a rocce giganti, / dove si perde / lo spasimo / della scelta / delle giornate calate / nella terra ricca di grani. / Là continua / la sete / a consumare le schegge / vive / del seme / abbracciato, / alitando nelle nuvole / il grumo della vita. / E con l'ombra / vicina / inseguono un ciuffo / di speranza / i belati degli agnelli; / semi / di questa terra / di scintille, / di foglie inaridite, / che il vento / disfa / in un fumo di cristallo, / alla ricerca / di luce rasserenata / per ombre / senza pace.

SETZIONE “SENTZA RIMA”
2° PRÉMIU

Cara pintada

S'apprettu
m'at fatt'umbra
e sa gana de mi fui
m'at accappiau de prus
a su celu de is pantàsimas.
Pittieddeddus e chen”e luna
incungiant a iscuriu
s'errisu de chini m'at bintu
e a pustis m'at bêndiu
a is meris de is giogus
chi no apu mai tentu.
E po donai boxi
a is canzonis de una pipia
apu scerau
fóllius de occiau,
e unu pannu biancu
po sinalai sa lâccana
a sa cara tua pintada.

Anna Cristina Serra

Volto dipinto

*Il bisogno / mi ha fatto ombra / e la voglia di fuggire / mi ha avvinto maggiormente / al cielo
di fantasmi. / Esili e senza luna / raccolgono al buio / la risata di chi mi ha sconfitto / e poi
mi ha venduta ai signori dei giochi / che non ho mai conosciuto. / E per dar voce / alle canzoni
di una bambina / ho scelto / fogli di ortica, / e un panno bianco / per segnare il confine / al
tuo volto dipinto.*

SETZIONE “SENTZA RIMA”
3° PRÉMIU

Pessande a tando

So semper a supuzu, pilisande
anneos e disizos ch’una die
m’ant alluttu sas bramas
galanas de su coro.

Ah!, como, in cussos prados chi fint d’oro!,
b’at solu prughereddu chene alentu.

Est beru su chi nat su ditzu anticu,
chi “cada caddu torrat a runzinu”.
Est beru chi sa bida
fattu-fattu t’iscudet
imbertas male chintas, cando abberu
credes d’esser su mere ‘e s’universu.

A pitzinnu, m’ammento,
bolabo in chelos innidos de prata;
jumpabo a pedes juntos
percas de focu chintas de malissia,
puntziande risos d’oro
in nuraches d’arcana balentìa.

Su sole fit su meu, e fint sas meas
sa luna, sas istellas, s’infiniu
a ube andabo semper
a cantare sos innos de s’amore
pintos de prendas d’oro
e de lumeras innidas de prata.

Arcana pitzinnia, ite bellesa!
Como sa luna est presa
a sas lóricas brundas de s’atonzu
chi prùdicat d’anneu
sas isperas “pesantes” de s’istiu,

chi preparat sos bentos de s'iberru
ch'ispinghent artu in chelu
sas nues de beranu
chi juchent intro 'e sinu
nidos d'amore, lizos d'amistade
de galanias prenos e d'isettu.

Como so' betzu, ma pessande a tando,
chin alas de serena fantasia,
torro a bolare, torro...
a mi pintare sònnios de recreu:
e m'affranzo sos rajos de su sole.

Franceschino Satta

Pensando ad allora

Sono sempre irrequieto, agitando / ansie e desideri che un giorno / hanno infiammato le dolci / brame del mio cuore. / Ah, adesso in quei prati dorati / c'è soltanto polvere senza vita! / E' vero quanto dice un antico proverbio, / che "ogni cavallo ridiventa ronzino". / E' vero che la vita / spesso ti dà degli strattoni / indesiderati, proprio quando / ti sei convinto di essere il padrone dell'universo. / Da ragazzo, ricordo, / volavo in cieli tersi d'argento; / saltavo a piedi giunti / anfratti infuocati pieni di malizia, / avevo sorrisi d'oro / tra nuraghi di misteriosa valentia. / Il sole era sempre mio, e miei erano / la luna, le stelle, l'infinito / dove amavo andare a cantare inni di amore / dipinti di perle dorate / e di nitide luci d'argento. / Arcana fanciullezza, che bellezza! / Adesso la luna è legata / alle loriche ingiallite dell'autunno / che infradicia di noia / le speranze "pesanti" dell'estate, / che preannuncia i venti dell'inverno / che sospingono alte nei cieli / le nuvole della primavera / che serbano nel seno / nidi di amore, gigli di amicizia / colmi di bellezze e di speranze. / Sono vecchio adesso, ma ripensando al passato, / con ali di serena fantasia, / riprendo il volo, riprendo... / a disegnare sogni di gioia: / e abbraccio i raggi del sole.

DÉCIMA EDITZIONE 1995

SETZIONE “RIMA”

- 1° PRÉMIU: Angelo Porcheddu “**Momentos de lugore**”
- 2° PRÉMIU: Antonio Maria Pinna “**... Che sunu incue**”
- 3° PRÉMIU: Menotti Gallisay “**A Pes de Sèmene**”

MENTZIONE D’ONORE

Bobore Filindeu “**A piliesse chin sa musa**”
Giuseppina Schirru “**Tia fidada**”
Gonario Carta Brocca “**S’ùrtimu poeta**”
Salvatore Monte “**S’avréschida**”
Vincenza Maria Cossu “**La chisura di li rosi**”
Gigi Sancis “**Una bona pranciadora**”

PRÉMIU ISPETZIALE

G. Uff, Fernando Pietro Tilocca

Giuggia Antonio “**Sutta s’umbra**”

SETZIONE “SENTZA RIMA”

- 1° PRÉMIU: Gonario Carta Brocca “**Sa tanda sentia**”
- 2° PRÉMIU: Giovanni Manconi “**Bisus**”
- 3° PRÉMIU: Maria Antonietta Noce “**Ahi, Mesu ‘e rios**”

MENTZIONE D’ONORE

Filippo De Cortis “**Possibilidades**”
Mondina Sechi “**Áteru mundu**”
Francesco Dedola “**Una vida in su monte**”
Giuseppe Tirotto “**Sprìnduli di lugí**”
Luisa Masala “**Isposa ‘e noranta ‘eranos**”
Bobore Marceddu “**Lughes de arghentu**”
Meridda Carmela Dessenà “**Che una ranza...**”

SETZIONE “RIMA”
1° PRÉMIU

Momentos de lugore

Oe sas aeras giaras
bestint su criadu ‘e oro,
e de sa vida assaboro
sas bellesas pius raras
ca su sole a risu in laras
m’iscaldit à anima e coro.

Dulches e pàsidas undas
mi ch’ispinghent sos sentidos
a sos mares infimidos
de visiones profundas
e m’aprodant a ispundas
e a portos fioridos.

Lèbia e dìliga una frina
mi carignat, poi esalat,
e morzende mi regalat
una rosa chena ispina
profumada e genuina
ch’intro s’anima che falat.

Oe ‘ido ogni calanca
luminosa, a festa ‘estida,
e-i su caminu’e sa vida
chintu de lughe bianca
chi m’illùminat sa tanca
solu ‘e gosu fiorida.

Cantones e melodia
mi mudant su mundu in giru,
e de s’umanu respiru
mi consolat s’armonia.
Tottu est giogu e poesia...
Oe tottu est un’ammiru.

Surta sos chelos nieddos
de custa notte chieta,
de sa mudesa segreta
nde cumprendo sos faeddos
e-a sos amigos isteddos
mi cunfido che poeta.

Sa campana cun repiccos
sèmenat notas de paghe
ischidèndende in s'umbraghe
de su coro, sos isticcos
de amore... mesu sicclos
in sa terra 'e su nuraghe.

Biso cust'isula aprìga,
oe pius rude e forte
iscontzende in dogni corte
ogn'istranza e vile istiga
pro chi giret a s'antiga
fintzas su 'entu 'e sa sorte.

Angelo Porcheddu

Momenti di luce

Cielì tersi, oggi, / vestono d'oro il creato / e così posso assaporare le bellezze / più rare della vita, / giacché il sole, col riso sulle labbra, / mi riscalda l'anima e il cuore. / Onde dolci e tranquille / sospingono i miei sensimenti / verso mari infiniti / di visioni profonde / e mi fanno approdare su rive / e porti incantati. / Leggera e delicata una brezza / mi accarezza e spirà / e mentre si allontana mi regala / una rosa senza spine / profumata e genuina / che si posa sulla mia anima. / Oggi non c'è antro / che non sia vestito a festa / ed il cammino della vita / soffuso di luce bianca / che illumina ogni distesa / fiorita di sola gioia. / Tutt'attorno, canzoni e melodie / vestono a festa il mondo, / e mi consola l'armonia / dell'afflato umano. / Tutto è gioco, è poesia... / Oggi è tutto un incanto. / Sotto i cieli bui / di questa notte serena, / capisco il bisbiglio / segreto del silenzio / e da poeta mi confido / con le stelle amiche. La campana sparge rintocchi di pace / ridestando negli angoli / bui del cuore, gli innesti / di amore... mezzo secchi / della terra dei nuraghi. / Sogno un'isola solatia, / oggi più rude e forte, / intenta a cancellare in ogni luogo / ogni orma straniera e vile / sì da far spirare come nel passato / il vento della buonasorte.

SETZIONE “RIMA”
2° PRÉMIU

... che sunu incue

Milos sos versos! Che pintores pintant
immàgines regoltas in su sinu;
abberint ràglia cun su passu ladinu
e de peleas s’ànima m’acchintant.

In amarguras de terras anzenas
bi cherent istanotte intesser tramas
chi caldu dient e cunfortu a mamas
ruttas in bratzos de ràchidas penas.

E che murmuttos de pàsidos rios
passant in laras che selenas undas,
e current lestros che pedras in frundas
pro lu ferrer su male attat”e brios.

Brios de vida ruttos in pedinu
sutta su fogu de sa gherra allutta!
Mortos in terra da’ sa fortza bruta,
de samben ant abbadu su terrinu.

Che sun’ incue, in tuppas de apprettu
pesant su cantu issoro armoniosu
cun laras de amore, dende gosu
a bramas aurtidas in s’isettu.

Che sun’ incue gàrrigos de lughe
sos versos mios in sa notte ‘entosa,
dende cunfortu a luttada isposa
ch’attitat trista a pes de una rughe.

Che sun’ incue semenende ranos
ch’ant a brotare su risu ‘e s’amore,
canta-canta serente su dolore
ch’acchintorzat sa terra ‘e sos Balcanos!

E los intendo seleta-seleta
addamilende su tristu lamentu
da 'idda in bidda, in bratzos de su 'entu
isparghinde sos àlidos de festa.

Che sunt fertos incue, e deo solu,
a man'in barras bizo sonniende
de mi los bider impresse torrende
cun sas alas de paghe tottu in bolu.

Ma m'est debbadas: sa risposta, muda
restat che sempre pro raros disizos.
Sos versos m'ant lassadu sos fastizos,
s'ispera ch'a sas gherras ponzant duda!

Antonio Maria Pinna

... sono lì

Eccoli i versi! Come pittori disegnano / immagini raccolte nel seno; / aprono file con incedere chiaro / e cingono la mia anima di sofferenze. / Nelle amarezze di terre forestiere / stanotte voglio tessere trame / che diano calore e conforto a quelle mamme / cadute tra le braccia di rancide pene. / E come brusii di fiumi sereni / scorrono sulle labbra quali onde placide, / e corrono veloci come pietre di fionde / per ferire ogni sentimento maligno. / Ardori di vita che diventano rovello / sotto il fuoco del divampare delle guerre! / Morti stesi per terra da una forza bruta / che irrigano col loro sangue il terreno. / Sono lì, che levano il loro canto / armonioso da cesugli di morte, / con labbra amorevoli, ristorando / nell'attesa sogni abortiti. / Sono lì, carichi di luce / i miei versi in questa notte ventosa, / che tentano di dar conforto a una sposa vestita a lutto / che piange disperata ai piedi di una croce. / Sono lì che spargono semi / che genereranno sorrisi d'amore, / che cantano sui sentieri del dolore / avvinghiati alla terra dei Balcani! / E li sento mentre diffondono lentamente / il loro triste lamento / da paese in paese, tra le braccia del vento / che spandono aliti di festa. / Son capitati là, ed io da solo, / che veglio e sogno, con le mani sulle guance, / di vederli subito tornare / con le ali di pace tutti assieme in volo. / Tutto è vano però: la risposta non c'è! / tace come sempre quando più si desidera. / Questi versi mi lasciano infastidito... / la speranza è che sorgano dei dubbi sull'utilità delle guerre!

SETZIONE “RIMA”
3° PRÉMIU

A Pes de Sèmene

Duas mamas in coro marmuradas
pranghende chin s’ “Arma” a “Mes” ‘e Rios”,
sos fizos chi sunt ruttos chentza brios
lassande sas cussignas cussacradas.

Cad’ànima isparghet unu belu
e mìrada sos mortos in su pranu,
cuzicande sos ocros chin sa manu
toccheddat a sas jannas de su chelu.

Eroes mudos, chintos de balore,
tuddiòs prim’ ‘e tempus in cust’era,
pro mezorare a tottus s’ispera
in sos artos disinnos de s’onore.

Non b’at cosa chi pottat simizare
a su dolu ch’intendet una mama,
ca su sinu chi fundat cussa brama
non podet su fizu irmenticare.

A minore lu ninnat allattande
cand’est mannu l’addurcat su dolore
a sas primas penas chin s’amore
l’accollit in s’abbratzu parpitande.

E tue, mama ‘e tottus penosa
miras in cust’èremu s’obrada,
in su mudore semper isserrada
sichis s’agonia in cada cosa.

Corazu, Terra sarda zenerosa!
Non lasses a s’iscuru cust’umbrache,
ca chin tecus imbòcana sa pache
sos fizos orfaneddos chin s’isposa.

Ammenta cant'est cara s'onestade
in s'artare terrenu de sa zente
e cantu bazat pacu su balente
si diat morrer tottu s'omertade.

Custa no est gurpa 'e su destinu
chi mudat sa bida in cada sorte,
est sa luba chi semenat sa morte
e in tottube imbrattat su caminu.

Fintzas su chelu pintat s'annuada
e sicutin su luttu sa tristesa,
in cadaunu crompit sa zertesa
e sonniat sa luche disizada.

Tando at a torrare su beranu
chin s'amore chi cantat su disizu
e custos fizos càndidos che lizu
assuttent su prantu da-e s'arcantu.

Menotti Gallisay

A Pes de Sèmene

Due mamme, col cuore impietrito, / piangono insieme all'Arma (dei Carabinieri) a Mesu 'e Rios, / i figli caduti senza più forze / nell'adempimento del sacro dovere. / Un velo di pietà sparge ognuno / nel guardare quei morti nella pianura, / e chiudendo loro gli occhi con le mani / bussa alle porte del Cielo. / Eroi silenziosi, valorosi, / colti anzitempo in questo secolo, / per alimentare in tutti la speranza / nei sublimi propositi dell'onore. / Non v'è niente che possa somigliare / al dolore che sente una madre, / perché ciò che alimenta l'amore materno / non è cosa che può essere dimenticata facilmente. / Da piccolo lo culla e lo allatta, / quando è grande gli addolcisce ogni sofferenza, / alle prime pene lo sostiene con l'amore / e lo stringe al seno con un abbraccio. / E tu, madre eternamente in pena, / guardi solitaria in quest'eremo, / chiusa nel tuo silenzio / e partecipi all'agonia di ogni cosa. / Coraggio, generosa Terra Sarda! / Non lasciare nell'ombra questi luoghi, / perché con te invocano la pace / i figli orfani con la sposa. / Ricorda quanto è cara l'onestà / nell'altare terreno dell'umanità / e quanto poco valga il "balente" / se dovesse scomparire l'omertà. / Ciò che è successo non è colpa del destino / che pure può cambiare la vita in ogni momento, / ma è il veleno che dissemina la morte / e che imbratta

*l'esistenza dappertutto. / Anche il cielo si è coperto di nuvole / e partecipa al lutto con tristezza,
/ in ognuno cresce la certezza / e la speranza di sogni luminosi. / Solo allora ritornerà la pri-
mavera / con l'amore invocato dal desiderio / e che questi due nostri figli, candidi come gigli, /
possano asciugare dal mondo dei misteri questo nostro pianto.*



SETZIONE “SENTZA RIMA”
1° PRÉMIU

Sa tanda sentia

Ridet su sede
a su carignu grogu de su ‘entu
chi cantat madrigales
in sas cresuras de sa tanca noa.
Bantzigande pomposas
sas gràidas ispigas
chi su ludu ‘e sa terra ant fecundau
s’iscusorzu ‘e sole
dant in presente a milli criaturas.

Toccat sa metràcula
su buffararzu in festa
e pìttulat bramosu
su triunfu ‘e sa vida.

E su massaju
bisat su pane brundu
e unu pessu
riconnoschente pesat a su chelu.

Pètalos purpurinos
unu vrore debadas at apertu.

Povera tanda offesa!...

Nemos as incantau
chin sa passione tua.
In su coro ‘e corrادu
as s’ispera ‘e sos bintos
e sàmbene ‘e bandidos
chi travicant desertos de iscuru
in nottes de pàntamas.

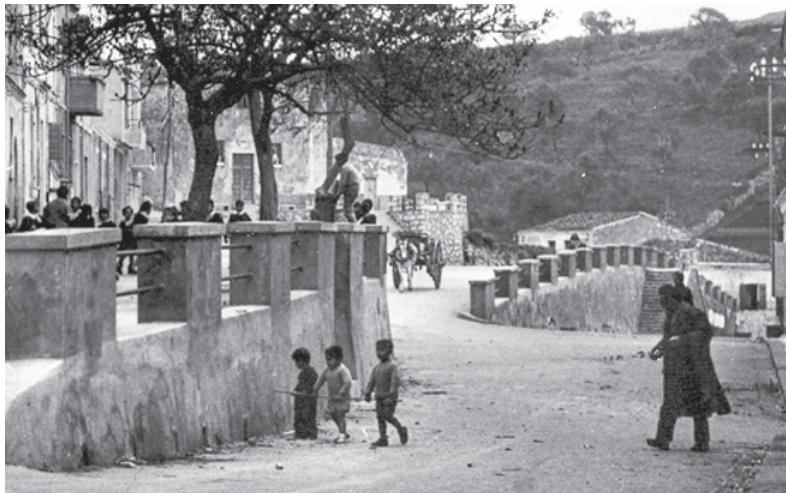
Tue ses s’ànima ‘erta ‘e su poeta

chi chircat peri ruos
ispigas de amore e de zustìssia.

Gonario Carta Brocca

Il papavero afflitto...

Sorridono le messi / alle carezze gialle del vento / che intona madrigali / alle siepi della nuova tanca. / Cullandosi vanitose / le spighe gravide / che l'umida terra ha fecondato / danno come dono a mille creature / il tesoro del sole. / Fa risuonare la battola / il passero festoso / e becca avidamente / il trionfo della vita. / E il contadino / sogna il pane biondo / ed innalza al cielo / un pensiero di riconoscenza. / Un fiore ha aperto invano / i suoi petali color porpora. / Povero papavero afflitto...! / Non hai incantato alcuno / con la tua passionalità. / Nel tuo cuore di corallo / conservi la speranza dei vinti / ed il sangue dei banditi / che attraversano deserti di oscurità / nelle notti dei fantasmi. / Tu rappresenti l'anima ferita dei poeti / che cerca tra i rovi / le spighe dell'amore e della giustizia.



SETZIONE “SENTZA RIMA”
2° PRÉMIU

Bisus

Nottesta
una serenada ‘e luna
scinciddat cun is isteddus,
sciampittend”e prata dillus,
in tastus ‘e disillus
de unu burdellosu organittu,
chi passat pagabundendi sonus
in bias veludadas ‘e vastiggius.
Unu fragu de asséliu
furat callentis amistàntzias
istuggiadas in corus de granitu,
e ddas séminat ‘e fidi
in bértulas ‘e isperas,
po pranus e montis inchietus
e po manixus làngius;
po domus abilleras
e po lenzorus biancus
chi non prànginti prus
in murus de abettus,
ma càntanta cantzonis de vida.
Imbussau de iscuriu,
fueddus de amori
pispisat puru su mari;
tintillendi asulas movitias
in is lettus corallinus
ch’ingelant carenas salias
de undas chietas e plajas,
chi ferit e basat
intonendi delicadas poesias.
Ant’essi scetti bisus?...
Is iscràmmius ‘e su mengianu,
de atzicchidu m’ind’iscidant...
Luxis e umbras si confundint
intziddicadas ‘e araxi,

cun is trempas sinnadas
de un'obrésciu nou.
Ant'essi scetti bisus?...
In artu su celu arrit ispassiau
a unu soli, ancora indrommiscau,
chi creit'e bì tzurrundus,
tzongas e strias bolendi?!

Invecis funti tzuidias,
impari a storis e rùndinis
chi gioghittant in paxi,
sciulliaus 'e su 'entu!

Giovanni Manconi

Sogni

*Stanotte / una serenata di luna / scintilla con le stelle, / saltellando danze d'argento, /
sui tasti di desideri / di un chiassoso organetto, / che attraversa come un vagabondo / le vie
vellutate di corteggiamenti. / Un profumo di quiete / ruba calde amicizie / custodite in cuori
di granito / e le semina con fede / in bisacce di speranze, / per pianure e monti inquieti, / per
magre coltivazioni, / per case speranzose / e tra lenzuola bianche / che non piangono più / su
muri di attese, / ma cantano inni alla vita. / Avvolto nell'oscurità / anche il mare / bisbiglia
parole d'amore; / facendo risuonare movimenti azzurri / nei letti di corallo / che generano
volti saligni / di onde quiete e spiagge, / che ferisce e bacia / mentre intona delicate poesie. /
Saranno soltanto sogni? / I clamori del mattino/ mi svegliano di soprassalto... / Luci e ombre
si confondono / cispose di brezza, / con le guance segnate / da una nuova alba... / Saranno
soltanto sogni? / In alto il cielo sorride divertito / ad un sole ancora insonnolito, / che crede di
vedere pipistrelli, / assiuoli e barbagianni volare! / Sono invece nibbi reali, / astori e rondini /
che giocherellano in pace, / cullati dal vento!*

SETZIONE “SENTZA RIMA”
3° PRÉMIU

Ahi, Mesu ‘e rios!

Ahi, Mesu ‘e rios, Mesu ‘e rios!

È morthu, isthirruggiddu pa’ l’assulthu,
lu biddisò accuccaddu i’ la chisura,
candu la frullana mara s’è pisadda
sott’ a lu zeru ciaru di l’isthiu?
E li carandri ani ippaltru l’ari
fuggendi contr’ a sori, allivriniddi,
zirchendi ripari luntani
undì l’ommu abburrissiddu
non lampa la vidda a manchipreziu?

Ahi, Mesu ‘e rios!

Cantu durori i’ l’occi di li fiori,
vantu di lu tempu d’arimani,
e di lu ventu amiggu, cionfraioru,
chi milli curori abia pintaddu
pa’ fa la gara a disputa di pari
cun tanti barabatturi curriori.
Canta tristhura i’ la bozi lèbia
di li frundi di l’abburi isthasgiddi
chi còntani i’ l’ombri di la sera
l’ammentu di tre grozi sanguroni
a l’ommu chi passa furistheri.

Ahi, Mesu ‘e rios, Mesu ‘e rios!

Candu abarà lu freddu a ricamà
milli fiori di giazza a manzaniri,
lu frabbainzu, giugghittendi i’ la manchina,
abarà più ruia la pittorra
pa’ lu sangu ippaltru i’ la to’ terra.
La firumena, turrendi a lu so’ nidu,

i' la corthi di la gèsgia antigga,
azzarà a zeru un'orazioni
acchè l'isthelli làbiani dumani
cun lintoni di làgrimi sinzeri
tuttu lu durori infrabbinaddu
in chistu cuzoru di Sardhigna.

Maria Antonietta Noce

Ahi, Mesu 'e rios!

*Ahi, Mesu 'e rios, Mesu 'e rios! / È morto, fulminato dallo spavento, / il passero acquattato
nella siepe, / quando è apparsa la falce maledetta della morte / sotto il cielo terso dell'estate? /
E le allodole hanno aperto le ali / fuggendo contro il sole, atterrite / cercando rifugi lontani /
da dove l'uomo dissoluto / distrugge, sprezzante, la vita? / Ahi, Mesu 'e rios! / Quanti dolori
negli occhi dei fiori, / orgoglio dei tempi passati, / e del vento amico, canzonatore, / che aveva
dipinto mille colori / per gareggiare da pari a pari / con tante farfalle girellone. / Quanta
tristezza nella voce leggera / delle fronde degli alberi esausti / che parlano nell'ombra della
sera / e ricordano tre croci insanguinate / al forestiero che passa per quella via. / Ahi, Mesu
'e rios, Mesu 'e rios! / Quando il freddo vorrà ricamare / mille fiori di brina al mattino, /
il pettirosso, giocando lungo la banchina, / avrà il petto più rosso / a causa del sangue sparso
sulla terra. / E l'usignolo, tornando al suo nido, / nel cortile della chiesa antica, / innalzerà al
cielo una preghiera / perché le stelle nettino domani / con la rugiada di lacrime sincere / tutto il
dolore disseminato / in questo angolo di Sardegna.*

SETZIONE “RIMA”

1° PRÉMIU: Nicolino Pianu “**Sa bértula de sa vida**”
2° PRÉMIU: Gesuino Curreli “**Capidanne**”
3° PRÉMIU: Angelo Porcheddu “**Ischida e curre**”

MENTZIONE D’ONORE

Gonario Carta Brocca “**Notte**”
Gigi Sancis “**E dialu ‘e dieta!**”
Franceschino Satta “**Sa lughe ‘e sas isperas**”
Giuseppe Tirotto “**Vidda in viàggju**”
Antonio Maria Pinna “**Funtana ‘e donnas**”
Menotti Gallisay “**Bola, cantone!**”
Lisetta Mudadu “**Fizos chen’ispera**”

PRÉMIU ISPETZIALE

G. Uff. Fernando Pietro Tilocca

Salvatore Monte “**Amore de mama**”

SETZIONE “SENTZA RIMA”

1° PRÉMIU: Palmiro De Giovanni “**Unu più unu uguari nienti**”
2° PRÉMIU: Agostina Argolas “**A fillus po errori**”
3° PRÉMIU: Giuseppe Tirotto “**Televisioni**”
Ex aequo: Mondina Sechi “**Ànima istracca**”

MENTZIONE D'ONORE

Franceschino Satta **“Sas alas sunt siccias”**

Nino Demurtas **“Cosas nostras”**

Salvatore Mossa **“Francada ‘e bisos”**

Filippo De Cortis **“Calighes de un’àtera vida”**

Salvatore Fancello **“Intinu”**

Bobore Marceddu **“Lughes de arghentu”**

Giuseppe Delogu **“Canno mai”**

SETZIONE “RIMA”

1° PRÉMIU

Sa bértula de sa vida

Cando fit noa sa bértula mia
cantu sas pius bellas fit a fama;
tando m'appagaiat donzi brama
déndemi illusiones e isperas,
lezera cantu sas pius lezeras
perunu pesu in palas mi sentia.

Tando currio abberu a totta proa
in baddes risulanas fioridas,
ma cando sas promissas sunt fuidas
sa bértula s'est prena ‘e tribulias
e s’istrapatzu ‘e sas curreras mias
at imbetzadu sa bértula noa.

Cantas bortas e cantas mi so ‘idu
resolutu fattende onzi attrivida,
currende chin su tempus a isfida
non bi cheriat isse a mi sighire;
ma como est lestru, e non potto acchippire,
lu giutto a trettu e m’at bell’e sighidu.

Como est pesante sa bértula mia:
istagiones nd’at bidu ‘onas e malas;
intro su fodde chi ruet a palas
tenzo sa cosa mia regollida
chin tottu sas maganzas de sa vida
e sos ammentos de sa pitzinnia.

S’àteru fodde no est prenu ancora,
e fintzas cussu m’est dende pelea;
ma si ressit cantu apo in bidea
cando pago onzi dèpidu e mancàntzia:
lu preno de onestade e isperàntzia
e si b’at runzas che las brinco fora.

Cand'est piena de onzi bene 'e Deu
la lasso in calchi logu fulliada,
iscùttino a sos bentos cantu b'ada
pro semenare donzi fricchinida.
Tando lasso sa bértula frundida
e tucco vagabundu a contu meu.

Nicolino Pianu

La bisaccia della vita

Quando la mia bisaccia era nuova / era famosa quanto quelle più belle; / appagava allora ogni mia brama / creando in me illusioni e speranze; / leggera quanto quelle più leggere / non mi faceva sentire alcun peso sulle spalle ./ Allora correvo come in una gara / tra le valli amene e fiorite, / ma quando le promesse son venute meno / la bisaccia si è riempita di affanni / tanto che le fatiche del mio correre, / hanno invecchiato la bisaccia nuova. / Quante volte, quante, mi son visto / tentare imprese rischiose con decisione, / sfidando il tempo, / nessuno poteva fermarmi; / ma adesso è più veloce di me, non riesco più a stargli dietro, / perché mi inseguе da presso, anzi mi ha già raggiunto. / E' pesante oggi la mia bisaccia:/ ha conosciuto stagioni buone e cattive; / dentro le sacche che gravano sulle spalle / ho raccolto ogni mia cosa / con tutte le magagne della vita / ed i ricordi della fanciullezza. / Una delle sacche non è però ancora piena, / e anche questa mi sta dando di che soffrire; / ma se riesco in ciò che penso / quando avrò pagato ogni mio debito o mancanza, / la riempirò di onestà e di speranze / e se vi sono delle rogne le lascerò fuori. / Quando sarà piena di ogni ben di Dio / la getterò in qualche luogo, / scuoterò ai venti tutto quanto contiene / sì da seminare fino ogni minuzia. / Lascerò per terra allora la bisaccia / e andrò per il mondo a conto mio.

SETZIONE “RIMA”
2° PRÉMIU

Capidanne

Capidanne at su sole de s’istade
ma de atonzu annùntziat s’istajone.
Cando a su sero morit sa cantone
chi accumpagnat sa giovan’edade,

parent passadas sas dies prus bellas.
Invece sa friscura e su lentore
sunt sas isperas de dies novellas,
sunt taccadas de canticos a tenore.

Non morit sa ridente passione,
non si firmat su coro de cantare
si ti sustenet sa forza ‘e s’amore.

Su tempus chi si fuit est fintzione,
est certu chi lu podes superare
si l’ischis it’est gosu, it’est dolore.

Gesuino Curreli

Settembre

Settembre ha il sole dell'estate / ma annuncia la stagione autunnale. / Quando di sera si spegne la canzone / che accompagna la giovinezza, / sembrano lontane le giornate più amene. / Il refrigerio, invece, e la rugiada / sono la speranza dei giorni novelli, / hanno il marchio dei canti a tenore. / Non muore l'allegra passione, / il cuore non smette di cantare / se sei sostenuto dalla forza dell'amore. / Il tempo che sfugge è una finzione, / ma è certo che si riesce a vincerlo / se sai cos'è la gioia, cos'è il dolore.

SETZIONE “RIMA”
3° PRÉMIU

Ischida e curre

Appena sos lugores de s’avréschida
che covaccant s’iscutta ‘e su manzanu,
sa prim’umbra ‘e sa die, manu-manu
s’isterret subra ‘e palas: imbeléschida,
e a cando ti seras d’esser créschida...
t’agattas trippoddadu e pili-canu.

Pro cussu lassa su sonnu infecundu
in lettos moddes de vanas isperas,
ca debadas che pigas in aeras
bestidas de mistériu profundu
e ti perdes in chelos d’unu mundu
imboligadu ‘e rànchidas chimeras.

Ischidadinde, poeta, e abbàida
su currer de sas dies chena pasu
chi appena retzint de lughe su ‘asu,
sa pitzinnia insoro est già decaída,
ca sa die, ‘e sa notte, naschet ràida
e morit, parturèndela in s’occasu.

Che lampu, sa diada ‘enit mancu
e s’istudat che fache in sa faddija;
gai sa vida, che sabone ‘e lija
nos iscràdiat lestra in su fiancu
c’a dogni passu unu pilu est biancu,
a dogni asciada ‘e oju est una pijà!

Non b’at tempus de sonniare. Ischida!
si no su tempus a innanti passat...
e pùriles sas dies ti cumassat
lassende s’existèntzia iscundida
ca, biancos, sos fòglios de sa vida,
in su liberu chena iscrittu lassat.

E tando tue puru, a fune isolta,
cantu sas dies tuas curre, e giughe
peri su mundu, pàginas de lughe
prima chi su sole che diat bolta,
e cun sa pinna ‘e s’ànima accunolta
sos ch’incravados sunu in calchi rughe.

In su chertu ‘e sa vida ischidu resta
currende de su tempus a costazu;
non timas si b’at bentos in passazu,
ca su ‘entu no est solu tempesta,
ne una campana est sempre funesta
cando toccat a lento su battazu.

Ischida e curre ponzende sabores
in sa labia ‘e custu tempus bambu
e non ti frimmes si ti dat in giambu:
solu una rughe e giao de dolores...
Ma sos piantos tuos e suores
siant su sale in custu mundu istrambu.

Angelo Porcheddu

Svegliati e corri

Appena le luci dell’alba / coprono gli attimi del mattino, / le prime ombre del giorno, lentamente / si stendono, assorte, sulle spalle, / e appena ti accorgi che è spuntata... / ti ritrovi già sconsolato e canuto. / Lascia per tanto il sonno sterile / nei soffici letti di speranze vane, / perché salirai invano nei cieli / ammantati di profondi misteri / e ti perderai negli spazi infiniti di un mondo / avvolto da amare chimere. / Svegliati, poeta, ed osserva / lo scorrere senza sosta dei giorni / che ricevono appena il bacio della luce; / la loro fanciullezza è già svanita, / perché il giorno nasce già gravido della notte / e muore partorendola al tramonto. Il giorno viene meno come un lampo / e si spegne come fuoco nella cenere; / così è la vita, ci scivola via in fretta come sapone / e ad ogni passo ci si ritrova con un cappello bianco in più, / ad ogni risveglio con una ruga in più. / Non c’è tempo per sognare. Svegliati! / altrimenti il tempo ti passerà davanti... / e azzimi lieviteranno i tuoi giorni / lasciando senza condimento la tua esistenza, / perché resteranno bianchi e non scritti / i fogli del libro della tua vita. / E allora anche tu, a briglia sciolta, / corri giorno dopo giorno e porta / per il mondo pagine di luce / prima che il sole

tramonti / e con la penna dell'anima conforta / quanti sono inchiodati ad una croce. / Rimani desto nelle lotta per la vita / correndo a fianco dei tempi; / non temere se incontrerai venti che soffiano / perché il vento non è soltanto sinonimo di tempesta, / come non è sempre funesto / il rintocco lento di una campana. / Svegliati e corri, insaporendo / l'insipido paiolo di questo nostro tempo / e non fermarti quand'anche dovesse ricambiarti / con croci o chiodi di dolore... / Siano le tue lacrime e i tuoi sudori / il sale di questo mondo strambo.



PRÉMIU ISPETZIALE
G. Uff. Fernando Pietro Tilocca

Amore de mama

Mai bi naschet umbra chi avvelenat
s'ànima ch'at su coro amore abberit
pro fiores ch'at mundu vida offerit
posca ch'intro s'intragna pr' issos penat.

B'est s'ispìridu onestu in s'oju in chizu
cant'in sa mama ojada netta lughet,
attenta cura santa in altu giughet
assegus de sos passos de su fizu!

Da-i sos primos passos tremulosos
sa manu de chie giuttu l'at in sinu
l'est ghia e prima lughe in su caminu
de sa vida, cun pensos premurosos.

Non nde pasat si nues de peleas
sa cara ingroghint de su lizu amadu:
ojos sàmbene e coro in tale istadu
diat dare pro cussas umbras feas.

Immàgine perfetta cuntzepida
da-e rara vertude abblanda-penas,
cantu li curret samben caldu in venas
cunsagrat fintz'a fundu amor'e vida.

No s'arreat s'istintu de una mama
contr'a peruna isfidiada sorte,
tuccat che abba in riu pria o forte
chentz"e torrare insegus ma' in brama!

At natura chi fiamas divinas
unit a su limbazu 'e sa faddija,
ischit pòrrere a s'infidu orija
ch'at de arcanos brios raughinas.

Cun nobile mirada s'orizonte
carignat cantu pro su fizu isperat,
che chi poderes màgicos tenzerat
in s"adde de sas dudasbettat ponte.

Chircat lughe de giaru mesudie
pro ispannare a su fizu 'onzi nue;
lu cheret bider menzus in tottue
de 'onzi fizu anzenu in coro 'e chie

li pottat dare bene a largas manos.
De deliscias su càlighe fungudu
li bramat chi lu godat cun saludu
e fortuna in groppa 'e chentu 'eranos.

Salvatore Monte

Amore di mamma

Mai possa nascere un'ombra che avveleni / l'anima che apre il cuore all'amore, / per i fiori che la vita offre al mondo / dopo aver sofferto intimamente per loro. / C'è nello sguardo un onesto spirito / che brilla negli sguardi tersi di una madre, / che con cura attenta e santa / segue ogni passo del figlio. / Sin dai primi passi incerti / la mano di colei che l'ha concepito / gli fa da guida e da faro nel cammino / della vita, con assilli premurosi. / Non trova riposo se nubi di affanni / affliggono il volto dell'amato giglio: / occhi, sangue e cuore è disposta a dare / pur di allontanare quelle tete ombre. / Immagine perfetta della Concezione, / consolatrice di rara virtù, / per quanto sangue le scorra nelle vene / consacra a lui l'amore e la vita. / Niente può fermare una mamma / contro un destino avverso / lei come l'acqua di un fiume impetuoso / mai potrà arrestarsi nei suoi intenti! / Ha il dono soprannaturale / di parlare il linguaggio del focolare, / di saper ascoltare la voce dell'infinito / che è la radice di ogni arcano vigore. / Con nobile sguardo carezza / l'orizzonte di quanto si augura per il figlio, / come se avesse dei poteri magici / innalza ponti nella valle dei dubbi. / Insegue luci di chiari mezzogiorni / per liberare il figlio da ogni nube; / vorrebbe vederlo dappertutto / nel cuore di altri / che gli possano dare con abbondanza ogni bene. / Desidera che con il calice colmo di ogni delizia / possa godere con salute / e fortuna sulle ali di cento primavere.

SETZIONE “SENTZA RIMA”
1° PRÉMIU

Unu piu unu uguari niente

V’àggiu un cabaddu biancu
chi m’ha purthadu i’ la vida

V’àggiu un cabaddu nieddu
chi m’è agguardhendi in un àidu

l’hani visthudu di luna
lu me’ cabaddu biancu

infusu l’hani i’ la pèzi
lu me’ cabaddu nieddu

l’àggiu pisadu a sonnii
lu me’ cabaddu biancu

campa soru di bùgiu
lu me’ cabaddu nieddu

cantu l’àggiu curridu
lu me’ cabaddu biancu!

séivi pa’ un viàggiu soru
lu me’ cabaddu nieddu...

biancu che fiori di lizu
nieddu che màccia brusciada
biancu che isciuma di mari
nieddu che nui di burrascha
biancu che confittura
nieddu che la marghura
biancu che beddu surrisu
nieddu che cori appinadu
biancu che vena di monti
nieddu che fundu di pozzu

biancu che casa infiurada
nieddu che gianna tancada

v'aggiu un cabaddu biancu
v'aggiu un cabaddu nieddu

Accolli li me' cabaddi
vinendi sò a attupassi
accolli li sonnii mei
vinendi sò a ciambassi
in niedda terra d'imméntigu
sottu a una losa bianca

È isthadu dozzi curri
sobra a un cabaddu biancu

Chi cussì sia lu fuggì
sobra a un cabaddu nieddu...

Palmiro De Giovanni

Uno più uno uguale niente

Ho un cavallo bianco / che mi ha portato alla vita, / ho un cavallo nero / che mi attende in un varco / lo hanno vestito di luna / il mio cavallo bianco / lo hanno bagnato nella pece / il mio cavallo nero / l'ho vestito di sogni / il mio cavallo bianco / vive solo di buio / il mio cavallo nero / quanto l'ho fatto correre / il mio cavallo bianco! / Serve per un solo viaggio / il mio cavallo nero... / Bianco come un fiore di giglio / Nero come un cespuglio bruciato / Bianco come schiuma di mare / Nero come nube in burrasca / Bianco come un confetto / Nero come l'amarezza / Bianco come un bel sorriso / Nero come un cuore in pena / Bianco come sorgente di montagna / Nero come il fondo di un pozzo / Bianco come una casa infiorata / Nero come una porta chiusa / Ho un cavallo bianco / ho un cavallo nero / Eccoli i miei cavalli / stanno per incontrarsi / Eccoli i miei sogni / stanno venendo per scambiarsi i ruoli / in Nera terra di oblio / sotto una tomba Bianca / È stato dolce correre / sopra un cavallo bianco / Così sia il fuggire / sopra un cavallo nero...

SETZIONE “SENTZA RIMA”
2° PRÉMIU

A fillus po errori

No si podia contai
alligrias de pitia,
furrianta fàminis
spollatzonis e attittirigau,
làmbrigas puru
s'incrarantha abrabballucadas
assustradas nci tòrranta
aintru 'e logu chen"e jassu
e dd'as allogau comentí naràt mamai:
“Allogaddas po cosas diaderus!”
Gratzias a Deus
non tottus funti stètias granitus
nì spaccianta mai
ollu crei chi sìanta
abarradas scetti cussas
de prexu
oddoghinò ddas imbellu
che contus fraulàncius
ch'imbentau po bosatrus
ingiriaus a calor'e fogu
candu pendeiais de
murrus mius sceti e
boleiàisi imparai
a erriri.

Agostina Argiolas

Ai figli per errore

Non si potevano raccontare / gioie di bambina / quando imperversava la fame / mezzo nudi e infreddoliti, / e finanche le lacrime / rischiaravano i nostri volti intontiti / che ci fanno riandare con la memoria / ad un luogo imprecisato / “Conservato -come diceva mamma- per cose davvero importanti”. / Grazie a Dio, / non tutte sono state dure come graniti / né si sono esaurite; / voglio credere che siano / rimaste sempre quelle / di un qualche valore / altrimenti le avrei inventate / come favole inverosimili, / create apposta per voi / attorno al focolare domestico / quando pendevate dalle mie labbra / e volevate imparare a sorridere.

SETZIONE “SENTZA RIMA”
3° PRÉMIU

Televisioni

Marizzaddi silinziosi
attravèssani lu cielu, pittinaddi
da ratti d'alluminiu
scruccaddi innantu a muri tristi.
Bùlani, bùlani i' l'azzurru
li marizzaddi pilduleri,
càrrani conti, arrèggani
foli, liggeri, suspiri di sedda,
buffuladdi d'odorosi maistrali.

Tam tam moderni
pa' ghjladdi boschi sfruniddi
si spàglini, scùndini
carreri animaddi,
la risa a li ghjogghi di li criadduri,
e paràuli da li labbri affrisaddi,
da li pàgini scritti...

Alenu puddenti di invisibili
dei summieggħha d'incantu
li casi e li menti.

Oh, chi mastra mala la mastra
chi studa la lugia la fantasia !

Giuseppe Tirotto

Televizone

Onde silenziose / attraversano il cielo, pettinate / da rami d'alluminio / sbocciati sopra muri tristi. / Danzano, danzano nell'azzurro / le onde vagabonde, / portano racconti, trasportano / fiabe, leggere, sospiri di seta, / folate d'odorosi maestrali. / Tam tam moderni / per gelati boschi sfrondati / si diffondono, svuotano / strade animate, / il sorriso dai giochi dei bambini, / e parole dalle labbra arrossate, / dalle pagine scritte.../ Respiro potente di invisibili / dei penetra d'incanto / le case e le menti. / Oh, che cattiva maestra la maestra / che spegne la luce alla fantasia!

SETZIONE “SENTZA RIMA”
3° PRÉMIU EX AEQUO

Ànima istracca

Falat su sero
inghiriadu ‘e romagliettes purpurinos
e de chìscios inchesos de puzones.

Àscias
de pena e de tristura
si perdent in sos sulcos de sa lughe
istracca.

Attesu,
sos montes
bestidos
de umbras battias
si pesant reos
che zigantes giovaneddos in s'aera.

In s'ànima
sa ‘oghe muda
‘e sos fantàsimas
mi giamat
a currer in carrelas betzas,
in impedrados frittos,
in domos ruttas tottu iscorzoladas,
cun òrfanas zizias arrumbadas
che buttìos de sàmbene
a sos muros.

Mondina Sechi

Anima stanca

*Scende la sera / attorniata da mazzolini di fiori color porpora / e da cerchi infuocati di uccelli.
/ Schegge / di pena e di tristezza / si perdono nei solchi di una luce / stanca. / In lontananza
/ i monti / ammantati / da ombre vedove / si alzano in piedi / come giovani giganti nel cielo.
/ Nell'anima / la voce silenziosa / dei fantasmi / mi invita / a correre nelle vecchie strade, /
nei selciati freddi, / tra case diroccate e fatiscenti, / insieme ad orfani papaveri appoggiati / ai
muri / come gocce di sangue.*

SETZIONE “RIMA”

1° PRÉMIU: Francesco Dedola “**Muredinas**”
2° PRÉMIU: Gallisay Menotti “**Terra nadia**”
3° PRÉMIU: Giuseppe Tiroto “**Tu**”

MENTZIONE D’ONORE

Giuseppe Fusco “**Una monza minori minori**”
Francesco Contini “**Sa melina po su cruculeu**”
Gigi Sancis “**Muzeres de rottamare**”
Pietro A. Sanna Migone “**Sa binnenna**”
Domenico Mela “**Lu scògliu**”

PRÉMIU ISPETZIALE

G. Uff. Fernando Pietro Tilocca

William Simula “**Sos tuos chizos canos**”

SETZIONE “SENTZA RIMA”

1° PRÉMIU: Ida Patta “**Scrittorau atóngiu!**”
2° PRÉMIU: Giuseppe Tiroto “**Orizzonti**”
3° PRÉMIU: Maria Antonietta Noce “**Atungnu**”

MENTZIONE D’ONORE

Onorato Nisio “**La me’ funtana**”
Peppino Fogarizzu “**Sintzeridade**”
Mario Monterra “**No istes cun sa mente rosiganne**”
Carmela Meridda Dessenà “**Desizos**”
Maria Gabriella Piso Demuro “**Scicuta**”
Giovanna Elias “**Custa est sa terra chi bramo**”

SETZIONE “RIMA”
1° PRÉMIU

Muredinas

Pedras accaddadas una pro una
postas subra-pare, a muredina,
cun perìssia de bíblica faina
fintzas a notte a cara ‘e luna.

Cun pascèscia manna e cun appentu
giaju, in sos pedrarzoz chi teniat
fraighende casteddos si pariat
tantu chi nde fatesit nessi chentu.

Deo ‘alu sebesto sas istigas
de cussa zente che a gajju meu,
issos ch’ant revudadu su granzeu
mai ant dadu preju a sas fadigas.

Serente cussas pedras sunt brotadas
battarias e lanzas galaveras,
e a caddu a guvardas isperas
si sunt sas amarguras sepultadas.

In sa domo de pane accassida
fintzas su pedrarzu fit de importu,
si s’annada non benìat in tortu
fit che-i su banzelu de sa vida.

In s’oru a cussas pedras sos appittos
puzoniant che ispigas de oro
e bidos cun sos ojos de su coro
fint sos nuraghes de sos poberittos.

Francesco Dedola

Muricce

Pietre accatastate una per una / sovrapposte, a muretto, / con biblica certosina perizia, / finanche nelle notti di luna. / Con infinita pazienza e come se si divertisse, / nonno, nelle pietraie che possedeva, / immaginava di costruire castelli / se è vero che ne innalzò almeno un centinaio. / Io scorgo ancora oggi le orme / di quelle genti che, come mio nonno, / hanno rifiutato le gratificazioni / senza mai dar importanza alle fatiche. / Lungo quelle muricce sono matureate / molte tribolazioni e magre soddisfazioni / e le tante amarezze son rimaste sepolte / a cavallo di speranze mai avverate. / Nella casa bisognosa di pane / anche le pietraie avevano una loro importanza, / e se qualche annata non andava storta / era benedetta, come il vangelo della vita. / Accanto a quelle pietre le aspettative / spuntavano come spighe dorate / e erano viste con gli occhi del cuore / nei nuraghi di quelle povere genti.



SETZIONE “RIMA”
2° PRÉMIU

Terra nadia

T'intendo galana che-i s'amore
chi arbeschet sa luche su manzanu,
caente che s'agheda 'e beranu
cando su sole basat cada frore.

Che-i sa fada mi tendes sa manu
e chischiosa ischidas s'ammumentu,
lassande bibu cuddu sentimentu
chi ànimat s'älenu fittianu.

Gai torras che rùnchine rundana
a carinnare s'èremu lontanu,
ube sas frassas trampas de s'arcantu
m'ant isòrtu sa grista soliana...

Da-e tando ne tintas, ne calore
prus addurcant s'aghedu 'e sa pena,
ch'ispuntat sa die in dom'anzena
e surcat in sa cara su dolore.

Chin issa s'est imbertu su colore
chi dabat su briu a sa bellesa,
ma sichit in su sinu gal'inchessu
fermentande disizos de amore.

Su tempus ch'est bolau chentz'ispera
m'iscùricat sas rampas de s'andare.
Terra nadia, semper t'ap'amare
in chirca de fortuna furistera.

Sa màzine chi crompit su pessare
s'ispricat in sos prados de Nugoro
e moghet chin sas cambas de su coro
sa brama chi m'allizat su penare.

Menotti Gallisay

Terra natia

Ti sento bella come l'amore / che nasce come la luce del mattino, / calda come l'aria della primavera / quando il sole bacia ogni fiore. / Come una fata mi tendi la mano / e ne risvegli leziosa i ricordi, / lasciando vivo quel sentimento / che anima ogni mio respiro. / E così ritorni come una rondine pellegrina / ad accarezzare il lontano eremo, / dove i falsi inganni dell'ignoto / hanno dissolto la mia grinta solare... / Da allora né tinte, né colori / addolciscono le mie pene, / che spuntano ogni giorno in casa straniera / e solcano di dolore il viso. / Con lei è scomparso il colore / che dava forza alla bellezza, / che continua ancora accesa / a lievitare desideri di amore. / Il tempo che è volato via senza speranza / rabbuia i sentieri da percorrere. / Terra natia, ti amerò sempre, / anche se cerco fortuna in terra d'altri. / L'immagine che anima i miei pensieri / si specchia nei prati di Nuoro / e muove con le fronde del cuore / il desiderio che assoffisce la sofferenza.



SETZIONE “RIMA”
3° PRÉMIU

Tu

Si tu sei soli eu soggu di cera,
si soggu bura tu pa’ me sei frina,
sei foggu s’eu bram’essè chisgina,
si soggu fiori sei la me’ pastera.

Si pensu chi si tu no füssi vera
mi pugnu chistu cori cun la spina,
impastu pientu e dubbiu cun farina
e a osu pani inventu la to’ spera.

Che velu di fummiccia la me’ pena
tandu s’isfaggi in micchi di sprandori,
ardenti accesi làgrimi di rena

candu lu soli vi spagli calorì.
Tu ària, eva, terra, tu caddena,
tu tuttu sei pa’ me, pa’ chist’amori.

Giuseppe Tirotto

Tu

*Se tu sei sole io sono di cera, / se sono afa tu per me sei brina, / sei fuoco se bramo essere cenere,
/ se sono fiore sei la mia fioriera. / Se penso che se tu non fossi vera / mi pungo questo cuore con
la spina, / impasto pianto e dubbio con farina / e come pane t’invento ogni sera. / Come velo
di bruma questa pena / in schegge si dissolve di splendore, / ardenti accese lacrime di rena / se
il sole vi dissemina calore. / Tu aria, acqua, terra, tu catena, / tu tutto sei per me, per questo
amore.*

PRÉMIU ISPETZIALE
G. Uff. Fernando Pietro Tilocca

Sos tuos chizos canos

Jàja Rassu, passèntzia, passèntzia
sias de coro forte in s'isventura,
de sa tua tremenda pena dura
nde so 'énnidu a tardu a connoschèntzia.

M'iscujo de non b'èssere a preséntzia
pro t'apporrer cunfortu in s'isventura.
Ma t'esorto assusegu in sa dolèntzia
pro s'appena tudada sepoltura...

No infudas sos tuos chizos canos
de ràntzigu piantu, ca sa vida
est pro dogni naschìdu a Deu in manos.

Ca s'arrivada e sa dispedida
de sos mortales èsseres umanos
dae su summu fattore est detzidida.

William Simula

Le tue ciglia bianche

*Nonna Rassu, abbi pazienza, pazienza, / sia forte il tuo cuore nella sventura, / della tua
tremenda e dura pena / son venuto a conoscenza in ritardo. / Mi scuso per non essere stato
presente / per non averti potuto confortare nella disgrazia, / ma ti esorto alla sopportazione nel
dolore / per l'ormai già avvenuta sepoltura... / Non bagnare le tue bianche ciglia / di troppo
amaro pianto, perché la vita / di ogni essere umano è nelle mani di Dio. / Giacché la nascita e
la dipartita / di tutti gli esseri mortali / è decisa dal sommo Fattore.*

SETZIONE “SENTZA RIMA”
1° PRÉMIU

Scrittorau atóngiu!

A sa muda arribàs
pitziòsu e crudeli.
Imbussas is fòggias birdes
spollande s’àrburi
de sa berania.
No prus cantas a s’ispera
chi una dì in galania...
Tottu cantu fùt bellu,
su coro, calentau
de sole luxente
gosada de spantu.
Lusìngius, paràulas druches
eccisànta is dis.
Crìbidos de prexu
alligrànta s’arruga incodada.
Tempus impressiu...
Scittorau atóngiu!
Tragas cun s’unda
arregodos nodios
pintados de gosu.
Distinu de amargura
carbussat s’atóngiu!

Ida Patta

Scriteriato autunno

Arrivi in silenzio / frizzante e crudele. / Impantani le foglie verdi / spogliando gli alberi / dell’alone primaverile. / Non inneggi più alla speranza / come in un giorno di festa... / Tutto era bello, / il cuore, riscaldato / dal sole lucente, / godeva estasiato. / Lusinghe, parole dolci / ammalavano le giornate. / Sensazioni piacevoli / rallegravano gli acciottolati delle strade. / Tempo fuggevole, / scriteriato autunno! Ingoi con l’onda / i ricordi più cari / colorati di felicità. / Destino di amarezze / alimenta l’autunno!

SETZIONE “SENTZA RIMA”
2° PRÉMIU

Orizonti

Tra dui cusciali d’umbra
in un zàppulu di cielu
la pena mea si spagli i’ la séra
silinziosa. Di carrera in
carrera cegghi d’alligria
sbirri arruggjadori
tägliani l’azzurru,
l’ammenti veli di tempu,
candu a ghiddà
di l’orizzonti
v’era solu fantasia.

Cula i’ lu mari sangu, la frina
lu faggi szuddì, accò che
ispada isfatta
lampizzegghja lu sarracu
di lu soli,
s’incrògiani di pagi boli
d’ali e di cori, ma non
possu più sighilli a ghiddà
di l’orizonti in pezzi.

Giuseppe Tirotto

Orizzonte

Tra due stipiti d’ombra / in un brandello di cielo / la mia pena si sparge nella sera / silenziosa. Di vicolo / in vicolo ciechi d’allegria / rondoni ubriachi / tagliano l’azzurro, / i ricordi veli di tempo, / quando al di là / dell’orizzonte / c’era solo fantasia. / Cola sul mare sangue, la brezza / lo rabbrividisce, quando / come una spada infranta / scintilla l’agonia / del sole, / s’incrociano voli di pace / d’ali e di cuori, ma non / posso più inseguirli di là / dell’orizzonte in pezzi.

SETZIONE “SENTZA RIMA”
3° PRÉMIU

Atungnu

Non vòglie pignì isthasera
abbaiddendi lu sori rùiu
chi, ridendi, si zi cara in mari.
Non vòglie iffrabbinà li me’ disizi
in ventu pibbiosu di puisia
aischulthendi la marinuncia
di sonnii pessi i’ lu caminu.
Non vòglie insarammi l’arghasthoru
cu’ l’ammementu iffidiaddu e puntigiosu
di durori rànziggħi e passaddi
chi m’ani triuraddu la zurradda.

Àggiu la munciglia accurumadda
di tempu e imparu d’arimani,
lu cori allummaddu da la fedi
e li mani raffiaddi e sanguroni
pieni di carigni che lu meri
pa’ una criaddura nubarina
allegra e bedda che l’amori,
priziosa che siddaddu di marenghi.

Non vòglie chi li làgrimi isthasera
cùrriani i’ li pigi di la cara
acchì sott’ a l’isthelli di isthanotti
lu me’ cori ancora giobaneddu
lizeri che crabboru indilliriaddu
brincarà li rocchi e l’abbaddrini.

Non vòglie pignì oggi
acchì lu sori rìsiddu e rùiu
si zi cara in mari.

Maria Antonietta Noce

Autunno

Non voglio piangere stasera / mentre osservo il sole rosso / che, ridendo, declina in mare. / Non voglio spargere i miei desideri / nel vento lamentevole della poesia / ascoltando la malinconia / dei sogni svaniti lungo il cammino. / Non voglio soffocarmi / con il ricordo crudele e puntiglioso / di dolori impietosi e persistenti / che hanno tribolato le mie giornate. / Ho la scarsella colma / di tempo e degli insegnamenti di ieri, / il cuore infervorato di fede / e le mani graffiate e sanguinanti / piene di carezze dolci come il miele / per una nuova creatura / allegra e bella come l'amore, / preziosa come un tesoro di marenghi. / Non voglio che le lacrime stasera / solchino le rughe del mio volto / perché sotto le stelle di questa notte / il mio cuore, ancora giovane, / leggero come un capriolo scalpitante / salterà rocce e acquitrini. / Non voglio piangere oggi / perché il sole sorridente e rosso / tramonta in mare.



SETZIONE “RIMA”

1° PRÉMIU: Giuseppe Tirotto **“L’ommu a l’incròciu”**
2° PRÉMIU: Salvatore Are **“A bier sos festàios canno torrant”**
Ex aequo: Antonio Maria Pinna **“Sùrviles”**

MENTZIONE D’ONORE

Nicolino Pianu **“Fàidas, delittos e sa luna”**
Angelo Porcheddu **“Sa die addae – sa notte affacca”**
Gesuino Curreli **“Notte d’istiu”**
Gigi Sancis **“Viagra”**
Giovanni Arca **“L’ultima sirinadda”**

SETZIONE “SENTZA RIMA”

1° PRÉMIU: Mario Portas **“S’àlidu ‘e s’estrù”**
2° PRÉMIU: Giuseppe Tirotto **“Autugnu”**
3° PRÉMIU: Albina Angioni **“Accurri, fantasia”**
Ex aequo: Lorenzo Pusceddu **“A su deus focu”**

MENTZIONE D’ONORE

Mario Monterra **“Ismentigare”**
Mirella Mela **“Cando”**
Maria Battistina Biggio **“Ciü forte”**
Giuseppe Fusco **“No... no po’ asse”**
Palmiro De Giovanni **“Lu grigliuru muraioru”**
Giovanna Maria Lai Dettori **“Visiones”**

PRÉMIU ISPETZIALE

G. Uff. Fernando Pietro Tilocca

Luisa Masala **“Rimpiantu meu antigù”**

SETZIONE “RIMA”
1° PRÉMIU

L'ommu a l'incròciu

Brinca, cammina, s'affutta, s'affanna
undi la lugì imbadda la currera
a lu trainu in pressa chi ghjà spera
di cabulacci puru chissa ghjanna,

chi missa apposta pa' lu tempu pari
di ca' lu tempu n'ha fattu bandera.

Cherii e dummandu cun risa sinzera
lu chi pa' noi è sprìndulu i' lu mari,
noi imbriagghi d'insensibilidai,
chi mègliu a lu foggu di lu nudda
brusgiemmu, sia chi sia oru o rudda,
lu chi pa' altri po' essè felicidai.

Ma eddu insisti e allonga la so' manu
di spiranza, s'inventa tanti conti
pa' ummulacci, sempri ha foli pronti
da brindà a ca' no vo'ascultà lu vanu
so' inviddu di pueta chi trampa
la vidda in tre culori. L'allegra
tristura di li vintanni, la negra
maràviglia di ca' sogna lampa

che sumenta drentu a noi chi appena
sfrisaddi ghindemmu occhji e pieddai,
e infaddaddi da tanta libartai
trascinaddi parimmu da una pena,
più crudeli avà chi ci abbizemmu
chi chiss'umbra è lu spicchju cuntràriu
a l'affannu nostru aspru e nutàriu
pa' un mondu undi prisgiuneri stemmu.

E sighi a brincà libbaru chiss'ommu
cumente un brìnciu i' lu lauraddu,
ridi a l'asittà nostru annuggiaddu
pibbièndigi pà lu matessi innommu.
Cussì accendi lu tempu d'un culori
primma chi l'àiddu a la nostra pressa

s'èbria, e passemu cumente messa
passa undi l'ànima è senza valori.

Giuseppe Tirotto

L'uomo al crocevia

*Salta, cammina, s'arrabbia, s'affanna / dove la luce intasa la corsa / al fiume affrettato che
già spera / di superare pure quella porta, / che messa apposta per il tempo pare / di chi del
tempo ne ha fatto bandiera. / Chiede e domanda con ilarità sincera / ciò che per noi è stilla
nel mare, / noi ubriachi d'insensibilità, / che meglio al fuoco del nulla / bruciamo, sia che
sia oro o latta, / quello che per altri può essere felicità. / Ma lui insiste e allunga la sua mano
/ di speranza, inventa tanti racconti / per intenerirci, sempre ha fole pronte / da offrire a chi
non vuole ascoltare il vano / suo invito di poeta che inganna / la vita in tre colori. L'allegria /
tristezza dei vent'anni, la negra / meraviglia di chi sogna getta / come semenza dentro noi che
appena / sfiorati voltiamo occhi e pietà, / e infastiditi da tanta libertà / sembriamo trascinati
da una pena, / più crudele ora che ci accorgiamo / che quell'ombra è lo specchio capovolto /
all'affanno nostro aspro e distratto / per un mondo dove prigionieri stiamo. / E seguita a saltare
libero quell'uomo/ come un pettirocco nel terreno arato, / sorride al nostro / aspettare incupito
/ compatendoci per lo stesso nome. / Così accende il tempo d'un colore / prima che il varco alla
nostra fretta / si apra, e passiamo come messa / passa dove l'anima è senza valore.*

SETZIONE “RIMA”

2° PRÉMIU

A bier sos festaios canno torrant
- Amentanne a Benvenuto Lobina -

In sa bértula bona, frorizada,
chi si usat po festinos,
du at pirichittos, seadas, pabassinos,
gattos druches cun mennul'atturrada,

su pane tzichi ch'est tottu pintadu,
su tzirisu friscu 'e caramedda,
s'arrust'appen"ogadu 'e sa forredda,
su 'inu nascu ben imboligadu.

Su caddu murru, como istrilliadu,
ben'ordinzadu cun sedda e seddone,
est ispettanze a ddi pungher s'isprone,
marrittanne e tott'imbideadu.

Su tzeraccu cun sa fizighedda
ch'accòstana su caddu a s'istraditta,
e sas istaffas ponent in impitta
e che ponent sa bértula in sa sedda.

Su mere e sa mere, tramunados,
a pe' in istaffa e cun unu brinchittu
che sunt zai suba su caddittu,
cuntentos tottu ben'accomodados.

Sa pitzinna, ch'at bidu manizu,
cus sas salias fattas in s'isettu,
(canno sos meres funt zai a trettu),
nat a su babbu, innida che lizu:

- E nois a sa festa cann'annamus? —
E su babbu (che su babbu e sos 'iaios):
-A su sero, a bier sos festaios
canno torrant: cun cussu nos istamus.

Ma una die de cras, fortzis tue,
ca ch'at aer campàniu in custu logu,
de setzer tottu paris car'a fogu,
cun chelos solianos in tottue,

as a poder lobrare su disizu
chi mai custa terra ada logradu:
unu caddittu bene assentadu
chi portat a sa festa ònnia fizu.

Salvatore Are

***Per vedere i festaiuoli al ritorno
(In ricordo di Benvenuto Lobina)***

Nella bisaccia buona, tutta a fiori, / che si usa per i festini, / ci sono pirichittos, seadas e papassini, / mandorlati dolci con mandorle tostate, / il pane “zichi” tutto ben lavorato, / il caramellato fatto da poco, / l’arrosto appena sfornato, / il vino nasco ben avvolto. / Il cavallo grigio, appena strigliato, / adornato a festa con sella e bardellone, / in attesa di essere spronato / che scalpita e ben disposto. / Il servo con la figlioletta / avvicinano il cavallo al montatoo, / mettono apposto le staffe / e sistemano la bisaccia sulle sella. / Il padrone e la padrona, con gli abiti nuovi, / col piede nella staffa e con un piccolo salto / sono già montati sul cavallo / felici e ben sistemati. / La fanciulla, che è si accorta del fatto, / con la saliva in bocca che aumentava, / (non appena i padroni erano distanti) / dice al padre, col candore di un giglio: / -E noi quando andremo alla festa? / Ed il padre (come gli antenati): / di sera, per vedere i festaioli / al rientro: ci accontenteremo di questo. / Ma un giorno, forse tu, / perché sarà tornata la solidarietà in questo posto, / e sederemo tutti assieme intorno al focolare, / quando i cieli saranno ovunque pieni di sole, / potrai esaudire questo tuo desiderio / di cui questa terra ha mai goduto: / un cavallino ben addobbato / che porti alla festa ogni figliuolo.

SETZIONE “RIMA”
2° PRÉMIU EX AEQUO

Sùrviles

Sunt torradas sas sùrviles famidas
a divisorare forestas e campos,
a currer sentza frenu a longos giampos
da' rocca in rocca, da' tanca in tanca
e cun bärbaru coro l'ettant franca
a s'incantu 'e sas baddes fioridas!

Cun sa bandela pìdiga 'e sa morte
sunt torradas in ira e catzant fogu,
e ballant divertidas in su logu
inue passant lassende s'iscuru,
e a s'attittu 'e su lamentu duru
iscraccagliant e current pius forte.

A su passazu issoro, 'amas e feras
current a bolos, current accamadas
in s'inferru 'e sas oras annuadas
da-e su fummu de su fogu alluttu.
Pianos e montes si 'estint a luttu
che viudas in custas istieras.

Sunt torradas cun chizas bardaneras
a semenare su ranu 'e s'attittu
pro puzonire su peus delittu
in sas pettorras de s'isula intrea.
Mama 'e dolores, mama de pelea
pro te non pregant santos in aeras!

Pro te non b'at isettu ca sas bramas
ti las coghent arrustu a fogu tentu,
e sas sùrviles giuttas da' su 'entu
faghent a matta subra sos mortolzos
in s'ora ch'in sas palas e chintolzos
su dillu ti lu ballant sas fiamas.

Oh terra 'e sos nuraghes chi sas lughes
ti regalat s'incantu 'e sa natura:
chie sunt custas sùrviles chi a fura
ti ponent fogu e ballant divertidas?
E cale mente las at partoridas
pro semenare sos saltos de rughes?

Rughes ch'ant a restare pro s'ammmentu
a costazu 'e s'incantu in terra ruttu,
rughes pìdigas, rughes chi s'ant giuttu
s'alenu profumadu de sas fozas
cun sos bratzos ispaltos e ispozas
mustrant a sos passantes su turmentu.

Antonio Maria Pinna

Arpie

Sono tornate le arpie fameliche / a divorare foreste e campi, / a correre a gran salti / da rocca in rocca, da tanca in tanca / e senza pietà alcuna a conficcare i loro artigli / nell'incanto delle valli in fiore. / Sventolando la picea bandiera della morte / sono tornate a spargere il fuoco con rabbia, / e danzano divertite lasciando la desolazione / ove passano, / ridendo e correndo più velocemente / nel sentire il canto di morte e le dure lamentele. / Al loro passaggio, greggi e bestie / fuggono in fretta, corrono / strette nell'inferno di nuvole di fumo / del fuoco che divampa. / Pianure e monti si vestono di lutto / come vedove in questi tristi periodi estivi. / Sono tornate con ciglia razziatrici / a seminare gridi di morte / per alimentare il peggiore dei delitti / nei petti dell'isola intera. / Madre di dolori, madre di sofferenze / non hai santi nel Cielo che preghino per te! / Per te non c'è tregua, perché i tuoi desideri / li arrostiscono a fuoco vivo, / mentre le arpie, sospinte dal vento, / si saziano sopra i morti / nell'ora in cui le fiamme, ti danzano attorno. / Oh, terra dei nuraghi rischiarata dalle luci / che ti regala la natura: / chi sono queste arpie che a tradimento / ti danno fuoco e ballano divertite? / Quale mente le ha partorite / per disseminare di croci i salti? / Croci che resteranno a ricordo / dell'incanto ridotto in cenere, / croci nere di pece, croci che si hanno portato via / l'alito profumato delle foglie/ e che a braccia aperte e spoglie / mostrano ai passanti il loro tormento.

SETZIONE “SENTZA RIMA”
1° PRÉMIU

S’alidu ‘e s’estrù

‘Eo so s’alidu ‘e s’estrù
ch’irrumpo a s’induna
che una lughe arcana
intro ‘e sos profundos
e segretos chizolos de sa mente
pro brotare dapoi
visiones in aspettos
pàsidos e aspros
che-i su male e su bene.

Cun vigore alimento
s’idea e la movo
che undas de su mare
incristadas e ispumosas,
lèbias e sulenas,
giustas pro iscùdere
e carignare
sas costeras asciuttas de su coro.

Potto e atzendo
su fogu ardente in s’istante
pro brujare su tempus
siccu e instantiu
intro ‘e sos pensos
sididos de ispàtzios e cunsenos.

Mi peso in altu
cun alas de oro,
fora ‘e su mundu
reale a ghettare
lampos de géniu
a s’ispìritu elevadu.

De méritu sublime
non so istranzu

ca cun fortza e briu
mi movo sempre agganidu
intro 'e s'universu 'e fantasia
e intro s'intensu
palpitu vibrante 'e su talentu.

‘Eo so, subratottu,
de s’ànima sa fiamma in su foghile.

Mario Portas

L’alito dell’estro

Io sono l’alito dell’estro / che irrompe improvviso / come una luce misteriosa / nei profondi / e segreti angoli della mente / per germogliare poi / in visioni e aspettative, / pacate ed aspre, / come il male ed il bene. / Nutro con vigore / l’idea e la sospingo / come le onde del mare / corruciate e spumose, / lievi e serene, / adatte a sforzare / ed accarezzare / le costiere asciutte del cuore. / Posso e accendo / all’istante il fuoco ardente / per bruciare il tempo / arido e stantio / dentro i pensieri / assetati di spazi e di consensi. / Volo alto / con le ali d’oro / fuori del mondo / reale, / per sprigionare / lampi di genio / allo spirito nobile. / Non sono estraneo / ai meriti della sublimazione, / giacché mi muovo sempre voglioso / con brio e forza / nell’universo della fantasia / e nell’intenso / e vibrante palpito del talento. / Sono io, soprattutto, / la fiamma nel focolare dell’anima.

SETZIONE “SENTZA RIMA”
2° PRÉMIU

Autugnu

E’ in chistu tempu ch’invecchja la tinta
di li fogli, e l’ingroga,
e l’ammuntona cumenti mumenti
ad altri mumenti i’lu caminu
chi lento s’alluntana,
dassendi in manci verdi di razzoni
di mura-mura l’ùltimi rosari
chena più lu soli pa’ ghjumplilli,
chi pari la ghjumpladda più vigna.

Mùrini ròdduli di fummi leni
si pèsani da tanchi
negri o in bulacconi di cielu, più azzurri
tra néuli fitti chi s’assùmmani
i l’ariggi di la sera.

E’ in chistu tempu chi lu soli isfattu
ischinchidda in baddi di pugnirazzu
e annuàla allegra i la baga-baga.

Giuseppe Tirotto

Autunno

*E’ in questo tempo che invecchia la tinta / delle foglie, e le ingiallisce / e le raccoglie come
istanti / su altri istanti nel sentiero / che lento s’allontana, / lasciando in chiazze verdi di
roveti / di bacche gli ultimi rosari / senza più il sole a maturarle, / che pare più vicino il passo
d’ombra. / Grigiastre spirali di fumi grevi / si levano da tanche / negre o in radure di cielo, più
azzurre / tra nuvole fitte che s’addensano / sull’orlo della sera. / E’ in questo tempo che il sole
esausto / scintilla in sfere di pungitopo / e nel corbezzolo rifiorisce allegro.*

SETZIONE “SENTZA RIMA”
3° PRÉMIU

Accurri, fantasia!

Accurri, fantasia,
in custu mericeddu
ch’insullat sa notti
ammurrinendi
de tristesa su sentidu
e sa cona chi biu
de ventana.

Si tui t’accostas
s’umbra s’inci stèsiat
e un’armonia
garbada
connotta e impari antiga
torrat a infrorai
sa carri mia.

Mirendusì sa luna,
passeus, bistius de luxi,
cùccurus in amori.
Su ballu tundu
de janas lèbias!
Essèntzias raras
fascant
Diana airada
chi fait su lampaluxi
cassendi a trivas.

Abbarra, fantasia,
ti bollu cumpàngia
tui solu calentas
sa vida
de genti assortada
ch’ind’una matta
spollada

renescit a biri
una m ndula in frori
calendi sa n .

Albina Angioni

Accorri, fantasia!

*Accorri, fantasia, in questo pomeriggio / che stuzzica la notte / ammantando / di tristezza i
sentimenti / e l'immagine che vedo / dalla finestra. / Se tu ti avvicini / l'ombra si allontana /
e un'armonia / delicata / nota e antica allo stesso tempo / ritorna a rinverdire / il mio corpo. /
Ammirando la luna / attraverseremo, vestiti di luce, / montagne innamorate. / E il ballo tondo
/ di fate leggere! / Essenze rare / fasciano / la stella Diana imbronciata / che rischiara la
natura / mentre caccia a gara. / Rimani con me, fantasia, / voglio che sia la mia compagna,
/ perch  tu sola dai calore / alla vita / di quelle persone fortunate / che in un arbusto / spoglio
/ riescono a intravedere / un mandorlo in fiore / mentre scende la neve.*



SETZIONE “SENTZA RIMA”
3° PRÉMIU EX AEQUO

A su deus focu

Su sero de su focu de Sant’Antoni
sa luna prena accrarat
sas domos desertas a s’iscuru,
astrintas a pare pro su frittu.

Lampos rujastrinos
e coronas càndidas de fumu
si pesant artas a su chelu,
dae sas prattas de tottu sas biddas,
inue sa zente cun s’avrore luttat
azuada dae sa frama e dae su binu.

Fasches de ramasinu birde
e trunços seculares, a raicrinas mortas,
a su deus Focu benint sacrificados
pro atturdire sos mossos de s’ierru
fattu de astraui, de fàmine e iscuru.

Est como chi comintzat in Sardigna
su carrasecare anticu...

Su Mammuntone s’adderetat sa bisera;
su Merdule si pèttenat sas peddes;
su Turpu sa cara tintieddat;
s’Erittaju pessichit zovaneddas;
su Mamutzone si liat su casiddu;
su Componidori abbuddat sas istellas.

Pro chi su semen fecundet sa terra,
sas umbras si ponent a ballare
in tundu a sa luche caentosa
cun s’allegria fartza de una festa
chi caratzat sas timòrias de sa vida,
ca impresse las binchet sa tristura

chi mai ponet velos,
pro cuare sas traschias,
de s'eternu umanu patimentu.

Lorenzo Pusceddu

Al dio fuoco

*La sera del falò di Sant'Antonio / la luna piena rischiara / nell'oscurità le case deserte / strette
l'una all'altra per il freddo. / Lampi rossastri / e sbuffi bianchi di fumo / si levano alti nel
cielo / dalle piazze di tutto il paese / dove gente lotta con il gelo / confortata dalle fiamme e dal
vino. / Fascine di rosmarino verde / e tronchi secolari, dalle radici morte, / vengono sacrificati
al dio del Fuoco / per alleviare i morsi dell'inverno / fatto di ghiaccio, di fame e di oscurità. /
E' adesso che inizia in Sardegna / il carnevale antico... / Il Mamuthone s'addrizza la visiera,
/ il Merdule pettina le sue pelli; / il Turpu si tinge il volto di nero; l'Erittaju inseguie le giovi-
nette; il Mamutzone si lega la bugnereccia; / il Compondori gonfia le stelle. / Perché il seme
secondi la terra, / le ombre iniziano a danzare / tutte attorno alla luce calda / con l'allegría
falsa di una festa / che maschera i timori della vita, / vinti subito dalla tristezza / mai velata,
/ per nascondere le avversità / dell'eterna umana sofferenza.*

Rimpiantu meu antigu

M'ammento
piantos e risos
de aeras biaittas
e repiccos festajolos
chi signaint su tempus
a s'istòria antigòria.
Farfaruza 'e cussa terra
apo lassadu
in sos bòidos fòglios
pro pessighire
betzas illusiones.
Oe onz'istante ti sogno.
Sogno sas benas tuas:
linfa perenne
e sas olias de prata.
M'ammento
sas carrelas "piga e fala"
e-i sas domos biancas
de sos frades de semper.
Como no ap'àteru
si non sa cantone lìera
in custa "limba"
chi mi fit mama e vangéliu.
Tue sola as a cumprèndere,
mama mia fidele.
Bidda mia – sole meu
rimpiantu meu antigu!
Rias istranzas
mi sunt cadenas
e-i su coro
da-e attesu
debadas ti gramat.

Luisa Masala

Mio antico rimpianto

Ricordo / pianti e sorrisi / di cieli azzurri / e rintocchi festosi / che segnavano il tempo / della storia passata. / Briciole di questa terra / ho lasciato / sui fogli vuoti / per inseguire / vecchie illusioni. / Ti sogno ancora. / Sogno le tue sorgenti: / linfa perenne / e i tuoi ulivi argentati. / Ricordo / le viuzze tutte a “saliscendi”/ e le case bianche / dei fratelli di sempre. / Adesso non mi resta / che il canto libero / in questa mia “lingua”, / che è stata per me madre e vangelo. / Tu sola potrai capirmi, / madre mia fedele. / Paese mio – sole mio, / rimpianto mio antico! / Le trenodie d’altri / sono catene per me / e il cuore / da lontano / ti invoca inutilmente.



SETZIONE “RIMA”

- 1° PRÉMIU: Menotti Gallisay “**Bramas de amore**”
- 2° PRÉMIU: Angelo Porcheddu “**Frade e fizu de Sardigna**”
- 3° PRÉMIU: Gonario Carta Brocca “**S’istranza**”

MENTZIONE D’ONORE

Bobore Marceddu “**In mares giaros**”
Giuseppina Schirru “**Su tinteri**”
Giovanni Antonio Dettori “**Ammentos de arzola**”

Gigi Sancis “**Premuras de comare**”
Antonio Maria Pinna “**Rimas**”

PREMIU ISPETZIALE

G. Uff. Fernando Pietro Tilocca

Luisa Masala “**Sa morte ‘e unu poete**”

SETZIONE “SENTZA RIMA”

- 1° PRÉMIU: Giuseppe Tiroto “**Primmi dì chena te**”
- 2° PRÉMIU: Albina Angioni “**Iàia prugada**”
- 3° PRÉMIU: Gonario Carta Brocca “**Poemas de gristallu**”

PRÉMIU ISPETZIALE DE SA GIURIA

Maria Battistina Bigio “**A candaia**”

MENTZIONE D'ONORE

Ignaziu Mudu **“Su 12 de friaxu de su ‘95”**
Tonino Fancello **“Non mi frimmat su ‘entu”**
Francesco Dedola **“Appéddidos”**
Giovanna Maria Lai Dettori **“Bisos de afficu”**

PRÉMIU ISPETZIALE “EMIGRADOS”

Raffaele Boi (Bonoua – Costa D'Avorio) **“Pentzenditi”**

SETZIONE “RIMA”
1° PRÉMIU

Bramas de amore

Oh, terra chi mi secas cada brama
in sas làccanas mudas de s’amore,
da-e s’artura de su Redentore
su coro si m’aperit che sa trama.

S’asséliu ch’ispandet su mudore
m’allughet intr’e sinos che sa frama
e de pàsidas durches cando mama
mi dabat su sustentu in su calore.

Che sa manu ‘e Deus est torrada
ca in sas fertas bundat su dolore,
ube sa sorte cantat chin s’asprore
sa solidade mea murmurada.

Sa pena chi pessichit cust’umbrore
forrocat in s’ammantu soloibrada
e s’ispantu ch’illàderat s’arcada
la sorbet in disinnos de durcore.

Sa trampa de su tempus s’est rucrada
lubande chin s’andare su destinu,
a parpu sico galu su caminu
chi m’arbescat sa die disizada.

S’ammaju chi crompit s’ammirada
rundat che-i sa luche soliana
e cando zirat in sa pal’umbrana
bio sa losa ‘e mama selenada.

Cue sa pache paschet soberana
lassande sas chimeras de sa bida,
chin s’isettu berteru de s’ischida...
chi s’abberet sa trumba prus arcana.

Menotti Gallisay

Desideri di amore

Oh, terra che mi privi di ogni desiderio / nei muti confini dell'amore, / dalle alte cime del Redentore / si apre il cuore, come una trama. / La serenità che spande il silenzio / si accende nel mio petto come una fiamma / e di dolci riposi si inonda come quando mamma / mi sosteneva con il suo caldo affetto. /

E' tornata provvidenziale come la mano di Dio, / perché nelle ferite abbonda il dolore, / quando il destino canta con asprezza / la mia solitudine appena accennata. / La pena che insegue queste ombre / fruga nel ricordo lacerante / e lo stupore che squarcia i cieli / la scioglie in dolci disegni. / L'inganno del tempo è trascorso / avvelenandomi nel suo procedere il destino, / e così a tentoni prosegua lunga la strada / in attesa di giorni migliori. / L'estasi che produce questa vista / si spande come la luce del sole / e quando rientra nella zona d'ombra / vedo la tomba di mia madre piena di rugiada. / Lì la pace regna sovrana / né sì agitano le chimere del vivere / nell'attesa vera della resurrezione... / sì che si avveri la tromba misteriosa.

SETZIONE “RIMA”
2° PRÉMIU

Frade e fizu de Sardigna

I

Frimma cun megus in s’aprigu giassu
de custa terra! Non sigas a fuer
a sa tzega, currende pro che ruer
in cuzones, ue est su sole iscassu.

In s’antiga peutta isterre passu
e sa vedusta titta sighi a suer,
gai da’ su samben nostru in su piuer
de sa nadia nascat su cumassu

pro dare àlidu e boghe a su mudine
de “s’Istòria” frundidas in s’umbraghe
de s’ismentigu e de su purpuinu;

e sos chi l’ant iscritta, in gherr’è paghe,
nd’ischidamis, pro ch’apant chena fine
faeddu e vida che-i su nuraghe.

II

Frimma a cujare a custa terra apriga,
de s’ànima e de corpus sa piae
ch’anzenos bardaneris de addae
l’ant infertu, e restada l’est s’istiga!

Ma como frimma! ca s’Isula antiga
la sunt grassende in modu pius grae:
bardaneris nostranos chi ant sa...jae
e in su tronu sunu a fala e piga!

E chena coro, a ràffias e a mossos
sunt pisulende custa “mama istracca”
e rotzighendeli sunt fintzas sos ossos!

Pro cussu frimma! ti li pone affacca,
e che sos babbos “sos sardos redosso”
la riscatta ‘alu tue dae teracca.

III

Pòvera terra! Acchéssida pobidda:
padrona ‘e milli isperas mai avréschidas,
chi che piae si sunt incruéschidas
in s’ànima e in coro de dogn”idda,

e de prommissas chi che istinchidda
si nde sunt istudadas chena créschidas
e in bula ‘e sos sardos sunt aéschidas
che latte agru ‘e ràntziga mamidda.

Frimma ‘e isculta sas móvidas undas,
su rier de su sole, ‘oghes de ‘entu,
chi cumentos carignant sas ispundas.

Duncas frimma! E cun veru sentimento
de fizos sardos, cun boghes profundas:
càntigos intonamus de alentu

pro chi brionent da-e fundamentu
innidas fruas d’ideas fecundas!

Angelo Porcheddu

Fratello e figlio di Sardegna

*Fermati con me in un sito solatio / di questa terra! Non continuare a fuggire / alla cieca,
correndo per finire poi / in angoli dove il sole scarseggia. / Stendi i tuoi passi nel solco della
tradizione / e prosegui a succhiare dalla mammella vetusta, / sì che il nostro sangue dalla
polvere / del passato generi un impasto / che possa dare sospiri e voce al silenzio / della Storia,
che ci ha sempre relegati nell’ombra dell’oblio e dei tarli; / e possa rideстare coloro che, in pace e
guerra l’hanno scritta / perché possano avere voce / e vita imperitura come il nuraghe. / Fermati
a rimarginare le piaghe dell’anima / e del corpo di questa terra ricca di sole / che ladroni
forestieri le hanno inferto, sì da lasciarne tracce indelebili! / Fermati adesso! perché quest’Isola*

antica / viene depredata in modo ancora più vile: / razziatori nostrani che... detengono il
potere / salgono e scendono dal loro trono! / Senza pietà alcuna, con graffi e morsi, / stanno
sconvolgendo questa "mamma stanca" / rosicchiandole finanche le ossa! / Fermati per questo,
stalle vicino! / e come i nostri padri "i sardi ostinati" / riscattala anche tu dalla sottomissione.
/ Terra sfortunata! Sposa esausta: / custode di mille promesse mai avverate, / e che si sono
incancrenire come piaghe / nell'anima e nel cuore di ogni paese, / di promesse neanche maturate
/ dissolte come scintille, / e che si sono irrancidite / nella gola dei sardi / come il latte acido
di un'amara mammella. / Fermati e ascolta il leggero battere delle onde, / il sorriso del sole, le
voci del vento, / che felici carezzano le sponde. / Fermati dunque! E con l'amore / filiale di
sardi, con voci accorate, / intoniamo canti di ardimento / in modo che possano germogliare dalle
radici / nitidi virgulti di idee feconde.



SETZIONE “RIMA”
3° PRÉMIU

S’istranza

Fit semenande tulas de laore
in campos da-e s’aradu abbandonados
fit dande ospedu a sos disamparados
fit dande luche a umbras de dolore.

Fit approntande avréschidas caentes
in terras da-e su dolu affritturias
po affrancare anticas teracchias
da-e s’arrogantza vile ‘e sos potentes

Fit càndida farina sedattande
po facher saporidu pane brundu
de dare a sos pitzinnos de su mundu
chi sone da-e mill’annos irvettande.

In su telarzu mannu ‘e sas ideas
fit tessende sa tela ‘e s’amistade
peri tramas d’orgógliu e dignidade
de unu mundu liberu ‘e peleas.

Fit aperinde pròsperos camminos
in sa ruinas de s’intollerantza
ue s’árvore mannu ‘e sa bundantz
daiat a tottu iscolas e zardinos.

Ma l’ant offesa òdios bestiales
in sa notte ‘e su tempus cumentzados;
òdios de donnos e diseredados
chi si trazant iffattu milli males.

L’at ferida sa farche de sa morte
chi a manucros prenos est messande.
Mi paret de l’intender toccheddande,
sa ‘enna mia, semper pius forte.

Sa 'enna d'egoismu e vanagròria
inue sas prendas amus accorradas
lassande in su camminu, irmenticadas,
tottu sas inzustìssias de s'istòria.

E sa pache, un'amparu, un'accunnortu,
chircat disisperada in terr'anzena;
chircat innidos coros, chircat pena,
in custu mundu a su dolore mortu.

No isco 'ite facher, ghite dare,
a s'istranza chi pranghet de dolore
e m'intendo che a issa pedidore
tra zente chi no at tempus d'iscurtare.

Gonario Carta Brocca

L'ospite straniera

Seminava strisce di frumento / in campi abbandonati dall'aratro, / dava accoglienza agli indifesi, / stava dando luce a ombre di dolore. / Stava approntando albe di calore / in terre infreddolite dalle pene / per affrancare antiche suditanze / dalla vile arroganza dei potenti. / Setacciava candida farina / per rendere più saporito il biondo pane / da dare ai ragazzi del mondo / che lo attendono da mille e più anni. / Nel grande telaio delle idee / tesseva la tela dell'amicizia / e trame di orgoglio e di dignità / per un mondo liberato dagli affanni. / Stava aprendo sentieri di prosperità / tra le rovine dell'intolleranza, / in cui il grande albero dell'abbondanza / dava a tutti scuole e giardini. / L'hanno offesa però gli odii bestiali / cominciati nella notte dei tempi; / risentimenti di signori e diseredati / che si trascinano appresso mille mali. / L'ha ferita la falce della morte / che miete vite a mani piene. / Mi pare di sentirla bussare / alla mia porta, sempre più forte. / La porta dell'egoismo e della vanagloria / dove abbiamo rinchiuso ogni nostro tesoro, / lasciando per le strade, nell'oblio, / tutte le ingiustizie della storia. / E, disperata, cerca la pace, una protezione, / un conforto in terra d'altri; / cerca cuori sinceri, cerca la sofferenza, / in questo mondo sordo ad ogni grido di dolore... / e così come lei mi sento anch'io un mendicante / tra gente che non trova il tempo per ascoltarmi.

PREMIU ISPETZIALE
G. Uff. Fernando Pietro Tilocca

Sa morte ‘e unu poete (A Fabrizio De Andrè)

Cun s'anima
serrada in unu punzu
so curridu
cudd'ala ‘e su dolore
in s'immensu ‘e su mare.
Pro consolu:
s'ispàtziu ‘e s'orizonte
e-i su chelu
in s'attu ‘e si sinnare.
Sa morte tua
nos at cupidu a su coro
lassende notas
chi cantant in sas venas
e in tottu s'universu.
De seguru
no as'apidu s'iscuru
in su caminu
ma cantones e poesia.
In s'últimu saludu
b'est s'adiu a su ‘eranu
a sos rujos papais e a nois
chi a tie assimizamus
in su sognu ‘e unu mundu
pius giustu.
In s'últimu saludu
b'est s'ispera
de chie cun sos versos
at cantadu
sos chi, dirittos no ana.
Adiosu, amigu ‘e s'ànima,
e gràscias pro su disizu ‘e chelu
chi t'at giuttu
pro sa vida suighida ‘e poesia
e pro s'amore a sa terra mia.

Luisa Masala

La morte di un poeta

Con l'anima / chiusa in un pugno / sono corso / oltre il dolore / nell'immensità del mare. / Come consolazione / lo spazio dell'orizzonte / ed il cielo / quasi a farsi il segno della croce. / La tua morte / ci ha trafitto il cuore / lasciando note / che cantano nelle vene / per l'universo intero. / Certamente / non hai trovato l'oscurità / nel tuo tragitto / ma canzoni e poesia. / Nell'ultimo saluto / c'è l'addio della primavera / ai rossi papaveri e a noi / che ti rassomigliamo / nel sogno di un mondo/ più giusto. / Nell'ultimo congedo / c'è la speranza / di chi con versi / ha cantato / coloro che non hanno diritti. / Addio, amico dell'anima, / e grazie per il desiderio di cielo / che hai portato con te, / per la vita pervasa di poesia / e per l'amore per la mia terra.



SETZIONE “SENTZA RIMA”
1° PRÉMIU

Primmi di chena te (A mamma)

E avà, avà chi tuttu pari inùtili,
e ismisuraddu lu sensu d'assenza
chena fini chi m'affuga
a poi di chista Pasca a l'incontràriu
abbrammidda d'aria frizzantina,
crucifissadda d'agghi
e flebo, e paràuli chena sonu
pa' quaranta dì accesi
cu' l'occhji di la fedi
chi no studa la fiara di l'affichi.

Ah! matessi lu dulori, matessi
lu sirenu asittà, matessi
la pazienza, mamma,
tra te chi m'assiguravi
ed eu chi ghjà sabia chi più
saremmu turraddi ad alzà li scali
impari, falalli magari e finza
a l'umbra più fitta, undi
fragassosu è lu silènziu, undi puru
mòrini l'ammenti e li così
chi cridiami nostri.

E avà, chi chista péndula i' lu muru
batti un tempu chena sensu,
si no vi sei tu a cuspì li minuti
a l'ori, drentu l'òdiu puru mi s'allena
pa' l'umbra chi t'ha invasu lena-lena
passendi da la chisura all'incrindadda
chi ogghji o dumani dughnunu s'asetta.

Chistu è l'imbarà soli, mamma, chistu
lu dulori....

Giuseppe Tirotto

Primi giorni senza te (A mamma)

E ora, ora che tutto pare inutile, / e incolmabile il senso d'assenza / senza fine che m'affoga / dopo questa Pasqua all'incontrario / avida d'aria frizzantina, / crocifissa d'aghi / e flebo, e parole senza suono / per quaranta giorni accesi / con gli occhi della fede / che non spegne la fiamma della speme. / Ah! stesso il dolore, stesso / il sereno aspettare, stessa / la pazienza, madre, / tra te che mi rassicuravi / ed io che già sapevo che più / saremo ritornati a salire le scale / insieme, discenderle magari sino / all'ombra più fitta, dove / fragoroso è il silenzio, dove pure / muoiono i ricordi e le cose / che credevamo nostre. / E ora, che questo pendolo sul muro / batte un tempo senza senso, / se non ci sei tu a cucire i minuti / alle ore, dentro anche l'odio mi s'attenua / per l'ombra che ti ha invaso lentamente / passando dalla siepe al tramonto / che oggi o domani ognuno attende. / Questo è il restare soli, madre, questo / il dolore...



SETZIONE “SENTZA RIMA”
2° PRÉMIU

Iaia prùgada...

Iaia prugat su trigu
in su scurigadoxu ‘e sa lolla :

- Cumenti fais a biri? –

Iaia prùgada trigu
e sa pipia si stèndada
cun pipieddas de tzàppulu.

-Iaia, contamì unu contu
de is bellus cosa tua,
chi scis tui solu
chi faint prangi a longu. –

- Est custu su contu
de Pimpirinedda:
dd’aint abbruxada a or’e soli
po no ‘ndi ténniri
càrrigu nemus.

Teniat virtudis de spantu
de dogna cosa boliat sciri
sa boxi sua, sighi po sighi,
ammonestada in is cuilis. –

- Iaia, contamì unu contu! –
- Custu est su contu de fulanu:
si fiat postu in camisa
de noi pramus
ma, trasparenti
po sa genti arricca,
depiu fiada torrai a sa picca! –

Ascurtu ancora iàia
chi prugat in su scurigadroxi
e càstiat su relògiu
antigu de su tempus...

deu prus no fatzu giogus,
contu is fillas chi atturant
in sa matta mia!

Chini giogat immoi est netta mia

cun “Barbie”
e cantat in ingresu
cantzonis de ispàssiu i allirghia.

Albina Angioni

Nonna monda il grano...

Nonna monda il grano / nell’oscurità del porticato: / Come fai a vedere?- / Nonna monda il grano / e la bambina si trattiene / con bamboline di pezza. / “Nonna, raccontami una favola / di quelle belle che sai tu, / che solo tu conosci, / che fanno piangere tanto.” / E’ questa la storia / di Pimpirinedda: / l’avevano bruciata nelle ore di sole / per non incolpare / nessuno. / Aveva virtù impareggiabili, / voleva sapere tutto di tutti, / la sua voce in continuazione / era un monito per tutti nell’ovile. / “Nonna, raccontami una storiella” / “Quest’altra è invece la storia di un tizio: / aveva indossato una camicia / di nove palmi / ma, trasparente / per la gente ricca, / e così era dozuta tornare a trogolo!” / Ascolto ancora la nonna / che monda nell’oscurità / e guarda l’orologio / antico del tempo... / io non gioco più come un tempo, / ma conto le foglie che rimangono / nel mio albero! / Chi gioca adesso è mia nipotina / con “Barbie” / e canta in inglese / canzoni di svago e di allegria.

SETZIONE “SENTZA RIMA”
3° PRÉMIU

Poemas de gristallu

In sa camisa ‘e prata
s'est s'ànima ‘e sa terra ingalenada:
l'at ricamada
chin agu ‘e travuntana
una jana
chi sémenat poemas de gristallu.

In magasinu
su licore ‘e rubinu
sorvet sònnios de preda
in losingas de fadas caritundas;
e sos froccos a undas
po prender sos anneos
milli sogas impare ant intritziu.
Su sole s'est dromiu
chin baganzeddas d'abba
chi dant craore ‘e latte
a dies de cara mala.

Sirvone:
mantza de tinta in pàzina bianca ,
pérdidu at sa tanca
in su desertu ‘e nuscos uguales
e chircat sos sinzales
chi sa sùrbile d'astrau ch'at furau.

Da-e sa conchedda
béssini sas pàntamas
de gherreris pastores,
mi jughent sos colores
a sas alas
de grogas gardulinas,
chi raighinas
de sole ant in su coro

e fuint
da-e sa morte bianca
chi est crocchinde nidos d'astraores.

In su càndidu campu
pasant sos annos mortos
ma in sos ortos
sos sèmenes dromios
àlinos beraniles sont sonniande.

Gonario Carta Brocca

Poemi di cristallo

Nella camicia di argento / si è assopita l'anima della terra: / l'ha ricamata / con l'ago della tramontana / una fata / che sparge poemi di cristallo. / Nel magazzino / il vino color rubino / scioglie sogni di pietra / in carezze di fate dal viso rotondo; / e i fiocchi di neve che scendono a torme / per alleviare le pene / hanno intrecciato assieme mille lacci. / Il sole si è addormentato / con qualche scroscio di pioggia / che dà chiarezze di latte / a giornate dal volto maligno. / Cinghiale: / macchia d'inchiostro in una pagina bianca / ha smarrito la tanca / in un deserto di profumi sempre uguali / e cerca i segni / che gli ha rubato lo spettro del ghiaccio. / Dalla spelonca / escono fantasmi / di guerrieri-pastori, / i colori mi portano / alle ali / di cardellini ingialliti / che hanno nel cuore / radici di sole / e fuggono / dalla morte bianca / che sta covando nidi di gelo. / Nel campo imbiancato / riposano gli anni trascorsi, / ma negli orti / i semi che dormono / stanno sognando aliti di primavera.

PRÉMIU ISPETZIALE DE SA GIURIA

A candaia

A candaia a brüxe 'nscià tòa
'nta so lüxe
i nostre facce sun trasfurmè,
'nscè mioge undézan i umbre
e niotri stemmu lì amiòse
e indagòse
Quèstu ardù che asufachemmu
u fa' de strona bellessa
i nostre öaggiade,
sun timide sulu i paule
che végnan avanti ballandu
quexi cansùn.
In sciüsciu a candaia
e se fa' scüu...
u murmuriu di dexidei.

Maria Battistina Biggio

La candela

La candela arde sul tavolo / nella sua luce / i nostri volti sono trasfigurati, / sui muri oscillano le ombre / e noi stiamo lì a guardarci / a studiarci. / Questo ardore che reprimiamo / fa di insolita bellezza / i nostri sguardi, / sono timide solo le parole / che avanzano danzando / quasi canzone. / Un soffio alla candela / e si fa buio... / si sente solo / il fruscio dei desideri.

Pentzénditi

Ita chi du sciasta, Sardigna,
cumenti si cunfundint e si perdint
in sa menti mia
in cosas bìvias in sa terra tua!
Passat su tempus, s'intrevererat tottu:
su nòmini de is bias de Crabonaxa,
oi Villasimius, sa bidda mia
e de cuddu satu chi fut sa vida nosta!
De tanti in tanti,
m'agattu arregodendi
e torru a camminai mori - mori,
in is tancas e in is seddas,
in is montis infroius e profumaus
de muta olioni,
de tùvara e leunaxi!
Sempri cuddu fragu ischissianti!
Is proprius sentimentus
in su coru bivu!
Oi, in s'or'e custu mari istràngiu
mi paris prus accanta,
ca m'ispèddias, podit essi,
ma ses in s'atra parti e tottu...
A ogus serraus, torru!
Mi 'ndi lassu pigai de su bentu,
ammesturau, bolu cun su pilloni
chi partit in s'atóngiu
a su calenti de sa terra tua.
Bollu torrai! Ma non partu!
Sigu bivendi in custu logu stràngiu!
Non bolu mari a intrus po torrai.
Perou non potzu mancu
fai torrai a bivi in is intragnas mias
s'amori mannu
chi tenia po' tui, bidda mia,
furriada... fundu a susu

cumenti deu t'agattu imoi!
Fintzas su mari, su celi e is arrius,
fintzas sa luna, is isteddus e su soli
mi parint atra cosa! De atru mundu!
Po' non bivi in s'airi, senz"e terra,
mi sfortzu e no arrennésclu
a bivi in prenu is cosas de innoi
a postu de is tuas chi apu lassau!
E i custa basca fissa...
sentza de maistrali e tremuntana,
prena de càlamu chi pesat che su prumu,
che sa gruxi de Gesus a...moti!
Dì e notti! mi parit una domu
sentza 'e porta... ni ventana!
A sutta 'e custu soli,
ananti 'e custu mari,
e sentz'e cudd'amori de atrus tempus,
ca parit tottu fàulas su ch'intendu
e tottu marigosu su chi pappu...
tristas cun mei abarrant e si movint
in cosas e sa genti de sa terra tua,
arregodendiddas!

Raffaele Boi (Bonoua - Costa D'Avorio)

Pensandoti

Chi lo sa, Sardegna, / come si confondono e si perdonano / nella mia mente / le cose vive nella tua terra! / Passa il tempo, tutto si mescola: / il nome delle vie di Crabonaxa, / oggi Villasimius, il mio paese, / e di quel salto che era la nostra vita! / Di tanto in tanto / mi ritrovo tra i ricordi / e riprendo a camminare lungo i sentieri, / nelle tanche e nei dossi, / nei monti in fiore e profumati / di mirto, corbezzoli, / erica e oleandri. / Sempre lo stesso profumo inebriante! / Con i propri sentimenti / vivi nel cuore. / Oggi, sulla riva di questo mare straniero / mi sembra più vicina, / perché mi struggi, forse, / / ma sei proprio da un'altra parte... / E ritorno da te, ad occhi chiusi! / Mi lascio trasportare dal vento / unito a te, e volo con l'uccello / che parte in autunno / verso il caldo della tua terra. / Voglio tornare! Ma non parto! / Continuo a vivere in questa terra straniera! / Non voglio mari dentro per ritornare. / Però non posso nemmeno / far tornare a vivere nelle mie viscere / l'amore sconfinato / che nutrivo per te, o mio paese,

/ sdraiato...col sedere per aria, / come ti ritrovo oggi! / Finanche il mare, il cielo, i fiumi,/ persino la luna, le stelle e il sole / mi sembrano un'altra cosa! Di un altro mondo! / Per non ritrovarmi tra le nuvole, senza una terra, / mi sforzo ma non riesco a vivere / pienamente le cose del presente / né riesco a sostituirle con quelle che ho lasciato. / E quest'arsura continua..../ senza più il vento di maestrale, senza più la tramontana, / con quest'afa pesante più del piombo, / come la croce di un Gesù...morto! / Giorno e notte mi sembra una casa / senza la porta...senza finestre! / Sotto questo sole,/ di fronte a questo mare, / senza l'amore di altri tempi, / sembrano tutte bugie ciò che sento / e tutto amaro ciò che mangio... / tristi come me rimangono e si muovono / le cose e la gente della tua terra, / ricordatelo!

BINDIGHÉSIMA EDITZIONE 2000

SETZIONE “RIMA”

- 1° PRÉMIU: Angelo Porcheddu “**Cantone**”
- 2° PRÉMIU: Gonario Carta Brocca “**Pane incantadu**”
- 3° PRÉMIU: Menotti Gallisay “**Solidade**”

MENTZIONE D’ONORE

Giovanni Soggiu “**Sa poesia improvvisada**”
Giovanna Azara “**Un convalescenti di sera**”
Domenico Mela “**Abbaidendi l’isteddu**”
Giuseppe Carboni “**Sos proes d’amore**”
Mario Nurchis “**Murra**”

PRÉMIU ISPETZIALE G. Uff. Fernando Pietro Tilocca

Luisa Masala “**Peraulas**”

SETZIONE “SENTZA RIMA”

- 1° PRÉMIU: Salvatore Fancello “**Marineris de sole**”
- 2° PRÉMIU: Giuseppe Tirotto “**Canzona a la vidda**”
- 3° PRÉMIU: Ignazio Mudu “**Arrastus**”

Ex aequo: Giovanni Piga “**Àndalas fertas**”

PRÉMIU ISPETZIALE DE SA GIURIA

Maria Battistina Bigio “**Comme rappu d’uga**”

MENTZIONE D'ONORE

Ida Patta **“Su chercu de s'amistade”**
Vincenzo Casu **“Simbiliàntzias”**
Mauro Testoni **“Su presente semus nois”**
Raffaele Piras **“Tastu de sciaccus”**
Albina Angioni **“M'iat a praxi”**
Sandro Chiappori **“Tui... Sardigna”**

SETZIONE “RIMA”

1° PRÉMIU

Cantone

Cantone: primu giàmidu ‘e isfogu de una mama cun amore innidu, cumposta cun dolore e disaogu a s’intonada de su primu nìnnidu, cun uras chi sa vida siat giogu.

Cantone ‘e ispera, sònnios e brama filada in versos cun rimas de oro chi solu ordire ischit una mama in sos telarzos caldos de su coro pro tesser cun amore dogni trama.

Cantone dulche ch’ a su risu iscanzas sas innotzentes laras de pitzinnu cando in tonu suave l’accumpanzas, e de ispera canténdeli s’innu, cun lùghidas promissas l’affianzas.

Cantone amiga, funguda e chieta, brotada in sos toccheddos costoidos de unu coro acchéssidu ‘e poeta s’ora chi l’at de ànima e sentidos istrinada intro s’ànima segreta.

Cantone chena sonu ne faeddos chi sa notte t’isparghes in s’aea fattende serenada a sos isteddos e a sa luna, ch”estida ‘e lumera, semenat prata in sos chelos nieddos.

Cantone! Muda che peccadu suddis in dogni coro chi rancore ciocchit; cun fogu ‘e gulpa sa cuscènscia ‘uddis fintzas chi abba ‘e paghe non nde l’occhit

e ch'in notas d'amistade non tuddis.

Cantone 'e attìtidu, 'estida 'e luttu
cun ùrolos d'isprammu e de lamentu
cantas de custu mundu su corruttu
intreghende sas boghes a su 'entu
chi, de dolore, at sempre 'attidu e giuttu.

Cantone betza e noa, in tonu forte
cantas ancora gosu e sufferéntzia
cun mùsicas de bona e mala sorte,
e accumpagnas s'arcana esisténtzia
in s'eternu chertare cun sa morte.

Cantone: presonera 'eo t'intendo
in sos cuzones de s'ànima mia...
ma cando in versos, lìbera ti rendo
pro chi 'oles bestida 'e poesia,
s'èssere meu a sas alas ti prendo.

Cantone calda, dìliga che ambaghe,
in cust'isula mia isterre s'ala
e bola carignende ogni nuraghe;
in Gennargentu e Limbara ti fala
cantende in "sardu" un'innu nou 'e paghe.

Angelo Porcheddu

Canzone

Canzone: primo grido di sfogo / di una mamma dall'amore candido, / composta con dolore e piacere / all'intonare della prima ninna nanna / con gli auguri che la vita scorra come un gioco. / Canzone di speranza, di sogni e di desideri / composta in versi con rime d'oro / che sa comporre soltanto una madre / nei caldi telai del cuore / per tessere ogni trama con amore. / Canzone dolce che apre al sorriso / le labbra innocentì di un bambino / quando l'accompagni con toni soavi, / mentre gli canti un inno di speranza / e lo proteggi con promesse lucenti. / Canzone amica, profonda, serena, / scaturita nei battiti più segreti / di un cuore stanco di un poeta / nell'ora in cui con passione e sentimenti / l'ha partorita segretamente nella sua anima.

*/ Canzone senza suoni né parole, / che nella notte ti spandi per i cieli / intonando serenate
alle stelle / e alla luna, che ammantata di luce, / semina argento nell'oscurità della notte.
/ Canzone! Silenziosa come un peccato tu scuoti / ogni cuore che cova l'odio:/ fai bollire la
coscienza col fuoco della colpa / fintanto che non lo spegne l'acqua della pace / e non fai ger-
mogliare sentimenti di pace. / Canzone di pianto di morte, vestita a lutto, / con urla di terrore
e di lamento / tu canti le pene di questo mondo / dedicando le tue voci al vento / che ha sempre
portato il dolore. / Canzone vecchia e nuova, con toni alti / canti ancora gioie e sofferenze /
con musica di buona o cattiva sorte, / e accompagni i misteri della nostra vita / nell'eterna lotta
contro la morte. / Canzone: ti sento prigioniera / negli angoli più reconditi dell'anima mia...
/ ma quando ti sciolgo libera nei miei versi / perché tu possa volare sulle ali della poesia , /
alle tue ali appendo il mio essere . / Canzone calda, delicata come la bambagia, / stendi le tue
ali su questa mia Isola / e vola alta accarezzando ogni nuraghe; / posati sul Gennargentu, sul
Limbara, / e intona, in lingua sarda, un nuovo inno di pace.*

SETZIONE “RIMA”
2° PRÉMIU

Pane incantadu

In s’àndala primarza ‘e s’arborinu
neas de prata e d’oro m’ant ghiadu
alluende una lèntia in su creadu
po mi render lizeri su camminu.

Mannu su sónniu miu d’impresonare
sos dimònios cannibales d’ideas,
su malu fagher, neghes e tropeas,
ordidoras de miseru campare.

Zovanas illusiones fint sa mias
dae sa tula ‘e pettorras istratzadas
e veridades chircaio debadas
surcande milli mares d’utopias.

Eris, fint sol’eris sas promintas
madriches de battallas assoradas
inue sas visiones profetadas
d’oro massissu si fint tottu chintas.

Dae sa cana ‘e sa vida isarchiladu
che boe domadu isetto su manzanu
a m’appèrrere s’àndala ‘e s’arcanu
chi promintet su chelu illaccanadu.

Rede d’astros s’isprigat in su riu....
Accapore chi torret sa vortuna!...
Supra sa mesa ‘e prata de sa luna
su pane brundu po su coro miu.

Mi perdo in visiones incantadas.
Parent tornande orgóglu e galania.
Taleas de bonumore e de poesia
sont rimpuddinde tancas profanadas.

In sos gradinos de su liminarzu
nино ammentos chi torrant a dogn'ora
setzidu mesu intro e mesu fora
ue passaiant ómines d'attarzu.

Mudu, chirco su sinnu 'e s'esistèssia.
Mudu, chirco 'e su tempus su sinzale.
Mudu e solu, in s'àndala noale,
parande fronte a fritzas d'impotèssia.

Rido e prango de cust'arcanu mannu
agupintande unu disinnu antigu.
Donni'annu mi mancat un'amigu.
Unu bisu mi mancat donni'annu.

Gonario Carta Brocca

Pane incantato

*Nei sentieri mattutini dell'alba / aurore d'oro e d'argento mi hanno guidato / accendendo
un lume nel creato / per rendere più leggero il mio cammino. / Era grande il mio sogno di
poter imprigionare / i demoniaci cannibali di idee, / il male operare, le colpe e i lacciuoli, /
fomentatori di una vita misera. / Giovanili illusioni erano le mie / divelte dai solchi del cuore /
mentre cercavo invano la verità / attraversando mille mari di utopie. / Ieri, soltanto ieri, erano
le promesse / lievito di gratuite dispute / dove ogni profetica visione / era circondata di oro
massiccio. / Sgarrettato dalla roncola della vita / come un bue domato attendo il mattino / che
mi apra il sentiero misterioso / che promette cieli sconfinati. / Una caterva d'astri si specchia
nel fiume... / Starà per tornare la fortuna!... / Sulla mensa argentea della luna / c'è il biondo
pane per il mio cuore. / Mi perdo in visioni incantate. / Pare che tornino l'orgoglio e la bellez-
za. / Talee di buonumore e di poesia / stanno rinverdendo le tanche profanate. / Sui gradini
dell'uscio di casa / cullo ricordi che tornano in continuazione, / seduto mezzo dentro e mezzo
fuori / là dove sono passati uomini d'acciaio. / Silenzioso, cerco i segni dell'esistenza. / Muto,
cerco i segni del tempo. / Muto e solo, lungo il nuovo sentiero, / cercando di resistere alle frecce
dell'impotenza. / Rido e piango di questo grande mistero / ricamando un antico proposito. /
Ogni anno mi manca un amico. / Un sogno svanisce ogni anno.*

SETZIONE “RIMA”
3° PRÉMIU

Solidade

Solidade chi bragas soberana
supra ‘e su penare de sa zente,
che mazine mundana ses presente
pintande custa bida prus arcana.

Cando t’intend’innantis ses dolente
pares chirconde fertas in s’ammennu
e cada die chin su sentimentu
m’aperis nobos ribos in sa mente.

Che làstima ti paras innossente
siddinde sas chimeras in fermentu,
e-i su coro festat chin s’appentu
s’ispera de su cras imbeniente.

Ses che fada in punnas de sustentu
tue sorre, cumpanza, mam’ ‘e dolu,
ma cando chirco bramas de cossolu
m’accatto solu àlidos de bentu...

Che un’istillu tando s’oriolu
mudat che-i sa sorte sa fattura,
che brídica m’est commo sa natura
chi tessel sas tramas che aranzolu.

Chen’accattare pasu ne durcura
pessico s’andatta ‘e su caminu
e chentz’ischire sico su destinu
chi carrat sol’incunzas de margura.

So’ che foza chi rundat de continu
trazada da-e bentos de traschia,
so’ che preda ‘e mola cussumia
in s’andare chi fachet su mulinu.

Ub'est chi cantat s'ala 'e s'armonia
chi dat briu a tottu sa bellesa?
Che sónniu mi pares gal'inchesa
durché che lucore oh, terra mia.

Cantas penas m'ischidat s'amaresa
si pesso a sos tempos de iscola!
Oje pro non prangher a sa sola
prango chin su prantu 'e sa tristesia.

Menotti Gallisay

Solitudine

*Solitudine che pavoneggi sovrana / sulle sofferenze della gente, / ti mostri come un'immagine
mondana / mentre ammanti di mistero questa vita. / Nel sentirti dolente / pare che cerchi
ferite nei ricordi / ed ogni giorno con passione / apri nella mia mente nuovi fiumi. / Ti mostri
compassionevole / mentre acqueti il fermento delle illusioni / ed il cuore allora festeggia divertito
/ la speranza del giorno che viene. / Sei come una fata che promette sostegno / tu sorella, com-
pagna, madre di dolore, / ma quando cerco qualche consolazione / mi ritrovo soltanto con aliti
di vento... / Come un pugnale allora l'assillo / muta la condizione come la sorte, / e per me la
natura è come una matrigna / che tesse le sue trame come un ragno. / Senza più ritrovare quiete
né dolcezze / proseguo nei sentieri della vita / e continuo senza rendermene conto / lungo le
vie del destino che non mi dà che amarezze. / Sono come una foglia peregrina / trascinata dai
venti gelati, / sono come la macina consumata / che continua a girare nei mulini. / Dov'è che
stende le sue ali l'armonia / che dà vigore ad ogni bellezza? / Mi sembri accesa come un sogno,
/ dolce come un bagliore, o terra mia. / Quante pene mi rinnova l'amarezza / se penso per un
attimo ai tempi della scuola! / Oggi pur di non piangere da solo / piango con le lacrime della
tristezza.*

Peràulas

Che-i su 'entu
chi 'enit dae su mare
e trazat sas nues e-i s'abba,
che-i s'abba
chi falat da-e chelu
e non torrat issegus
chena consolu a sa terra,
che-i sa terra
chi non podet pasare
chena cumplire
su rodeu 'e sa vida,
gai sas paràulas
chi fuint dae sas laras
non torrent issegus
chena produire
noas armonias.

Peràulas de amigàntzia
cambiade sos lamentos
in cantones festajolas.
Peràulas de isperas
non siedas solu peràulas.
Non torredas issegus
chena donare dulcura
e benide -si podides-
che profumu de 'eranu
pro asciuttare sas làgrimas
de s'umanidade istasida.

Peràulas de paghe
-cun su lentore 'e s'arbéschida-
fuideche sas umbras de sa gherra.
Siant che "manna"
in su desertu 'e su coro

sas peràulas chi nascent
dae s'amore.

Luisa Masala

Parole

Come il vento / che viene dal mare / e trascina nuvole cariche di pioggia, / come la pioggia / che scende dal cielo / e mai torna indietro / per consolare la terra, / come la terra / che non può riposare / senza compiere / il ciclo della vita, / così le parole / che escono dalle labbra / non tornino indietro / senza produrre / nuove armonie. / Parole di amicizia, / mutate i lamenti / in canzoni festose. / Parole di speranza, / non siate soltanto delle parole. / Non tornate indietro / senza dare dolcezze / e venite - se potete - / come un profumo di primavera / ad asciugare le lacrime / dell'umanità stremata. / Parole di pace / - con la rugiada dell'alba - / scacciate le ombre della guerra. / Siano come una manna / nel deserto del cuore / le parole che nascono / dall'amore.



SETZIONE “SENTZA RIMA”
1° PRÉMIU

Marineris de sole

Prima.. a donzi tramontu
s'intrinada tua mi fit festa
ca pintaias de iscuru
barcas piscande in mare,
notte chieta e serena!
Ma oje a ghite 'alet,
chi torres po iscurigare
chin tittieddos antigos
pescadores de chelu?
Marineris de sole
ant istortu da-e meda
cossuntas velas d"uresi,
e oje current'a caddu
de undas de tempus nou
chin calavrinas de lughe.
In custa terra attatta
de paràulas e lamentos,
como s'intendet su cantu
de sos tziris-tziris de s'ispera,
e sutta arcos de chelu chene fine
s'ispalattant aeras coloridas
inue s'isprigant, illampizadas
de ispundas lontanas.
In sas mesas apparitzadas
nuscat da-e nou su pane 'e su suore
e sa zente caminat chene làgrimas
in sas àndalas apertas
chi conduit sos pòpulos
sullevaos da-e sas mareas
a segare sas funes da-e su portu
e navigare... navigare
in sos oceanos de sa rejone;
inue non pasant mai

sos pessamentos
de sos poetas de sa lughe.

Salvatore Fancello

Marinai di sole

*Prima... ad ogni tramonto / il tuo crepuscolo era per me come una festa, / perché ammantavi
di scuro / le barche che pescavano in mare, / notte quieta e serena! / Ma oggi a che serve / che
tu torni ad oscurare / con tinte antiche / pescatori di cielo? / Marinai di sole / hanno divelto
da tempo / le logore vele di orbace, / e oggi corrono a cavallo / delle onde dei tempi nuovi /
con poledre di luce. / In questa terra sazia / di parole e di lamenti, / si sente adesso il canto /
delle cicale della speranza, / e sotto le volte di cieli infiniti / si aprono squarci colorati / dove si
riflettono lampi / di prode lontane. / Sulle mense apparecchiate / profuma nuovamente il pane
del sudore / e la gente cammina senza più lacrimare / lungo i sentieri aperti / che guidano i
popoli / sollevati dalle maree / a spezzare le funi del porto / e a navigare... navigare / negli
oceani della ragione; / dove mai riposano / i pensieri / dei poeti della luce.*

SETZIONE “SENTZA RIMA”
2° PRÉMIU

Canzona a la vidda

Li più adatti paràuli si cèrcani
pa’ cantalla e cuntalla,
significaddi finguddi, e dulori,
e l’alligrii più sinzeri, aìggii
sulenni e làgrimi e làgrimi
pa’ impriziusilla i’ l’ora chi passa
e si n’anda, e d’inutiliddai
addrunnalla si fredda
è la fiara chi l’àmima.

Ma dabboi lu chi conta è tasalla
cuasi füssia un raru liccori, a guttigghju
a guttigghju e spantassi, cumente
pa’ la lugì chi un’altra dì accendi
e la schiggia priparendi la notti.
Attuppà li steddi non vali
la scossa asciultendi e ammintendi
chi no era un buleu di ventu
l’affannu chi t’affugava
lu cori,
ma solu la faldetta di Jenny in un baddu
di tanti anni fa. E chi conta pussidì
lu cielu si non s’è pussidudda
la strinta a pittorri pa’ chidda bòccia
azzurra chi infiava la rezza,
e milli altri disigi ancora ?
Chistu puru è sghjummiddà lu filu
chi lugì e umbra lia, chistu puru
vo’ di vivì.

E si lu mali di campà a volti s’incontra
i’ la foglia accalacciadda o i’ lu trainu
chi si strozza, pinsemmu a l’alligria

pa' la ghjemma chi s'abbri, sunniemu
lu bàsgiu chi ci sfrisarà la bocca...

Giuseppe Tirotto

Ode alla vita

Le più adatte parole si cercano / per cantarla e narrarla, / significati profondi, e dolore, / e le gioie più sincere, altimi / solenni e lacrime e lacrime / per impreziosirla nell'ora che passa / e declina, / e di orpelli ornarla se fredda / è la fiamma che l'anima./
Ma poi quel che conta è gustarla / quasi fosse un raro liquore, stilla / a stilla e stupirsi, come / per la luce che illumina un altro giorno / e lo scolora preparando la notte. / Toccare le stelle non vale / il tremito ascoltando e ricordando / che non era un vortice di vento / l'ansia che t'affoga-va / il cuore, / ma solo la gonna di Jenny in un ballo / di tanti anni fa. E che conta possedere il cielo se non si è posseduta / la stretta sul petto per quella palla / azzurra che gonfiava la rete, / e mille altri desideri ancora? / Anche questo è svolgere il filo / che luce e ombra lega, anche questo / vuol dire vita. / E se il male di vivere spesso s'incontra / nella foglia appassita o nel rivo / che si strozza, pensiamo all'allegria / per la gemma che si apre, sogniamo / il bacio che ci sfiorerà la bocca...

SETZIONE “SENTZA RIMA”
3° PRÉMIU

Arrastus

Deu sciu de temporadas
chi fattu-fattu si pàsiant
in custas baddis de incantu
candu in s’esperu si cittint is boxis,
dogna tzàcchidu, po ascurtai mellus
is arremórius affinàus de s’ànima.
E faint benni scinitzu e arrennegu
is arregordus antigus,
surrùngius mai asseliaus,
pitziósus che fogu,
chi si sfrigòngianta su coru
allupau de làgrimas.
Imparaus a bivi’ dì antigórius
sigurus ca oindi su tempus
est pagu cosa, casi nudda,
po custa vida chi est tottu una ventura
imprabastuada de bisus e disìgius
chi non s’ant a cumpriri mai.
Bieis ... non serbint fueddus
po comprendi’ s’alientu cosa nostra,
dogna cosa est boxi de unu momentu
e pimpirina de unu tempus
chi si suat accanta-accanta
chen’è fai stragatzu.
E a pustis, comentí a sinnus de su distinu,
s’affràcant soledadis iscrèscias
mannas che suspréxius de mammas
accarraxiadas de milli pensamentus.
E mi praxint is mericeddus...
in custas baddis dílicadas
candu is domus si bistint
de druciura e de stima
e sa paxi rennat
cun d’unu siléntziu de mill’annus.

Castiendu unu cambu de arrosa
arrisparmau de s'ierru
cumprendeus sa sufferèntzia de s'abettu
e aici... si sbendonaus ancora
a is trampanas de su mundu,
a is imbràmbulus de unu crasi
chi, comenti a sempri, si sighint a improsai.
E dì po dì lassaus a segus
arrastus de vida
comenti a fiantza e prenda
po su passàggiu nostru.

Ignazio Mudu

Orme

*Io so di tempeste / che spesso si rasserenano / in queste valli incantate / quando al vespro
tacciono le voci, / ogni rumore, per ascoltare con più attenzione / i lievi palpiti dell'anima.
/ E fanno sorgere inquietudine e pena / i ricordi di un tempo, / rimpianti mai assopiti, /
pungenti come il fuoco, / che stropicciano il cuore / soffocato dalle lacrime. / Impariamo a
vivere del passato / certi che oggigiorno il tempo / è poca cosa, quasi niente, / per questa vita
che è tutta un'avventura / arruffata di sogni e desideri / che mai si avvereranno. / Vedete...non
servono le parole / per capire l'importanza, / ogni cosa è la voce di un attimo / la briciola
di un tempo / che si succchia piano piano / senza far rumore. / E poi, come un segno del
destino, / si sottovalutano solitudini cresciute a dismisura / grandi come sospiri di mamme /
sovrastrate da mille pensieri. / E mi piacciono i crepuscoli... / in queste valli delicate / quando
le case si vestono / di dolcezza e di amicizia / e la pace regna / con il silenzio di mille anni. /
Osservando un ramo di rosa / risparmiato dall'inverno / capiamo la sofferenza dell'attesa, / e
... ci abbandoniamo ancora / agli inganni del mondo, / alle lusinghe di un domani / che, come
sempre, continuerà ad imbroigliarci. / E così, giorno dopo giorno, trascuriamo / orme di vita /
che sono tesori e garanzia / per il nostro passaggio terreno.*

SETZIONE “SENTZA RIMA”
3° PRÉMIU EX AEQUO

Àndalas fertas...

Pessamentos mustrencos
che umbras pissichias
s’imberghent
da-e s’ocru bardaneri ‘e sa luna
parada che zustìssia
in s’aghidu ‘e sa notte.

In sa coda ‘e sos pessos
affungau
in sa mudesa
chin sos pòddiches de sa duda
m’irgrano sos toccheddos de su coro
che corona ‘e avemarias
pedinde una sisia ‘e beridade.

Ómine ‘e nottes longas inchietas
in àndalas sangradas
so’ in runda
isalenande
chin d’un’ocru a s’intrìghimu
s’àteru a s’arborinu
arpilau ‘e frassos lucores.

Chin s’ocru ‘e su sentiu
a lampaluche
de mazines de durche
bio tottu un’impannu
‘e soles frittos
in chelos imbentaos
ube luchet su bundu
ma non ridet de coro un’ischintzidda.

Ómine ‘e nottes longas inchietas
sico andare a innantis

a passu 'e luche intzerta
in s'andatta 'e sa resone ferta
cupinde sos alores
de sa rosa 'e ispinas
de un'àtera

die...
de Deus...

Giovanni Piga

Sentieri feriti...

Pensieri furtivi / come ombre inseguite / si occultano / dall'occhio razziatore della luna / piantata a sentinella / nel varco della notte. / Nel grembo dei pensieri / sprofondato / nel silenzio / con le dita dubbiose / sgrano i palpiti del cuore / come un rosario di avemarie / invocando una briciola di verità. / Uomo di lunghe notti inquiete / vago / per sentieri insanguinati / quasi esalande / con un occhio al tramonto / l'altro all'alba / spaventato da falsi bagliori. / Con lo sguardo risentito / vedo balenare / dolci immagini, / un offuscarsi / di soli freddi / in cieli inventati, / dove brilla il demonio / ma non ride una briciola di cuore. / Uomo di lunghe notti inquiete / procedo nel cammino / a passo di luce incerta / lungo i sentieri della ragione ferita / bramando gli effluvi / della rosa di spine / di un altro giorno... / di Dio.

Cumme rappu d'ûga

Aspetiò u tramuntu
pe purtòte in cà
lungu i camminée
vixin ai vigne,
quande tüttu se accorme.
‘Nte questa lüxe cu dell’òu
te cunfessiò i mé sònni
stempìè cu passò di anni.
Lungu i camminée
arrobiò pe ti rappi d'ûga,
pe ogni graña che ti tegni ‘nte die
me sentiò despugiò,
perchè sentu che assemeggiu a quellu rappu
che ti güsti ingurdù.
Ti durmiè cun mi tüttu a nötte
e ti me daiè següéssa
du tò amù.

Maria Battistina Biggio

Come grappolo d'uva

*Aspetterò il tramonto / per portarti a casa / lungo le stradine / che costeggiano le vigne, /
quando tutto si cheta. / In questa luce dorata / ti confesserò i miei sogni / diluiti col passar
degli anni. / Lungo quelle viuzze / ruberò per te grappoli d'uva, / per ogni chicco che tieni fra
le dita / mi sentirò spogliare, / perché sento che / somiglio a quel grappolo / che assaporì avido.
/ Dormirai con me tutta la notte / e mi darai sicurezza / del tuo amore.*

SEIGHÉSIMA EDITZIONE 2001

SETZIONE “RIMA”

- 1° PRÉMIU: Tirotto Giuseppe **“Agghju vistu la carri bulá”**
- 2° PRÉMIU: Vittorio Falchi **“Sa mùsica de sa terra”**
- 3° PREMIO: Gonario Carta Brocca **“Madalena filonzana”**
Ex aequo: Menotti Gallisay **“S’arbore ‘e s’amore”**

MENTZIONE D’ONORE

Giuseppe Carboni **“Serenada in notte de luna”**
Giovan Giacomo Fadda **“Canta, canta gioventude”**
Giovanni Pira **“Sa burda ‘e Lollove”**
Gavino Dedola **“Bisus de pitzinnia”**

SETZIONE “SENTZA RIMA”

- 1° PRÉMIU: Teresa Piredda **“Sst! Cantat s’emigradu”**
- 2° PRÉMIU: Giovanni Piga **“Beni”**
- 3° PRÉMIU: Ignazio Mudu **“Em’ a bolli sciri”**

PRÉMIU ISPETZIALE DE SA GIURIA

Giuseppe Tirotto **“Li di chena dumani”**

MENTZIONE D’ONORE

Giulio Cossu **“Vii”**
Gigi Angeli **“Rialtai ‘e ‘eritai”**
Peppino Fogarizzu **“Disterru e recuida”**
Florio Frau **“Su tempus tuu, babbu”**
Giovanni Masala **“Passos umpare”**
Tino Grandi **“Frùtturi d’atugnu”**
Giovanni Azara **“Mi cilchi”**

Agghju vistu la carri bulà

Era un mangianili di lugì netta,
di chisti cabidannu ni rigala,
ùltimi brii chi la stasgioni mala
abbràccia, domma, bàsgia e ci li ghjetta

i lu pozzu oscurosu di l'inverru.
Era una di pròssima di prummissi,
tèbiu paria un soli incugliuppissi
altu tra nidi di spicchji e di ferru

pagliosi di scubbià lu mondù nanu
sottu a lu prisummu chi la ricchesa
daggi, chena avè cura di la mesa
d'altri ma solu a l'ucchjunummu umanu.

Era un mangianili di lugì ràncigga,
li frummìgguli curriani a la tana
candu in celu è passadda una frullana
di vilenu, insarrèndili i' la piàttigga

da la matessi sorti priparadda.
E lu mondù s'è tintu di tristura,
e li mani di tutti di bruttura,
e d'impuddènzia videndi appiccadda

la carri a li balconi, vintulendi
che linzoli in ora mala, e lu sangu
schinchiddendi da l'azzagghju, e lu fangu
i' li veni e cussenzi ribuddendi.

Era un mangianili di lugì rara
candu la svapuradda di dulori
ha imbuligaddu a lu soli lu cori,
e a lu rilògiu pa' sempri la cara.

Giuseppe Tirotto

Ho visto la carne volare...

*Era un mattino di luce tersa, / di questi settembre ne regala, / ultimi guizzi che la stagione
brutta / abbraccia, doma, bacia e getta / nel pozzo tenebroso dell'inverno. / Era un giorno
gravido di promesse, / tiepido il sole sembrava gongolarsi / alto tra nidi di specchi e di ferro /
compiaciuti di scrutare il mondo nano / sotto la presunzione che la ricchezza / dona, senza
curarsi del desco / degli altri ma solo dell'ingordigia umana. / Era un mattino di luce amara, /
le formiche correva alla tana / quando in cielo è passata una falce / di rancore, chiudendole
nella trappola / dallo stesso destino preparata. / E il mondo s'è tinto di tristezza, / e le mani
di tutti di lordura, / e d'impotenza vedendo appesa / la carne alle finestre, sventolando / come
lenzuola in mala ora, e il sangue / sprizzante dall'acciaio, e il fango / in vene e coscienze
ribollendo. / Era un mattino di luce rara / quando la vampata di dolore / ha avvolto il cuore
del sole, / e all'orologio il volto per sempre.*

SETZIONE “RIMA”
2° PRÉMIU

Sa mÙsica de sa terra

O logu solitariu, benzo a tie
attesu dae rumores e fastizos
isméntigo oriolu e contivizos
chi m’opprimint sa mente notte e die.

Mi corco sutta s’umbra de su laru
e lasso chi sa mente s’ingalenet
e chi dulche suguzu mi pienet
su coro de consolu e de amparu.

Su murmuttu m’arrivit de su riu
chi brincat tra sas pedras de basaltu
e dae sa raina in altu in altu
sos tzìrrios lenos de su tzilibriu.

Su ‘entu sonat sas birdes frueddas
de su sàlighe e in sas mattas fittas
s’ischimuzu de sas attappadittas
ei su ciu-ciu de sas bercheddas.

Intendo in cara carignos suaves
de sa frina nuscosa de gravellos,
muent sas abes, belant sos bitellos
e bòrriant masones notas graves.

Leadu dae tanta biadia
de cust’Eden de paghe lasso isolta
sa mente, chi mi pintet una ‘olta
de deliscias sa terra in armonia.

E mi lasso ninnare. Unu cuntzertu
de dulches notas cantat sa natura
e su coro ammajadu de dultzura
a sensos de amore s’est abbertu.

E amo custos sonos, sos murmuttos,
custa mùsica calma e delicada
e mi sònnio una terra liberada
dae lágrimas, gherras, penas, luttos.

Vittorio Falchi

La musica della terra

Luogo solitario, vengo da te / e così lontano dai rumori e dai fastidi / dimentico gli assilli e le preoccupazioni / che opprimono la mia mente notte e giorno. / Mi sdraio sotto l'ombra dell'alloro / e lascio che la mente si assopisca / e che il dolce rumore mi riempia / il cuore di consolazione e di protezione. / Arriva alle mie orecchie il mormorio del fiume / che saltella tra le pietre di basalto / e dal crinale, alti, / gli stridi lenti dei gheppi. / Il vento fa suonare le verdi fronde / del salice e nei cespugli fitti / lo strepitio delle allodole / ed il cinguettio degli uccellini implumi. / Sento sul viso le soavi carezze / della brezza profumata dei garofani, / ronzano le api, belano i vitelli / e mugghiano con note gravi gli armenti. / Estasiato dalla beatitudine / di questo Eden, lascio libera la mente, / perché dipinga di armonia / questa terra almeno per una volta. / E mi lascio cullare. Un concerto / di dolci note canta la natura / ed il cuore, pervaso da tanta dolcezza, / si è aperto ai sentimenti d'amore. / E amo questi suoni, i mormorii, / questa musica lenta e delicata / e sogno un mondo liberato / dalle lacrime, dalle guerre, da pene e lutti.

SETZIONE “RIMA”
3° PRÉMIU

Madalena filonzana

Madalena Filonzana
minudedda e antziana
chin sa rucca e chin s'ispola
ordininatz sola-sola:
milli carros de istàmene
a cumbàtttere su fàmene.
Filat, filat Madalena
semper a cronnuga prena
lana e linu imboligande
in su fusu ch'est zirande;
filos lisos e galanos
po piseddos e antzianos.
Bisat, bisat, Madalena
semper a cronnuga prena...
Sònniat un'antigu amore
chi a sa cara dat rujore
e li faghet ispossiare
su risittu prus solare
chi ammasettat travuntana
cando chìlliat sa ventana.
Madalena, a tramas d'oro,
at intéssiu unu tesoro
chi un'ispolu ammacchiadu
a de notte ch'at furadu
e s'ordidu chin sa trama
istudadu l'ant sa brama
ca ant iscrittu in su telarzu
chi su sónniu fit faularzu.
In sa vida lena-lena
isettande est Madalena
unu contu, una mirada...
a donni'ora disizada;
ma sas nottes colat sola
chin su frusu e chin s'ispola

trozicande lana e linu
po sos telos de s'ostinu.

Gonario Carta Brocca

Maddalena filatrice

Maddalena filatrice / minuta e anziana / con la conocchia e con la spola / fila sola sola: / mille carri di stame / per combattere la fame. / Fila fila Maddalena / con la conocchia sempre piena / avvolgendo lana e lino / nel fuso che gira; / fili lisci e belli / per bambini e per anziani. / Sogna, sogna, Maddalena / con la conocchia sempre piena... / sogna un antico amore / che la fa arrossire / e le fa sprigionare / un sorriso solare / che ammansisce la tramontana / quando dondola la finestra. / Maddalena, a trame d'oro, / ha intessuto un tesoro / che una spola incantata / le ha rubato nottetempo / e così l'ordito e la trama / hanno spento in lei ogni desiderio / da quando hanno scritto sul telaio / che il suo sogno non era veritiero. / Nella vita con calma / ora Maddalena attende / una favola, uno sguardo... / in un continuo desiderio; / intanto trascorre le notti in solitudine / con il fuso e con la spola, / attorcigliando lana e lino / per i panni dell'ostinazione.

SETZIONE “RIMA”
3° PRÉMIU EX AEQUO

S’árbores ‘e s’amore

Che à anima chi rundat andantana
m’at istortu sas pinas de s’ammumentu,
e-i sas lemas de su sentimentu
si sòrbene che nue soliana.

Che a tando pissico su turmentu
chi m’at lassau petzi s’orfania,
trampande sa bida iscoloria
chen’accattare muras de sustentu.

Sa sorte chi m’intessit su fermentu
s’accerit che disinnu ‘e lucore
e ifferchit s’árbores ‘e s’amore
a puas chi m’aperini s’appentu.

Che manu santa supprit s’ispredore
chi dabat s’alore a sa bellesa,
cando ruppiat s’ala ‘e sa craresa
che pàsida serena de durcore.

Su tempus mudat semper su dolore
chi lassat in sa ferta su destinu
e s’umbra chi si parat in caminu
est sa matessi chi murghet s’asprore.

Tratteande la sico intr”e sinu
che luche chi s’accarat laccanera
e in sa mente torrat sa chimera
a mi battire penas de continu.

Ah, si podia frànghere cust’era
ch’isparghet benenu in cada poru,
chene mi dare àlid’è cossolu
rucràndemi sos passos de s’andera.

Oh! Mama, chi m'addircas cad'ispera,
ischida su turpore de s'arcantu,
chi sorbat che su sole de berantu
s'iscuru de cust'â anima sinzera.

A parpu miro s'ândala lontanu
che brama chi carinnat su disizu,
ma bio solu gristas d'assimizu
che feras in su mundu soberantu...

Menotti Gallisay

L'albero dell'amore

Come un'anima che gira vagabonda / mi hanno contorto le piume dei ricordi / e le ali del sentimento / si dissolvono come nuvola al sole. / Come allora insegno il tormento / che ha lasciato in me il restare orfano, / tirando avanti questa vita scolorita / senza mai trovare un appoggio sicuro. / Il destino che tesse la mia esistenza / mi accende disegni di luce / e innesta l'albero dell'amore / con marze che mi dispongono allo svago. / Come una mano santa supplisce lo splendore / che dava vigore alla bellezza, / quando erompeva verso il chiarore / come un sereno dolce riposo. / Il tempo muta continuamente il dolore / che il destino lascia nelle ferite / e l'ombra che lungo la strada ti si para innanzi / è la stessa che ti spreme nella sofferenza. / Seguendone le tracce la riscopro dentro il mio petto / come una luce che si mostra ai confini / e nella mente tornano le utopie / a recarmi pene continue. / Ah, se potessi evitare questo tempo / che sparge veleni in ogni poro, / senza dare mai un alito di consolazione / nell'attraversamento di questo sentiero. / Oh, mamma, che addolcisci ogni speranza, / illumina la cecità del mistero, / che sciolga, come un sole primaverile, / l'oscurità di questa anima sincera. / Tastoni in lontananza osservo il sentiero da percorrere / con la brama che carezzano i desideri, / ma vedo soltanto cipigli torvi in questo mondo / che rassomigliano a delle belve.

SETZIONE “SENTZA RIMA”
1° PRÉMIU

Sst! Cantat s’emigrau

No est nudda!

Diaderus.. no est nudda si bentus istràngius
m’ant a marolla stesiau de tui.
Deu ap’essi ingui.

Su tempus no at a tenni ogus, ne manus
ne nodas, ne saboris, ne fragus
capassus de scandéssiri is coloris tuus
afferrittaus a fogu in su coru miu
nimancu is prus mannus doloris
ant a trambullai limpius arrius
chi a istrumpu s’ant a imprassai.

Si s’origa mia at a imbrucunai
in fueddus chi non m’iast a tepi nai
e si debadas ap’allonghiai su passu
po incrutzai s’abettu
de scedas chi mai m’as a donai
no ddi fait nudda. Eia, ddu sciu
nemus m’at a torrai su chi de tui apu pérdiu
po custu tepis ascurtai su tzérriu mudu
chi m’allupat s’ùtturu candu in su dolu
su lusìngiu de tui mi scuàddigat su coru
e si no t’acàttas ca ‘ndi moru
non ddi fait nudda, ap’ a sighiri... ddu tepu fai
po amasedai custu coru miu
de sèculus trobiu in su negu de t’amai.
M’ap a frimai
intr’ a caminèras arrandadas de froris
tandus ap’ a sciri s’ora e pasiai.

Innì ap’arrimai s’ùrtim’arrespiru
ma no innantis de intendi cudda boxi muda

no innantis chi gruttas i argiolas
dda torrint sonu in terra de cantzonis
no innantis de biri bintu su dolori de s'abettu
no innantis chi duus arrius s'attoppint
e in s'impràssidu si nerint; “non t'apu mai pérdiu”.

Scetti tandus custa vida t'ap'apporri
scetti tandus, diaderus, ap'a morri.

I a t'essi... su tottu.

Teresa Piredda

Sst! canta l'emigrato

Non è niente! / Davvero... non è niente se venti stranieri / mi hanno controvoglia allontanato da te. / Io sarò là. / Il tempo non avrà occhi, né mani, / né note, né sapori, né odori / capaci di sbiancare i tuoi colori / impressi a fuoco nel mio cuore, / né i più grandi dolori/ potranno intorbidire i fiumi limpidi / che si abbraceranno nel precipizio. / Se le mie orecchie incespicheranno / in discorsi che mai avresti dovuto dirmi / e se invano allungherà il mio passo / per accorciare l'attesa / di risposte che mai mi darai, / non fa niente. Sì, lo so / nessuno mi restituirà ciò che ho perso di te, / per questo devi ascoltare l'urlo silenzioso / che mi soffoca in gola quando nel dolore / l'avversione per te mi schianta il cuore / e se non provi pena per il fatto che sto per morire, / non fa niente, io continuerò...lo devo fare / per ammansire questo mio cuore / impastoiato da secoli nell'amore negato./ Mi fermerò / tra sentieri merlettati di fiori / e solo allora conoscerò l'ora del riposo. / Lì deporrò l'ultimo sospiro / ma non prima di aver sentito quella voce silenziosa, / non prima che le grotte e le aie / la mutino in musica in questa terra di canzoni / non prima di aver vinto il dolore dell'attesa, / non prima che due fiumi si incontrino / e che, abbracciandosi, si dicano: non ti ho mai perso. / Solo allora ti porgerò questa mia vita / solo allora, per davvero, morirò. / E sarà... il tutto.

SETZIONE “SENTZA RIMA”
2° PRÉMIU

Beni!

Una frina ‘e luna
tra mùrmuros
de predas e padentes
mi ninniabat sos disizos
a toccheddos de coro
in sa coda isalenada ‘e su sero.

S’afrore ruju ‘e su
samben tuo
nuscosu ‘e mele rànchiu
che sónniu in supuzada
in notte ‘e bentu
mi curriat sas benas...

E sa sàgada muda ‘e sos isteddos
che puzone ‘e luche
s’iscuru si bibiat
intro s’ànima mea
ispapajada
da-e s’innidore ‘e sas pupias tuas
d’impuddiles
sestadas.

Arpilias de carre,
a sos primos murmuttos de su sero
m’attanatzaban su coro
a ganninzu
che cane fertu isettande appentu.

Ninnidu solianu,
beni,
dami sa manu,
non ti podes cubare
che lucore isarbuliu

in palas de s'alenu
tremulosu
de unu mìseru luchinzu 'e mariposa.

S'ammentonu ruju 'e su
samben tuo,
ambisuga famia,
m'est irguttande sas benas.

Beni...

non si podet
istutare su Sole...

Giovanni Piga

Vieni!

*Una brezza di luna / tra i bisigli / di pietre e boschi / cullava i miei desideri / tra i palpiti
del cuore / sul finire della sera. / L'odore rosso / del tuo sangue / odoroso di miele amaro /
come un sogno inquieto / in un notte di vento / mi correva nelle vene... / E l'ansia silenziosa
delle stelle / come un uccello di luce / si beveva l'oscurità / dentro la mia anima / sbigottita
/ dal candore delle tue pupille / modellate / di albe. / Briandi di carne, / ai primi mormorii
della sera, / mi attanagliavano il cuore / in gola / come un cane ferito che aspetta di giocare.
/ Ninna nanna solatia, / vieni, / dammi la mano, / non puoi nasconderti / come una luce
sbiadita / dietro il respiro / tremulo / del misero luccichio di una falena. / Il ricordo rosso /
del tuo sangue, / sanguisuga affamata, / mi sta svenando. / Vieni.... / non si può / spegnere
il Sole.*

SETZIONE “SENTZA RIMA”
3° PRÉMIU

Em’ a bolli sciri

Scrucullamì... scrucullamì s’ànima
cun manus dilicadas
e deu cun boxi allaccanada
t’ap’ a chistionai de mei, de tui,
comenti a feridas chi sàngunant
e chi non sanant mai.
Ma em’ a bolli sciri chi deu
seu ancora dìnniu de ti preguntai
o chi po tui, immoi,
seu scetti un’arregodu stramancau.
Em’ a bolli sciri chi m’annìnnias sempri
in unu arrecondeddu ‘e celu
o chi... is fueddus e su prantu cosa mia
ci diuus iscàvuas a su ‘entu.
Chi po tui seu una notti scuriosa
prena scetti de pantàsimas,
o seu un’arrastu de sighiri cun druciura,
de attumbai appenas cun spera de fantasia,
o de arregodai me is mericeddus de ierru
candu, po cumpàngiu, tengu scetti
su surrùngiu de su tempus passau.
beni... basamì, imprassamì immoi...
immoi ca ti disigu che mai mai,
e famì a comprendi chi mi stimas ancora
chi m’allogas in logu siguru
comenti a unu fiori in s’ierru, o desinunca,
m’as isbendonau, fulienduminci
che isteddu chi non luxit prus.
Naramì... naramì luegus
chi seu ancora me is pensamentus tuus,
naramì chi ti srebu,
chi ti potzu ‘onai profettu
e chi... mi circas e t’arrechedu ancora
... o Poesia!

Ignazio Mudu

Vorrei sapere...

Frugami...frugami l'anima / con mani delicate / ed io con voce affievolita / ti parlerò di me,
di te, / come ferite che sanguinano / e che non guariscono mai. / Ma vorrei sapere se io /
sono ancora degno di poterti chiedere qualcosa / o se, adesso, per te / sono soltanto un ricordo
smarrito. / Vorrei sapere se mi culli sempre / in un angolino di cielo / o se...le parole e il nostro
pianto / li spargi al vento. / Se per te sono una notte oscura / piena soltanto di fantasmi, / o
invece un'orma da seguire con dolcezza, / da impattarci appena con un soffio di fantasia / o da
ricordare nei pomeriggi invernali / quando, come compagno / ho soltanto / il rimpianto del
tempo passato. / Vieni... baciami, abbracciami adesso... / ora che ti desidero più che mai,
/ e fammi capire che mi ami ancora / che mi tieni stretto in un luogo sicuro / come un fiore in
inverno, o se, invece, / mi hai abbandonato, gettandomi via / come una stella che non ha più
luce. / Dimmi... dimmi subito / che sono ancora nei tuoi pensieri, / dimmi che ti servo, / che
posso esserti utile / e che...mi cerchi e io ti bramo ancora.../ o Poesia!



Li di chena dumani

Pàssani li dì, e cumente
arrunzaddi culori indifferenti
dròmmimi a lu tic tac di lu nimmiggu
rilógiu, prisgiuneri
i' lu sonnu di la predda.

Dròmmimi e no sunniègghjani,
li dì chena dumani, solu
i' l'ammentu ch'alza cumente
rampicante l'archi longhi
di la mimòria a volti s'avviareggħjani,
e a volti hani un frùsciu d'erba
strintu in bocca, o una vela
di culori imprisgiunadda
i' lu veddru tondu d'una badda,
o la pulpa rùia di l'istiu
mussiggadda cu' l'innocènzia
chi inonda di verdi la spiranza.

Ma pa' lu più pàssani, li dì chena
dumani, e s'ammuntònani,
fogli groghi in un fulzeri affrisciaddu
chi odora d'olari si l'ab bri
l'ànima in paggi, o di nudda
si lu tappu l'alza un'ala firudda.
E lu tempu intantu li ninna
e li schìggia, alzendi e falendi
avà emmu avà no,
cumente unu eternu yo-yo.

Giuseppe Tirotto

I giorni senza domani

Passano i giorni, e come / colori in disuso indifferenti / dormono al tictac del nemico / orologio, prigionieri / nel sonno della pietra, / Dormono e non sognano, / i giorni senza domani, solo / nel ricordo che sale come / un rampicante lungo gli archi / della memoria a volte si ravvivano, / e a volte hanno un fischio d'erba / stretto in bocca, o una vela / di colori imprigionata / nel vetro rotondo d'una biglia, / o la polpa rossa dell'estate / morsa con l'innocenza / che inonda di verde la speranza. / Ma per lo più passano, i giorni senza / domani, e s'addensano, / foglie gialle in un forziere chiuso / che odora d'alloro se lo apre / l'anima in pace, o di nulla / se il coperchio lo alza un'ala ferita. / E il tempo intanto li culla / e scolora, salendo e scendendo, / ora sì ora no, / come un eterno yo-yo.



SETZIONE “RIMA”

1° PRÉMIU: Giovanni Piga “**S’ispiga ‘e s’ódiu ingranit petzi penas**”
2° PRÉMIU: Menotti Gallisay “**Est torrada a bisitare**”
3° PRÉMIU: Vittorio Falchi “**Binzanteri**”

MENTZIONE D’ONORE

Gianfranco Garrucciu “**Illi laccani di luna**”
Luciano Cuccuru “**Mi ses fuida, bellesa!**”
Tonino Fancello “**S’era ‘e sos caddos fartzos**”

SETZIONE “SENTZA RIMA”

1° PRÉMIU: Sandro Chiappori “**Innoi, in pitz**” e **su monti**”
2° PRÉMIU: Battistina Biggio “**Mancu in saliùu**”
3° PRÉMIU: Tonino Fancello “**Sa tempesta**”

PRÉMIU ISPETZIALE DE SA GIURIA

Giuseppe Tirotto “**Tu, chi ti piagìa Pavese...**”
Franceschino Satta “**Ses semper chin mecus**”

MENTZIONE D’ONORE

Gonario Carta Brocca “**Correttas**”
Raffaele Piras “**Coment** ‘e suérgiu”
Francesco Dedola “**Prisgiuneri di l’ammenti**”
Enzo Giordano “**Sas dudas de unu sero ‘e atunzu**”
Filippo de Cortis “**Issa... unu tempus**”

SETZIONE ISPETZIALE

1° PRÉMIU: Gianfranco Garrucciu “**Granitu scurriatu**”

2° PRÉMIU: Raffaele Piras “**Liagas**”

3° PRÉMIU: Barbara Fenu “**Era di magghju**”

MENTZIONE D'ONORE

Nino Fadda “**Sardigna de deris e de oe**”

SETZIONE “RIMA”

1° PRÉMIU

S'ispica 'e s'ódiu ingranit petzi penas

Su perdonu, che càmpagna, a cussertu
pottat toccare a gosu intro s'intranna
pro jacarare predosu 'e sa traschia,
e s'arcana fadada melodia
diat sa luche a cada passu intzertu.

Cando cantat a notas d'armonia
intro sos coros fertos, chene affettu,
si crùsiat sa malandra 'e su dispettu
ruppinde frogas nobas d'amistade;
e su lentore 'e sa serenidade
allattat sa modditza 'e sa nadia.

Sas tramas de s'iscuru in sa carrera
si las bibat su sole 'e s'onestade
dande respiru 'e bida e libertade
a pessos istasios chen'assentu,
pro ch'in sos chelos artos de s'appentu
peset bolu a sa túrture 'e s'ispera.

S'ispica 'e s'ódiu ingranit petzi penas
in sas tulas de s'ànima e sas dudas
fachent arbescher dies matticrudas,
chene lucore 'e paghe e d'ausentu,
tando bragat a mùghidas su bentu
de s'isporu, arpilande sas carenas.

In custa bida, frades, ite nd'amus
si non de coro carch'astrinta 'e manu?
Su sole nobu, ch'essit su manzanu,
naschit pro su cossolu 'e tottu cantos
allughende in su mundu sos incantos
che, presumios, préssiu non lis damus.

Semus che tzecos, mancu nos sapimus
d'esser gherrande chin s'iscurigore,
non distinguimus luches, nen colore,
de sa gràssia chi Deus nos est dande,
ca perì a Issu semus rennegande
chin tottu chi sa bida li depimus.

Ma in su core sa bertera Luche
torrat a tesser nidos de amore
si no irmenticamus su Sennore
ch'at perdonau in cravos de sa rughe.

Giovanni Piga

La spiga dell'odio fa maturare anche pene...

Il perdonò, come una campana, possa suonare / all'unisono con gioia nel petto di ognuno / per scacciare la durezza della tormenta, / e una fatata e misteriosa melodia / illuminò ogni passo incerto. / Quando con note di armonie canta / nei cuori feriti, privi di affetto, / si rimarginò la piaga della ripicca / germinando nuove fronde di amicizia, / e la rugiada della serenità / allatta il buon germe della stirpe. / Le oscure trame se le beva per le strade / il sole dell'onestà / dando aliti di vita e di libertà / ai pensieri stanchi, senza sosta, / sì che nei cieli alti del giuoco / possa librarsi la tortora della speranza. / La spiga dell'odio fa maturare anche pene / nei solchi dell'anima e i dubbi / fanno spuntare giorni stizzosi, / senza barlume alcuno di pace e di serenità / ed è allora che muggisce spavaldo il vento / della paura, facendo inorridire ogni volto. / In questa vita, fratelli, che cosa ci rimane / se non qualche stretta di mano data col cuore? / Il sole novello, che spunta al mattino, / appare per dare consolazione a tutti, / illuminando le meraviglie del mondo / e noi, presuntuosi, non diamo ad esso alcun valore. / Siamo ciechi, e non ci rendiamo conto / di essere in guerra con l'oscurità, / non riuscendo a distinguere né la luce, né i colori, / delle grazie che il Signore ci elargisce / giacchè stiamo rinnegando anche Lui / nonostante gli siamo debitori della vita. / Ma ritorni nel cuore la vera Luce / a tessere nidi di amore / altrimenti dimenticheremo finanche il Signore / che ci ha perdonato inchiodato sulla croce.

SETZIONE “RIMA”
2° PRÉMIU

Est torrada a bisitare

Est torrada che làmpan”e lucore
a bisitare s’àndala ‘e s’ammumentu,
ca su portale de su sentimentu
l’aperit cando cheret chin s’amore.

Chischiosa mi sichit in s’appentu
graminande sa trama filonzana,
sa boche ch’ap’intesu soberana
m’isserrat in su coro su fermentu.

Fortzis fit issa s’ala fittiana
chi sichia che àlidu ‘e sustentu,
in sas cadenas de su pessamentu
si accarat che luche soliana..

Che fada mi si parat in s’assentu
sichinde sas chimeras de s’ispantu,
ma sa tristesa sua cada tantu
m’ispricat in sos ocros su lamentu.

Che-i s’arcantu rundat in s’istentu
iscrarinde sas trampas de s’ostinu,
ube s’anneu crompit su destinu
chi carrat a cust’ànimu s’alento.

Cando rucro sas baddes de s’istentu
m’abbizo solu muras in s’andare,
mi pesso de la poder accattare
fintzas in sinu tzessat su turmentu..

Ma no isco sas bias de picare
ca sèpero sas punnas che impinnu,
pro siddire chin manu su disinnu
in sos sentidos de s’etern’amarre..

Cantu tempus colau chin s'umbrore
iffattu a sas penas de s'andera,
chin una fide manna de ispera
collinde s'incunza 'e su dolore!

A pàrpidos l'intendo che sa brama
che mazìne chi sinnat s'assimizu:
sunt làcrimas sintzeras d'unu fizu
chi chircat sos carignos de sa mama...

Menotti Gallisay

E' tornata a far visita

E' tornata, come una lampada luminosa, / a visitare il sentiero dei ricordi, / perché essa apre con l'amore / il portale dei sentimenti. / Giudiziosa mi segue nel gioco / carminando la trama da filare, / la voce che ho sentito sovrana / mi chiude in cuore ogni fermento. / Forse era lei quell'ala assidua / che inseguivo come un alito di aiuto, / colei che nelle catena dei pensieri / si mostra come una luce solare... / Mi appare come una fata composta / inseguendo le chimere delle meraviglie, / ma la sua tristezza ogni tanto / riverbera nei miei occhi il rammarico. / Misteriosa vaga nell'attesa / rischiarando le insidie dell'ostinazione, / dove l'ansia aggredisce il destino / che dà vigore all'animo mio. / Quando attraverso le valli dell'esitazione / scorgo ostacoli lungo il cammino, / penso però di poter ritrovare la strada / e solo allora cessano i miei tormenti. / Non so però quali vie prendere, / ché scelgo le mie voluttà con impegno, / per sigillare con le mani ogni proposito / nei sentimenti dell'amare eterno... / Quanto tempo trascorso nell'ombra / inseguendo le pene dell'incedere, / con una grande fede piena di speranza / raccogliendo però soltanto dolori. / La sento palpitare come un desiderio / che rassomiglia tanto ad un'immagine sacra: / sono le lacrime sincere di un figlio / che cerca le carezze della mamma...

SETZIONE “RIMA”
3° PRÉMIU

Binzanteri

Sunt medas annos chi non pasches bamas
no aras terras e non bettas trigu
ch’as appiccadu a un’àrvure de figu
falches, triuttos, malunes e lamas.

De binzanteri ses chirchende famas
e de sas bides ti ses fattu amigu
e as zirone e muscadellu in frigu
pro cumbidare sos amigos ch’amas.

Pro cussu su manzanu a bellu a bellu
tuccas coidadosu a sa chintina
armadu de correddu e de iscetta.

Su tocai est aspru in sa pipetta,
buddit sa malvasia in sa mesina
e in sa cuba muet su muristellu.

Torras a domo in penas e connou
a murru assuttu e a bucca sidida
ca deves isettare calchi chida
prima ch’assazes binu de su nou.

O ti cumentas de truddas de brou
o buffas de tzilleri feghe infida
ca sa provvista ‘etza est già finida
e niunu nde tenet chei su tou.

Tando pro ponner fine a sos disizos
ti leas de sa Costa su caminu
a sa pinnetta ch’as in Pettu ‘e Lunis.

Appena inie in su friscu ti frunis,
afferras cudd’ampulla ‘e vermentinu
arribbada pro tempos de fastizos.

E tra melaghidonzas, piras, nughes
cuntemplas sa campagna indeorada,
forsis ammentas s'edade passada
sas curreras ch'in coro ancora giughes.

Tando malesas ne crastos ne rughes
ti firmaiant, nie o temporada,
a caddu a s'ebba a currem imbitzada
prontu irruppias in umbras e lughes.

Si giughias sa roba a chenadorzu
ti fint cumpanzos isteddos e luna
e sa mùsica dulche de su 'entu.

Si ti beniat sonnu fis cuntentu,
ca bisaias dies de fortuna
e festas de incunza e de tusorzu.

Como chi che ses bellu e antzianu
t'as buscadu gustosas passiones,
sa 'inza curas battor istajones
e ti muntenes giovanile e sanu.

Si sos pàmpinos pudas in beranu
cabidanni ti dat rujos budrones
e ti pienat tottu sos cubones
de mùstiu coloridu e risulanu.

Ma cando as agabbadu sos murrunzos
su correddu non giuttas a manizu
ca su troppu ti faghet a bisera.

Arribbande a sa zente furistera
e si de me nde tenes contivizu
lassaminde unu ticcu sena abbunzos.

Vittorio Falchi

Vignaiolo

E' da molti anni che non pasci più il gregge / che non ari la terra e non semini il grano, / che hai appeso ad un albero di fichi / la falce, il tridente, i secchi e i recipienti. / Stai inseguendo gli onori del vignaiolo, / sei diventato amico delle viti / e tieni nel frigo girò e moscato / per invitare gli amici del cuore. / Per questo motivo la mattina pian pianino / ti rechi premuroso nella cantina / armato di bicchieri di corno e di cannello. / Il tokai è asprigno nella pipetta, / nella botticella bolle la malvasia / e borbotta il vino nella botte. / Rientri a casa sofferente e angosciato / col muso asciutto e assetato / perché dovrai attendere qualche settimana / per poter assaggiare il vino nuovo. / Così ti devi accontentare di mestoli di brodo / o bere nelle bettole feccia infida, / visto che hai ultimato le vecchie scorte / e che nessuno ha vino pari al tuo. / Allora per porre fine ai desideri / ti incammini sulla strada di Sa Costa / verso la capanna che hai in Pettu'e Lunis. / Appena arrivi ti trovi un riparo al fresco / e prendi quella bottiglia di vermentino / che hai da tempo conservato per le feste. / E tra melecotogno, pere, noci / contempli la campagna dorata / ricordando forse l'età passata, / e le scorribande che ancora hai nel cuore. / Allora maleggeri, né macigni, né croci / potevano fermarti, né la neve o le tempeste, / con la cavalla abituata a correre / irrompevi veloce tra ombre e luci. / Se la notte conducevi al pascolo il gregge / erano tuoi compagni le stelle, la luna / e la dolce musica del vento. / Se ti coglieva il sonno eri ugualmente contento / perché sognavi giorni di fortuna / e festa di raccolti e di tosature. / Ora che ti ritrovi abbastanza anziano / hai saputo scegliere dei gustosi passatempi, / curi la tua vigna per tutte e quattro le stagioni / e così ti mantheni giovane e sano. / Se poti i pampini in primavera / settembre ti darà grappoli rossi / che riempiranno le tue botti capienti / di mosto colorito e ridanciano. / Ma quando avrai smesso il broncio / non prenderti molta confidenza con il bicchiere (di corno) / perché il troppo storpia. / Conservane anche per gli amici / e se hai stima di me / lasciamene qualche goccio senza bruscoli.

SETZIONE “SENTZA RIMA”
1° PRÉMIU

Innoi, in pitz’ ’e su monte

Mi ‘onat asséliu
spetteddai su nómini Tuu
chi est lébiu, arvu,
che columbas pesadas a bolai
a pitz’ e is crabetturas màngaras de Nùgoro attesu.
Innoi, in pitz’ ‘e s’Ortobeni,
in cust’arrocca allisada de arresus
ap’arrimau sa fronti arruntzada
t’apu carignau su pei allosingiau
e cust’ ‘orta apu prantu tottu
spetteddendi su nómini Tuu.

Sciu ca innoi custu mudori
esti callau che ceppa sumida
de un’amori chi non tenit fini.
E sa Fidi chi teneus po Tui
rebbucat innoi de sughida
che brogna iscarèscia
asutt’ ‘e sa mitza.
Oi puru ananti Tua
s’arrimat che frori sa dì:
intre is chercus imbussaus de tempus
s’indi stesiant is nui e,
tott’in d’una, baghillat
in su drinnìu ‘e is làndiris
unu soli alluttu, biu-biu.
Su coru insaras si càgliat e m’istrioru
che cincipasca brugnaxa
segudada aintr’ ‘e su niu
de alluinis arrepentis de soli.

E duncas... nci ses, o Signori,
immoi chi sa luna puru isvrixat su celu
immoi ch’imprassu in su scurigradroku

is genugus Tuus fridus de bruntzu
chi allàdiant s'ebra asutt' 'e is chercus
anca mi seu assoddu in sa luxi Tua
che cincipasca brugnaxa aintr' 'e su niu.

Sandro Chiappori

Qui, in cima al monte

*Mi dà pace / pronunciare il Tuo nome / che è lieve, diafano, / come colombe che si alzano
in volo / sui tetti color ocra di Nuoro lontano. / Qui, in cima all'Ortobene, / in queste rocce
lisciate dalle preghiere / ho adagiato la fronte raggrinzata, / ho accarezzato il tuo piede
consunto / e questa volta ho pianto per davvero / sussurrando il Tuo nome. / So che qui questo
silenzio / è rappreso come un grumo che trasuma / di un amore che non finisce mai. / E la fede
che abbiamo per Te, / trabocca qui continuamente / come una giara dimenticata / sotto una
fonte. / Anche oggi davanti a Te / si stende come un fiore il giorno: / tra le querce cariche di
tempo / si spostano le nuvole e, / improvvisamente, fa capolino / tra i prilli delle ghiande / un
sole infuocato, vivo vivo. / Tace allora il cuore e rabbrividisco / come una cinciallegra appartata
/ rincorsa dentro il nido / da improvvisi bagliori di sole. / E dunque...ci sei, Signore, / adesso
che anche la luna sfiora il cielo / ora che abbraccio nell'oscurità / le tue ginocchia fredde di
bronzo / che dilatano l'erba sotto le querce / dove mi sono raccolto nella Tua luce / come una
cinciallegra solitaria dentro il nido.*

SETZIONE “SENTZA RIMA”
2° PRÉMIU

Mancu in salüu

Finzendu luzinghe cun
emussuìn sensa interesse
ti me purtau
versu strade
che nu
me appartègnivan.
Izulò
dai tò sentimenti
cuscienti emussuìn
che zà
offrivan sufferense
Ea a tutte i orbe
za cusci feria
da métte i occhiali
pe afruntò
u mundu.
I mé oggi
invucassuìn
de succursu,
stagni scunusciüi
pe nu vedde
u fangu.
Nu sun düò
cuscì a lungu
cumme ti credàivi
meticuluza e regulòre,
me leccova i ferie,
e quande sun
guardia
me sun missa i òe
e sun xiò via,
senza rincrescimenti
sensa mancu in salüu.

Mariatina Battistina Biggio

Neanche un saluto

Fingendo / disinteressate emozioni / mi hai portato / lungo percorsi / che non / mi appartenevano. / Estraniata / dai tuoi sentimenti / consapevoli emozioni / che già / offrivano sofferenze. / Ero ad ogni aurora / già così ferita / da indossare gli occhiali / per affrontare / il mondo. / I miei occhi / invocazioni / di soccorso, / inesplorate paludi / per non vedere / il fango. / Non ho durato / così a lungo / come tu immaginavi, / metodica e costante / mi leccavo / le ferite, / e quando sono / guarita / ho messo le ali / e sono volata via, / senza rammarico / senza neanche un saluto.



SETZIONE “SENTZA RIMA”
3° PRÉMIU

Sa tempesta

Che marineri
lasso
solu solu...
s'ostinu abbratzettadu
chin sa sorte,
ca una tempesta
mi serat sa morte,
sutta un mare fassu
brunittinu,
ispintu da-e su ‘entu
‘e su buzinu.

Sa rete
de su pische ‘it collidora...
sa vela
m’it cumpanza e traittora...
sa barca.
‘it male posta...
sas undas furisteras fint sa posta.

Una Rughe...
apo ‘istu in s’orizonte
da-e s’unda
ch”it prus arta e fit falande
e donni fizu miu ‘it lacrimande
su dolore po s’ànima in sa fronte.

Istrìulos... de Sirenas fint cantande...
sos cantos prus arcanos de s’aura
sa luna ‘it lacrimande donni ispera
sa barca prus a piccu ‘it ‘acchirrande.

Donni murmuttu miu
est rimbombau...

istonande
sas càmpanas de Monte,
e donni piscadore
est arrumbau...
in pittu 'e carchi barca e illaccanau,
chi s'àlinu suspesu in pittu 'e ponte.

E una manu
che tesa... m'at tirau
a logu prus arcanu... e de lucore...:
fit una lughe 'e seda e de candore
chin dures filumenas m'at ninnau.

Tonino Fancello

La tempesta

*Come un marinaio / lascio / sola sola / la tenacia a braccetto / con il destino, / perché
una tempesta / mi fa intravedere la morte / in un mare infido, / azzurro / sospinto da un
vento boia. / La rete / che avrebbe dovuto raccogliere il pesce... / la vela / mia compagna e
traditrice... / la barca / mal ridotta... / le onde mai viste erano alla posta. / Una Croce...
/ ho visto all'orizzonte / sull'onda / più alta che mi veniva addosso / e i miei figli sconsolati
piangere / con l'anima afflitta dal dolore. / Stridule... le Sirene intonavano / canti misteriosi,
/ la Luna piangeva disperata, / la barca che colava a picco. / Ogni mio bisbiglio / rimbor-
bava... / facendo rintronare le campane di Monte / ed ogni pescatore / appoggiato / alla cima
di qualche barca, / che sospirava attonito. / E una mano / protesa verso di me...mi ha sospinto
/ verso un luogo di luce misteriosa...: / era una luce candida, di seta, / che mi ha cullato col
canto di dolci capinere.*

PRÉMIU ISPETZIALE DE SA GIURIA

Tu, chi ti piagia Pavese...

La morti avarà a vinì cu' li to' occhji,
canti voltì l'hai dittu,
ma ca' lu sa a ca' o cosa, no certu a me
chi ti spiddriavu pessu
i' lu spicchju chena chjaggà màghjni.
Darredu a chissi muntìggħi, i li Langhe,
li beddi istaddiali chi no aggħju auddu,
e l'òrfani vigħħjaddi
primma chi lu gaddu angenu füssia
cantaddu, paesi d'altri non lu meu,
a ghiddhà d'altri muntigħħi,
a ghiddhà di la firudda azzurra,
a ghiddhà di luni chena gobbi e chena fogghi
e gobbi di muntagni a crigna mala.
Ma palchì l'ànima mea è sempri
darredu a calchi cosa? Mi digi.
Palchì dugna volta chi mi pari
d'attuppalla s'alluntana?
Palchì soggu avà inogga esiliaddu
ancora i la fummċċia
e no undi lu soli ricama d'oru
la pianura vassendi
l'azzi arruddaddi aresti di Gaddura?
No è veru chi trabaglià
stracca, di più è la vidda
si campà diventa una facultai,
sirenu a volti mi digi, ma eu
ghjà sabia ca' brusta ti frazzava,
ghjà intindia l'odori
muddu d'unu sparū in calchi càmmara
luntana, e lu filu
di fummu ch'innantu pari t'imbària
lèbiu-lèbiu cuasi ad appasigatti.

Giuseppe Tirotto

Tu, che amavi Pavese...

La morte verrà e avrà i tuoi occhi, / quante volte l'hai detto, / ma chissà a chi o a che cosa, non certo a me / che ti spiavo sperso / nello specchio senza immagine. / Dietro quelle colline, nelle Langhe, / le belle estati che non ho avuto, / e le orfane veglie / prima che il gallo straniero / cantasse, paese d'altri non il mio, / oltre altre colline, oltre / la ferita azzurra, oltre / le lune senza gobbe e senza falò / e gobbe di montagne a ghigno duro. / Ma perché l'anima mia è sempre / dietro qualcosa? Mi dicevi. / Perché ogni volta che mi pare / raggiungerla s'allontana? / Perché sono ora qui esiliato / di nuovo nella nebbia / e non dove il sole ricama d'oro / la pianura traboccano / l'erte taglienti e agresti di Gallura? / Non è vero che lavorare / stanca, di più è la vita / se vivere diventa un mestiere, / calmo a volte mi dicevi, ma io / già sapevo quale brace ti rodeva, / già avvertivo l'odore / muto d'uno sparo in qualche camera / lontana, e il filo / di fumo che sopra t'aleggiava / lieve lieve quasi ad acquietarti.

PRÉMIU ISPETZIALE DE SA GIURIA

Ses semper chin mecus

Ti fipo isettande
Pàulu meu...
Bi n'at chérifi a ch'arribare!
Intro 'e s'ànima mea
b'at sèmpere bulluzu
tintu de arrennegu
e di milli gheleas.
Fortzis l'ischis
sas bramas chi mi lassant
sos toccheddos de su coro.
Ma non mi podes azudare...
Forzis cras
resesso a ti narrer
sas penas
chi mi brusiant s'ispìritu.
Tue l'ischis...
amare cheret narrer
regalare froles de cussolu
a sas bramas de s'immensidade.
Tue
ses sèmpere chin mecus
chi sèmpere nutro pro tene
galanias de beranu.
Sa prata 'e s'ànima
est semper ligada
a sos pintos de su coro
chi iffroscant
sutzos de meravizas,
tra glòrias e sònnios
de pache bera.
E dego
isto a mi sinnare
pintàndemi
delitzias chi apo pérdiu...

Frantzischinu Satta

Sei sempre con me

Ti aspettavo, / Paolo mio... / Ce n'è voluto del tempo perché arrivassi! / Nel mio animo / c'è sempre un'agitazione / tinta d'inquietudine / e di mille tumulti. / Forse conosci / le preoccupazioni / che mi fanno palpitare. / Ma non puoi aiutarmi... / Domani forse / riuscirò a dirti / le pene / che bruciano il mio spirito. / Tu sai bene / che amare significa / regalare fiori di consolazione / ai desideri d'immenso. / Tu / sei sempre con me / perché per te coltivo sempre / bellezze di primavera. / L'argento dell'anima / è continuamente legato / ai disegni del cuore / che germogliano / succhi di meraviglie, / tra glorie e sogni / di pace sincera. / Ed io / faccio ancora il segno della croce / immaginandomi / delizie che so di aver perso...

SETZIONE ISPETZIALE
1° PRÉMIU

Granitu scurriatu

Solu su tempu
è risciut'a plasmatti
in chissi folmi ameni,
agnati furati pa sbàgliu
a bìcculi di paradisu,
undi boli di fantasia
cùrrini
cilchendi un signali
di donu tarrenu.

Solu lu tempu
t'ha datu tempra dura
illi pigghj curriazzi
di lu to' sinu
chi paria impussìbbili
a scurrià
finz'a tuccatti l'àanima.

Solu lu tempu
t'ha datu lu faeddu
d'un vecchju sàiu
di midd'anni
cu' la boci
chi lu 'entu n'arreca
infatt'a li timpistai,
una boci ch'assirinàa
e chi abà rintrona
illi bòiti calpiti
da cuscenzi brutti d'òsgju
illi caponi bianchi,
undi mani malesi,
sfidiati, chena cuidati,
ani affundatu la piaa
di la me' tarra.
Dritti muragli
undi luccichi, come diamanti,

brìddani li stelli adducati
la primma notti
e chi abà, no pa' lu spantu,
ma pa' la bramusia
turrat'ani a la luci di lu soli.
E la me' tarra piegni
l'ingrattittù di l'omu
abbrendi a occbj'a celu
tumanti findituri
insanàbbili firuti
chi ca lu sa si lu tempu,
iddu ch'ha datu tantu,
resciarà a sanà.

Gianfranco Garrucciu

Granito squarciatò

Solo il tempo / è riuscito a plasmarti, in quelle amene forme, / angoli rubati per sbaglio / a tratti di paradiso / dove voli di fantasia / corrono / alla ricerca di un qualche segno / di dono terreno. / E' stato il tempo / a dargli una tempra dura / nelle pieghe coriacee / del tuo seno / che sembrava impossibile / da squarciare / fino a toccarti l'anima. / Solo il tempo / ti ha dato la favella / di un vecchio saggio / di mille anni / con la voce / che reca il vento / che segue le tempeste, / una voce che rasserenava / e che rintrona adesso / nei vuoti rugosi / di coscienze sporchi di sudiciume, / nelle casupole bianche, / dove mani malvage, / subdole, senza scrupoli, / hanno affondato la piaga / della mia terra. / Muraglie allineate / dove lucide, come diamanti, / brillano le stelle sornione / sul far della notte / e che adesso, non certo per la meraviglia / ma per bramosia / hanno riportato alla luce del sole. / E la mia terra piange / l'ingratitudine umana / e apprendo con gli occhi al cielo / colossali fessure / ferite insanabili / che chissà se il tempo, / che pure tanto ha dato, / riuscirà a sanare.

SETZIONE ISPETZIALE
2° PRÉMIU

Liagas

Màncias de bregùngia
is liagas impestadas
chi ti trumentant,
terra amada!
Peccau indignu
custa matèria chi,
gai bratzolu
prexosu 'e puresa
caritziada di attréminus
di oru e de prata,
àrtziat nius de pudesciori.

Oh, durci amparu,
cali tribulìa
su corpus appattigau
chi annuntziat
tempus di arrori!

Fillus malus!
'nc'eus cravau
sa leppa in su corpus tuu
chi ammostat is ossus,
mama traixia!
Bosu pipius,
attentus a su giogu,
eis a intendi is pispisus
chi scòviat in segretu?
S'at a gelai su coru
sa mudesa!

S'eis accusai de disdoru
e no eis a tenni asséliu
fintzas chi su soli ch'infogat
su desertu chi ammànniat

no at a luxiri ancora
assuba 'e stérridas de vida.

Raffaele Piras

Piaghe

Macchie vergognose / le piaghe infette / che ti tormentano, terra amata! / Peccato indegno / questo pus che, / già culla / gioiosa di purezza / coccolata da tremiti di oro e di argento / solleva nuvole putrescenti. / Oh, dolce rifugio, / quale tribolazione / il corpo calpestato / che preannuncia / tempi raccapriccianti! / Figli indegni! / abbiamo confiscato / la lama nel tuo corpo / che mostra le ossa, / mamma tradita! / E voi, ragazzi, / state attenti al gioco, / sentirete i bisbigli / che rivela segretamente? / Il cuore si gelerà / nel silenzio! / Siete accusati di tanto sfacelo / e non avrete pace / fintanto che il sole infuoca / il deserto che cresce / e che non brillerà ancora / sopra distese di vita.

SETZIONE ISPETZIALE
3° PRÉMIU

Era di magghju

Candu 'inisi in terra di Gaddura
era di magghju ed era tuttu 'n fiori,
era 'inuta in nommu di l'amori
e mi ridia tutta la natura.

Muntagni di granittu in miniatura
di lu celi abbracciàni lu splendori.
Conchi d'aglientu 'n tarreni d'altura
appusentu d'antichi abitadori.

Ma poi dugna monti sfattu 'n sali
ha una truma d'ómini ribeddi
spacchendi rocchi cun lami di focu:

lachend'avanzi come l'animali
ch'appena tecchj spaglin'ossi e peddi
pa currì a fa preda in altu locu.

Barbara Fenu

Era di maggio

*Quando venni in terra di Gallura / era di maggio e tutto era in fiore, / ero venuta in nome
dell'amore / e tutta la natura mi sorrideva. / Montagne di granito come una miniatura /
abbracciavano lo splendore del cielo. / Conche d'argento in quelle alture / casa di antichi abi-
tatori. / Ma poi una schiera di uomini malvagi / ha ridotto in sale ogni montagna / spaccando
le rocce con lame di fuoco: / lasciando scorie come le bestie / che appena sazie di ossi e di pelli
/ corrono altrove alla ricerca di nuove prede.*

SETZIONE “RIMA”

- 1° PRÉMIU: Anna Cristina Serra “**Anninnia anninnia**”
- 2° PRÉMIU: Domenico Mela “**M’appalteni**”
- 3° PRÉMIU: Antoni Piras “**Una pinna, una rima, unu cunsolu...**”
- Ex aequo: Menotti Gallisay “**Si bramas cantu bramo...**”

MENTZIONE D’ONORE

Nicolino Pianu “**Gavineddu istimadu**”
Mario Nurchis “**Binnenna**”

PRÉMIU GIURIA POPULARE

Gesuino Curreli “**A un’amore**”

SETZIONE “SENTZA RIMA”

- 1° PRÉMIU: Paola Alcioni e Antonia Maria Pala “**Su pontili e su cau**”
- 2° PRÉMIU: Elena Cabras “**Avie eu sciuu incuntrote**”
- 3° PRÉMIU: Giovanna Maria Lai Dettori “**Una cantone a sa luna**”

MENTZIONE D’ONORE

Maria Tina Battistina Biggio “**Foscia...**”
Guglielmo Piras “**Biadus**”
Giovanni Melis “**Prantu de una mamma po su fillu mortu in gherra**”
Gianfranco Garrucciu “**Illa fundariccia**”
Peppino Fogarizzu “**Fémimas sardas**”
Giuseppe Tirotto “**Confortu**”
Andrea Chessa “**Ap’inidu sas paràgulas**”

SETZIONE “RIMA”
1° PRÉMIU

Anninnia anninnia

Ninna ninna, pipiu,
druci in su coru miu
ses che frori ‘e beranu
che bentu de mengianu
chi connoscit su monti
candu portat de fronti
anderas po sa paxi
anderas chi baxi
ti ‘ongiant di oru,
dromidi, su tesoru.

No nc’at peruna luna
chi in celu tottu in d’una
mi fatzat notti a di.
Ses tui frori ‘e ni
chi luxi mi ndi’ogas
de tottu cussas sogas
chi su cras m’appoderant
e bisus mi ndi scerant
in tempus de messai.
Anninnia anninnai.

Custa titta ‘e amori
de millannus sabori
de prexus e de penas
mai terras allenas
t’at a ponni in su cantu
e si intendit su prantu
de tui, frori miu,
su càntidu a s’erriu,
su nostu, at a pediri
po ti pódiri biri
che matta fatta manna
mai comente canna

indullia po su 'entu
chi, chen' 'e pentzamentu,
tirat a dònnia parti.

Custa titta de latti
est sinnu 'e beridadi
est umbra po s'istadi
est manta po su frius
ca connoscit is nius
fattus in is padentis
in is logus luxentis
anch'est sa genti mia
sal' 'e sabidoria.
Anninnia, anninnia.

Anna Cristina Serra

Ninna nanna

*Ninna nanna, piccino, / dolce nel mio cuore / sei come un fiore di primavera / come un vento
del mattino / che conosce il monte / quando ha di fronte / sentieri di pace, / sentieri che
un viaggio / ti preparino d'oro, / dormi, tesoro mio. / Non c'è alcuna luna / che nel cielo
d'improvviso / trasformi la notte in giorno. / Solo tu, fiore di neve, / riesci a farmi luce / fra
tutti questi lacci / che trattengono il mio domani / e scelgono i miei sogni / nella stagione della
mietitura. / Ninna nanna, ninna nanna! / Questo seno d'amore / sapore di mille anni / di
gioie e di pene, / mai terre straniere / metterà nel canto / e se sentirà il tuo pianto, fiore mio,
/ una canzone chiederà / al fiume nostro, per poterti vedere / albero diventato grande / mai
come una canna / piegata dal vento, / che, senza pensieri, / spirà da tutte le parti. / Questa
mammella di latte / è segno di verità, / è ombra per l'estate, / è coperta per il freddo / perché
conosce i nidi / fatti nei boschi / nei luoghi di luce / dov'è la mia gente / sale di saggezza. /
Ninna nanna, ninna nanna.*

SETZIONE “RIMA”
2° PRÉMIU

M'appalteni...

M'appalteni lu soli da cand'esci
mi ristora lu colpu lu mangianu
e l'ària chi rispiru pianu pianu
di ringrazialla tantu si mi rescì,
dugna fiori, chi lu tempu cresci,
tantu la'mmiru, puru s'è luntanu,
e la sera suai, cand'imbruna,
pari d'appaltinimmi steddi e luna.

M'appalteni l'immensu di lu mari
undi vivi sigretu un altru mundu,
candu lu ventu n'esci vagabondu
pari a volti di currì impari,
e tutti li muntiggi secolari
li doggu un'ammirada sempr'intondu:
pari vidè a Deu di figura
cand'ammiru tutta la natura.

M'appalteni la pagi di la sera
ch'intengu lu silénciu chi faedda...
par'una bogi dugna miudedda
ma è lu tempu chi passa in currera.
E m'appalteni di bona manera
lu lintori chi lampa dugna stedda,
brilla in elbi e fogli che diamanti,
pari sudori d'ànimi e di Santi.

M'appalteni dugna neuleddu
chi carr'eva e teccjia dugna vena
candu la terra a volti faggi pena
tandu li daggi a bì un pagareddu
e si piena cussì lu traineddu
scurrendi a mari, trascinendi rena,
se poggu o troppu, mai nudda digi

cantu ni sbocca, eddu si ni bigi.

M'appalteni la vidda e li valori
che trisoru la tengu bedda contu
e un rigalu chi no ha cunfrontu
palchì veggu in edda lu splendori;
caminu cun lu tempu a tutti l'ori
finz'arrivà a l'azza i' lu tramontu...
candu ci fala l'última stinchidda
toccà tutt'a Eddu la me' vidda.

Domenico Mela

Mi appartiene...

Mi appartiene il sole da quando spunta / perché mi ristora il corpo la mattina, / e l'aria che respiro dolcemente / che, se mi riesce, vorrei ringraziare; / tutti i fiori che il tempo fa sbocciare / e che ammiro anche da lontano, / e la sera che soavemente imbruna / sì che sembrano mie le stelle e la luna. / Mi appartiene l'immensità del mare / dove vive un altro mondo segreto, / e quando il vento spira vagabondo, / mi sembra di correre con lui, / e le colline secolari che vedo tutte attorno / alle quali rivolgo sguardi di ammirazione: / mi pare di vedere Dio in persona / quando ammiro lo spettacolo della natura. / Mi appartiene la pace della sera / di cui capisco il silenzio che parla al cuore: / ogni piccolo rumore sembra la voce / del tempo che passa veloce. / E mi appartiene a buon diritto / la rugiada che spargono le stelle, / e che brilla come diamanti sull'erba e sulle foglie, / e che pare il sudore delle anime buone e dei santi. / Mi appartiene ogni piccola nuvola / che porta la pioggia e sazia ogni sorgente / quando la terra soffre la siccità / e le dà qualche goccia da bere / e così si gonfia il ruscello / e riprende a correre verso il mare, trascinando la sabbia, / e se poi è troppa o poca, non interessa, / non si lamenta mai la terra / e berrà quanto ne reca. / Mi appartiene la vita e i suoi valori / che conservo come un tesoro, / perché è un regalo che non ha l'uguale / e del quale vedo lo splendore; / cammino a tutte le ore con il tempo / fino ad arrivare alle soglie del tramonto... / e quando si spegnerà l'ultima scintilla / consegnerò la mia vita tutta a Lui.

SETZIONE “RIMA”
3° PRÉMIU

Una pinna, una rima, unu cunsolu...

Una pinna, una rima, unu cunsolu
a mi mudare sa persone istracca;
mi faghet cumpagnia su ticchi-tacca
de sas lantzittas de unu lerozu
e nd’isculto sa müida in s’appozu
de battor muros, deo e issos solu.

Una pinna, una rima, unu cunsolu...

A sa pinna ‘ettadu apo s’istima
isco chi no’ traighet sos segretos:
cando ‘enint sos versos pius nettos
tràmudat custas àrridas poesias
e mi faghet isterrer melodias
chi parent attundadas cun sa lima.

Unu cunsolu, una pinna, una rima...

In sos chizones de cust’alabinna
finas a oe mi bi so’ appozadu,
duas peràulas apo imbròssinadu
mancari feas ma sunt dae coro
po chi dognunu nde fettat tesoro
che sos carignos de bella pitzinna.

Unu cunsolu, una rima, una pinna...

Ispronizadu da’ un arragiolu
apo iscrittu rimas de tristura
ca su coro est prenu de paura:
terrorizadu so da’ sa timòria
chi non passemus tottus a s’istòria
isterrìndenos d’alga unu lentolu.

Una pinna, una rima, unu cunsolu...

Chi sa Sardigna pighet a sa chima
de cuddos “muntonarzos nucleares”
no’ cherzo crere chi montes e mares
de sos velenos siant carrarzados,
chi sos logos amenos istimados
mudent custa bellesa e custu clima!

Unu cunsolu, una pinna, una rima...

Si semus tottu ‘e sa matessi linna
cun fieresa lis paramos atza,
ca sa zente sardónica est capatza
cun orgógliu de ‘incher sos malannos,
in modu chi cuss’alga ‘e sos ingannos
fora ch’abbarret dae sa Sardinna.

Unu cunsolu, una rima, una pinna...

Pensamentosu e in oriolu
serro custa cantone fea e trista.
Chi est detzisu a falar’in pista
tenzat semper in altu cudd’insigna:
chi sa bellesa, sa fama ‘e sa Sardigna
sighet, pulida, a leare su ‘olu!

Una pinna, una rima, unu cunsolu...

Antoni Piras

Una penna, una rima, un po’ di consolazione...

Una penna, una rima, un po’ di consolazione / per cercare di mutare la mia persona stanca; / il ticchettio delle lancette di un orologio / mi fa compagnia / e ne ascolto il rumore in solitudine, / tra le pareti di casa. / Una penna, una rima, un po’ di consolazione. / Ho preso a stimare la penna / perché so che non tradisce i segreti; / quando arrivano i versi più genuini / mutano la sostanza di queste mie poesie / e mi fanno comporre delle melodie / che sembrano arrotondate

con la lima. / Un po' di consolazione, una penna, una rima. / Nei cantucci di questo riparo / mi sono rifugiato fino ad oggi / e ho messo assieme un po' di parole / anche non perfette ma certamente genuine / in modo che ognuno possa farne tesoro / come le carezze di una bella fanciulla. / Un po' di consolazione, una rima, una penna. / Spronato dall'assillo / ho scritto rime di tristezza / perché il mio cuore è pieno di paure: / ho il terrore e la consapevolezza / che non passeremo tutti alla storia / stendendoci lenzuola di brutture. / Una penna, una rima, un po' di consolazione. / Temo che la Sardegna non possa scalare la cima / di quei "mondezzai nucleari", / non mi rassegno a credere che i monti e i mari / possano essere coperti dai veleni, / e che questi luoghi belli e cari e questo clima / possano mutare in peggio. / Un po' di consolazione, una penna, una rima. / Se siamo tutti della stessa stirpe mostriamo loro coraggio e fieraZZza, / giacché la gente sarda è capace / di vincere con orgoglio queste calamità, / e far sì che questa immondizia / rimanga fuori dalla Sardegna. / Un po' di consolazione, una rima, una penna. / Pensieroso e preoccupato / metto fine a questi versi brutti e tristi. / Chi è deciso a battersi / tenga sempre alto questo vessillo: / in modo che la bellezza e la buona fama della Sardegna / sèguiti, pulita, a volare nei cieli. / Una penna, una rima, un po' di consolazione.

SETZIONE “RIMA”
3° PRÉMIU EX AEQUO

Si bramas cantu bramo...

Si bramas cantu bramo sa nadia
s'aperit su coro a bi pessare,
cant'apo suffertu pro l'amare
in su turmentu de sa pitzinnia.

Orfanu tando pessu de s'andare
a parpu treme-treme chin s'ispera,
in su desinnu turpu de s'andera
no ischinde a ube mi dogare.

A manu tenta solu che sa fera
sichia s'ispramu 'e su dolore,
in mesu a sas trampas de s'aprore
chen'accettare anima sintzera.

Ma un'imbratt' 'e luche laccanera
at impartu sas lemas de s'ammmentu,
pro chertorare chin su sentimentu
sa boche de sa bida craittera...

La sico che pàsida in s'assentu
ube paschet sa fide prus bertera,
trazande sos arcanos de s'aera
in sas ispundas mudas de s'appentu.

Sa sorte est che nue passizera
chi andat e benit che s'ostinu,
lubande cando cheret su destinu
chi ruppit che ispantu sa chimera.

Su tempus chi profundet su caminu
mi lassat in sos mermos sa betzesu,
surcàndemi in cara sa tristesa
chi cada die sinnat de continu.

Cando pessu a prados de bellesa
ube su sole mudat cada frore,
sos nuscos bentuleris de s'amore
sunt sos matessi craros che raresa.

Che un'impinnu torrat su sentore
a cupire s'intentu ch'intendia,
ispaghende chin manos de maghia
sa pena chi m'at tesu su dolore.

Menotti Gallisay

Se brami come io bramo...

*Se brami come io bramo la stirpe / il cuore si apre alla riflessione / e a quanto ho sofferto per
amarla / negli anni tormentosi della fanciullezza. / Orfano, allora, pensavo di andare / palpo-
ni e tremante con la speranza / lungo i sentieri di un cieco destino / senza una meta precisa. /
Mano nella mano, solo come una bestia, / seguivo lo spasimo del dolore, / tra gli inganni della
vita / senza riuscire a trovare un'anima sincera. / Ma uno sprazzo di luce infine / ha spalan-
cato le narici del ricordo, / per ricercare col sentimento / la voce della vita vera. / La inseguo con
calma nell'ordine / dove regna la fede più vera, / trascinando i misteri del cielo / tra le sponde
silenziose dello svago. / La sorte è una nuvola passeggera / che va e viene con ostinazione, / av-
velenando quando vuole il destino / irrompe a suo piacimento tra i sogni e le utopie. / Il tempo
che scava la strada / lascia sulle mie membra la vecchiaia, / solcandomi il volto di tristezza /
che ogni giorno mi segna in continuazione. / Quando penso ai prati meravigliosi / dove il sole
veste a festa ogni fiore, / mi accorgo che i profumi che spande l'amore / sono chiari anch'essi
come una rarità. / Come un impegno riprendono i sentimenti / a desiderare le brame che allora
sentivo, / spargendo con mani di magia / le pene che sottendevano il mio dolore.*

PRÉMIU GIURIA POPULARE

A un'amore

M'as dadu su sapore ismentigadu
de fruttu cotto in s'istajone prena.
M'as dadu pro su male un'abba lena
ch'istordit de s'amore dogni pena.

M'as dadu, chena duda, sa meighina
chi a mannu ancora non la connoschia,
risu misciadu a piantu, che una ia,
cando mi toccaiat, dogni tantu.

Paret chi m'epas fattu una maghia,
e a su coro no, non dispiaghes;
comente cale si siat cosa chi faghes,
mi paret cosa de bona genia.

Unu misturu 'e sensos de bellesa
ligant s'ànimu chi as imboligadu,
e s'ànimu ti torrat, ammiradu,
amore intesu a cua e mai giamadu.

Istati galu, no, non ti che fuas,
làssami àter'istante imbrigliare
de sas paràulas tuas, de su mare
ch'in pettu as a dogn'ora palpitanente.

Finidas sas paràulas, finit s'istante
chi mi giughet a mundos pius lontanos
ue no est peccadu a sos umanos
amare, amare ebbia, sena pensare.

Gai su die, candu a su lugore
de s'ùrtim'astru, prima 'e su manzanu
che solvet cada sonnu e cad'amore
nàschidu intro una notte de beranu.

Gesuino Curreli

A un amore

Mi hai ridato il sapore dimenticato / di un frutto maturato nella giusta stagione. / Mi hai dato per il mio male un'acqua leggera / che elimina ogni pena d'amore. / Mi hai dato, senza dubbio, la medicina / che ancora da grande non conoscevo, / sorriso mischiato a pianto, come una volta, / quando spettava a me, ogni tanto. / Sembra che tu mi abbia stregato, / cosa - questa - che non dispiace al cuore; / qualunque cosa tu faccia / mi sembra cosa ben fatta. / Un groviglio di sensazioni belle / avvolgono l'animo che hai estasiato / e quell'animo ti restituisce, ammirato, / l'amore sentito di nascosto e mai prima invocato. / Rimani così, non andar via, / lasciami inebriare ancora un istante, / delle tue parole e di quel mare / che hai nel petto e che ti palpita ad ogni ora. / Terminate le parole, termina l'attimo / che mi conduce a mondi più lontani, / dove non è peccato per gli esseri umani / l'amare, l'amare soltanto, senza pensare ad altro. / Così è successo a me quel giorno, quando la luce / dell'ultima stella, prima dell'alba, / spegne ogni sogno ed ogni amore / nato in una notte di primavera.

SETZIONE “SENTZA RIMA”
1° PRÉMIU

Su pontili e su cau

Su pontili

Tzimmìbiri bisadori, a sa lama
‘e sa vida pedemu libertadi.

Trémini

chi stèndiat spéddiu de partèntzias
slaccanendi in s’andai de is undas
seu imoi,

arrimadroxo de bisus chi bolant
addìa e non torrant prus...

Su cau

Alas istraccas.

In ogros

revudos de traschia.

Avréschida imbelada

e pischinias luadas
de rugados sònnios.

Su pontili

Trinnint a su bentu accàppius di abettu
stiraus de is barcas: pruas
chi disigiant su mari obertu.
Ah, donaiddis velas o alas!

Su cau a su pontili

A sas pumas piposas sias alenu
e a sas piaes
amparu selenu.

Cantone chi non pasat
cuntinu so in ràglia
de bóidos isteddos,

bandela brassamada
in custa mara prena 'e dolu.

Frundimiche s'oriolu
pro chelos chi no jompent!

Su pontili a su cau
Lantza 'e bolu a su costau
de s'amargura mia firma de nai,
a s'ala tua accàppiu s'andai
de cust'ànima di arrexinau
tzinnibiri, chi addia de s'oru
'e su garropu attriviat a dònnia
furriu 'e soli su bisu suu de fua.

Su cau a su pontili
Cun sa tinta 'e s'umbra tua
sa mea apo a pintare

in sa crista
bandulera
de su mare...

Su pontili a su cau
Pàsia s'andera.

Càstia: in sa coppa 'e is ogus mios
tremint tottu is steddus chi bolis.

Arrimatì, missu di araxis de nea,
m'as allebiai fortzis sa pena
po custa trobea e su resinniu.

Su cau a su pontili
E sa pinna mea lena
at a iscriere in sa tàula
che carignu una truma 'e folas beras
e alloradas isperas...

Paola Alcioni e Antonia Maria Pala

Il pontile e il gabbiano

Il pontile

Ginepro sognatore, alla lama / della vita chiedo libertà. / Limite / che stende brame di partenze / debordando nel viavai delle onde, / sono qui, luogo di appoggio di sogni che volano via / lontani e non tornano più... /

Il gabbiano

Ali stanche. / Negli occhi / rifiuti di tormento. / Alba offuscata / e pozza nera avvelenate / di sogni dispersi. /

Il pontile

Tintinnano al vento legacci di attese / trascinati da barche: / prue che desiderano il mare aperto. / Ah, date loro vele o ali!

Il gabbiano al pontile

Sii il respiro delle piume lamentose / e rifugio sereno / alle piaghe. / Come una canzone che mai riposa / sono continuamente in compagnia / di stelle vuote, / bandiera danneggiata / in questa palude di dolore. / Allontanate da me quest'assillo / per cieli che non si avverano!

Il pontile al gabbiano

Lancia di volo a fianco / della mia amarezza di nave ferma, / alla tua ala affido il cammino / di quest'anima di ben radicato / ginepro, che oltre l'orlo / del baratro osava / ad ogni sorgere del sole / mostrare il suo sogno di fuga.

Il gabbiano al pontile

Con l'inchiostro della tua ombra / dipingerò la mia / sulla cresta / vagabonda / del mare...

Il pontile al gabbiano

Rallenta la corsa. / Guarda: nell'orbita dei miei occhi / si riflettono tutte le stelle che desideri. / Fermati, messaggero di brezze d'aurora, / mitigherai forse la mia pena / per questa pastoia e la rassegnazione.

Il gabbiano al pontile

E la mia ala lieve / scriverà nella tavola, / come una carezza uno stuolo di favole veriliere / e di speranze aggiogate...

SETZIONE “SENTZA RIMA”
2° PRÉMIU

Avie eusciuu incuntrote

Nu semmu moi visc-te,
nu emmu moi avuu
a puscibilitè de parlò,
de sc-cangiose un surrizu.
Perchè?
Me chiedu delungu quesc-tu,
ma nu ho moi avuu riscposc-te.

Perchè nu te asc-petau
sulu in mumentu,
pe fome cunusce a luxe di to èuggiu,
pe fome cunusce a to buntè,
a to teneressa.

L'unica cosa che ho de ti
a le i na futugrafia e in nome
unde puai cianze.
Purtroppu a morte a ta purtau via
troppu de sc-prescia,
cume i na fèuggia appena nasciua,
trascinò via dau forte ventu.

Te pensu delungu,
anche se pe mi, te i na nonna invisibile,
anche se aviè eusciuu incuntrote.
A nonna a le quella ca te pigge pe man,
ca te fa rie, ca te difende delungu,
ma mi cun ti tuttu quesc-tu, nu ho posciuu
vivo cun gioia e serenità.

Anche se no tu moi incontrau,
eugiu chiedite grassie pe avai missu
a mundu me babbu,
che u le l'unica cosa che ho de ti.

Arregordite che
tei delungu in ti me pensieri,
ogni votta che amiu u cielu
e vedu i sc-telle ciù belle,
quelle vixin au paradisu,
unde vediò u to surrizu.

Elena Cabras

Avrei voluto incontrarti

Non ci siamo mai viste, / non abbiamo mai avuto / la possibilità di parlarci, / di scambiarci un sorriso. / Perché? / Mi chiedo sempre questo, / ma non ho mai avuto risposte. / Perché non hai aspettato / solo un momento, / per farmi conoscere la luce dei tuoi occhi, / per farmi conoscere la tua bontà, / la tua tenerezza. / L'unica cosa che ho di te / è una fotografia e un nome / dove poter piangere. / Purtroppo la morte ti ha portato via / troppo in fretta, / come una foglia appena nata, / trascinata via dal forte vento. / Ti penso sempre, / anche se per me, sei una nonna invisibile / anche se avrei voluto incontrarti. / La nonna è quella che ti prende per mano, / che ti fa ridere, che ti difende sempre, / ma io con te tutto questo, non ho potuto / viverlo con gioia e serenità. / Anche se non ti ho mai incontrato, / voglio dirti grazie per aver messo / al mondo mio babbo, / che è l'unica cosa che ho di te. / Ricordati che / sei sempre nei miei pensieri, / ogni volta che guardo il cielo / e vedo le stelle più belle, / quelle vicino al paradiso, / dove vedrò il tuo sorriso.

SETZIONE “SENTZA RIMA”
3° PRÉMIU

Una cantone a sa luna

Sos iscàgllos de una notte iscabada
ant ischidadu s’oju ‘e su sole.

Umbras canas de marrania
sunt rebottende in mesas de dudas.

S’ùrulu ‘e su ‘entu
aunzat su piantu,
in chizos de impudu.

Su nérviu de su tempus andadu,
isfoettat tramas de ura,
in telarzos de sorte drommida.

In tancas de bramas àbrinas
chirco àidos de frina,
pro m’ammelare pijas de annuzu.

S’affannu ‘e s’ammmentu
si drommit in cambas de ispera...

In sos didos de un’isettu noale
so cantende una cantone a sa luna.

Giovanni Maria Lai Dettori

Una canzone alla luna

I sogghigni di una notte folle / hanno svegliato l’occhio del sole. / Ombre imbiancate di sfida / gozzovigliano su mense imbandite di dubbi. / L’urlo del vento / aizza il pianto, / su ciglia di vergogna. / Il nerbo del tempo passato / scudiscia trame di fortuna / sui telai del destino assopito. / Nelle tanche di brame inselvatichite / cerco varchi di brezze / per addolcirmi rughe di cruccio. / L’affanno del ricordo / si assopisce nel grembo della speranza... / Nelle dita di una nuova attesa / sto innalzando un canto alla luna.

SETZIONE “RIMA”

- 1° PRÉMIU: Giovanni Piga “**Apo brama ‘e sole ‘e passibales**”
- 2° PRÉMIU: Raffaele Piras “**Cumbidu a sa paxi**”
- 3° PRÉMIU: Angelo Porcheddu “**Pitzinnu, non t’ispores**”

MENTZIONE D’ONORE

Menotti Gallisay “**Ammentos de amarena**”
Mario Nurchis “**Cantu de sedattu**”
Francesco Tedde “**Istranzu in terra**”
Antonio Piras “**Unu mare... ‘e peleas**”

SETZIONE “SENTZA RIMA”

- 1° PRÉMIU: Benito Saba “**Contos de foghile e de... computer**”
- 2° PRÉMIU: Gianfranco Garrucciu “**Candu babbu ‘indisi li castagni**”
Ex-aequo: Andrea Chessa “**Ribos de fogu**”
- 3° PRÉMIU: Ignazio Mudu “**Deu seu prontu**”

MENTZIONE D’ONORE

Giovanna Maria Lai Dettori “**Su liberu’ e sa vida**”
Giuseppe Tirotto “**Vi so certi mumenti...**”
Vincenzo Casu “**S’intendemu cantai**”
Antonello Bazzu “**Su siddaddu**”

PRÉMIU GIURIA POPULARE

Raffaele Piras “**Cumbidu a sa paxi**”

SETZIONE “RIMA”

1° PRÉMIU

Apo brama ‘e sole ‘e passibales

Pòmpio a sa foza groga, in sa currente
de s'atonzu, sos brattos est dassande
rughende chene sonu, murmurande
s'attitu a custa bida. Sa mudesa
de su cordozu suo, in cussa resa,
mi pilisat sos pessos in sa mente.

E gai, ando pessande a cuddas penas
fittianas, ferales che i su “ferru”,
chi mi mossent su coro, e a s'iberru
chi m'est irfinicande sas isperas.
Non semu ‘e bentos, chirco cosas beras
chi mamidda m'allattent in sas benas.

Zòvanu so’, istraccu ‘e currillare
in chelos ispramaos “virtuales”,
apo brama ‘e sole ‘e passibales,
nuscosos de carinnu ‘e terra antica,
ube mùrmurat sìnchera s'ispica
ingraninde tzertesas de messare.

Est disizu ‘e bida, no est jocu
su meu, e mancu pessu isorganau:
a sa terra respiru dat s'arau
sustàntzia a sa paràgula s'iscola,
ma si non cantat trìdicu in s'arjola
in su coro non ballat disaocu.

Su progressu est sa lughe ‘e sa sièntzia
e su mundu ti ponet in sas manos:
ma si pane non pesat in tianos
pendet de ladu peri sa Zustìssia,
in carestia peri sa delissia
de s'ischire si fachet penitèntzia.

Est pelea e gosu su campare:
una rosa ‘e penas. Su sudore
annaghet dinnidade e dat sapore,
chin sa pache, a sos fruttos de s’iscola;
ma s’ischire non bastat a sa sola
si non b’at in sa tula ite messare.

Nàzemi: ite nde faco ‘e s’ischire
si non mi dana locu ‘e l’impreare?
Peri su legu l’ischit: pro campare
bi cheret su cuffortu ‘e su traballu:
sa cantone ch’intessel cada ballu,
sa misura ‘e gosu e su patire.

Ma dego sico s’àndala ‘e sa mente
chin sos ocros ridende, chen’impannos,
semenande in sos pessos de sos Mannos
sos granos de s’ispera ‘e su benente.

Giovanni Piga

Ho voglia del sole dei prati

*Guardo la foglia ingiallita, nell’avanzare / dell’autunno, che lascia i rami / e cade senza
rumore, bisbigliando appena / l’addio a questa vita. Il silenzio / del suo cordoglio, in quella
resa, / scuote i pensieri nella mia mente. / E così ripenso alle pene / continue, ferali come
il “ferro”, / che mi opprimono il cuore, e all’inverno / che sta assottigliando le speranze.
/ Non cerco le cicatrici del tempo, ma le cose vere / che diano latte alle mie vene. / Sono
giovane, stanco di scorazzare / per cieli terrorizzati “virtuali”, / ho voglia del sole dei
prati, / odoroso di carezze di terra antica, / dove parla sincera la spiga / mentre maturano
certezze da mietere. / E’ desiderio di vita, non è un gioco / il mio, e nemmeno un pensiero
senza senso: / l’aratro dà respiro alla terra, / la scuola sostanza alla parola, / ma se non c’è
il grano nell’aria / nel cuore non danza la gioia. / Il progresso è la luce della scienza / che
mette nelle tue mani il mondo intero: / ma se non lievita il pane nelle conche / pende da una
sola parte la Giustizia, / in tempi di carestia finanche le delizie / del sapere fanno penitenza.
/ Il vivere è sofferenza e gioia contemporaneamente: / una rosa di pene. Il sudore / accresce
la dignità e dà sapore, / unitamente alla pace, ai frutti del sapere; / ma questo non è da solo
sufficiente / se nei campi non c’è qualcosa da mietere. / Ditemi: cosa ne faccio del sapere / se*

*non mi si offre la possibilità di impiegarlo? / Anche l'ignorante lo sa: per vivere / occorre il
conforto del lavoro: / è la canzone che intesse ogni ballo, / la misura della gioia e del patire. /
Ma io persevero lungo i sentieri della mente / con gli occhi sorridenti, senza appannamenti, /
semimando nei pensieri dei Grandi / i semi della speranza per il futuro.*

SETZIONE “RIMA”
2° PRÉMIU

Cumbidu a sa paxi

Cando sulenu arreposat su coru
e in su pardu luxenti est su frori,
si nùrdiat s’ànima de su tesoru
chi sa natura impìpit di amori.

Lavas de gemas e birdi cabitza,
prexu di abis e gosu de cria,
cantzonis bellas chi cantat sa mitza,
piupiùs gioghendu in mesu ‘e sa bia.

Prena di accattu est sa crista ‘e su monti
aundi àrtziu cun su pensamentu,
sa circhiolla mi luxit de fronti
ma seu imbistiu de tanti trumentu

ca biu de ingùni su spiritu scuru
de cuss’umanu ch’imperat sa frama,
fraci e ferenu e pagu de incuru
po custu mundu liongiau de su drama.

Giai est traballu a bìviri in terra
in cumpangia de paxi e di abettu
po imaginai de stai cun s’intzerra
chi s’est imbruttendi de tirria e de cetu

de su momentu chi custu appattìgu
e s’axiori chi s’at impressau
faint de nosu campura de trigu
po essi in pressi de morti messau.

Ah, tzaracchia aici imperada
de chini in coru est prenu ‘e strasura!
Po candu at essi de biri acuada
sa matta nostra liagada ‘e s’arsura?

Spettat a s'ómini sciri gosai
s'acúa chi giogat in lettus di arriu,
s'unda 'e su mari chi fait bisai,
su bellu pardu de nuseu impippiu.

O Deus Eternu, est tanti s'eccisu
chi non comprendu poita su donu
de sa primìtzia de su paradisu
no indùllat s'ómini a essi prus bonu!

Raffaele Piras

Invito alla pace

Quando il cuore riposa sereno / e splendente è il fiore nei prati, / si nutre l'anima del tesoro / che la natura intride di amore. / Colate di gemme e di spighe verdi, / allegria di api e gioia di covate, / canzoni belle che intonano le fonti, / ragazzi che giocano in mezzo alla strada. / La cima del monte è piena di grazia, / dove salgo con i miei pensieri, / l'arcobaleno mi ride di fronte / eppure sono pervaso da un grave tormento / perché vedo da là lo spirito rabbuiato / dell'uomo che impiega la fiamma, / la falce e il veleno e la poca cura / per questo mondo immerso nel dramma. / E' già una gran fatica vivere su questa terra / alla ricerca della pace e delle aspettative / per immaginare di stare con il dubbio / che si sta sporcando di acrimonia e di indifferenza, / dal momento che tutto questo tremorio / e l'angoscia che lo accompagna / finiscono col far di noi una distesa di grano / che sarà in fretta falciata dalla morte. / Ah, sottomissione fin qui invalsa / di chi ha il cuore pervaso dalle tempeste! / Quando potremo vedere annacquata / la nostra pianta piagata dall'arsura? / Spetta all'uomo saper godere / dell'acqua che scorre nel letto di un fiume, / dell'onda del mare che induce a sognare, / dei bei prati ridondanti di profumi. / O Dio Eterno, sono tante le meraviglie / che non riesco a capire perché il dono / della primizia del Paradiso / non induca l'uomo ad essere più buono.

SETZIONE “RIMA”
3° PRÉMIU

Pitzinnu, non t’ispores

Campanas tristas de luttu e piantu
ant olvidadu ‘e festa ogni repiccu
inue fintzas su sole ‘e s’afficcu
de pagh’è amore, in s’ànima s’est frantu,
e de sa vida su lùghidu ispantu
in ogni coro ‘e pitzinnu s’est siccu.

Comente in chelu cuant sos isteddos
ch’èstint sa notte d’amena ermosura,
gai umbras de dolu in pedde oscura
cuau sa lughe ‘e sos ojos nieddos
de chissà canta mizas de piseddos
ch’ènvece ‘e risu riflettint tristura.

Pitzinnu chi, sétzidu in sa pedrissa
de sa domo rutta, ti ses trattasu,
nàrami: abbaidende attesu-attesu
it ‘est chi miras cun s’ojada fissa?
O forsis ses chirchende sa promissa
chi sa vida t’at’ fattu e non mantesu?

O isettende ses torra sa titta
de sa colostra ‘e antigu sabore
chi mancari sutzada in su dolore
pro te fit sempre innida e licchitta?
Ca fintzas agra, sa mamidda, e fritta
fit unfiada de maternu amore.

E oe invece sa sorte tiranna
a suer titta ‘idriga ti at giuttu,
e chena neghe, innotzente ses ruttu
in su fogu ‘e sa chea pius manna
a iscontare s’ingiusta cundanna
pro gulpa ‘e chie at su fogu alluttu.

Su fogu isfidiadu 'e sos sentidos
de ódiu chi sighti a distruer
sos sònnios in cria, prima 'e suer
su mele de sos campos fioridos,
e morint che puzones in sos nidos
ancora nudos e ... non podent fuer.

Ma si tue. pitzinnu, non ti rendes
a-i cussu fogu chi ti cheret fèrrere
e cun in manos s'ispada 'e su chèrrere
de amistade un'àteru nd'atzendes
as a poder, cun s'amore ch'ispandes,
giannas de paghe in su mundu abbèrrere.

Pitzinnu, non t'ispires si de cruos
sentimentos sa Terra 'ides piena,
ma cun alentu in s'andera terrena
passa istratzende prunitzas e ruos
pro ch'in su 'enner nessi fizos tuos
pottan lograre un'àndala serena.

Angelo Porcheddu

Ragazzo, non scoraggiarti

*Campane tristi di lutto e di pianto / hanno dimenticato i rintocchi festosi / là dove anche il sole
della speranza / di pace e di amore, si è infranto nell'anima, / e le lucenti meraviglie della vita
/ si sono seccate in ogni cuore di ragazzo. / Come nel cielo si nascondono le stelle / che vestono
di incanto e di bellezza la notte, / così ombre cariche di dolore di pelle scura / nascondono la
luce di tanti occhi neri / di chissà quante migliaia di ragazzi / che al posto del sorriso hanno
dipinta sul volto la tristezza. / Ragazzo, che te ne stai seduto sull'uscio / della tua casa
distrutta, / dimmi: guardando in lontananza / che cosa vedi con lo sguardo fisso? / O inseguì
forse le promesse / che la vita ti ha fatto e che non ha mantenuto? / O attendi forse la mammella
/ di colostro del sapore antico / che per quanto succhiata nel dolore / era per te sempre chiara
e dolce / Perché per quanto acre e fredda, quella mammella / era turgida di amore materno. /
Oggi invece la sorte avversa / ti ha spinto a succhiare mammelle matrigne, / e così senza colpa,
da innocente, sei caduto / nel fuoco della carbonaia più grande / a scontare l'ingiusta condanna
/ per colpa di chi questo fuoco ha acceso. / Il crudele fuoco dei sentimenti / di odio che continua*

a distruggere i sogni agognati, prima di suggere / il miele dei campi in fiore, / e ciò che vi fa morire come uccellini nel nido / ancora implumi...senza scampo di fuga. / Ma se tu, ragazzo, non ti arrenderai / di fronte a questo fuoco che ti vuole ferire / e con la spada della volontà stretta in mano / ne accendi un altro fatto di amicizia, / potrai allora, con l'amore che vi riverserai, / aprire nel mondo nuove porte di pace. / Ragazzo, non disperare se di crudeli / sentimenti vedi colma questa Terra, / ma procedi con coraggio nel sentiero dell'umanità / strappando pruni e rovi / perché per l'avvenire almeno i tuoi figli / possano godere di un sentiero più sereno.

SETZIONE “SENTZA RIMA”

1° PRÉMIU

Contos de foghile e de... computer

“Mare biaittu sutta s’ascalone
‘e oro chi su sole falat lughente
lumenosu triufante, ammasuleri
a sas undas de sa temporada,
tucchende a sa giaga de amatista
de sas roccas ardentes ammajadas.
Unu lentolu ‘e nue lébiu, accudidu,
biancu doradu rosadu isplendente,
isettat su cumandu ‘e su ‘entu
de imboligare su mere potente
pro su sonnu in sa notte ch’est benzende.
Sa mrettada lenta in s’oru ‘e mare
mazat, s’attappat, sos minutos contendre
de s’intrinada gloriosa solenne
de su Re imperadore d’Oriente
chi est intrende in su rennu de Otzidente,
lettu mannu cun mantas affianzadas,
inue drommit chietu, fizu ‘e mama!
Su portale ‘e fogu sunt abberzende!
Sos montes tott’ingiru che nuraghes
sunt armaritzos rujos minettosos
e defendant sa laccana balentes
dae sos diaulos de s’ispéntumu iscuru:
s’aidu est affacca a s’essida ‘e ponente!
E sa Jannas ermosas...”.

De giaja cara sos contos a sero!...
Semper l’ammento, antziana, no...antiga...
ma...guasi ‘ennidu so a s’edade sua!...

Una contàscia oe narrer cheria...
matessi giogu torra m’ant pretesu!
Assentadas ainnanti a su computer,
atzesu che foghile e cun sa ‘oghe!

Mudu devo ammustrare a netta mia,
de chimbe annos lómpidos gianteris,
sa paristòria, in figuras truncadas
e una ciarra cràstula isteniada,
de s'atzudu astronàuta giapponesu
chi arriscadu s'est in galàssia aliena...

A manna, netta mia,
de custu giaju sou s'at a ammentare?

Benito Saba

Racconti di focolare e di...computer

Mare azzurro sotto lo scalone / d'oro dove cala il sole lucente / brillante, trionfante e indifferente / alle onde della tempesta / mentre si dirige al varco di ametista / delle rocce ardenti ed incantate. / Un lenzuolo di nuvole lieve, appena arrivato, / bianco dorato rosato splendente, / attende l'ordine del vento / per avvolgere il possente Padrone / per il sonno nella notte che avanza. / La mareggiata batte lentamente sulla riva / del mare, si sbatte, contando i minuti / del solenne e glorioso crepuscolo / del Re imperatore d'Oriente / che si appresta ad entrare nel Regno d'Occidente, / grande letto con le coperte ben rimboccate, / dove riposa quieto, figlio di mamma. / Stanno aprendo il portale di fuoco! / I monti tutt'attorno, come nuraghi / sono guerrieri armati rossi, minacciosi, / e difendono con valore i confini / dai Demoni dell'abisso oscuro: / il varco è prossimo all'uscita di ponente! / E le porte leggiadre... / E i racconti della cara nonna, la sera! / La ricordo sempre, anziana, non proprio...vecchia, / ma... sono già arrivato alla sua età...! / Oggi vorrei raccontare una fiaba... / mi han preteso ancora lo stesso gioco! / Tutti seduti di fronte ad un computer, / acceso come un focolare, che parla! / In silenzio devo così mostrare alla mia nipotina / di cinque anni compiuti avanti, / la favola, con immagini mozze / e un chiaasso stridulo e stentato, / del coraggioso astronauta giapponese / che si è avventurato in una galassia sconosciuta... / Quando sarà grande, mia nipotina, / si ricorderà di questo suo nonno?

SETZIONE “SENTZA RIMA”
2° PRÉMIU

Candu babbu ‘indisi li castagni

Ca’ sa, cosa an’ a dì
chiddi castagni
abbandunati
poi di tanta cura!
Posti a misura
a occhj’ a li muntagni
tra vigni in folza
tanchitti
e un uliàriu.
Sarani in vāriu
attidiati a molti
palchì no era in contu
di zidilli
non dian’ aè la solti
d’esse lacati pa’ un càlculu mal fattu
a un distinu
chi no era in cuntrattu
e ne in caminu.
Gjà l’ha fattu lu sbàgliu
babbu a dalli
a vindilli
pa’ un mossu di pani
maccari so’ vinuti in man’ a cani
chi no ani giudizia
di curall!
Chi ingiustìzia
ch’è statu lu laccà
chi vinèssimi lestru
in man’ angena
e abali ch’è lu frittu
mi ‘algognu
socu pintutu
e n’aggju quasi pena;
cà sa s’ani bisognu

o voni aggjutu
chi so' soli,
acciantarati,
muti, illi campagni!
Ca' sa s'an'a suffrì
li me' consoli!
Ed eu molgu gjugna dì
chena cumpagni...
... ca' sa cosa an'a dì
chiddi castagni!!!!....

Gianfranco Garrucciu

Quando babbo vendette i castagni

Chissà cosa hanno da dire / quei castagni / abbandonati / dopo tanta cura! / Piantati ad arte / di fronte alle montagne / tra vigneti poderosi / piccole tanche / e un oliveto. / Staranno delirando / annoiati a morte / perché non era previsto / di cederli, / non avrebbero dovuto conoscere la sorte / di essere abbandonati per un calcolo mal fatto / ad un destino / che non era previsto nel contratto / e né negli intendimenti. / Che sbaglio che ha commesso / babbo nel venderli / per un tozzo di pane, / forse sono capitati nelle mani di chi / non si occupa / della loro cura! / Che ingiustizia / è stata il permettere / che capitassero / in mano d'altri / e adesso che è inverno / provo vergogna, / sono pentito / e sento tanta pena; / chissà se hanno bisogno / o chiedono aiuto perché sono soli, / sbeffeggiati, / silenziosi, nelle campagne! / Chissà se soffrono, / le mie creature! / Ed io muoio giorno dopo giorno / senza compagni... / chissà cosa avranno da dire / quei castagni!!!

SETZIONE “SENTZA RIMA”
2º PRÉMIU EX AEQUO

Ribos de fogu

Dae artu, ap’osserbau,
caones incurantes
a custa solidade isagherada,
in bolos affainaos dae su bisonzu,
serentes a irroccadorjos,
chi artziadas e faladas,
asserbant
a sas promissas bóidas.

E in mentras...
s'est chimentande s'unda,
e imbolicat su ‘entu
sos desitzos.

...(non bastant a su dolu
sas paràgulas.
Sos punzos
non cubant sos arcanos)...

Ischia ‘e s’àndala modde
trassada
in pinnicas de lumbos,
ischia de su gorroppu,
ch’albores d’ischidada aperint
a passos acconcados,
e s’addobiar”e seda
ch’in lùchidas pendèntzias
esseret lassinau
dae sos sentidos...

“...non lassedas corcare sos isteddos!
Sa néula non s’isperdat in su sole!...

Ischia ja de sa próghida
chi dae pilos iffustos
aeret liberau ribos de fogu,

e de s'oriolu, mudu,
pintande arcos de chelu
tra bisos meos, chen' alas,
e cussas lavras tuas
...marranas!

“...precae chi non s'istudet custa notte!
Lassade a su fadu sou sa temporada!...”

De su manzanu, ischia...
e de su lenu
lenu andalitorra,
ch'in coro nos affannat
guasi chene prus dudas,
o tzudissosas curpas
chi podant istraccare
cust'arrennegu,

...fintzas
a che l'istèrrere in su fiancu
e a nois dare s'asséliu
de s'olvidu...

Andrea Chessa

Fiumi di fuoco

*Dall'alto ho osservato / gabbiani incuranti / di questa solitudine sprovvodata / in voli imposti
dalla necessità, lungo dirupi / che salite e discese / assegnano / alle vuote promesse. / E intan-
to... / si sfracella l'onda / e il vento / avvolge i desideri. / ... (non bastano le parole / al dolore.
/ I pugni / non nascondono i misteri)... / Sapevo di percorsi facili / inventati / con astuzie
faticose, / sapevo del dirupo / che le albe aprono al risveglio / di passi temerari, / e dei dolci in-
contri / che in lucide pendenze / fossero scivolati / dai sentimenti... / “non lasciate che le stelle
si corichino! / La nebbia non si sperda nel sole!... / Sapevo della pioggia / che dai capelli bagnati
/ avesse liberato fiumi di fuoco, / e dell'assillo, silenzioso, / che disegna arcobaleni / tra i miei
sogni, senza le ali, / e quelle tue labbra /... infide! / “...pregate perché non si spenga la notte! /
Lasciate al suo destino il temporale!...” / Del mattino, sapevo... / e del lento / va e vieni / che
ci affanna il cuore / quasi senza più dubbi / o giudiziose colpe / che possano stancare / questa
inquietudine, / ... fino a stenderla definitivamente / e darci la quiete dell'oblio...*

SETZIONE “SENTZA RIMA”
3 PRÉMIU

Deu seu prontu

Seu nàsciu spollincu
e bosàterus m'eis imparau
a fueddai e a scriri.
Cun barra m'eis nau
ca femu de arratza bianca,
bianca comenti a custa conca
chi ascurtat e contat su tempus,
bianca comenti a sa luxi de custa làntia
chi circat speràntzias in sa notti.
Unu 'iaxi de àteras cosas
m'eis imparau, e deu...
a bàculu in manu
apu sighìu a s'imperiada su 'entu
arribendu in dogna bidda,
in dogna tzittadi
aundi nascint pipius a truba
e a pustis ddus lassant morri de fàmini,
aundi tottus stimant sa sabidoria de is béccius
e a pustis ddus sbendonant
fuliendiceddus me is ospìtzius.

In custu mundu cosa mia, fattu de nudda,
aundi s'ammànniant fora contu
is làccanas de s'indifferèntzia,
imbentu màginis de libertadi
po mi pintai is pensamentus,
e is mattas de is padentis
agattant cun fatzilesa su tempus
gioghendu cun umbras amigas
inti”e scurigadroxus e neas.

Di aici apu agattau a Deus
cuddu Deus che femu semprì circhendu.
Di aici apu attobiau sa Morti

sa Morti cosa mia
chi apu timiu sempri.

Labai, deu seu prontu!
Pigaimindi scetti candu...
su soli at a callentai is àrias
e sullenus ant a essi' is passus de su predi,
chi su celu est limpiu e manna sa paxi.

Ignazio Mudu

Io sono pronto

Sono nato spoglio / e voi altri m'avete insegnato / a parlare e a scrivere. / Con presunzione mi avete detto / che ero di razza bianca, / bianca come questo cranio / che ascolta e conta il tempo, / bianca come la luce di questa lanterna / che insegue speranze nella notte. / Molte altre cose / mi avete insegnato, ed io... / con il bastone in mano / vi ho seguito cavalcando il vento / arrivando in ogni paese, / in ogni città / dove nascono frotte di bambini / che poi lasciano morire di fame, / dove tutti stimano la saggezza dei vecchi / e poi li abbandonano / relegandoli in qualche ospizio. / In questo mondo, fatto di niente, / dove crescono a dismisura / i confini dell'indifferenza, / mi invento prospettive di libertà / per colorare i miei pensieri, / e gli alberi dei boschi / trovano con facilità il tempo / mentre gioca con le ombre amiche / tra oscurità e aurore. / Così ho trovato Dio / quel Dio che cercavo da sempre: / Così ho incontrato la Morte, / la mia Morte, / che ho sempre temuto. / Guardate, sono pronto! / Portatemi via soltanto quando... / il sole riscalderà i cieli / e saranno un sollievo i passi del prete, / perché limpida è l'aria e grande la pace.

SETZIONE “RIMA”

- 1° PRÉMIU: Santino Marteddu “**Proite, Deus meu ?**”
- 2° PRÉMIU: Tonino Fancello “**Carrasecare**”
- 3° PRÉMIU: Antonio Piras “**Sos isteddos de Santu Larentu**”

Ex aequo: Nino Fadda “**A babbu**”

MENTZIONE D’ONORE

Giovanni Soggiu “**Giovanedda passizera**”
Benito Saba “**Pitzinnu ‘e carrela**”
Antonio Brundu “**A bortas**”
Domenico Mela “**I l’arigi di lu pensamentu**”

SETZIONE “SENTZA RIMA”

- 1° PRÉMIU: Giuseppe Tirotto “**Culla**”
- 2° PRÉMIU: Rosaria Floris “**Su passu de s’ànima**”
- 3° PRÉMIU: Andrea Chessa “**Attundande àrbores puntudos**”

Ex-aequo: Rosanna Podda “**A s’oru de sa dì**”

MENTZIONE D’ONORE

Raffaele Piras “**Sa pùncia in su puponi**”
Maddalena Spano Sartor “**Intrinata illu mari**”
Giovanni Piga “**Ghémidas...**”
Gianfranco Garrucciu “**Feli**”

SETZIONE “RIMA”
1° PRÉMIU

Proite, Deus meu?

Tremet sa terra. In unu momentu
frùschiant bentos malos in s'aera,
fùrridas undas falant in carrera,
che gurturzos famidos a sa gama,
anzones innoſſentes “mama, mama!”
grìdانا disperados... a su ‘entu.

A barras largas sos mares s'abberint
in gurgos e s'ingullint abbramidos
pòveros cristos in terr'assortidos
sentza disponner de santos in corte.
Umbras nieddas, àlidos de morte,
s'isparghent frittos e s'Eden coperint.

Est vanu su precare, vanu su fùere
e vanu est a cumpreder, Deus meu!
L'isco ch'est arrivad'a s'Empireu
s'attrivimentu 'e s'òmine, de chie
cheriat diventare che a Tie,
irmenticande chi fit fattu 'e prùere.

Passet pro s'incallidu peccadore
chi pro tott'una vida t'at offesu,
ma sos pitzzinnos no, che sunt attesu
dae s'animu issoro sas brutturas.
Possibile chi custas criaduras
non t'apent fattu làstima, Sennore?

Fortzis delìrio. Narat s'Iscrittura
chi sos bonos e zustos Ti sunt caros.
Proite, tando, a mie non sunt craros
che abba netta sos Tuos disinnos?
Perdona, ma si morint sos pitzzinnos
sa Fide puru at dudas e paura.

Misteru chi no isco irbolicare.
Ma fortzis Ti cherias render contu
s'in custos tempos su frade nd'est prontu
a dare azudu in sa necessidade.
Non bi creias, eh? Però b'at frade
chi pedit nudda e tottu est prontu a dare.

Non paret beru, ma s'unda 'e s'amore
est resessid'a bincher s'orrorosa
unda de su "Tsunami", impiedosa
che manu de buzinu impiccadore.

Santino Marteddu

Perché, Dio mio?

Trema la terra. Improvvisamente / fischiano venti furiosi nell'aria, / onde maestose invadono le strade, / come avvoltoi affamati sul gregge, / e agnelli innocenti "mamma, mamma!" / gridano disperati... al vento. / Con le fauci spalancate i mari si aprono / in gorghi e ingoiano, famelici, / poveri cristì sparsi per la terra / senza protezione alcuna. / Ombre nere, aliti di morte, spargono freddamente e coprono l'Eden. / E' vana ogni preghiera, vana la fuga / e vano risulta il capacitarsi, o Dio mio! / So bene che è arrivato all'Empireo / l'ardire dell'uomo, di colui che / voleva diventare come Te, / dimenticando che è fatto di polvere. / Sia pure così per l'incallito peccatore / che Ti ha offeso per tutta una vita, / ma non per i bambini, dal loro animo / sono lontane tali nefandezze. / E' possibile che queste creature / non Ti abbiano mosso a compassione, o Signore? / Forse sto delirando. Dicono le Scritture / che i buoni ed i giusti Ti sono cari. / Perché allora, non mi sono chiari / come acqua limpida i Tuoi disegni? / Perdonami, ma se muoiono i bambini / anche la Fede allora vacilla e nutre delle paure. / Mistero che non so dipanare. / Ma forse volevi sincerarti / se in questi tempi i fratelli son pronti / ad aiutarsi l'un l'altro nelle necessità. / Non ci credevi, eh? Però ci sono fratelli / che niente chiedono e sono pronti a dare tutto ciò che hanno. / Non sembra vero, ma l'onda dell'amore / è riuscita a vincere la spaventosa / onda dello "Tsunami", impietosa / come la mano di un boia impiccatore.

SETZIONE “RIMA”
2° PRÉMIU

Carrasecare

S’àlinu ‘e jerru frittu su mudore
sa cara ‘e sa Barbàgia ammadrigada
sa carotta de linna appaneddada
in sa cara chin limos de sudore.

B’est su carru rugande sa carrera
s’organittu chi sonat cada trama
e su ballu a tres passos chin sa fama
sos gambales istrissiant in gambera.

Su taddaine a froccu ‘e frozicadas
a sas màscaras nieddas cuncui pintas
e su fummu a puppadas ca sont frintas
sas tìppulas in s’ozu che allizadas.

Lardajolu est solu che doddoi
chin cadenas prendende su caminu
de Baunei sas màscaras de intinu
pintadas a nieddu che bobboi.

Sont timende sas puppas sos pitzinnos
chin caddittos de cannas cossumios
siallos osfronzados e frorios
s’ant ghettadu a sa conca che tintinnos.

Sa Luna chin sas lèntias dae artu
est vardande a culatzos cada chizu
est a ziru su babbu chin su fizu
bardanande bestiàmene in su sartu.

Dae sa sedda ‘e su tempus sa corona
brusadu l’ant in conca a Zorzi prima
alluttu l’ant in fogu in d’una chima
in ‘intro ‘e sos casteddos d’Aragona.

Son usàntzias de pastas ‘e tzambellas
fattas de binucottu e de durura
arrenoammus carreras de lugura
a sipàriu de tempus cosas bellas.

Sont tres dies chi colant in sa trama
e ant intintu de lughe sa carrera
como ch'intrat sa Pasca donz'ispera
est in coro in su sinu ‘e donzi gama.

Tonino Fancello

Carnevale

*L'alito dell'inverno ed il suo silenzio freddo / hanno fatto aggrinzire il volto della Barbagia,
/ la maschera di legno è chiatta / sul viso con limacci di sudore . / C'è il carro che attraversa
la strada, / l'organetto che suona le sue note / ed il famoso ballo a tre passi, / i gambali che si
strusciano l'un l'altro. / Falde di neve fioccano / sulle maschere nere variamente dipinte / e su
volute di fumo, perché sono già fritte / nell'olio le zeppole e un po' avvizzite. / Giovedì grasso
è solo come uno scricciolo / e lega con le catene le strade / di Baunei e le maschere / nere come
uno spauracchio. / I ragazzi hanno paura delle ombre / mentre giocano con cavalli di canna
consunti, / e si coprono il volto / con scialli sfangiati e fioriti. / La Luna dall'alto con la sua
luce / custodisce con cura ogni angolo / mentre padre e figlio / girano per le campagne tentando
bardane. / Dal dosso del tempo hanno bruciato / la corona a re Giorgio, dopo averlo incendiato
in una altura / dentro i castelli di Aragona. / Sono usanze di pasta di ciambelle, / fatte con
vincotto e di dolcezza / rinnoviamo le strade di luce, / cose belle dietro il sipario del tempo. /
E' da tre giorni che intessono le strade / di trame di luce / ed ora che sta per arrivare la Pasqua
rinasce la speranza / nel cuore e nel seno di ogni gregge.*

SETZIONE “RIMA”
3° PRÉMIU

Sos isteddos de Santu Larentu

Ap’isettadu po Santu Larentu
sos curridores isteddos lughentes.

Istanotte m’audant, prepotentes,
sos disizos che s’abba ‘e chentu rios
su prim’isteddu est pro fizos mios
e po sa mama ‘e cussos anzoneddos.

Ap’isettadu po Santu Larentu
sos curridores lughentes isteddos.

Chi affrontent sos malos iscameddos
tottu sas criaduras, sen’incàgliu;
los assistat, onestu, unu tribàgliu
chi assiguret fruttos e laores.

Ap’isettadu po Santu Larentu
sos lughentes isteddos curridores.

Nd’ap’id’unu chi torrat sos colores
a sufferèntzias e dolos terrinos:
l’apo pedidu azudos divinos.
Chi dogni male tenzat sanamentu.

Sos curridores isteddos lughentes
ap’isettadu po Santu Larentu.

Addecollu, currinde chei su ‘entu,
de s’amigàntzia s’isteddu pressosu:
abbarr’abbellu, chi su bisonzosu
si nd’affianchet cun tottu su criadu!

Sos curridores isteddos lughentes
po Santu Larentu ap’isettadu.

Eà s'isteddu 'e paghe, disizadu
da' sos frades e sorres in cuntierra!
Passach'attesu tue, isteddu 'e gherra!
lassa chi finent luttos e piantu!

Sos curridores isteddos lughentes
ap'isettadu po Santu Larentu.

E nde so' isettande aterettantu
cun sos ojos chi mirant sas aeras,
sighinde illusiones e chimeras
ch'aiz'aizu illébient sas mentes!

Ap'isettadu po Santu Larentu
sos curridores isteddos lughentes.

Antonio Piras

Le stelle di San Lorenzo

Ho atteso per San Lorenzo / le luminose stelle cadenti. / Stanotte, inondano, prepotenti, / i miei desideri come l'acqua di cento fiumi: / la prima stella è per mio figlio / e per la madre di quegli agnellini. / Ho atteso per San Lorenzo / le stelle cadenti luminose. / Che possano affrontare ogni cattivo baratro / senza alcun intoppo tutte le creature, / corroborate da un lavoro onesto / che assicuri loro frutti e messi. / Ho atteso per San Lorenzo / le luminose stelle cadenti. / Ne ho vista una che restituiscce il colorito / alle sofferenze ed ai dolori di questa terra; / le ho chiesto un aiuto divino. / Che possa guarire ogni male. / Le luminose stelle cadenti / ho atteso per San Lorenzo. / Eccola, veloce come il vento, / la stella briosa dell'amicizia: / attendi, ti prego, che ogni bisognoso / possa affiancarsi a te insieme a tutto il creato! / Le stelle cadenti luminose / per San Lorenzo ho atteso. / Ecco la stella della pace, tanto desiderata / dai fratelli e dalle sorelle in discordia! / Stattene lontana, stella della guerra! Fa' che cessino i lutti e il pianto! / Le stelle cadenti luminose / ho atteso per San Lorenzo. / Ed altre ne attendo / con gli occhi che scrutano i cieli, / inseguendo illusioni e chimere / che alleggeriscano almeno un po' le nostre menti! / Ho atteso per San Lorenzo / le stelle cadenti luminose.

SETZIONE “RIMA”
3° PRÉMIU EX AEQUO

A babbu

“Setzi, non timas! Est solu un’acchettu.
Non bides ch’est masedu che anzone?
Brinca, coitta, a groppa ti pone
e istringhe sas ancas a derettu.
Pónemi mente, no apas isettu,
chi poi m’as a dare sa resone.”

Mai l’aere fatta, disgrasciadu,
a mi nche sere subra su caddittu
chi fit minore, sì, ma malaittu,
ca fit areste e chena domadu.
Appena chi s’est bidu caddigadu,
mi nd’at frundidu in terra, poverittu!

“Ajò, chi comintzamus sa vacàntzia
ch’as bisonzu sa mente ‘e liberare
a s’ora ch’as finidu ‘e pensare
cun sos liberos e in luntanàntzia.
Pro reparare como sa mancàntzia
andamus a sa cava a tribagliare.

Si non rendes su corpu forte e sanu
e sas carres non leant giusto tonu
finas sa mente tribàgliat indonu
e dogni isforzu li resultat vanu.
Cantu ti naro non penses istranu,
ca su tribàgliu est remédiu bonu.”

Ponzende cabu a bonos cossizos,
chi pariant briones de virtude,
sas istiadas de sa gioventude
m’ana fattu connoscher in sos chizos
su suore falende, e disizos
de manos moddes e de libertade.

In su fagher sighidu e avrinadu,
(fit sempre in andera notte e die)
pro cantu imparadu at a mie
bastante l'apo mai ringratziadu.
A s'ora de bi l'aer dimustradu
su caminu at leadu de inie.

Inue so siguru chi cumpensu
e méritu li 'enzat riservadu.
Pro ogni bene chi at dispensadu,
pro chi sa vida nostra apat sensu,
lu covàcchene nues de incensu
e gràtzias pro cantu nos at dadu.

Tottu sas bortas chi lu 'ido in bisu
est sempre a caddu, e paret cumentu,
peri sas nues chi movet su 'entu,
currende, cun in laras unu risu.
A s'ànghelu Miali est pretzisu
cando a bincher su Male est intentu.

Nino Fadda

A mio padre

“Siediti, non temere! E’ soltanto un cavallino. / Non vedi, è mansueto come un agnello! / Salta sulla sua groppa, su, sbrigati, / e stringi le gambe come si deve. / Da’ retta a me, non esitare, / e poi, vedrai, mi darai ragione.” / Non l'avessi mai fatto, povero me, / a sedermi in groppa a quel cavallino, / che era sì piccolo, ma maledetto, / perché era selvatico e non ancora domato. / Non appena si è visto cavalcato / mi ha scaraventato per terra, miserino! / “Su, cominciamo pure la vacanza / giacchè hai bisogno di liberare la tua mente / nel momento in cui hai finito di pensare / e di star lontano dai libri. / Per porre riparo ora a tale manchevolezza / andiamo a lavorare alla cava. / Se non rendi il corpo forte e sano / e le membra non prendono il giusto tono / finanche la mente lavora male / ed ogni sforzo risulterà vano. / Non pensare che sia strano quanto ti dico, / sappi che il lavoro è un valido rimedio.” / Obbedendo a questi buoni consigli, / che sembravano polloni di virtù, / ho trascorso le estati della mia giovinezza / sudando abbondantemente, tra i desideri / di mani meno affaticate e di sogni di libertà. / Nel lavoro continuo ed assillante / (che mai mancava notte e giorno) / per quante cose mi ha insegnato /

non lo ho mai ringraziato abbastanza. / Al momento di potergli dimostrare la mia gratitudine / lui ha intrapreso l'ultimo viaggio della vita. / Là, ne sono certo, gli sono riservati / meriti e compensi. / Per ogni bene di cui è stato dispensatore, / perché abbia un senso questo nostro vivere, / lo ricoprano nuvole di incenso / e grazie per quanto ci ha donato. / Ogni qualvolta mi appare in sogno / è sempre a cavallo, e sembra soddisfatto, / correndo tra le nuvole mosse dal vento, / con un gran sorriso sulle labbra. / Rassomiglia all'arcangelo Michele / in atto di vincere il Male.



SETZIONE “SENTZA RIMA”

1° PRÉMIU

Culla

E' la luntanànzia
chi t'accosta, la notti soprattuttu
cu' l'ucchjunummu d'una chèvia àrridda.
La distànzia alimenta
lu disìgiu di te, di te chi hai scioltu
lu primmu pientu meu
i' l'azzurru saliddu chi t'addironna.

Imbriagghera di foli carruccaddi
da lu ventu, essenzi
d'ocèani e d'aragoni, d'aspri murti
e romasini aresti
furaddi a ribbi in bandu
a li maistrali, tu, murra vistali,
azzuddu nuraghi
a radigi ficcuddi in mezzu mari.

Paesi antiggù cun occhji a la marina,
la cantèggħha a la lugħi
chizzuliana buffadda da Limbara,
maddrigga di li vessi mei,
t'incrispi che celu di ragnu
a l'alenu chi cu' lu dì rinasci,
fuggulèndigi l'ànima sistadda
di genovesi ooh! e mureschi szuddori,
veli primitii i la maraviglia,
fiari accesi i' l'ansciosu muccalori.

Nudda ti vali, nudda t'assumìglia,
tu maladdia, tu la me' puisia.

Giuseppe Tirotto

Culla

E' la lontananza / che t'avvicina, specie la notte / con l'avidità d'una zolla arida. / La distanza ciba / il desiderio di te, di te che hai sciolto / il mio primo pianto / nell'azzurro salmastro che t'adorna. / Euforia di fole trasportate / dal vento, sentori / d'oceani e d'aragone, d'aspri mirti / e rosmarini agresti / carpiti ai crinali in orge / di maestrali, tu, bruna vestale, / ispido nuraghe / con radici ficcate in mezzo mare. / Paese antico con occhi alla marina, / la guancia alla prima luce / spirata dal Limbara, / fermento dei miei versi, / t'incredipi come ragnatela / all'alito che con il giorno rinasce, / avvampandoci l'anima forgiata / di genovesi ooh! e brividi moreschi, / primitive vele nella meraviglia, / fiamme accese sull'ansioso drappo. / Nulla ti vale, niente t'assomiglia, / tu malattia, tu la mia poesia.



SETZIONE “SENTZA RIMA”
2° PRÉMIU

Su passu de s’ànima

Esti s’arruga che tenit
su passu!
Esti cust’andai
in sa terra
chi fortzis fai móviri
su mari infrascau
e s’arregàlara
su celu isteddau.

Esti su pei
chi firmara custu
arreulai
in àcuas friscas,
in terras fragos
de murdegu
in mesu a sa genti
a díccius antigus.

E in mesu a custa terra,
in cust’arreulai
t’apu agattau!
“Ómini solu”,
fiast disisperau,
arrabbiau,
càrrigu de pensamentus
e de doloris.
Ma, cun Deus in su coru.

“Firmari”,
t’apporru sa manu mia
non tengas timori.
“Seu sola, cument’e tui,
seu s’ànima tua”.

Rosaria Floris

Il passo dell'anima

E' la strada che tiene / il passo! / E' questo andare / sulla terra / che forse fa muovere / il mare ringalluzzito / e ci regala / il cielo stellato. / E' il piede / che arresta questo / irridere / tra acque fresche, / sulla terra profumi / di cisto / tra la gente, / secondo antiche consuetudini. / Ed è in mezzo a questa terra, / tra tante derisioni / che ti ho trovato! / "Uomo solo", / eri disperato, / adirato, / carico di pensieri / e di dolori / Ma con Dio nel cuore. / Fermati! / ti porgo la mia mano, / non aver timore. / Sono sola come te, / sono la tua anima.



SETZIONE “SENTZA RIMA”
3° PRÉMIU

Attundande albores puntudos

Cossumala,
dispone,
galu azicu,
de sa notte,

e libera sas ghémidas
in bratzos de un’alenu,
cuasi non l’abbitzeras
chi sas ocradas meas
sunt jà in chirca ‘e un’albore.

S’irvèllia de sas sette
m’at a torrare ischidu,
ma mai m’at a iffrancare
dae sa testorrudesa
ammuntonada in s’ortu
de passos chi non partint.

...est ora chene àngulos,
biazu chene ghiradas...

At a esser su mudiore
ch’imbàddinat sas móghidas,
o affùsos de ischidada
ch’ana appiccau sos bisos
a jocos male cumprios.

...o a ballos de comintzare,
comente chi custa notte
no esseret che die rebessa,
e custu raju ‘e manzanu
prentzìpiu ‘e su contrastare,
tra bramas semper a runda
e nudda, in dund’e sas manos.

est ora chene àngulos,
biazu chene ghiradas,
est bòdiu, tra sos chizos,
chi non dolet in coro.

Andrea Chessa

Arrotondando albe acuminate

Consumala, / disponi, / ancora un po', / della notte, / e libera i gemiti / tra le braccia di un respiro, / quasi non ti accorgessi / che i miei sguardi / sono già alla ricerca di un'alba. / La sveglia delle sette / mi ridesterà, / ma mai potrà liberarmi / dalla testardaggine / ammucchiata nell'orto / dei passi che non procedono. / ... è un'ora senza spigoli, / un viaggio senza ritorni... / Sarà il silenzio / che scompagina i movimenti, / o la confusione del risveglio / che hanno appeso i sogni / a giochi incompiuti. / ... o danze da iniziare, / come se questa notte / non fosse come una giornata contraria, / e questi raggi mattutini / l'inizio di nuove lotte, / tra brame continue / e con niente sempre tra le mani. / E' un'ora senza spigoli, / viaggio senza ritorni, / è un vuoto, tra le ciglia, / che non duole nel cuore.

SETZIONE “SENTZA RIMA”
3° PRÉMIU EX AEQUO

A s'oru de sa dì

Su scuriù trigat a svanissi
ma sa prima nea, a didus di
arrosa, scarescit sa notti.
Is sentidus faint incaracua
a sa dì, chi si pesat,
ancora indromiscada,
traghendi muru-muru is axius
già scidus e scintzusus.

S”enna ‘e su mengianu
s’oberit scradiendi is umbras
chi si stentant, a sfridai bisus
ancora callentis de sonnu.

S’incarant luegus,
drucis e carignosus
is ogus stimaus.
Mi fascat immoi, m’ingìriat,
m’attressat su striori connottu
chi nde stèsiat e spratzit
is penas de ariseru,
abbarradas accuadas po no strobai
is abettus, chi frucint
speras e promissas.

E bia torrat a s’oru de sa dì
sa cadentza ammaiadora
de su sonu de sa vida.

Rosanna Podda

Sul far del giorno

Il buio tarda a svanire / ma la prima alba, con dita / di rosa, smemora la notte. / I sentimenti giocano a nascondino / con il giorno, che si destà, / mezzo assonnato, / ingiando lungo i muri gli affanni / già desti e vivi. / La porta del mattino / si spalanca rischiarando le ombre / che si attardano / a raffreddare i sogni / ancora caldi del sonno. / Si affacciano subito / dolci e carezzevoli, / gli occhi amorosi. / Mi fascia adesso, mi avvolge, / mi attraversa il brivido conosciuto / che allontana e mitiga / le pene di ieri, / rimaste celate per non turbare / le aspettative, che alimentano / speranze e promesse. / E viva ritorna sul far del giorno / la cadenza ammaliatrice / del suono della vita.



SETZIONE “RIMA”

- 1° PRÉMIU: Angelo Porcheddu “**Nàrami... ite naras?**”
- 2° PRÉMIU: Franco Piga “**Non so istraccu ancora**”
- 3° PRÉMIU: Santino Madeddu “**Est festa manna pro sa zente mia!**”

MENTZIONE D’ONORE

Tonino Fancellu “**Notte ‘e Santu Larentu**”
Domenico Mela “**La cubetta**”
Gesuino Curreli “**Preda ‘e mare**”
Antonio Brundu “**Tziu predale**”

SETZIONE “SENTZA RIMA”

- 1° PRÉMIU: Giuseppe Tirotto “**L’ortènsii**”
- 2° PRÉMIU: Guglielmo Piras “**Nottesta, in su bisu**”
- 3° PRÉMIU: Gianfranco Garrucciu “**Lu paldonu**”

Ex aequo: Andrea Chessa “**Bentu nobu**”

MENTZIONE D’ONORE

Antonello Bazzu “**Mari d’inverru**”
Benito Saba “**Astrau**”

SETZIONE “RIMA”
1° PRÉMIU

Nàrami... ite naras?

Cunfessami, poeta, it'est chi chiscas
in s'intragna 'e sa notte, cando solu
in s'universu immensu pesas bolu
cun sas alas de ideas aniscas,
e in sas umbras de s'arcantu... arriscas,
chen'aer, de ti pèrdere, oriolu?

Cando mudados sos chelos nieddos
che un'altare, in sa notte chieta,
los rujas chintu 'e mudesa segreta,
nàrami ite ti contant sos isteddos
cun su limbazu de mudos faeddos
ch'ischit cumprender solu su poeta?

Ca pro issu non b'at boghes arcanas
sende de sa natura fizu e frade;
cumpagnu 'e sa serena solidade,
amigu de mudesas soberanas,
amantiosu 'e ideas andantanas
chi chircant s'ànima 'e s'umanidade.

A s'avrèschid'amena ite li naras
daghi a chentales sas giannas iscanzat
e a fora sa notte che accumpanzat
pro retzire sa die a risu in laras
e cun sa manta 'e sa aeras giaras
sa terra 'e lughes noas affianzat?

E su manzanu, a sas dìligas frinas
chi lèbias si pesant che respiru
s'ora chi su criadu est un'ammiru
e custu mundu paret chena ispinas,
nàrami cale lùghidas istrinas
lis incumandas a giugher in giru?

E cale àteru nobile granzeu
ch'in sinu contivizas cun alentu
dias cherrer intregare a su 'entu
pro l'ispagher cun amore e recreu
in sos dolores de su mundu intreu
che bàlsamu d'unu benign' unghentu?

Ite nde naras, cando sos disizos
chi che ispola in coro intrant e bessint,
e cun tramas de sònnios ti tessint,
ancora in cria, chentu contivizos,
ma luego s'istudant che lampizos
chi chena dare lughes isvanessint?

Nara, daghi sa bòveda infinida
in muda solidade l'attraessas
chirchende veridade, inue pessas
de rupper su mistériu 'e sa vida...
ma torrende cun s'ànima...sidiida,
a tie e tottu, naras: ite cunfessas?

Angelo Porcheddu

Dimmi...cosa dici?

Confessami, poeta, cos'è che cerchi / nelle viscere della notte, quando solitario / ti alzi in volo nell'immensità dell'universo / con le ali leggere della fantasia, / e ti... avventuri tra le ombre del mistero, / senza preoccuparti di poterti smarrire? / Quando attraversi, circondato da un silenzio profondo, / i cieli cupi vestiti a festa / come un altare, nelle notti silenziose, / / dimmi cosa ti raccontano le stelle, / con il loro linguaggio taciturno, / che sa capire soltanto chi è poeta? / Per lui non esistono voci misteriose / giacché è figlio e fratello della natura; / compagno della serena solitudine, / amico dei silenzi sovrumanici, / amante delle idee errabonde / che cercano l'anima dell'umanità. / All'alba leggiadra cosa dici / quando spalanca le porte alla prima luce / e l'accompagna fuori dalla notte / per ricevere il giorno col riso sulle labbra, / / e con la coperta di cieli tersi / ricopre la terra di luci nuove? / E il mattino, alle brezze delicate / che si levano leggere come un respiro, / nell'ora in cui il creato è un incanto, / e sembra questo mondo senza spine, / dimmi quali doni luminosi / raccomandi di portare in giro? / E quale altro nobile regalo / che conservi nel petto con passione / vorresti consegnare al

vento / perché lo sparga con amore e gioia / tra i dolori del mondo intero / come un balsamo di un unguento miracoloso? / Cosa pensi, quando i desideri / che entrano e fuoriescono dal cuore come una spola, / e che con trame di sogni intessono, / ancora vergini, cento desideri, / che però si spengono subito come lampi, / fino a svanire senza dare luce alcuna? / Dimmi, quando attraversi in muta solitudine / l'infinita volta celeste / alla ricerca della verità, dove pensi / di scoprire il mistero della vita... / poi quando torni in te stesso, con l'anima assetata, / cosa confessi, dimmi, a te stesso?

SETZIONE “RIMA”

2° PRÉMIU

Non so istraccu ancora

A sa muda beranu ses fuinde,
pijéndemi sas mezus dies mias
chi ancora tenent briu, ca sunt bias
cuddas primas bideas, sos intentos
ch'in mente ancora mòliant cumentos
cretende chi sas penas sunt fininde.

T'ammentas su suore, e sa mattana
chi tando m'as pretesu, promittinde
chi paghe e annos mezus fis battinde,
bàrrios de promissas accansadas,
sas chi fint in s'isettu ammuntonadas
trettesas e frimmende a malagana.

Tue ischias comente fit s'annada
cando m'as fattu andare in sos caminos
càrrigu 'e tribulias e pidinos
ue naes de fruttos disizados,
fint troppu in altu pro esser toccados.
Calchi foza però l'apo furada.

Isetta, e unu pagu t'asselena,
lassa ti nerza chi non fit debadas,
non sunt siccas sas fozas arribbadas,
sunt birdes, ma atzendent sos ammentos,
chi dant lughe e iscaldint cuddos bentos
chi m'inghìriant frittos sa carena.

Accollas custas mias istajones,
ma non crettas chi lu tîma s'atunzu,
e non m'as a intèndere a murrenzu,
mancu in sos frittos malos de ijerru,
cando solu, timinde su disterru,
chissà chi nde comprenda sas rejones.

Trabàgliu nou como mi ses dende,
chen'ischire puite ne comente,
mi truvas timerosu in mesu 'e zente,
a lis cantare custas bonas noas,
boghende a pizu sas débiles proas,
ch'in coro m'as iscrittu e sunt giamende.

Bae, beranu, bae in santa paghe,
e nara chie m'est contende s'ora,
chi mi lasset, non so istraccu ancora
de custu umanu meu faghe-faghe...

Franco Piga

Non sono ancora stanco

Stai fuggendo in silenzio, o primavera, / portandoti via le mie migliori giornate / che sono ancora briose, perché sono vive / le mie idee giovanili, le intenzioni / che ancora mi ronzano in mente / convinto che le pene stanno per terminare. / Ricordi il sudore, e le fatiche / che allora hai preteso da me, con la promessa / che stavi per recarmi la pace ed anni migliori, / carichi di promesse perorate, / quelle che ho atteso da tanto, / trattenute a stento e a malavoglia. / Tu sapevi come era l'annata / quando mi hai fatto andare lungo strade sconosciute, / carico di pene e di preoccupazioni, / dove rami di frutti desiderati / erano troppo alti per essere toccati. / Qualche foglia però sono riuscito a coglierla. / Aspetta, e riposati un po', / lascia che ti dica che non è stato invano, / non sono ancora seccate quelle foglie che ho conservato, / ma verdi, e accendono i ricordi, / che danno luce e riscaldano quei venti freddi / che cingono ancora il mio volto. / Ecco queste mie stagioni, / non credere però che io tema l'autunno, / perché non sentirai i miei lamenti, / nemmeno nelle gelide giornate d'inverno, quando, solo, temendo l'esilio, / chissà che possa capirne il motivo. / Ora mi stai dando nuovo lavoro / senza sapere né il perché né il come, / e così mi sospingi timoroso tra la gente / per cantare loro queste belle novità, / mettendo allo scoperto le deboli mie creazioni / che ho scritto e che mi spingono a farlo. / Va', primavera, va' in pace santa, / e dimmi chi è che mi sostiene in questi momenti, / che mi lasci pure, giacchè non sono ancora stanco / di questo mio umano affaccendare...

SETZIONE “RIMA”
3° PRÉMIU

Est festa manna pro sa zente mia!

Est festa manna pro sa zente mia!
Su Mastru anticu ‘e sàpios faeddos,
onore e bantu ‘e tottu “Sos Marteddos”,
oe ch’istutat noranta candelas
e galu isperantzoso artzat sas velas
a mares prus luntanos...Balentia

a memos resessida in cust’erèntzia.
Mai nd’amus connottu a sos noranta,
antzis, prus d’una ‘orta, sa pianta
s’est siccada pitzinna, in birdes pannos.
Chi Deus lu cunservet medas annos,
distimonzu ‘e “virtude e connoschèntzia.

E millu a tziu Matiu, galu in brios,
tottu mannosu che piscamu in trona,
muzere e fizos li fachent corona,
nepodes e parentes a cumone.
Poi sas undas de s’emotzione
fachent currer sas lâcimas a rios.

Sunt lâcimas chi ‘essint dae coro
e addurcant, che ‘uttios de lentore,
isfrunzittadas de pena e dolore
chi non l’ant dadu pasu in custa vida.

Ma como, a missione já cumprida,
est s’ora ‘e incunzare ispcas d’oro.
Anda orgogliosu! Su pane in sa mesa
mai lis est mancadu a piachere,
ne mai as pinnicadu chin su mere
s”enucru a terra sentza dignidade.
Sa povertade ch’est sa povertade
in domo tua pariat ricchesa.

No as timidu farche in sa messera
ne istrale in s'ierru pro sa linna,
as ziradu sas terras de Sardinna
in chirca ‘e unu punzu ‘e bona sorte,
as pompiadu in ocros a sa morte
in sas percas de Belgio, in miniera.

Ma como bastat! Faéddami tue!
Dae sa trona ‘e “Montefaceddajolu”
cherz’intender de Nanni, de Piolu,
de Boricca, de Chicca e de Miria,
de tziu Predu e de mannai mia,
de tottu sos chi mancant e sunt cue,

in Chelu, accurtz’ a tie, Deus meu!
E a tie, Sennore, chin sas manos
unidas preco: àteros beranos
annàngeli bundosu a sos noranta,
pro chi brinchet sos chentu canta canta
allegru che a oe, sentz’anneu.

Santino Marteddu

E’ festa grande per la mia gente!

E’ festa grande per la mia gente! / Il vecchio Maestro, dal parlare saggio, / onore e vanto di tutti i “Marteddu”, / spegne oggi le novanta candele / e pieno ancora di speranza volge le vele / verso mari ancora più lontani... Impresa / riuscita a nessuno in questa stirpe. / Mai abbiamo conosciuto dei novantenni, / anzi, più di una volta, la pianta / si è seccata giovane, nel fiore degli anni. / Che Dio la conservi per tanti anni ancora, / testimone di virtù e di sapere. / Ecco lo zio Matiu, ancora in forze, / altero come un vescovo sul pulpito, / circondato dalla moglie e dai figli, / dai nipoti e da tutti i parenti. / Poi sull’onda delle emozioni / scorrono fiumi di lacrime. / Sono lacrime che sgorgano dal cuore / e che addolciscono, come gocce di rugiada, / le frustate di pena e di tormenti / che non lo hanno risparmiato in questa vita. / Ma adesso, a missione compiuta, / è arrivata l’ora di raccogliere spighe d’oro. / Va’ orgoglioso! Mai ha fatto mancare / ai suoi il pane dal tavolo, / né ha piegato mai con il padrone / le ginocchia per terra senza dignità. / La povertà, per quanto tale, / a casa sua pareva una ricchezza. / Mai ha avuto paura della falce durante le mietiture, / né della scure per tagliare la legna in inverno; /

ha girato intere regioni della Sardegna / alla ricerca di un pugno di buonasorte, / ha guardato negli occhi la morte / nelle cavità del Belgio e nelle miniere. / Ora basta però! Sii tu a parlar-mi! / Dal trono di Montesaeddajolu / voglio sentirti parlare di Nanni, di Piolu, / di Boricca, di Chicca e di Miria, / di zio Pietro e di mia nonna / di tutti quelli che mancano e sono lì, / con te, in Cielo, o mio Dio! / E a te, Signore, prego / con le mani giunte: altre primavere / aggiungi generoso a questi novant'anni, / perché possa superare cantando i cento / allegro come in questa giornata, senza alcun affanno.



SETZIONE “SENTZA RIMA”
1° PRÉMIU

L'ortènsii

I l'umbra pàrini chiddi di sempri
e che sempri accèndini l'umbra di culori,
bianchi, rosa a volti
puru viola, azzurri lu più
che certi cieli in cabidannu
accò lu maistrali lava l'ària
stantia di l'istaddiali. Tra tutti
da mamma li più amaddi i' la corti
nostra ogghji giardinu, duì regini
chi s'incuntràvani i' l'ora
di l'eva, ghjà in attesa
di lu primmu ghjelu chi ni cambiarà
a una e a l'altra ànimu e culori.

So' sempri inghì, ghjummeddi
variupinti isposti i' li pasteri,
più amprosi chissi
i' la meza cuba fatta a tina,
cun fiori di un accesu purpurinu
cuasi chi li tàuli àgghjani
alluggaddu lu spiriddu antiggū
di lu vinu pa' anni in chissu ghjggaru
drummiddu. So' sempri inghì
puddroni bianchi e rosa
chi ghjà a sera svapuregghjani
in viola e in azzurru dabboi,
cumente certi dì mei e di mamma
l'altra regina chi manca i' la corti
nostra ogghji giardinu
più d'ammenti e di rimpianti,
sippuru si n'appènia
cu' la matessi cura me' fraddeddu.

Fugghji lu tempu e so' sempri inghì,

cumenti chiddi
fiori naddi in azza umbrìccia
chi càmpani e mòrini
invidiendi li fidali scruccaddi a lu soli
sfiurendi chena cunniscì tipori,
ma a l'ortènsii l'umbra li cunfagi,
di mancu a me, e si invidia v'è
è solu la mea pa' eddi chi a branu
torrarani ad accindi l'umbra
i' la corti nostra ogghji giardinu,
bianchi, rosa a volti
puru viola, azzurri lu più
cumente certi cieli in cabidannu,
cumente certi dì mei e di mamma...

Giuseppe Tirotto

Le ortensie

Nell'ombra sembrano quelle di sempre / e che sempre accendono l'ombra di colore, / bianche, rosa a volte / pure viola, azzurre per lo più / come certi cieli di settembre / quando il maestrale lava l'aria / stagnante dell'estate. Tra tutte / da mamma le più amate nel nostro cortile / oggi giardino, due regine / che s'incontravano nell'ora / dell'acqua, già in attesa / del primo gelo che muterà / all'una e all'altra animo e colore. / Sono sempre lì, corimbi / variopinti posati nelle fioriere, / più rigogliose quelle / nella mezza botte fatta a tino, / con fiori di un acceso porporino / quasi che i legni abbiano / serbato lo spirito antico / del vino per anni in quella culla / addormentato. Sono sempre lì / grappoli bianchi e rosa / che già a sera svaporano / in viola e poi in azzurro, / come certi giorni miei e di mamma / l'altra regina che manca nella corte / nostra oggi giardino / più di ricordi e di rimpianti, / seppure se ne curi / con la stessa solerzia mio fratello. / Fugge il tempo e sono sempre lì, / come quei / fiori nati nei bordi ombrosi / che vivono e muoiono / invidiando i fratelli sbocciati al sole / sfiorendo senza conoscere tepore, / ma alle ortensie l'ombra confà, / di meno a me, e se invidia c'è / è solo la mia per esse che a primavera / ritorneranno ad accendere l'ombra / nel nostro cortile oggi giardino, / bianche, rosa a volte / pure viola, azzurre per lo più / come certi cieli di settembre, / come certi giorni miei e di mamma...

SETZIONE “SENTZA RIMA”
2° PRÉMIU

Nottesta, in su bisu

Un’alènu de bentu
lébiu
che pispisu de jana
nottesta, in su bisu
m’apporrit s’incantu
de su tempus fuiu
chi si fait torra pipiu
e notti, biada e sulena.
Lastimosa
m’attòbiat galana
sa cara tierna ‘e sa luna
e attesu
s’arretumbu ‘e campanas
chi imbòddiant de paxi
s’asséliu
spantau de sa notti.
Facci a su strintu
unu frùsiu ‘e fodrettas
e passus impressius
de féminas impunnendi a sa Missa.
De sa coxina ‘i ‘omu
murmuttu de boxis
mùrigu de passus
e unu nuscu de sattu
de modditzi e sramentu
de pabaulis e trigu
e de pani callenti.
In s’apposentu steddau
de cinciddas
ingiogatzadas de luxi
in mesu mamai
benedixendi su fogu
cun sinnus lébius de gruxi.
E m’arriiat

notzenti, sa vida.
Oi, traittora,
estunu pani allanau
unu fogu studau
e unu gruxi cravada
in sa notti 'e su coru.
E seu ancora innoi
appicculau, po no morri',
a curtu bisu
nottesta.

Guglielmo Piras

Stanotte, in sogno

Un alito di vento / leggero / come il brusio di una fata / stanotte, nel sogno / mi porge l'incanto / del tempo passato / che si fa ancora bambino / e la notte, beata e serena. / Compassionevole / mi viene incontro leggiadro / il viso tenero della luna / e lontano / l'eco delle campane / che avvolgono di pace / la quiete / assorta della notte. / Di fronte ad un vicolo / un fruscio di gonnelle / e di passi affrettati / di donne che vanno ad ascoltare la Messa. / Dalla cucina di casa / un brusio di voci / un rumore di passi / ed il profumo di un salto / di lenticchie e di tralci / di papaveri e di grano / e di pane caldo. / Nella stanza costellata / di scintille / gioiose di luce, / nel mezzo la nonna / che benedice il fuoco / con leggeri segni di croce. / E mi sorrideva / innocente, la vita. / Oggi, traditrice, / è un pane pieno di muffa, / un fuoco spento / e una croce confiscata / nella notte del cuore. / E sono ancora qui / arrampicato, per non morire, / che sogno a stento / stanotte.

Lu paldonu

So ràncichi abà e strìuli
li pinsamenti,
so illu bagnassi ischitu
di lu sudori
cunsumiti e malcitatì
e illu sangu ch’è curritu a rìi
in chissa pùlvara asciutta
chi odora di disseltu
grumi bundanti
ani tintu di ruìu
camini di lozzu
e d’antichi tulmenti.
Ràncichi e strìuli,
li pinsamenti,
come l’ùrruli
chi illi notti buggjosì
e di timpesta
si so alzati in disisperu
in chissu locu,
chena làstima o frizioni
di nisciunu.
Chissi troni scalmintosi
e chiss’accinni
ani di fòcu
la tarra tulmintatu
chissa tarra chi no è più
a mala ‘ia, un locu
di criaturi in bembinia.
Ca’ sa candu lu soli d’orienti,
ancora angenu,
sarà caldu d’alléviu
a chissa ‘jenti?
O candu affacc’ a mani
la sainàglia

infundarà illa piana
gjugna fronda?...
...o candu, chena orgògliu,
lu paldonu
sarà sèmini gjustu
a chissi cori?

Gianfranco Garrucciu

Il perdono

Sono amari e striduli / i pensieri, / sono nel bagnarsi acidulo / del sudore / consunti e putridi, / e nel sangue che è corso a fiumi / in quella polvere asciutta / che odora di dispetto, / numerosi grumi / hanno tinto di rosso / sentieri di fango / e di tormenti antichi. / Amari e striduli / i pensieri, / come le urla / che nelle notti buie / e di tempesta, / si son levati nella disperazione / in quel luogo / senza compassione o pietà / di nessuno. / Quei tuoni spaventosi / e quei lampi / hanno tormentato / col fuoco la terra / che non è più, di mala voglia, / un luogo pomposo di ragazzi. / Chissà quando il sole d'oriente, / ancora straniero, / sarà caldo di sollievo / per quella gente? / O quando, sul far del giorno, / la rugiada / bagnerà nella pianura / ogni fronda?... / ... o quando, senza orgoglio, il perdono / sarà un seme giusto / per quei cuori?

SETZIONE “SENTZA RIMA”
3° PRÉMIU EX AEQUO

Bentu nobu

Tra nues e terra
su tundu ruju
atzinnat
a m’annuntziare galu
àteras dies chen’abba

Dae s’artu
de custa inturpadura
osserbo sos issèperos
e màstico passèntzia
ammasedau a su palu
de s’infinita mola
de s’aisettu

Ub’est finiu
su tramudare
de sa sorte?
Ite nd’ant fattu
de cuss’alau bisare?

In mesu
a sa dirgàrriga ‘e su prantu
frores sicclos de ispera
ap’interrau...
In s’oru truncau male
de s’istòria

lambìcco bramas lanzas
pro nde bocare
gùttias de pilisu
ch’istìngana de luche
sa coritosta
notte abbelenada

Mi piachet
aisettare sos desizos
coment' 'e bentu nobu
s'ammentat
sa friscura...

Andrea Chessa

Vento nuovo

Tra nuvole e terra / il sole / accenna / ad annunziarmi, ancora, / altre giornate senza la pioggia. / Dall'alto / di questo accecamento / osservo le scelte / e mastico pazienza / incatenato al palo / dell'infinita macina / dell'attesa. / Dov'è finito il mutare / della sorte? / Cosa ne han fatto / di questo sognare alato? / In mezzo / alla discarica del pianto / ho interrato / fiori secchi di speranza... / Sull'orlo mal spezzato / della storia / distillo magre speranze / per ricavarne / gocce di rivolta / che stingano di luce / la crudele / notte avvelenata. / Mi piace / attendere i desideri / come si ricorda / il refrigerio / del vento nuovo...

SETZIONE “RIMA”

1° PRÉMIU: Raffale Piras **“Mirai su monti”**
2° PRÉMIU: Salvatore Ladu **“Sa Palinuro”**
3° PRÉMIU: Giovanni Soggiu **“Birbanterias”**
Ex aequo: Tonino Fancellu **“Cane fedele”**

MENTZIONE D’ONORE

Luciano Cuccuru **“E mi turmentat s’ànima”**
Francesco Dedola **“In issos ...navio”**
Stefano Arru **“Su tempus benidore”**

SETZIONE “SENTZA RIMA”

1° PRÉMIU: Armando Piu Meloni **“Che tentu a soca”**
2° PRÉMIU: Ignazio Mudu **“Is moris de s’ àcchili”**
3° PRÉMIU: Gianfranco Garrucciu **“Dilicatu pinsamentu”**
Ex aequo: Antonello Bazzu **“Prelùdiu”**

MENTZIONE D’ONORE

Maria Battistina Biggio **“E foscia u sé u riturnio ‘turchin”**
Giuseppina Schirru **“Minnanna ajana”**
Giovanni Piga **“Mamas”**
Maria Teresa Inzaina **“Dìtimi”**
Raffaele Piras **“Amancat de su coru”**
Stefano Arru **“A chentales incantu”**

SETZIONE “RIMA”
1° PRÉMIU

Mirai su monti

Mirai su monti e in aggiudu accudei!
Arruscaiddu de dolu e de prantu
ch'est issu puru de immoi campusantu;
su fragu ‘e morti, luegu, sperdei!

In grandu gosu biviat su padenti,
promissa in cara portàt cussu bisu,
esemplu in terra de su paradisu
ca fintzas Deus parìada presenti.

Fut una festa su intendi sa cria,
de soli e àcua a sighiri su giogu;
si prexàt s'ànima in simbili logu,
a manu prena piscàt sa Poesia..

Fueddàt su bentu cum nodas de amori
e si spraxiant in sa meravìglia
nuscus de froris e sonus de ischìglia;
billàt in artu, sulenu, su stori.

E tui, suérgiu, ch'is cambus in celu
e is peis teniast in tella ‘e granitu,
prus nudda bantas de tottu su mitu
piedosamenti cobertu ‘e unu velu!

E tottu cust po' cussa sconcadà
de su buginu trassada a scoriu
ca s'at nudriau de feli e de axiu
i appoi lassau at sa' bidda scorada.

Mirai su monti furriendi in desertu!
Mirai sa morti de cùccuru a pranu!
Andau attesu si nd'est su beranu
s'est ammudau su raru concertu.

Mirai de is mattas su mìseru atóngiu:
bratzus nieddus abertus a gruxi
téndius a celu cument'e a s'induxi
impari a éssiri in unu lióngiu

po ddas difendi de chini a fai mali
at ditzidiu de bolli sighiri
pro biri in braxa su beni finiri
cun dònnia frùmini imprenu de sali.

Ma nd'est pesendi sa nea su doséliu
e beni intendi si fait sa campana
pro chi sparèssanta tirria e mattana
e a lestu torrit po tottus s'asséliu

Raffaele Piras

Guardate il monte

Guardate il monte e correte in suo aiuto! / Sconvolto dal dolore e dal pianto / si è ridotto anch'esso ad un camposanto: / allontanate, subito, quest'odore di morte! / Viveva con grande gioia il bosco, / e questo sogno era una chiara promessa, / un esempio di un paradiso in terra / giacché anche Dio sembrava presente. / Era una festa il sentire le covate, / seguire i giochi del sole e della pioggia, / si estasiava l'anima in tanta amenità, / e la Poesia sgorgava a mani piene. / Parlava il vento con note di amore / e si spargevano in tanta meraviglia / profumi di fiori e suoni di sonagli; / vegliava sereno, dall'alto, l'avvoltoio. / E tu, quercia, che tenevi i rami nel cielo / e le radici tra le lastre di granito, / non puoi più vantarti di tutto quell'incanto / coperta come sei da un velo pietoso. / E tutto ciò per quella idea balzana / tramata nell'oscurità da un piromane, / colmo di fiele e di ansie, / che ha gettato nello sconforto l'intero paese. / Guardate il monte che si muta in deserto! Guardate la morte dalla vetta alla pianura! / E' andata via la primavera, / tace per sempre quel raro concerto. / Guardate il misero autunno delle piante: / rami neri aperti a croce / tesi al cielo come a piegarsi / tutti assieme fino a diventare un oscuro groviglio / quasi a volersi difendere da chi fa loro del male / e che ha deciso di voler insistere / sino a vedere ridotta in cenere ogni bellezza / ed ogni fiume ridotto a sale. / Ma già si annuncia l'aurora di un nuovo giorno / e le campane si fanno ben sentire / perché finiscano l'odio e le angosce / e torni per tutti la serenità.

SETZIONE “RIMA”
2° PRÉMIU

Sa Palinuro

Deris pomposa, braghera e sigura
cun pettorras d'attarzu, lena-lena,
ispinta da' un'ala 'e ventu prena
in die soliana o in notte iscura.

Sa luna, sos istedddos in caminu
t'assicuravant crarura in s'andare,
bantziga' da' sas undas de su mare
cun sos ch'aias inserradu in sinu.

Sa lughe netta 'e sos profundos chelos
ti pintavat che umbra in mare aperto
in cussu mundu chi as iscupertu
cand'andavas traza' da' battor velos.

Gràvidas da' Libécciu e Maestrale
randa, vroccos de prua e sa Maestra
pro ti fàghere andare pius lestra
t'at infustu undas a sapore 'e sale.

Cand'attoppavas in s'aspru caminu
fruttu 'e su progressu “fumajola”
sos fizos tuos de antiga iscola
cun rispettu ti faghiant s'inchinu.

E calchi 'orta, ti fatt'a ischire,
as fattu pur'a mie iscola 'e vida,
muconoseddu, nudu a primm'issida
insinnàndemi it'est gosu e patire.

Oje non curres prus iscadenada,
sos biancos lentolos sunt istratzos
poi d'annos chi brunzinados bratzos
t'ant presa in portu, totta ruinzada.

Pur'incue, de tuttu non ses morta:
barbudos, pilicanos si cuntèntana
de ti fagher bisita, ca s'ammèntana
de custa e de cudda àtera 'orta.

A risu in coro, laras tremulande,
ojos istraccos da' caentu e frittu
infundent pazineddas, ch'ant iscrittu
cantu in cara sunt lâcrimas surcande.

Salvatore Ladu

La Palinuro

Ieri in grande spolvero, vanitosa e sicura / con il petto d'acciaio, lenta-lenta, / sospinta da un ala gonfia di vento / durante il giorno pieno di sole e nell'oscurità della notte. / La luna, le stelle, ti assicuravano il loro chiarore / durante il cammino / cullata dalle onde del mare / con quanti contenevi nel tuo grembo. / La luce vivida dell'immensità dei cieli / ti disegnava come un'ombra nel mare aperto / in quel mondo che tu ben conoscevi, / allorquando ti muovevi sospinta da quattro vele. / Gravidì di Libeccio e di Maestrale, / la randa, i fiocchi di prua e la vela maestra / per farti correre maggiormente / ti hanno bagnata col sapore del sale / e quando, poi, percorrevi l'aspro cammino / "sbuffante" a causa del progresso, / i figli della tua antica scuola / s'inchinavano rispettosi per salutarti. / E qualche volta, mi piace farti sapere, / che sei stata scuola di vita anche per me, / mocciosetto e alle prime armi, / insegnandomi cosa sono la gioia e la sofferenza. / Oggi non corri più veloce come un tempo, / le tue bianche vele sono ridotte a stracci / dopo anni che delle braccia di bronzo / ti hanno legato nel porto, con la ruggine addosso. / E finanche lì, non sei morta: / barboni e vecchi canuti si contentano ancora / di farti visita, perché ricordi loro / le tante volte che sono stati con te. / Col sorriso nel cuore, le labbra tremanti, / gli occhi stanchi per il caldo e per il freddo, / bagnano con le loro lacrime le pagine che hanno scritto / con te solcando i mari.

SETZIONE “RIMA”
3° PRÉMIU

Birbanterias

Su birbante est dótzile e umile,
ma est de sos onestos sa ruina,
ch’ancora no esistit meighina
chi li curet sa mal’intentzioñe;
tenet sa trassa simile a matzone
cando intrare cheret in s’annile.

E sunt sos ch’importàntzia peruna
tenent, pro dignidade ne onore;
solu in s’interessu ‘ident valore:
àteru non lis passat in sa mente
e cun s’issoro fagher indetzente
conduint a busciacca sa fortuna.

Banchieris de màssima istatura,
industriales, altos dirigentes,
ammasettant giuighes e agentes,
chena pensare a toga ne divisa;
sunt imitende sos ladros de Pisa
cun illéztitas tramas e usura.

Àteros, ch’a polìtiga s’aggregant,
mudare cara puru nd’amus bidu
e giambare colores de partidu
dagh’abbertu lis ant àtera gianna,
e poi in piatta, a boghe manna,
su chi préigant oe cras lu negant.

Tzertu chi s’elettore in coro sou
tenet rejone d’esser pessimista,
ca sa zente corrùmpida, egoista,
a dannu ‘e tottu tramat muda-muda:
in faltzidade at superadu a Giuda
in custu intrallatzadu mundu nou.

Est ladinu chi dóminat s'ingannu,
ca s'interessu appannat sa vista...
Cussa zente berbétiga, trampista,
sempre est pius diffitzile a sighire;
si at fattu promissa 'e irricchire
inue passat faghet solu dannu.

Ma est ora chi régula si ponzat
de pijare s'anzenu, su mal'usu,
e chie de podere at fattu abusu
iscontare la devet sa penale...
Ca pro torrare su sensu morale
est solu s'onestade chi bisonzat.

O pópulu traittu, a Deus prega
ch"attat a fine sas birbanterias.
Fattende votos cun pregadorias
ispera in sa divina Facultade...
Ca sol'issa torrare a s'onestade
podet custa currùmpida cungrega.

Giovanni Soggiu

Birbanterie

Il birbante è docile e umile, / ma è la rovina degli onesti, / giacché non esiste ancora medicina / che curi le sue cattive intenzioni. / Ha le astuzie della volpe / quando vuol penetrare in una mandria. / E sono coloro che non hanno alcuna importanza / sia per dignità che per onorabilità; / loro riconoscono validità soltanto all'interesse, / ad altro non pensano / e con il loro indecente operare / arricchiscono soltanto le loro tasche. / Banchieri di alta levatura, / industriali, grandi dirigenti, / sottomettono giudici e agenti, / senza badare né alla toga o alla divisa; / imitano così i famosi ladri di Pisa / con illeciti sotterfugi o con l'usura. / Altri, che scelgono la politica, / ne abbiam visto mutare spesso ideologia, / e cambiare il colore di partito / a seconda della porta che viene loro aperta / per poi gridare sulle piazze, a squarciaogola, / cose che rinnegano l'indomani. / Ed è così che l'elettore nel suo cuore / ha ragione di essere pessimista, / perché la gente corrotta e egoista, / trama alle spalle di tutti silenziosamente; / per falsità ha superato perfino Giuda / in questo nuovo mondo d'intrallazzi. / E' chiaro che a dominare è l'inganno, / dato che l'interesse appanna sempre la vista... / Questa gente bisbetica,

lestofante, / è sempre più difficile da seguire; / siccome si è ripromessa di arricchirsi / dove passa fa solo danni. / E' arrivato però il tempo che si fissino delle regole / sulle cose degli altri e sui soprusi, / e che chi ha abusato del proprio potere / sconti con la pena le proprie colpe... / Perché si riconquisti il senso della moralità / è necessario ripristinare l'onestà. / O popolo tradito, prega il Signore / perché ponga fine a tante birbanterie. / Facendo voti con le preghiere / spera nella Divina Provvidenza... / Lei soltanto potrà ricondurre all'onestà / questa nostra corrotta società.



SETZIONE “RIMA”
3° PRÉMIU EX AEQUO

Cane fedele

Er veru ses fedele, amicu miu,
e tue non mi traiches a s'apprettu,
ses de pacas pretesas e affettu
irvettas sempes s'umana lusinga
chi jeo ti piche infattu, chi t'istringa
pro ti 'achere intender sempes biu.

Ma su tempus, a bortas, est inchesu
s'andalieni 'e sa vida, su discódiu
e solu duas bortas, ca est óvviu,
mi bides solu a pranzu e a chena
po m'appeddare chin sa cantilena
e po mi narrer ca ses pacu attesu.

E sa notte a sa lerta, amicu caru,
arrumbas a guàrdia in su selenu;
de coratzu, est sicuru, sempes prenu
prontu a lu mosser s'ómine a isprammu
a s'ispola 'e sos ventos ses accamu
inue frinat su frittu prus amaru.

E chin ojos puntados a sa domo
pares muttinde sempes su padronu
a fache 'e libertade cussu donu
nessi po un'ora, nessi po un'iscutta
e po currer dae supra 'inas a sutta
chircande s'ossu 'e rosicare como.

Ti cherzo carchi borta premiare
ti jugo a catza finas carchi 'orta,
addèntricas sa perdiche ch'est morta
e mi la porris lestru in su mementu-
-custa est sa preda po ti 'acher cumentu-
pares narande po m'accumentare.

Custa est sa vida po su canzu 'e pane
sestada po animale in carchi luna.
Ite nd'ischimus si po isfortuna
podes naschire tue che padronu
po ti facher dae s'artu carchi donu
in carch'àtera vida...e zeu su cane.

Tonino Fancellu

Cane fedele

E' vero, amico mio, sei fedele / e tu non mi tradisci nelle necessità, / sei di poche pretese, / aspetti da me sempre una carezza, / che ti porti con me e che ti abbracci / per farti sempre sentire vivo. / Ma il tempo a volte è stringente: / l'andarivieni della vita, la trascuratezza / fanno sì che, com'è ovvio, più di una volta / tu mi possa vedere solo a pranzo o a cena, / per gridarmi con il tuo latrato / che sei poco distante. / E la notte, sempre all'erta, amico caro, / rimani esposto alla rugiada per farmi la guardia, / sempre pieno di coraggio / pronto a mordere l'uomo nell'oscurità / in preda al variare dei venti / dove imperversa il freddo più pungente. / E con gli occhi rivolti verso la casa / sembra che chiami sempre il tuo padrone / perché ti faccia dono della libertà / per almeno un'ora, per un attimo, / e per poter correre qua e là / alla ricerca di un osso da rosicchiare. / A volte, quasi per premiarti, / ti porto a caccia / e tu addenti la pernice che ho ucciso / e me la riporti stretta tra i denti in un attimo: / - ecco la preda! - pare che tu mi voglia dire per farmi contento. / Questa è la vita che per un pezzo di pane / qualche luna ha riservato agli animali. / Ma che ne sappiamo noi, se per sfortuna, / tu potrai nascere padrone / per volere dei cieli / in qualche altra vita...ed io invece cane.

SETZIONE “SENTZA RIMA”
1° PRÉMIU

Che tentu a soca

In s’aghidu ‘e su tempus
colo fittianu ‘e festa.
mesanotte est passada...
e mi sinzo
un’àtera die.

Iscurtzu
in su gütturu ‘e sos dùbbios
sos sentimentos reberdes,
los addrommo
in su padru ‘e sa notte,
che umbra.

So ligau e isortu
in custa tanca irbenada,
chi no at làccana
ne muru,
ma non resesso
a mi fughire.

Trabucco,
rugo e mi che peso,
che imbriagu
dae contone in contone,
in s’ispera
de acattare
sa funtana zusta.

Non bio làccana peruna
e non resesso
a che brincare
in s’àndela
‘e s’eternu disizu...
parjo tentu a soca!

Su ribu,
a unu passu...su sìdiu
mi narat: brinca!
Ma unu muru 'e bridu
mi si parat a innantis,
non che jampo!

... E sìdiu resto
che tentu a soca!

Armando Piu Meloni

Come preso al laccio

Nel varco del tempo / passo continuamente in festa; / mezzanotte è...passata, / e così aggiungo / un altro giorno. / Scalzo / nel vicolo dei dubbi / acquieto / i sentimenti ribelli / nel prato della notte, / come un'ombra. / Sono legato e sciolto / in questa tanca svenata, / che non ha confini / né muri, / ma non riesco / a fuggire. / Inciampo, / cado e mi rialzo, / come un ubriaco / da una parte all'altra, / con la speranza / di trovare / la fonte giusta. / Non vedo alcun confine / eppure non riesco a saltare / nel sentiero / dell'eterno desiderio... / mi accorgo d'essere come preso al laccio. / Il fiume, / è poco distante... la sete / mi dice: salta! / Ma un muro di vetro / mi si para davanti, / e non salto! / ...E rimango assetato / come preso al laccio!

SETZIONE “SENTZA RIMA”
2° PRÉMIU

Is moris de s’acchili

Mi funti stràngius moi
is moris de s’acchili in s’airi,
e non c’est prus arruga
prus a innantis de su merì,
ni s’arretumbu de is saludus
prus a innantis de su liminàrgiu.
Cun is manus arregollemu
àlidus, po mi prandi’ su coru,
e s’ogu miu sighiat
sa làccana antigua
abettendu merescimentus.
Cun Deus arrexonamu
sézziu in cùccuru ‘e monti,
stesiendimì de su dolori
chi mi fariat bivi’
e de s’amori chi fariat morri’.
Di ora arrius de prellas
funti arrumbuaus
in baddis e pranus
aundi s’umbra eccisera
imprassat chini circat asséliu
in su sonnu scarescidori.
E immoi... cun is manus
no arregollu prus arrendas
po chi satzint su famini miu,
e custus passus funti poderaus
de un’arruga chen”e torrada.
Cun is pensamentus
ndi boddu istadis e ierrus
e is làccanas antigas appàtigu
abettendu sempri sa paga.
Me is cubidinas cosa mia
immoi abbrubuddat su mustu,
e friscura intendu me is ossus

candu de is nuis
stìddiat su serenu.
Druci est su sonnu
e attesu est su scarescimentu...

Ignazio Mudu

I sentieri dell'aquila

Mi sono estranei adesso / i sentieri dell'aquila nei cieli, / e non c'è più una via / oltre la sera, / né l'eco dei saluti / oltre la soglia di casa. / Con le mani raccoglievo / aliti, per ristorare il cuore, / ed i miei occhi seguivano / l'antico confine / attendendo i meriti. / Parlavo con Dio / seduto sulla cima del monte, / cercando di allontanare da me il dolore / che mi faceva vivere / e l'amore che mi faceva morire. / Ora fiumi di perle / sono rotolati / tra valli e pianure / dove l'ombra ammalatrice / abbraccia chi cerca la quiete / in un sonno d'oblio. / E adesso... con le mani / non raccolgo più rendite / per saziare la mia fame, / e questi miei passi sono frenati / da una strada senza ritorno. / Con la fantasia / raccolgo / le estati e gli inverni / e percorro gli antichi confini / aspettando sempre una ricompensa. / Nelle mie botti adesso gorgoglia il mosto, / e una freschezza avverto nelle mie ossa / quando dalle nuvole / stilla la rugiada. / Dolce è il sonno / e lontano è l'oblio.

SETZIONE “SENTZA RIMA”
3° PRÉMIU

Dilicatu pensamentu

A te
ch’ài di lu mari
l’isula matrona
undi in chiss’undi
bianchi specchi
lu galbu dilicatu
e l’almusura,
a te
chi la natura à regalatu ‘iltù
comu signati doni
cussì palesi
e più
lassi a l’ammiru
in primurosi toni
una figura dulci
d’apprizzià...
a te
folma di ventu e sali
a fèmina ritratta
pintura chi no à gali
ne di dea tarrena
chi s’agatta
o di sirena in mari
in middi folmi fatta,
a te
chi di luciura lassi
comu d’antica tratta
un sestu
in chissi passi
a filmà illu tempu
una magghjina d’ammentu...
voddu lacà suai
dilicatu
un pinsamentu

Gianfranco Garrucciu

Pensiero delicato

A te / che possiedi del mare / l'isola più bella / dove specchi / tra le onde / il tuo garbo / e la tua avvenenza, / a te / cui la natura ha regalato le virtù / come doni speciali / e così palesi / e che / lasci all'ammirazione / con premurosa attitudine / una visione così dolce / da apprezzare... / a te, / forma di vento e di sale / di una donna ritratta / di cui simile non esiste l'uguale / né di una dea terrena, / vivente / o di una sirena marina / dalle molteplici forme... / a te / che lasci / un'impronta di dolcezza, / di antica fattura, / con l'incendere lieve / che fissa nel tempo / l'immagine di un ricordo... / a te voglio dedicare, soave, / delicato / un mio pensiero.



SETZIONE “SENTZA RIMA”
3° PRÉMIU EX AEQUO

Prelùdiu

A ibbarriaddi
d'eba frùscia
isciara
l'incrínadda
e lestrha z'entra
i' l'intragni pessi
di la mimòria.
Imburiggosa
una frina lizera
appogli
fogli d'ambra
a la nudiddai
sordha
di la sera...
prelùdiu
faddaddu
d'una notti
amprosa
di puisia.

Antonello Bazzu

Preludio

Tra raffiche / di pioggia battente / precipita / il tramonto / e velocemente penetra / nelle viscere recondite / della memoria. / Sorniona / una brezza leggera / porge foglie d'ambra / alla nudità / sorda / della sera... / preludio / fatato / di una notte / ricca / di poesia.

VINTITRÉSIMA EDIZIONE 2008

SETZIONE “RIMA”

- 1° PRÉMIU: Giovanni Piga “**Sichizones...**”
- 2° PRÉMIU: Gianvito Vasco “**Non ch'ap'a èssere**”
- 3° PRÉMIU: Antonio Brundu “**Cand'intro in muta**”

Ex aequo: Angelo Porcheddu “**Bisos de medas piseddos**”

MENTZIONE D'ONORE

Domenico Mela “**Stagjoni di fiori**”
Tonino Fancello “**Brasas**”
Franco Piga “**Pasa, tempus!**”
Raffaele Piras “**T'emu biu**”
Romano Adriano Laj “**Forsi devia prus altu 'olare**”

SETZIONE “SENTZA RIMA”

- 1° PRÉMIU: Giuseppe Delogu “**Manac'airada**”
- 2° PRÉMIU: Gianfranco Carrucciu “**Petri di riu**”

Ex aequo: Giuseppe Tirotto “**Fugghji i' lu sonnu**”

3° PRÉMIU: Raffaele Piras “**Gana de sonnu**”

MENTZIONE D'ONORE

Stefano Arru “**Peràulas de poesia**”
Mario Portas “**Su cantu 'e sa tonca**”
Giovanni Chessa “**Istrint'in punzu**”
Benito Saba “**Su ballu 'e sa vida**”
Maddalena Spano Sartor “**Disici**”

SETZIONE “RIMA”

1° PRÉMIU

Sichizones...

(Pro sos innoſſentes piſſichios dae ſa gana...)

Las càntana ſas predas
ſas penas de ſu mundu
chi negant a ſos pefos ſu reposu,
ſunu notas masedas
de iſperas de bundu
pro ànimas rundanas chene gosu
chircande ſ'affrizìliu
d'unu cuncordu, o tzìliu
d'unu riſittu ‘e coro iſperantzosu
de arbéschias dechiles
frogheſſadas de paches beraniles.

Chi ſiant grina ‘e luche
pro dies iŋriſadas
chi sàngrana ſos chelos de anneu...
Su sàmbene ‘e ſa Ruche
eſt ſuccuttande ‘e badas
in cuſſos locos ube donz’impreu
eſt contipizu ‘e gherraz
chi frichinant a perras
de ſa bida ſu frore ‘e ſu recreu
de pitzinnos tott’osſos
chin ſ’iſpera iſtasia...tent’ a moſſos.

Milli manos paradas
las piſſichint ſos bentos
de ſu nudda ‘e ſa fritta indifferèntzia.
Sichizones de caras
chene frogas d’appentos
no iſcàllana ſ’astragu ‘e cussèntzia
de ſos ch’ant in ſu punzu
ſas ſortes chene agunzu
de chie pro campare eſt penitèntzia...

Non b'at cundenna peus
de custas titulias contra a Deus...

Giovanni Piga

Rinsecchiti...

Le cantano le pietre / le pene del mondo / che negano il riposo ai pensieri, / sono note docili / di speranze sensate / per anime vaganti senza gioia / alla ricerca di un qualche aiuto / generoso, del bisbiglio / di un sorriso che faccia intravedere / albe di speranza / che preludano a paci primaverili. / Che siano aurore di luce / per giornate oscure / che salassino i cieli sofferenti... / Il sangue della Croce / gronda invano / in quei luoghi dove ogni occupazione / è rivolta alle guerre / che riducono a pezzi / il fiore del piacere della vita / di ragazzi ridotti a solo ossa / con la speranza allo stremo... acchiappata a morsi. / I venti del nulla e della fredda indifferenza / inseguono / mille mani tese. / Volti rinsecchiti / senza germogli di svaghi / non dissolvono il gelo della coscienza / di quanti hanno in pugno / le sorti disperate / di coloro per i quali il campare è sofferenza... / Non c'è condanna peggiore / di questi atti ignobili contro Dio.

SETZIONE “RIMA”
2° PRÉMIU

Non ch’ap’ a èssere

Deo non ch’ap’ a èssere
cando atzes a bider in su chelu
sa lughe ‘e sas isperas.
Ma cantu ap’ a gosare, si l’ischeras,
cando po donzi anelu
un”estire de pasu s’at a intèssere.

Chelos chena una nue
ch’ant a tenner attesu onzi minettu,
subra una terra muda
ube isolta at a esser donzi duda;
tando solu s’isettu
as a tenner de paghe fintzas tue.

Mantene sempre in mente
de semenare amore in custos pranos
e banderas biancas
ch’ant abettare muros in sas tancas;
e s’ant a istringher manos
cun sa pedd”e colore differente.

Tue chi ses suffrinde
as a connoscher res tzedinde tronos,
istraccos de sa gherra,
de s’ódiu ch’atturdit custa terra.
As a intender sos sonos
de sa paghe, armonias isparghinde.

Ca si b’at a resèssere
a mudare de gosu onzi piantu;
e abréschidas noas
ant a fagher de lughe àteras proas.
De tottu cuss’incantu
ap’ a gosarre, ma non ch’ap’ a èssere.

Giangavino Vasco

Non ci sarò

*Io non ci sarò / quando vedrai accesa nel cielo / la luce delle speranze. / Ma quanto godrò, sa-
pessi, / quando per ogni anelito / si tesserà un vestito di pace. / Cieli senza nuvole / terranno
lontana ogni minaccia, / sopra una terra muta, / dove sciolto sarà ogni dubbio; allora anche tu
/ attenderai la pace. / Tieni sempre a mente / di spargere l'amore per ogni dove / e bandiere
bianche / che abbatteranno i muri delle tanche; e si stringeranno mani / dal colore della pelle
differente. / Tu che stai soffrendo / vedrai re cedere i loro troni, / stanchi delle guerre, / del-
l'odio che stordisce questa terra. / Sentirai i suoni / della pace, che spargono armonie. / Perché
si riuscirà prima o poi / a mutare in gioia ogni pianto; / e nuove aurore / avranno la forza di
illuminare il mondo. / Ed io godrò di tutto quest'incanto, / ma non ci sarò.*



Cand'intro in muta

S'iscazant sas aeras in sas tintas
 chi dantzan in sas notas de sas frinas:
 intrinat... sos puzones a zuzinas
 s'arbéschida saludant de su sero;
 in cor'a cussu libru ch'appodero
 de oro cada pàgina li pintas.

M'intend'in brios cando a pinna in manu
 sas alas miro lèpias che fozas
 de cussas oras lichidas, ispozas,
 chi jocant pro chi sutze cussas tittas
 ch'unu licore bùndana galanu.

Tando mi curret sàmbene caente
 in intro de sas benas tott'in focu;
 de luches nobas s"estit cada locu
 inub'arribat durche cussu raju
 ch'imbias cando rughet in dismaju
 de bisos bullizados custa mente...

...e pàzines e pàzines isortas
 addèscana liccanzas su tinteri
 leande muta noa; tando peri
 sas feras s'ammasedant e t'iscurtant
 ca raras sas paràgulas s'inturtant
 in pùrpuras alluttas. T'aconortas

de nd'arribare finas a sos chelos
 pro mi coglire cussas 'enas brundas
 chi furas a su sole chin sas undas
 ch'infudent de lucore s'apposentu
 inue frundo versos a su bentu,
 sos chi mi torras...e battimindelos

cando si pasant solos in s'aera
misciàndes'a bolu che baudda
si garrigant de nuscos atonziles
pro si pasar' in tottus sos janniles
intretzidos chin mùsica d'ispera.

Ma como chi bi ses abbarr'inoche,
isperta cada rima chi mi cantas
e téntami cand'olas e m'ispantas
chin déchidas vijones de vellutu
pro ch'in sinu ti ponza cada fruttu
dassande chin carignos chi ti tocche.

Antonio Brundu

Quando mi sento in vena

*Si sciolgono i cieli nelle tinte / che danzano sulle note delle brezze: / si fa buio... gli uccelli
a frotte / salutano l'alba della sera; / nel cuore di quel libro che stringo / dipingi di oro ogni
pagina. / Mi sento in forze quando con la penna in mano / vedo le ali leggere come foglie / di
quelle ore serene, spoglie, / che giocano sopra nuvole azzurre: / mi guidi perché succhi quelle
mammelle / che abbondano di un liquore squisito. / Allora sento il sangue scorrermi caldo /
nelle vene infuocate; / ogni luogo si veste di luci nuove / laddove arriva dolce quel raggio / che
tu m'invii quando in questa mente scemano / i sogni che la agitano... / ... e pagine e pagine
sciolte / alimentano avide il calamaio / prendendo nuova ispirazione; e allora finanche / le
belve si ammansiscono e t'ascoltano / perché rare le parole s'impastano / in porpore infuocate.
Ti accontenti / di giungere fino al cielo / per raccogliere quelle vene bionde / che rubi al sole
con le onde / che irrorano di luce ogni stanza / dove spargo i miei versi al vento, / quelli che
mi restituisci... e portameli / quando si innalzano solitari nei cieli / mischiandosi al tutto e al
nulla, / o alzandosi in volo come una trottola / si caricano di profumi autunnali / per posarsi
poi su ogni uscio / intrecciati con musiche di speranza. / Ma adesso che ci sei rimani qui, /
lima per bene ogni rima che mi canti / e tentami quando voli e mi meravigli / con avvenenti vi-
sioni di velluto / perché possa mettere nel tuo seno ogni frutto / lasciando che possa accarezzarti
con dolcezza.*

SETZIONE “RIMA”
3° PRÉMIU EX AEQUO

Bisos de meda piseddos

Ojos pitzinnos lughidos de bramas
s'abberint a sa vida in frittos chizos,
e solu cun s'ojada 'e sos disizos
bident in bisu atzesas sas fiamas
iscaldende su pettus de sas mamas
chi de amore allàttana sos fizos.

Cun sos ojos de làgrimas pienos
in medas terras, galu, sos piseddos,
bisant in chelu 'ebbadas sos isteddos
ch"estint sa notte 'e lugores amenos,
e-i sa luna ch'in logos anzenos
sèmenat pratta in sos chelos nieddos.

Cando a chentales ponet grinas raras,
sònniant d"ider sa nott'incruéschida
abberzende sas giannas a s'avréschida
ch'intrat riende chinta 'e lughes giaras,
e unu sole cun su risu in laras
ch'in cor"ispannat ogn'umbra imbeléschida.

Cun sos ojos velados de tristura
giughent su mundu disizadu in bisu
fattende tzinu in d'un'ispètzia 'e risu
comente chi lu siant lende a fura,
ca no est giaru s'est chi sa natura
la mirant che cundenna o che accusu.

Bisende unu 'eranu chi consolet
de lughe e caldu, vivent in s'appittu,
pro chi s'ierru insoro longu e frittu
in s'olvidu 'e su deris chi l'imbolet
e chi su tempus benidore colet:
solianu, profumadu e licchittu.

Bisant amigos bentos chi s'impignant
a ispannare nues de umbraghe,
e sa terra inue ant su tenaghe,
libera, ondrada e netta lis cussignant,
e dulches frinas passende carigment
ogni coro cun àlidos de paghe.

Innotzentes ancora, in cherva edade,
cun sos ojos a su cras inferchidos,
sònniant de cantare tott'unidos
cantones de amore e libertade,
bisende ch'in s'anima 'e ogni fraude
pàlpitent solu nobiles sentidos.

E tue! donnu e mere 'e chelos giaros,
chi palpuzas sa luna a notte alta,
non t'istriughet su coro e ti dat falta
su clamu 'e chie isettende amparos
pascionat revudadu in sos imbaros
d"ider granzeos in sa...manu ispalta?

Angelo Porcheddu

Sogni di tanti ragazzi

Occhi di ragazzi lucenti di desideri / si aprono alla vita su fredde ciglia, / e soltanto con sguardo di desiderio / vedono accendersi le fiamme nel sogno / scaldando il petto delle mamme / che con amore allattano i figli. / Con gli occhi pieni di lacrime, / in molte terre ancora, i ragazzi / sognano invano nel cielo le stelle / che vestono la notte di luci accattivanti, / mentre la luna altrove / sparge argento tra le oscurità. / Quando all'alba spuntano rari bagliori, / sognano di vedere la notte esacerbata / che apre le porte all'aurora / che si affaccia sorridente ravvivata da luci chiare, / ed un sole che col sorriso sulle labbra / ravviva nel cuore ogni ombra assorta. / Con gli occhi velati di tristezza / sognano il mondo desiderato / abbozzando una specie di sorriso / come se lo stessero rubando, / perché non è dato sapere se guardano / la natura come una condanna o una meraviglia. / E così vivono nell'attesa, inseguendo / speranze di luce e di calore, / perché il loro inverno lungo e freddo / possa essere abbandonato nel dimenticatoio / e che il tempo avvenire possa trascorre / pieno di sole, di profumi e gradevole. / Agognano venti amici che si impegnino / a portar via le nuvole di ombre / e che consegnino loro, libera, pulita

*e onorata / la terra dove abitano, / e che dolci brezze, passando da loro, accarezzino ogni cuore
con aliti di pace. / Ancora innocenti, in un'età acerba, / con gli occhi rivolti al domani, / spe-
rano di poter cantare tutti assieme / canzoni di amore e di libertà, / augurandosi che nell'animo
di ogni fratello / palpitino soltanto nobili sentimenti. / E tu! Padrone e signore dei cieli chiari,
/ che accarezzzi la luna nella notte fonda, / non ti commuovi o provi fastidio / nel sentire il
grido di chi attende un aiuto / e si dimena come un reietto in attesa di un qualche sollievo /
dato... con mano generosa?*



SETZIONE “SENTZA RIMA”
1° PRÉMIU

Manac’airada

E si sinnabat
debotu manneddu
a sa terra benigna
isparghenne
su semen sacradu
ca dae sa mort”e su granu
sicuru drempiat
s’ispica madura
su chirchinu ‘e sas istajones.

E canno
chin sa man’attarjada
a lusingas cuasi piedosu
messabat
ispicas de oro
sapiente naria’ manneddu
che anticu profeta:
-Er Mama ‘e tottus
sa Terra:
e nemos istellat
pistrinca
de cantos fizos
allattat
a s’ùbaru suo
de latte bunnante,
si tottucantos fideles
li usant
amor’e rispettu.

Ma oje
s’ómin’est abbilidu
e presumidu e disattinadu
l’es’ trattanne
che bìdrica mala:

finas a canno
contr'a tottus
s'at a bortare
Manac'airada
e si l'ant a facher de rocca
sas tittas de Mama.-

Giuseppe Delogu

Manaca irosa*

E si faceva il segno della croce / devoto il nonno / mentre spargeva / sulla terra benigna / il seme benedetto / perché dalla morte del chicco / sarebbe spuntata certamente / la spiga matura / il cerchio delle stagioni. / E quando con mani d'acciaio / quasi impietoso / mieteva / le spighe dorate / diceva sapiente il nonno / come un antico profeta: / È la Madre di tutti / la Terra: / e non uccide alcuno / avidamente / dei tanti figli / che allatta / al suo seno / ricco di latte, / se tutti con fedeltà / le usano / amore e rispetto. / Ma oggi / l'uomo è avvilito / e presuntuoso e scriteriato / e la sta trattando / come una cattiva matrigna: / fintanto / che non si rivolterà / contro tutti / Manaca irosa / e diventeranno di roccia / le mammelle di Mamma.

* *Manaca: antica divinità preistorica*

SETZIONE “SENTZA RIMA”
2° PRÉMIU

Petri di riu

Alzi sicchi
in chissu riu asciuttu
undi non curri più
vena bundanti
e ne li ceddi
com'è primma a brutoni
si càlani stracchi
a fa nascì li bracciali.
Mancu una ghjema nuda
vi rimpudda
o annoi di dulci fiori
posti a pintà lu branu
e acchisogli a trumi
imbulcinati
cuntentti di stà illu biitogghju.
Sicchi l'alzi
e sicca la natura
chì da lu monti
avaru in chistu tempu
l'ea s'è fatta stragna
e non s'intendi più
illu laatogghju
lu cantu di li fèmmini
comu 'ita che dispari
e si cunsumi
molta in un cuatogghju...
E v'eran'òmini
sicchi comu l'alzi
e alti avari
cussì comu lu monti
e petri di riu disiosi
d'una piena...
ma felmi, immòbili,
a occhji a celi

illa 'ana attesa
d'un sònniu d'un accinnu
d'un'impruisa acciotta...
... da sola...
mal'a vinè.

Gianfranco Garrucciu

Pietre di fiume

Ontani secchi / in quel fiume asciutto / dove non c'è più / acqua corrente / neppur gli uccelli / come prima a stormi / si posano stanchi / per far rinascere i rami. / Neppure una gemma nuda / vi germoglia / o nuovi dolci fiori / messi a ornare la primavera / o piccoli cinghiali a frotte / che si ravvolgono / contenti di stare / lì ad abbeverarsi. Secchi gli ontani / e secca la natura / perché dal monte / avaro di questi tempi / l'acqua / si è data assente / e non si sente più / nel lavatoio / il canto delle donne / come vita che dispare / e si consuma / morta in un nascondiglio... / E c'erano uomini / secchi come gli ontani / e altri avari / così come il monte / e pietre di fiume desiderose / di una piena... / ma ferme / immobili / con gli occhi al cielo / nella vana attesa / di un sogno / di un lampo / di una improvvisa sferzata... / da sola... / difficili da realizzare.

SETZIONE “SENTZA RIMA”
2° PRÉMIU EX AEQUO

Fugghjì i' lu sònniu

A volti c’erami vuluddi acchjappà
in altri logghj, macarri chena sabè
di pricisu undì ma siguramenti
luntani da lu puntu
undi scròccani chisti pinsamenti.
A me di più capiteggħha candu
l’assédiu di la ciddai e di lu tra-tran
di dugna dì m’attambaineegħha, pessu
in un desertu di ghjenti e di paràuli urdinari
e quasi sempri in sobrapiù, imbriaggu
di li pinnichi chi mi biggu, assultaddu
pa’ no cumprindi da undi buffa lu ventu.

E’ tandu chi bramu chissi silenzi
chi ci pòrtani luntanu
da noi matessi, in spazi
undi da pa’ noi non saristiami
mai attuppaddi, ingħi undi puru trùvani
li sònni chi pàsan i’ la prufondidai
di l’ànima pa’ sciddassi
candu noi semmu drummiddi,
màggħjni di la menti nostra
chi fràngini che marizzaddi i’ la rena
undi mi piagi cuammi i’ li mangiani
furaddi a la tirannia di lu chi si devi fa
cu’ la scusa di piscà.

E’ ingħi chi acchjappu sònni e silenzi
spaltighinaddi i’ la rena che bischàculi,
li sònni li poi accugli pa’ascultà
la mùsica di lu mari, li silenzi
dummàndani solu d’essè ascultaddi...

Giuseppe Tirotto

Estraniarsi

A volte vorremmo trovarci / altrove, magari senza sapere / di preciso dove ma sicuramente / lontani dal punto / in cui germogliano questi pensieri. / A me di più capita quando / l'assedio della città e del monotono tran tran / mi rintrona, sperso / in un deserto di gente e di parole futili / e quasi sempre superflue, ubriaco / delle angosce che mi bevo, spaurito / per non capire da dove soffia il vento. / E' allora che bramo quei silenzi / che ci portano lontano / da noi stessi, in spazi / dove da soli non saremmo / mai arrivati, lì dove pure conducono / i sogni che riposano nella profondità / dell'anima per svegliarsi / quando noi dormiamo, / proiezioni della nostra mente / che frangono come onde nella rena / in cui amo rifugiarci nei mattini / rubati alla tirannia dei doveri / con il pretesto di pescare. / E' lì che ritrovo sogni e silenzi / disseminati sulla sabbia come conchiglie, / i sogni li puoi raccogliere per ascoltare / la musica del mare, i silenzi / chiedono solo d'essere ascoltati...

SETZIONE “SENTZA RIMA”
3° PRÉMIU

Gana de sonnu

Fiaſt cument'e girasoli cumpriu
chi prus non giat po arriciri
imprassus de soli, babbu.

Stringiasta tuffixeddus chi sémpiri
de prus accostàt a sbriga
po nudriri su coru de passau
mentras, in su morigu
de s'atóngiu, sighiast srucus
de umbra cun is pensamentus.

Ti ses agattau cun sa bértula
de is cent'annus e, cument'e
ollastu in su cùccuru, ndd'atru
podiast che t'incluiai e ti chesciai
a s'acciottu de su bentu. Cantu
dolori sa gana de sonnu e cantu
scinitzu de contai stòrias!

Assistiū de s'indromiscadura,
amollàst a s'ammaju de su coscinu.

Ammancàt pagu a sa cima
e fiat lento su passu
chi su bàcculu cadentzàt
ca fiat troppu grai su bagàlliu!
Su cruxu, grussu e tostau,
fiat fendi diga in is ogus
ma a palas, cali scraxoxu
fiat ancora amparendi! E deu
dda beneixu ca de mei t'at cuau
finas a s'ùrtimu su stadu!

Raffaele Piras

Voglia di sonno

*Eri come un girasole maturo / che più non si apre per ricevere / gli abbracci del sole, babbo.
/ Stringevi conchiglie che sempre / di più avvicinavi alla fine / per nutrire il cuore del tempo
passato / mentre, nel tramestio / dell'autunno, percorrevi i solchi / dell'ombra con i pensieri.
/ Ti sei ritrovato con la bisaccia / dei cent'anni e, come / un olivastro sulla testa, nient'altro
/ potevi fare che curvarsi e lamentarti / alle sferzate del vento. Quanto / dolore la voglia di
sonno e quanta / smania di voler raccontare storie! / Avvinto da un continuo sopore, / cedesti al
fascino del cuscino. / Mancava poco al culmine / ed il passo sempre più lento / cadenzato dal
bastone / perché troppo pesante era il bagaglio! / La pelle, spessa e dura, / faceva da schermo ai
tuoi occhi / ma, di nascosto, quale tesoro stava ancora difendendo! Ed io / la benedico perché ti
ha nascosto ai miei occhi / fino alla fine...*

Alcioni Paola e Antonio Maria Pala	Su pontili e su cau	333
Angioni Albina	Accurri, fantasia!	233
Angioni Albina	Iaia prùgada	252
Are Salvatore	A bier sos festàios canno torrant	226
Argiolas Agostina	A fillus po errori	208
Bazzu Antonello	Prelùdiu	407
Biggio Maria Tina Battistina	Mancu in saluu	308
Biggio Maria Tina Battistina	A candaia	256
Biggio Maria Tina Battistina	Comme rappu d'uga	279
Boi Raffale	Pentzénditi	257
Branca Giuliano	Su rusinzuoli in sa notte	130
Branca Giuliano	Una 'oghe in sa néula	105
Brozzu Lorenzo	Ammentos de tando	67
Brozzu Lorenzo	Sos artistas de tando	98
Brundu Antonio	Cand'intro in muta	413
Cabras Elena	A vie eu sciuu incuntrote	336
Carta Brocca Gonario	Bòsnia	157
Carta Brocca Gonario	Orudé	128
Carta Brocca Gonario	Pane incantadu	265
Carta Brocca Gonario	Poemas de gristallu	254
Carta Brocca Gonario	S'istranza	246
Carta Brocca Gonario	Sa tanda sentia	190
Carta Brocca Gonario	Thomes	164
Carta Brocca Gonario	Sa paristòria 'e s'infàmia	144
Carta Brocca Gonario	Madalena filonzana	285
Carta Brocca Gonario	Attundande àlbores puntudos	370
Chessa Andrea	Bentu nobu	389
Chessa Andrea	Ribos de fogu	352
Chiappori Sandro	Innoi in pitz"e su monte	306
Corriga Salvatore	Pastorale grega	69
Corriga Salvatore	E non mi sero	121
Cossu Gianni	Die po die, cada manzanu	72
Cossu Giulio	Cittai di stiu	119
Curreli Gesuino	A un'amore	331
Curreli Gesuino	Capidanne	200
De Cortis Filippo	Notte de ammentos	109

De Giovanni Palmiro	Siccagna	94
De Giovanni Palmiro	Un fagottu d'impiasthri	103
De Giovanni Palmiro	A l'àipra mimòria	80
De Giovanni Palmiro	Unu più unu uguari nienti	206
Dedola Francesco	Andende meledende	134
Dedola Francesco	Giogos pro insinzu	88
Dedola Francesco	Muredinas	213
Delogu Giuseppe	Manac'airada	418
Demurtas Nino	Deddè	149
Demurtas Nino	Ti mustro	123
Fadda Nino	A babbu	363
Falchi Vittorio	Binzatteri	303
Falchi Vittorio	Sa mùsica de sa terra	283
Fancello Salvatore	Marineris de sole	271
Fancello Tonino	Sa tempesta	310
Fancello Tonino	Carrasecare	359
Fancellu Tonino	Cane fedele	399
Fenu Barbara	Era di magghju	320
Filindeu Salvatore	Poeta?	142
Fiori Giovanni	Accaradu a su mundu	117
Fiori Giovanni	Fogos	83
Fiori Giovanni	Isteddos	112
Floris Rosaria	Su passu de s'ànima	368
Frau Florio	Atóngiu	162
Frau Florio	Cantat brai prima de smurzai	153
Garrucciu Gianfranco	Granitu scurriatu	316
Garrucciu Gianfranco	Lu Paldonu	387
Garrucciu Gianfranco	Petri di riu	422
Garrucciu Gianfranco	Candu babbu 'indisi li castagni	350
Garrucciu Gianfranco	Dilicatu pinsamentu	405
Ladu Salvatore	Sa Palinuro	394
Lai Dettori Giovanna Maria	Una cantone a sa luna	338
Manconi Giovanni	Arregodus de pastori bécciu	138
Manconi Giovanni	Bisus	192
Marteddu Santino	Est festa manna pro sa zente mia	380
Marteddu Santino	Proite, Deus meu?	357
Masala Luisa	Giaja bianca	151
Masala Luisa	Peràulas	269
Masala Luisa	Rimpiantu meu antigù	237

Masala Luisa	Sa morte 'e unu poete	248
Mela Domenico	M'appalteni	324
Mele Luca	Sa notte 'e su siléntziu	90
Mele Luca	Un'iscutta	76
Menotti Gallisay	Bramas de amore	241
Menotti Gallisay	A Pes de Sèmene	187
Menotti Gallisay	Est torrada a bisitare	301
Menotti Gallisay	S'árbores 'e s'amore	287
Menotti Gallisay	Si bramas cantu bramo	329
Menotti Gallisay	Soledade	267
Menotti Gallisay	Terra nadia	215
Monte Salvatore	Amore de mama	204
Mudu Ignazio	Arrastus	275
Mudu Ignazio	Deu seu prontu	354
Mudu Ignazio	Em'a bolli sciri	293
Mudu Ignazio	Is moris de s'acchili	403
Nanni Angelo	So massaju	155
Noce Maria Antonietta	Ahi, Mesu 'e Rios	194
Noce Maria Antonietta	Atùngiu	221
Orgolesu Gabriella	Cabidanni	166
Orgolesu Gabriella	Sa 'inza	136
Patta Ida	Scrittorau atóngiu	219
Pianu Nicolino	Sa bértula de sa vida	198
Piga Franco	Non so istraccu ancora	378
Piga Giovanni	Àndalas fertas	277
Piga Giovanni	Apo brama 'e sole e passibales	340
Piga Giovanni	Beni	291
Piga Giovanni	Bolos de incantu	147
Piga Giovanni	S'ispiga 'e s'ódiu ingraniat petzi penas	299
Piga Giovanni	Sichizones...	409
Pinna Antonio Maria	Ses che bentu	114
Pinna Antonio Maria	...che sunt incue	185
Pinna Antonio Maria	Sùrviles	228
Piras Antonio	Una pinna, una rima, unu consolu...	326
Piras Antonio	Sos isteddos de Santu Larentu	361
Piras Guglielmo	Nottesta, in bisu	385
Piras Raffaele	Cumbidu a sa paxi	343
Piras Raffaele	Liagás	318
Piras Raffaele	Mirai su monti	392

Piras Raffaele	Gana de sonnu	424
Piredda Teresa	Sst! cantat s'emigräu	289
Piu Meloni Armando	Che tentu a soca	401
Podda Rosanna	A s'oru de sa dì	372
Porcheddu Angelo	A ue curres?	107
Porcheddu Angelo	Apo furadu	416
Porcheddu Angelo	Ando e chirco	170
Porcheddu Angelo	Cantone	262
Porcheddu Angelo	Deris e oe	159
Porcheddu Angelo	Frade e fizu de Sardigna	243
Porcheddu Angelo	Ischida e curre	201
Porcheddu Angelo	Istraccu 'e sonniare	86
Porcheddu Angelo	Momentos de lugore	183
Porcheddu Angelo	Nàrami... ite naras?	375
Porcheddu Angelo	Occannu puru... su fogu	100
Porcheddu Angelo	Pitzinnu, non t'ispores	345
Porcheddu Angelo	Bisos de medas piseddos	415
Portas Mario	S'àlidu 'e s'estru	230
Pusceddu Lorenzo	A su deus focu	235
Rosu Francesco	S'agrustu 'e mannoi	175
Saba Benito	Contos de foghile e...de computer	348
Sale Maria	Umbras	177
Sancis Gigi	Pensende a su passadu	65
Satta Antonio	Est fiorida sa 'inistra	70
Satta Antonio	Faeddu innotzente	92
Satta Franceschino	Ses semper chin mecus	314
Satta Franceschino	Làcrimas de dolu	161
Satta Franceschino	Pessande a tando	180
Satta Franceschino	Prados d'amore	141
Sechi Mondina	Ànima istracca	210
Serra Anna Cristina	Anninnia anninnia	322
Serra Anna Cristina	Cara pintada	179
Simula William	Sos chizos tuos canos	218
Soggiu Giovanni	Birbanterias	396
Strinna Costantino	Andende a passu-passu	64
Tirotto Giuseppe	Agghju vistu la carri bulà	281
Tirotto Giuseppe	Autugnu	232
Tirotto Giuseppe	Canzona a la vidda	273
Tirotto Giuseppe	Culla	366

Tirotto Giuseppe	Cumenti un agliastru	173
Tirotto Giuseppe	L'ommu a l'incròciu	224
Tirotto Giuseppe	L'ortènsii	383
Tirotto Giuseppe	Li dì chena dumani	295
Tirotto Giuseppe	Orizonti	220
Tirotto Giuseppe	Primmi dì chena te	250
Tirotto Giuseppe	Televisioni	209
Tirotto Giuseppe	Tu	217
Tirotto Giuseppe	Tu, chi ti piagia Pavese...	312
Tirotto Giuseppe	Fugghjì i' lu sonnu	422
Trunfio Nino	Cantone	132
Trunfio Nino	Dego soe nudda	125
Trunfio Nino	Notte d'agustu	97
Trunfio Nino	Sirinada	116
Usala Gonario	Orgiolari	78
Vasco Giangavino	Non ch'ap'a èssere	411

- <i>Andende a passu passu de Costantino Strinna</i>	64
- <i>Pensende a su passadu de Gigi Sancis</i>	65
- <i>Ammentos de tando de Lorenzo Brozzu</i>	67
- <i>Pastorale grega de Salvatore Corriga</i>	69
- <i>Est fiorida sa 'inistra de Antonio Satta</i>	70
- <i>Die po die, cada manzanu de Gianni Cossu</i>	72
- <i>Un'iscutta de Luca Mele</i>	76
- <i>Orgiolarì de Gonario Usala</i>	78
- <i>A l'àipra memòria de Palmiro De Giovanni</i>	80
- <i>Fogos de Giovanni Fiori</i>	83
- <i>Istraccu 'e sonniare de Angelo Porcheddu</i>	86
- <i>Giogos pro insinzu de Francesco Dedola</i>	88
- <i>Sa notte 'e su siléntziu de Luca Mele</i>	90
- <i>Faaddu innozente de Antonio Satta</i>	92
- <i>Siccagna de Palmiro De Giovanni</i>	94
- <i>Notte d'agustu de Nino Trunfio</i>	97
- <i>Sos artistas de tando de Lorenzo Brozzu</i>	98
- <i>Occannu puru...su fogu de Angelo Porcheddu</i>	100
- <i>Un fagottu d'impasthri de Palmiro De Giovanni</i>	103
- <i>Una 'oghe in sa néula de Giuliano Branca</i>	105
- <i>A ue curres? de Angelo Porcheddu</i>	107
- <i>Notte d'ammentos de Filippo De Cortis</i>	109
- <i>Isteddos de Giovanni Fiori</i>	112
- <i>Ses che bentu de Antonio Maria Pinna</i>	114
- <i>Sirinada de Nino Trunfio</i>	116
- <i>Acceradu a su mundu de Giovanni Fiori</i>	117
- <i>Cittai di stiu de Giulio Cossu</i>	119
- <i>E non mi sero de Salvatore Corriga</i>	121
- <i>Ti mustro de Nino Demurtas</i>	123
- <i>Dego soe nudda de Nino Trunfio</i>	125
- <i>Orudè de Gonario Carta Brocca</i>	128
- <i>Su rusinzolu in sa notte de Giuliano Branca</i>	130
- <i>Cantone de Nino Trunfio</i>	132
- <i>Andende meledende de Francesco Dedola</i>	134
- <i>Sa 'inza de Gabriella Orgolesu</i>	136
- <i>Arregodus de pastori bécciu de Giovanni Manconi</i>	138
- <i>Prados d'amore de Franceschino Satta</i>	141
- <i>Poeta? de Salvatore Filindeu</i>	142
- <i>Sa paristòria 'e s'infàmia de Gonario Carta Brocca</i>	144

- <i>Apo furadu</i> de Angelo Porcheddu	146
- <i>Bolos de incantu</i> de Giovanni Piga	147
- <i>Deddè de Nino Demurtas</i>	149
- <i>Giaja bianca</i> de Luisa Masala	151
- <i>Cantat Brai prima de smurzai</i> de Florio Frau	153
- <i>Su massaju</i> de Angelino Nanni	155
- <i>Bòsnia</i> de Gonario Carta Brocca	157
- <i>Deris e oe</i> de Angelo Porcheddu	159
- <i>Làcrimas de dolu</i> de Franceschino Satta	161
- <i>Atóngiu</i> de Florio Frau	162
- <i>Thomes</i> de Gonario Carta Brocca	164
- <i>Cabidanni</i> de Gabriella Orgolesu	166
- <i>Ando e chirco</i> de Angelo Porcheddu	170
- <i>Cumente un aghiastru...</i> de Giuseppe Tirotto	173
- <i>S'agrustu 'e mannoi</i> de Francesco Rosu	175
- <i>Umbras</i> de Maria Sale	177
- <i>Cara pintada</i> de Anna Cristina Serra	179
- <i>Pessande a tando</i> de Franceschino Satta	180
- <i>Momentos de lugore</i> de Angelo Porcheddu	183
- ... che sunu incue de Antonio Maria Pinna	185
- <i>A pes de sèmene</i> de Menotti Gallisay	187
- <i>Sa tanda sentia</i> de Gonario Carta Brocca	190
- <i>Bisus</i> de Giovanni Manconi	192
- <i>Ahi, Mesu 'e rios!</i> de Maria Antonietta Noce	194
- <i>Sa bértula 'e sa vida</i> de Nicolino Pianu	198
- <i>Capidanne</i> de Gesuino Curreli	200
- <i>Ischida e curre</i> de Angelo Porcheddu	201
- <i>Amore de mama</i> de Salvatore Monte	204
- <i>Unu più unu uguari niente</i> de Palmiro De Giovanni	206
- <i>A fillus po errori</i> de Agostina Argiolas	208
- <i>Televisioni</i> de Giuseppe Tirotto	209
- <i>Ànima istracca</i> de Mondina Sechi	210
- <i>Muredinas</i> de Francesco Dedola	213
- <i>Terra nadia</i> de Menotti Gallisay	215
- <i>Tu de Giuseppe Tirotto</i>	217
- <i>Sos tuos chizos canos</i> de William Simula	218
- <i>Scrittorau atóngiu!</i> de Ida Patta	219
- <i>Orizonti</i> de Giuseppe Tirotto	220
- <i>Atugnu</i> de Maria Antonietta Noce	221
- <i>Lommu a l'incròciu</i> de Giuseppe Tirotto	224
- <i>A bier sos festàios canno torrant</i> de Salvatore Are	226

- <i>Sùrviles de Antonio Maria Pinna</i>	228
- <i>S'älidu 'e s'estru de Mario Portas</i>	230
- <i>Autugnu de Giuseppe Tirotto</i>	232
- <i>Accurri, fantasia! de Albina Angioni</i>	233
- <i>A su deus focu de Lorenzo Pusceddu</i>	235
- <i>Rimpiantu meu antigu de Luisa Masala</i>	237
- <i>Bramas de amore de Menotti Gallisay</i>	241
- <i>Frade e fizu de Sardigna de Angelo Porcheddu</i>	243
- <i>S'istranza de Gonario Carta Brocca</i>	246
- <i>Sa morte 'e unu poete de Luisa Masala</i>	248
- <i>Primumi di chena te de Giuseppe Tirotto</i>	250
- <i>Iàia prùgada... de Albina Angioni</i>	252
- <i>Poemas de gristallu de Gonario Carta Brocca</i>	254
- <i>A candàia de Maria Tina Battistina Biggio</i>	256
- <i>Pentzénditi de Raffaele Boi</i>	257
- <i>Cantone de Angelo Porcheddu</i>	262
- <i>Pane incantadu de Gonario Carta Brocca</i>	265
- <i>Solidade de Menotti Gallisay</i>	267
- <i>Peràulas de Luisa Masala</i>	269
- <i>Marineris de sole de Salvatore Fancello</i>	271
- <i>Canzona a la vidda de Giuseppe Tirotto</i>	273
- <i>Arrastus de Ignazio Mudu</i>	275
- <i>Àndalas fertas de Giovanni Piga</i>	277
- <i>Comme rappu d'uga de Maria Tina Battistina Biggio</i>	279
- <i>Agghju vistu la carri bulà de Giuseppe Tirotto</i>	281
- <i>Sa mùsica de sa terra de Vittorio Falchi</i>	283
- <i>Madalena filonzana de Gonario Carta Brocca</i>	285
- <i>S'arbore 'e s'amore de Menotti Gallisay</i>	287
- <i>Sst, cantat s'emigräu! de Teresa Piredda</i>	289
- <i>Ben! de Giovanni Piga</i>	291
- <i>Em'a bollu sciri de Ignazio Mudu</i>	293
- <i>Li dì chena dumani de Giuseppe Tirotto</i>	295
- <i>S'ispiga 'e s'òdiu ingranit petzi penas de Giovanni Piga</i>	299
- <i>Est torrada a bisitare de Menotti Gallisay</i>	301
- <i>Binzanteri de Vittorio Falchi</i>	303
- <i>Innoi, in pitz"e su monti de Sandro Chiappori</i>	306
- <i>Mancu in saliüu de Maria Tina Battistina Biggio</i>	308
- <i>Sa tempesta de Tonino Fancello</i>	310
- <i>Tu, chi ti piagia Pavese... de Giuseppe Tirotto</i>	312
- <i>Ses semper chin mecus de Franceschino Satta</i>	314
- <i>Granitu surriatu de Gianfranco Garrucciu</i>	316

- <i>Liagas de Raffaele Piras</i>	318
- <i>Era di magghju de Barbara Fenu</i>	320
- <i>Anninnia anninnia de Anna Cristina Serra</i>	322
- <i>M'appalteni de Domenico Mela</i>	324
- <i>Una pinna, una rima, unu consolu... de Antonio Piras</i>	326
- <i>Si bramas cantu bramo... de Menotti Gallisay</i>	329
- <i>A un amore de Gesuino Curreli</i>	331
- <i>Su pontili e su cau de Paola Alcioni e Ant. Maria Pala</i>	333
- <i>A vie eusciune incuntrote de Elena Cabras</i>	336
- <i>Una cantone a sa luna de Giovanna Maria Lai Dettori</i>	338
- <i>Apo brama 'e sole 'e passibales de Giovanni Piga</i>	340
- <i>Cumbidu a sa paxi de Raffaele Piras</i>	343
- <i>Pitzinnu, non t'ispores de Angelo Porcheddu</i>	345
- <i>Contos de foghile e...de computer de Benito Saba</i>	348
- <i>Candu babbu 'indisi li castagni de Gianfranco Garrucciu</i>	350
- <i>Ribos de fogu de Andrea Chessa</i>	352
- <i>Deu seu prontu de Ignazio Mudu</i>	354
- <i>Prite, Deus meu? de Santino Marteddu</i>	357
- <i>Carrasecare de Tonino Fancello</i>	359
- <i>Sos isteddos de Santu Larentu de Antonio Piras</i>	361
- <i>A babbu de Nino Fadda</i>	363
- <i>Culla de Giuseppe Tirotto</i>	366
- <i>Su passu de s'ànima de Rosaria Floris</i>	368
- <i>Attundande albores puntudos de Andrea Chessa</i>	370
- <i>A s'oru de sa dì de Rosanna Podda</i>	372
- <i>Nàrami...ite naras? de Angelo Porcheddu</i>	375
- <i>Non so istraccu ancora de Franco Piga</i>	378
- <i>Est festa manna pro sa zente mia! de Santino Marteddu</i>	380
- <i>L'ortènsiu de Giuseppe Tirotto</i>	383
- <i>Nottesta, in bisu de Guglielmo Piras</i>	385
- <i>Lu paldonu de Gianfranco Garrucciu</i>	387
- <i>Bentu nobu de Andrea Chessa</i>	389
- <i>Mirai su monti de Raffaele Piras</i>	392
- <i>Sa Palinuro de Salvatore Ladu</i>	394
- <i>Birbanterias de Giovanni Soggiu</i>	396
- <i>Cane fedele de Tonino Fancello</i>	399
- <i>Che tentu a soca de Armando Piu Meloni</i>	401
- <i>Is moris de s"àchili de Ignazio Mudu</i>	403
- <i>Dilicatu pinsamentu de Gianfranco Garrucciu</i>	405
- <i>Prelùdiu de Antonello Bazzu</i>	407
- <i>Sichizones...de Giovanni Piga</i>	409

- <i>Non ch'ap'a èssere de Giangavino Vasco</i>	411
- <i>Cand'intro in muta de Antonio Brundu</i>	413
- <i>Bisos de meda piseddos de Angelo Porcheddu</i>	415
- <i>Manac'airada de Giuseppe Delogu</i>	418
- <i>Petri di riu de Gianfranco Garrucciu</i>	420
- <i>Fugghjì i' lu sonnu de Giuseppe Tirotto</i>	422
- <i>Gana de sonnu de Raffaele Piras</i>	424

Finito di stampare nel marzo del 2010
presso La Grafica Srl - Porto Torres

